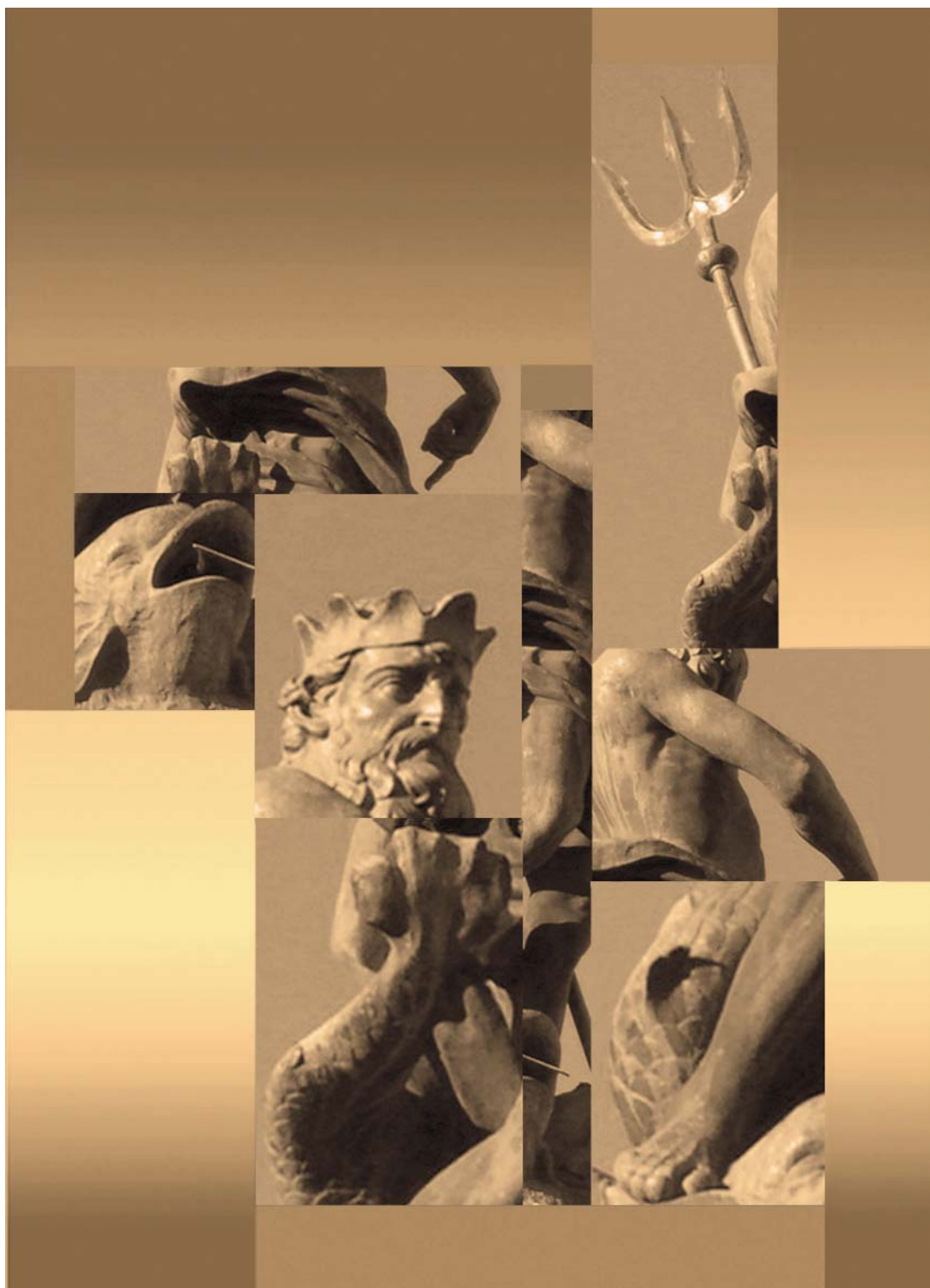


Sesto rapporto sulla sicurezza nel Trentino 2004



PROVINCIA
AUTONOMA
DI TRENTO



 TRANSCRIME



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO



UNIVERSITÀ CATTOLICA
DEL SACRO CUORE

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
TRANSCRIME UNIVERSITÀ DI TRENTO E UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO

Sesto rapporto sulla sicurezza nel Trentino 2004

GIUNTA DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

© Giunta della Provincia autonoma di Trento - Anno 2004

Testi a cura di: TRANSCRIME Università degli Studi di Trento - Università Cattolica del Sacro Cuore

Grafici: elaborazioni TRANSCRIME Università degli Studi di Trento - Università Cattolica del Sacro Cuore

Progetto grafico: Alfredo Gonella

Impaginazione e stampa: Tipolitografia Alcione

Fotocomposizione grafica in copertina: TRANSCRIME Università degli Studi di Trento - Università Cattolica del Sacro Cuore

RAPPORTO

sulla sicurezza nel Trentino. - 1 (1998)- . - Trento : Provincia autonoma di Trento. Giunta, 1999- . - v. : graf., tab. ; 30 cm
Annuale

In testa al front.: Provincia autonoma di Trento; Transcrime-Università degli studi di Trento. - Tit. proprio preceduto dall'indicazione del numerale ordinale

1. Delinquenza - Trentino - Periodici 2. Incidenti stradali - Trentino - Periodici 3. Giustizia penale - Trentino - Periodici 4. Legalità - Trentino - Periodici I. Trento (Provincia) II. Università degli studi, Trento. Transcrime 364.945 385 05

PRESENTAZIONE
A CURA DEL
PRESIDENTE
DELLA PROVINCIA
AUTONOMA DI TRENTO
LORENZO DELLAI

È ancora una volta un viaggio documentato – e dunque legato a criteri di grande serietà, capace di fornire strumenti di interpretazione che diventano imprescindibili per gli amministratori – quello che la Provincia autonoma di Trento propone al fianco di Transcrime Università degli Studi di Trento e Università Cattolica del Sacro Cuore con questo “Rapporto sulla sicurezza nel Trentino”. Un appuntamento che si ripete per la sesta volta e che pure, anno dopo anno, ci sembra sempre più necessario e sempre più importante.

Certo, è un impegno consolidato quello attorno al quale si dipana l’impegno di molti. Lo dimostra anche questa sesta edizione del “Rapporto sulla sicurezza nel Trentino” che ribadisce, se mai ce ne fosse bisogno, quanto positivo sia il cammino fin qui intrapreso con Transcrime, struttura di eccellenza riconosciuta a livello internazionale.

A ribadire la necessità e l’importanza di questo strumento è, comunque – e questo non va dimenticato – l’attenzione che è venuta crescendo in questi anni, dentro il tessuto sociale e civile della nostra terra, attorno al tema della sicurezza.

Quella richiesta di sicurezza che è domanda legittima e continua dai più diversi settori della società, sappiamo bene come si trovi ad essere accompagnata da una percezione di insicurezza che è atteggiamento che non possiamo, responsabilmente, sottovalutare né minimizzare.

È con la richiesta di sicurezza che ci si misura, dunque, ma è anche con una sensazione di “sicurezza mancata” che dobbiamo fare i conti.

Dobbiamo però affrontare questa sfida con la forte e serena consapevolezza che la strada maestra resta quella della prevenzione. Fin qui possiamo dire con orgoglio di esserci riusciti, il che è anche un impegno per il futuro a proseguire su questa strada.

In questo senso governare il cambiamento, anche su un terreno oggettivamente delicato e sottoposto a continue sollecitazioni, le più disparate, quale è quello della sicurezza, vuol dire offrire soluzioni ad ampio respiro. Recenti polemiche, legate purtroppo ad eventi tragici che hanno visto innocenti e laboriosi cittadini cadere sotto i colpi di una criminalità spietata (il fatto che il Trentino sia tuttora immune da fenomeni eclatanti di criminalità non è buon motivo per evitare il confronto) hanno visto spuntare anche parole d’ordine ed indicazioni che davvero ci sono sembrate di corto, cortissimo respiro.

Tutt’altra strada e diversa direzione è quella che la Provincia autonoma di Trento persegue. È lo sforzo di governare in maniera autenticamente trasversale, con un coinvolgimento che risiede nei fatti – e del quale anche questo Rapporto è parte importante – il tema della sicurezza (e dunque dell’insicurezza). Farlo vuol dire cercare la collaborazione – meglio sarebbe dire l’alleanza – con tutti gli enti locali oltre che, ovviamente, con chi per statuto e per storia da sempre tutela la sicurezza dei cittadini.

Eppure questo non sarebbe ancora sufficiente se non si accompagnasse ad un compito che anche il Rapporto ci indica con precisione e con forza. I dati e le informazioni contenute delineano uno scenario cui dovranno fare riferimento tanto gli amministratori quanto chi, giorno per giorno, lavora in prima linea sul fronte della sicurezza. E questo compito, il “nostro” compito, è quello di conferire al territorio un modello alternativo di sviluppo anche sui temi della sicurezza.

A questo stiamo lavorando da anni e presto discuteremo in Consiglio provinciale una proposta di legge *ad hoc*. Lo abbiamo detto e lo ripetiamo: il Piano per lo sviluppo di un Sistema integrato di sicurezza della provincia di Trento vuole essere la nostra risposta alla domanda di sicurezza dei cittadini. Lo stiamo facendo anche creando uno spazio comune per tutti gli operatori pubblici e privati della sicurezza. Con un doppio obiettivo: da una parte accrescere i livelli di sicurezza della popolazione trentina, dall'altra ridurre il rischio devianza/criminalità.

Questo lo si fa anche – e nelle pagine di questo Rapporto è uno sforzo che viene compiutamente restituito – coinvolgendo il mondo della scuola e quello del volontariato sociale.

Nell'affidare alla responsabilità di ciascuno – per la sua parte, che diventa comunque sempre decisiva ed importante all'interno di un tessuto civile così ramificato – le indicazioni e le questioni ovviamente ancora aperte che questo Rapporto delinea, non possiamo dimenticare come dal 1998 prosegua, da parte della Provincia autonoma di Trento, quel viaggio di conoscenza ed approfondimento legato alla propria realtà.

Fa piacere rilevare come proprio poche settimane fa, a Genova, all'Assemblea nazionale del Fisù, Forum italiano per la sicurezza urbana, l'organizzazione che raccoglie un centinaio di enti locali (Regioni, Province e Comuni) impegnati nel promuovere sul territorio politiche di sicurezza, siano venuti ampi e non formali riconoscimenti per i progetti elaborati proprio dalla Provincia autonoma di Trento attorno ai temi della videosorveglianza e della prevenzione degli incidenti stradali legati al consumo di alcol, specie tra i giovani.

È la conferma della bontà del percorso intrapreso. Certo, la conoscenza dei fenomeni criminali rappresenta il primo passo per costruire una sensibilità comune tra amministratori locali, operatori sociali, forze dell'ordine, categorie economiche e società civile. Quest'attività di ricerca coinvolge direttamente il mondo scientifico e ha posto le basi per una positiva collaborazione tra Università e Amministrazione provinciale. La costruzione di questo circuito relazionale ci permette ora di camminare, con convinzione, lungo la strada del Sistema integrato di sicurezza. La sua forza sta appunto nel far crescere la ricerca applicata puntando su progetti concreti da attivare sul territorio. Per questo all'approfondimento annuale del Rapporto sulla sicurezza, abbiamo affiancato una dimensione più operativa, più legata all'amministrazione di un territorio. Questa dimensione operativa è rappresentata dall'attivazione di progetti pilota co-finanziati a livello provinciale. Nel 2005 saranno realizzati i progetti pilota sul tema della prevenzione e della sensibilizzazione tra i giovani dei rischi legati al consumo di alcol prima di mettersi alla guida. Sempre il 2005 sarà importante per ragionare sulle politiche di assistenza alle vittime di reato e per definire le politiche di intervento sul territorio del progetto

“Scommettiamo sui giovani” che interessa la prevenzione psicosociale del disagio e della devianza giovanile. Senza dimenticare, infine, la convinta adesione di molti comuni trentini al Progetto “Sicurezza del territorio” che ci consentirà di rafforzare la presenza ed il servizio della polizia municipale.

Tutto questo ragionamento si muove all’interno di uno schema più complessivo che abbraccia quella nutrita serie di tematiche che rappresentano la struttura generale del Sistema integrato di sicurezza e che, di pari passo, costituiscono altrettante indicazioni di “sistema”. Investire nel campo della riduzione degli effetti dannosi degli eventi criminali (dolosi o colposi), nella prevenzione psicosociale del disagio giovanile, nel trattamento e rieducazione della criminalità minorile e adulta, nel miglioramento dei livelli di integrazione sociale e culturale, nelle politiche di assistenza alle vittime del reato, nell’ottimizzazione della polizia municipale, nella formazione di quadri per la progettazione della politica della sicurezza, significa investire per garantire benessere e qualità della vita all’intera collettività trentina. Su queste tematiche il Sistema integrato sta operando con l’intento di favorire sempre più le sinergie sia all’interno dei Dipartimenti provinciali, sia all’esterno, tra istituzioni e società civile. Già da molti anni l’amministrazione, in molti settori, si è occupata di aspetti legati – direttamente o indirettamente – al tema della sicurezza. Oggi si tratta di valorizzare ancor più queste esperienze attraverso lo strumento del Sistema integrato.

Così cerca responsabilmente di rispondere alla domanda di sicurezza chi è chiamato a governare un territorio e i rapidi mutamenti cui i territori sono oggi sottoposti. Nell’offerta di soluzioni ad ampio respiro, nel coinvolgimento degli enti locali, nella proposta di un modello alternativo, sentiamo che il cammino della nostra autonomia è chiamato ad una tappa decisiva. Ne siamo coscienti, così come ci auguriamo che medesima coscienza abbiano tutti gli attori della nostra comunità.

Lorenzo Dellai

Presidente della Provincia autonoma di Trento

HANNO COLLABORATO

Questo rapporto è stato realizzato dalla Sezione Osservatorio sulla sicurezza nel Trentino di TRANSCRIME, diretto da Ernesto U. Savona e composto da (in ordine alfabetico) Sabrina Adamoli, Cinzia Birolini, Stefano Caneppele, Marianna Cosseddu, Andrea Di Nicola, Marco Grisoli, Rossella Pitzus (fino a luglio 2003), Marco Serafini (fino a giugno 2003), con la collaborazione amministrativa e organizzativa di Gianluca Belloni, Miodrag Petrovic, Maria Chiara Weiss. Pur con molte revisioni, che hanno sfumato le diverse paternità e maternità, si possono fare le seguenti attribuzioni:

- l'introduzione è a cura di Ernesto U. Savona;
- la parte 1 è a cura di Ernesto U. Savona (introduzione al capitolo 2), Stefano Caneppele (capitolo 1, 2), Marianna Cosseddu (capitolo 3), Enzo Calabria (paragrafo "I dati sulla criminalità disponibili oggi e quelli che verranno domani" presente nel capitolo 2), Mauro Preda (paragrafo "Per mappare la sicurezza" presente nel capitolo 2);
- la parte 2 è a cura di Gaetano De Leo (capitolo 4) e Tania Parisi (capitolo 5).

Il coordinamento dell'*editing* è stato seguito da Cinzia Birolini.

Tutte le parti sono state discusse, riviste ed integrate da Ernesto U. Savona ed Andrea Di Nicola che hanno diretto il lavoro, dalla progettazione iniziale alla sua conclusione.

Molte altre persone hanno collaborato alla realizzazione di questo rapporto. Tra queste: per l'elaborazione dati della sezione 2.1, Rossella Pitzus e Marco Serafini; per l'elaborazione dati della sezione 2.2, Filippo Da Ros.

INDICE

Presentazione a cura del Presidente della Provincia autonoma di Trento Lorenzo Dellai	pag. 3
Hanno collaborato	pag. 7
Ringraziamenti	pag. 11
Introduzione.....	pag. 13
Principali abbreviazioni	pag. 17
Parte Prima: La criminalità nel Trentino tra passato, presente e futuro	pag. 19
1. La sicurezza nel Trentino ieri	pag. 21
2. La sicurezza nel Trentino oggi	pag. 67
2.1 La criminalità negli ambiti di polizia locale	pag. 69
2.2 Il disordine nei comprensori	pag. 105
3. La sicurezza nel Trentino domani: gli scenari sulla sicurezza.....	pag. 135
Parte Seconda: La cultura della legalità nei giovani del Trentino	pag. 169
4. Le norme, le regole e i processi di socializzazione.....	pag. 171
5. La cultura della legalità nelle scuole superiori del Trentino	pag. 177
Bibliografia.....	pag. 201

RINGRAZIAMENTI

Questo rapporto è il risultato di un lavoro di ricerca che ha coinvolto numerose persone tra accademici ed operatori. Qui vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile la sua realizzazione.

Innanzitutto ringraziamo la Provincia autonoma di Trento con il suo Presidente Lorenzo Dellai, l'Assessore alle opere pubbliche, protezione civile e autonomie locali Silvano Grisenti, il Dirigente generale del Dipartimento affari istituzionali Gianfranco Postal e la Dirigente del Servizio autonomie locali Livia Ferrario che attraverso la convenzione stipulata con Transcrime ha affidato a questo Centro la realizzazione di questo Rapporto. Ringraziamo i funzionari del Servizio autonomie locali Tiziana Berlanda, Paola Trenti e Monica Zambotti.

Per il Servizio statistica ringraziamo il Dirigente Lorenzo Ziglio, il funzionario responsabile per la diffusione dei dati Vincenzo Bertozzi, ed in particolare Stefano Lombardo per l'aiuto datoci nella definizione del campione per l'indagine sul disordine.

Un ringraziamento particolare va all'Assessore all'istruzione e alle politiche giovanili, Tiziano Salvaterra, per la definizione del campione e del questionario utilizzato per la ricerca "Giovani e legalità". Siamo grati a Domenico Battocchio dell'assessorato all'istruzione e alle politiche giovanili, ed a tutte le Scuole medie superiori e Centri di formazione professionale del Trentino per aver permesso questa ricerca. Per il confronto costruttivo e le indicazioni date in merito a questa indagine ringraziamo i Componenti del Comitato di valutazione del sistema scolastico della Provincia di Trento.

Un sentito ringraziamento va ai Rettori delle due Università alle quali Transcrime appartiene: Davide Bassi per l'Università degli Studi di Trento e Lorenzo Ornaghi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Siamo anche grati al Direttore Generale dell'Università degli Studi di Trento Marco Tomasi per il sostegno amministrativo a questa iniziativa. Un ringraziamento particolare va a Massimo Egidi che, negli anni passati come Rettore, ne ha permesso il suo sviluppo.

La sicurezza dei cittadini è un'area nella quale le istituzioni centrali interagiscono con quelle locali. Ad ambedue ci siamo rivolti e da ambedue abbiamo ricevuto informazioni e supporto. A livello centrale siamo grati per il sostegno al Capo della Polizia Prefetto Gianni De Gennaro, al Vice Capo della Polizia con funzioni vicarie Prefetto Antonio Manganelli, al Vice Capo della Polizia e Direttore Centrale della Polizia Criminale Prefetto Luigi De Sena, al Generale divisione Arma dei Carabinieri direttore del Servizio analisi criminale Direzione centrale Polizia criminale Sergio Sorbino, al Primo Dirigente Polizia di Stato Direttore di Seconda Divisione del Servizio analisi Criminale Enzo Calabria.

Ringraziamo, inoltre, il Prefetto Giuseppe Amoroso, Direttore dell'Ufficio di Coordinamento e Pianificazione delle Forze di Polizia del Dipartimento di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, per la collaborazione alla riflessione sui dati SDI.

Un grazie particolare va al Servizio Giustizia dell'Istat nelle persone di Mario Greco, Responsabile, di Armando Caputo e Claudio Caterino che ci hanno aiutato ad aggiornare e a completare la banca dati dell'Osservatorio fornendoci altresì i dati Re.Ge. per le analisi contenute in questo rapporto.

Per la collaborazione a livello locale siamo grati al Commissario di Governo Prefetto Alberto De Muro. Per la Polizia di Stato, i nostri ringraziamenti vanno al Questore Nicola D'Agostino. Per il Comando dei Carabinieri, un ringraziamento va al Comandante Regionale Trentino Alto-Adige Generale Gianfranco Scanu, al Comandante Provinciale Tenente Colonnello Angelo Labianco e al Comandante del Reparto Operativo Comando Provinciale Maggiore Carmine Furioso. Per la Guardia di Finanza, siamo grati al Comandante Regionale Trentino Alto-Adige Generale Giulio Abbati, al Comandante del Nucleo Regionale Polizia Tributaria Trentino Alto-Adige Colonnello Attilio Iodice e al Comandante provinciale per il Trentino Colonnello Stefano Murari.

Vogliamo inoltre ringraziare, per la disponibilità e la collaborazione, il Procuratore Generale Stefano Diez, il Presidente del Tribunale Civile e Penale Battista Palestra, il Presidente della Corte d'Appello Marco Pradi, il Presidente del Tribunale per i Minorenni Carlo Alberto Agnoli, il Presidente del Tribunale di Sorveglianza Mario Resta, il Procuratore presso il Tribunale Stefano Dragone e il Procuratore presso il Tribunale per i Minorenni Giancristoforo Turri.

Un ringraziamento per la preziosa disponibilità a "disegnare" gli scenari sulla sicurezza nel Trentino va ad Augusto Ascolani, Professore associato confermato di Demografia (Facoltà di Economia e Commercio, Università degli studi di Trento), Carlo Borzaga, Professore straordinario di Politica Economica e Preside della Facoltà di Economia (Università degli Studi di Trento), Antonio Schizzerotto, Professore ordinario di Sociologia (Facoltà di Sociologia, Università Statale di Milano Bicocca), Antonio Scaglia, Professore ordinario di Sociologia generale e Preside della Facoltà di Sociologia (Università degli Studi di Trento), Dott. Roberto Pancheri, Direttore Servizio di Riferimento per le Attività Alcolologiche (Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari, Provincia autonoma di Trento), Dott. Raffaele Lovaste, Direttore del Ser.T., (Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari, Provincia autonoma di Trento).

Ai molti che non abbiamo direttamente indicato va un sentito ringraziamento per averci aiutato a svolgere questo lavoro.

INTRODUZIONE

Il filo conduttore che lega i contributi di questo Sesto rapporto riguarda il passato, il presente ed il futuro della sicurezza nel Trentino. Le ricerche che sono contenute nella prima parte ripercorrono l'andamento della criminalità nel Trentino dal 1983 ad oggi. Attraverso i dati ufficiali e le notizie di stampa, si osserva la situazione della criminalità di ieri e quella di oggi (fino a giugno del 2004), e si proiettano poi queste riflessioni nel prossimo futuro. La seconda parte del rapporto è concentrata sul tema dei rapporti tra giovani e la legalità. La scelta di quest'argomento e la ricerca che è stata sviluppata di conseguenza, sono il messaggio propositivo di questo rapporto, che riassume passato, presente e futuro della sicurezza. È proprio, infatti, la costruzione di un rapporto positivo tra giovani e legalità che costituisce l'investimento maggiore, in termini di futura sicurezza e di relativo benessere che una società può fare. E questo investimento lo si costruisce lentamente guardando al passato, discutendo il presente, ragionando di futuro.

Come in uno specchio, la riflessione che è contenuta nelle pagine di questo rapporto e che si articola nelle varie ricerche, riflette la filosofia che caratterizza la struttura e le iniziative del sistema integrato della sicurezza nel Trentino, promosso nel 2003 dalla Provincia Autonoma di Trento con la collaborazione di Transcrime. Questo sistema ha velocemente percorso le prime fasi di rodaggio per raggiungere, anche se in modo necessariamente parziale, due obiettivi importanti: quello di predisporre iniziative concrete a vantaggio della popolazione trentina in materia di sicurezza e quello di far crescere la cultura della sicurezza all'interno dei diversi Dipartimenti della Provincia e al di fuori. Il sistema integrato è così diventato sempre più "integrato" con i diversi attori istituzionali e non, che, direttamente o indirettamente, si occupano di sicurezza nel territorio. Il disegno di legge provinciale sulla sicurezza n. 65/2004 che ha iniziato a camminare in questa legislatura, troverà al suo arrivo un'esperienza ormai consolidata che beneficerà ulteriormente del nuovo quadro normativo sulla sicurezza che si va dispiegando a livello nazionale e locale. Le riflessioni che scaturiscono dalla ricerca e le loro applicazioni allo sviluppo del sistema integrato della sicurezza nel Trentino, sono ormai un dato consolidato. Il cammino parallelo di questo rapporto sulla sicurezza con lo sviluppo del sistema integrato della sicurezza ne costituisce un valore aggiunto. Vale quindi la pena approfittare dei contenuti di questo rapporto per discutere problemi, leggere indicazioni che provengono da altre esperienze, anche lontane, costruire previsioni e riflettere sugli interventi necessari.

Con lo scorso rapporto avevamo iniziato una riflessione sulla sicurezza dei vari comuni del Trentino e ne avevamo prodotto i primi dati disaggregati a livello comunale. Uno strumento analitico importante per capire che cosa succede a livello locale. Quest'anno abbiamo esteso quest'analisi guardando al passato, cioè a che cosa è successo negli ultimi 20 anni (1983-2003) nella storia della criminalità nel Trentino, spostando la dimensione di analisi dell'anno scorso ad ambiti più ampi della dimensione comunale.

L'anno scorso ci eravamo prefissati due obiettivi: di voler discutere di sicurezza con i sindaci dei diversi comuni e di voler contribuire a costruire e sviluppare le reti sociali della sicurezza. Il primo obiettivo è stato raggiunto e ci permette oggi di dare ai sindaci alcune informazioni importanti sulla sicurezza nel loro comune attraverso il sistema integrato della sicurezza. Queste informazioni saranno presto

rese disponibili ed ogni sindaco potrà direttamente disporre di un profilo “leggero” della sicurezza del proprio comune. Quest’anno la riflessione dai comuni si è allargata agli ambiti di polizia locale compresi nei diversi distretti sicurezza. L’anno scorso avevamo parlato di reti e quest’anno ragioniamo per distretti dove queste reti esistono e si possono sviluppare. I distretti e gli ambiti di polizia locale possono essere le basi di partenza per lo sviluppo di interventi nel settore della sicurezza che, programmati in rete, permettano di aumentarne efficienza ed efficacia. Sarà su queste reti che si giocherà l’integrazione con gli altri attori nel territorio per gli interventi diretti a ridurre gli incidenti stradali alcolcorrelati, a collocare in modo ragionevole ed utile gli impianti di videosorveglianza e a predisporre interventi diretti alla prevenzione psicosociale della devianza per soggetti a rischio da 3 mesi a 18 anni. Sono questi i primi tre progetti pilota del sistema integrato della sicurezza nel Trentino che da quei dati e dalla riflessione conseguente trarranno benefici sia nella traduzione dai progetti agli interventi, sia nella valutazione futura del loro impatto.

Il primo fondamentale della sicurezza, cioè l’andamento della criminalità è quindi ormai sotto controllo e può essere regolarmente monitorato e migliorato con l’arrivo dei nuovi dati del sistema SDI per il prossimo anno. Con lo scorso rapporto avevamo iniziato una riflessione sul disordine fisico e sociale come cause dell’insicurezza. Avevamo posto la necessità di sviluppare insieme al controllo sociale formale delle Forze di Polizia e Magistratura, quello del controllo sociale informale, fatto di coesione sociale e di consapevolezza che la sicurezza si ottiene anche partecipando. Questo rapporto contiene la prima indagine estesa e completa (metodo CATI, campione di 2730 soggetti) sulla percezione del disordine fisico e sociale nei comprensori del Trentino e sui suoi rapporti con la sicurezza. Il questionario, risultato dell’adattamento parziale del questionario svolto nel 2002 nella città di Lancaster (Usa) e di una lunga elaborazione successiva, ha permesso di mettere a fuoco le dimensioni ridotte del disordine fisico e sociale nel Trentino e la sua relazione coi problemi dell’insicurezza. Una base di conoscenza unica per capire che il secondo dei fondamentali della sicurezza, quello del disordine e della sua relazione con l’insicurezza, è a posto e non desta preoccupazioni.

Il passato ed il presente sono legati da condizioni di prevalente stabilità nell’andamento della criminalità con percentuali inferiori alla media italiana. Un motivo di soddisfazione per tutti ed un impegno a mantenere queste condizioni per il futuro. Ed è proprio sul futuro che quest’anno, abbiamo cominciato a ragionare in materia di sicurezza. Abbiamo cominciato ad interrogarci e ad interrogare esperti che ci potessero dire se alcuni dei fattori che direttamente o indirettamente producono criminalità o insicurezza potessero cambiare nei prossimi anni. È l’anticipazione semplice di un progetto complesso consistente nello sviluppo di una metodologia per la costruzione di scenari futuri sulla sicurezza che Transcrime sta proponendo a livello locale, nazionale e internazionale. Siamo partiti da recente, e proprio quello sul Trentino è stato il primo tentativo di ragionare sul futuro della sicurezza. Qual è l’utilità di questo ragionamento? Crediamo che discutere di scenari sulla sicurezza, quando la riflessione sul passato e l’analisi del presente sono ormai ad un buon punto di analisi, come nel Trentino, abbia il merito di costringere ad una riflessione sul futuro tutti coloro che, soggetti e istituzioni, in un modo o in un altro, prendono decisioni influenti nell’ambito della sicurezza. Proprio ragionare di futuro costringe a ragionare di presente, di quello che facciamo e come lo facciamo, e degli effetti che tutto ciò può avere su persone, cose e

territorio. Se le istituzioni della politica e della sicurezza, insieme a quelle del privato sociale, avranno la capacità di comprendere i rischi che la sicurezza corre nel Trentino, avranno anche la necessità di predisporre quei fattori protettivi che permetteranno di evitare che lo scenario previsto si verifichi. In fondo, la migliore previsione in questo settore è quella che non si avvera perché vuol dire che siamo stati capaci di agire per evitarlo.

La riflessione della seconda parte sul rapporto tra giovani e legalità va presa con molta attenzione alle implicazioni che può avere sul futuro delle prossime generazioni e sui molteplici contesti dove questi giovani opereranno e nei quali la legalità è un valore importante. Il rapporto tra giovani e legalità è problematico anche nel Trentino. Non disponiamo ancora di confronti – presto avremo i dati di una ricerca analoga effettuata nel Veneto- che ci possono permettere alcune comparazioni. Resta il dato che i giovani studenti trentini sono intolleranti verso il diverso e verso gli organi deputati al controllo come insegnanti, Forze dell'ordine e religiosi; per loro le norme hanno un basso senso di obbligatorietà e, tra di loro, serpeggia un atteggiamento "interpretativo" nei confronti della legge; inoltre nelle scuole trentine si verifica la presenza di episodi di prepotenza che vanno dalle prese in giro alle offese, per finire, anche se in misura minore, con furti, minacce, aggressioni fisiche ed estorsioni. In questi atteggiamenti ci sono tutti gli ingredienti della trasgressività giovanile ma anche i segnali di un deficit di legalità che nel Trentino non ci saremmo aspettati di trovare. Colmare questo deficit è un impegno lungo della famiglia, della scuola, dei media e delle istituzioni politiche ed amministrative. Mettere in essere comportamenti che obbediscano alle norme e sviluppare atteggiamenti che ne condividano il contenuto è quello che chiamiamo cultura della legalità. È uno dei presupposti per lo sviluppo della sicurezza. Lo possiamo costruire giorno per giorno tutti noi nei diversi ruoli che abbiamo e nelle diverse funzioni che svolgiamo, testimoniando e trasmettendo responsabilità. Anche se dobbiamo ammettere, con amarezza, che nei molteplici contesti globali del mondo reale e virtuale che i nostri giovani frequentano, scarseggiano i valori da apprendere e gli esempi da imitare.

Ernesto U. Savona

*Professore nell'Università Cattolica e Direttore di TRANSCRIME
Università di Trento/Università Cattolica di Milano*

PRINCIPALI ABBREVIAZIONI

c.p.: Codice penale

CFP: Centro di formazione professionale

Istat: Istituto nazionale di statistica

L.: Legge

L.P.: Legge Provinciale

Re.Ge.: Registro Generale

PARTE PRIMA

La sicurezza nel Trentino tra passato, presente e futuro

La sicurezza nel Trentino ieri

Questo capitolo analizza l'evoluzione della criminalità in Trentino dal 1983 al 2003 utilizzando le statistiche annuali dei delitti denunciati dalle Forze dell'ordine all'Autorità giudiziaria (mod. 165), e - come dati di sfondo - le rassegne dei quotidiani locali.

METODOLOGIA

La decisione di limitare l'arco temporale della ricerca agli ultimi 21 anni deriva dalla non omogeneità dei criteri di raccolta dei dati precedenti al 1983 e quindi all'impossibilità di operare confronti con il periodo posteriore.

Lo scopo di questa ricerca non è quello di trovare una corrispondenza tra dato statistico e fatto di cronaca. La fonte giornalistica è utilizzata solo come dato di sfondo per aiutare l'autore e quindi il lettore alla comprensione degli andamenti statistici.

I reati analizzati sono stati scelti tra quelli riportati nel modello 165 che le Forze dell'ordine sono obbligate a compilare quando ricevono una notizia di reato. Le tipologie analizzate sono: a) "totale delitti", b) "omicidio e tentato omicidio" (aggregato), c) "omicidio colposo", d) "lesioni dolose", e) "violenza sessuale", f) "furti totali", g) "borseggio", h) "scippo", i)

"furti in negozi", l) "furto in appartamento", m) "furto su auto in sosta", n) "furto d'auto", o) "rapine totali", p) "rapina in banca, uffici postali e laboratori di preziosi" (aggregato), q) "incendi dolosi", r) "truffa", s) "produzione, commercio, ecc. di stupefacenti", t) "sfruttamento, favoreggiamento della prostituzione", u) "altri delitti" previsti dal mod. 165. Il dato provinciale è confrontato con il dato italiano, attraverso i tassi (numero di reati su 100.000 abitanti). Per evitare le distorsioni dei piccoli numeri si è preferito aggregare alcune tipologie di reato significative e omogenee (omicidio/tentato omicidio, rapina in banca/ ufficio postale/laboratori di preziosi).

I reati più frequenti in Trentino sono analizzati secondo i seguenti paragrafi: 1) il trend dal 1983; 2) la variazione 2002/2003; 3) la previsione 2004 sulla base dei dati del primo semestre 2004 forniti dal Commissariato del Governo per la provincia di Trento. Al contrario, per i reati che hanno importanza secondaria, perché poco denunciati ("Sequestro di persona", "Estorsione", "Associazione per delinquere", "Associazione di tipo mafioso", "Attentati dinamitardi e/o incendiari", "Contrabbando") o perché categorie residuali ("Altri delitti") si presentano solo

le variazioni 2002/2003 e la previsione del 2004.

Sempre riferendosi ai dati del modello 165, è stato inserito anche un approfondimento relativo ai minori denunciati dal 1983 ad oggi.

I dati del modello 165 sono quelli statisticamente più adatti a descrivere gli andamenti della criminalità. Il loro limite è quello di non permettere una rappresentazione spaziale di dove avvengono i reati, perché non raccolgono informazioni sul luogo in cui essi avvengono (unica eccezione: la distinzione tra comune capoluogo e il resto della provincia).

L'utilizzo di rassegne giornalistiche è uno strumento di interpretazione degli eventi che però va impiegato con prudenza. La rassegna è infatti il prodotto di una selezione di notizie che il rassegnista compie su fonti di informazione (i quotidiani) che hanno già scelto le notizie pubblicabili che a loro volta sono spesso filtrate dalle Forze dell'ordine¹. La selezione delle notizie da pubblicare avviene quindi in base a un giudizio di notiziabilità dell'evento che, solitamente, porta a dare più spazio alla cronaca dei reati violenti (es. omicidi) rispetto a quella dei reati predatori (furti).

¹ Il tema della comunicazione delle informazioni sulla sicurezza è un aspetto centrale perché – nella società dei mass-media – condiziona profondamente la percezione della popolazione. "Quando è morto Gianni Agnelli, il maresciallo che fa l'addetto stampa dei Carabinieri per due giornate non ha diffuso niente perché ha fatto bene il suo mestiere. Infatti dice "se io vi do delle notizie ma voi avete la notizia di Agnelli, le mettete male". Non bisogna far lezioni di etica, però ciò significa che le notizie non vengono più "date", ma vengono filtrate, manipolate e che sono soprattutto contingentate". "Quando le forze dell'ordine ci dicono la classica frase "brillante operazione", noi non siamo in grado di verificare se è veramente tale. [...] I Carabinieri di Torino mandano quello che era l'antico mattinale e c'è un addetto, che tutto sommato è un giornalista, perché scrive bene e ha capito che bisogna sempre "fare notizia". Così anche fatti banali, ad esempio "il carabiniere che corre e insegue lo scippatore" lo pone in modo che possa essere appetibile, ad esempio dice "il carabiniere è un maratoneta (anche se non è vero) e che grazie a tale fatto ha potuto inseguire lo scippatore": allora diventa una notizia gustosa e il giornalista la pubblica titolando: "Carabiniere maratoneta insegue scippatore". Dobbiamo porre attenzione a questo effetto" (Davide Banfo, "La Repubblica") [Amapola 2003, 114].

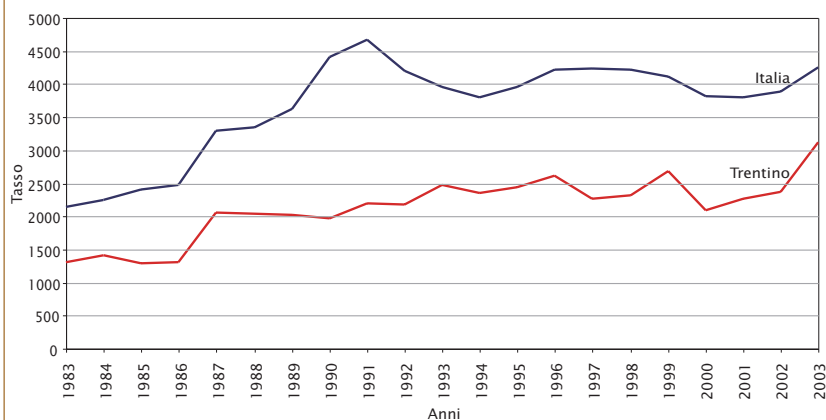
IL TOTALE DEI DELITTI

IL TREND DAL 1983: IN CRESCITA

La provincia di Trento ha sempre mantenuto tassi di delittuosità inferiori alla media italiana. Il numero delle denunce ha tuttavia subito, a partire dal 1986, un progressivo aumento con qualche eccezione (la più significativa, il calo dal 1999 al 2000: -21%).

La distribuzione dei reati tra capoluogo e resto della provincia ha avuto andamenti contrastanti: Trento – come è ovvio per la relazione tra urbanizzazione e criminalità [Di Gennaro e Ferracuti 1987] - mantiene un tasso di delittuosità più elevato del resto della provincia. Il divario è stato particolarmente accentuato a metà degli anni '90 (quando un reato su due era denunciato a Trento) per poi ritornare sui valori più bassi, in linea con il dato degli anni '80 (circa un reato su tre). Tuttavia la riduzione del divario

Fig. 1 - Totale delitti denunciati dalle Forze dell'ordine all'Autorità giudiziaria. Confronto Italia e Trentino. Tassi ogni 100.000 abitanti. Periodo 1983-2003.



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

tra centro e periferia è il risultato di un aumento – nell'ultimo quadriennio – dei tassi di delittuosità sull'intero territorio provinciale, in misura più marcata nelle zone periferiche.

Dal 2000 si è registrato, infatti, un trend crescente di denunce che è culminato nel 2003 con il dato statistico in assoluto più al-

to della storia trentina. Per la prima volta è stata superata la soglia dei 3.000 reati denunciati ogni 100.000 abitanti. Alla base dell'accelerazione dell'ultimo anno vi sono, in termini quantitativi, i reati predatori quali furti e truffe ma anche, percentualmente parlando, reati violenti quali le lesioni dolose.

LA VARIAZIONE 2002/2003: LE DENUNCE AUMENTANO DEL 34%

A guardare il raffronto 2002/2003, la delittuosità è aumentata sia in Italia (+ 10,1%) che in Trentino (+33,8%). L'incremento a livello provinciale è particolarmente rilevante. Come si giustifica una variazione simile? Il dato è spiegabile (ma solo in parte) con un fenomeno che ha interessato tutta l'Italia: quello delle frodi informatiche con *dialer* a pagamento² (per approfondimenti si veda la sezione "truffa").

Tra le ipotesi che cercano di spiegare il perché siano cresciute le denunce si potrebbe persino ipotizzare – paradossalmente – che queste ultime siano aumentate perché è cresciuta la fiducia nelle Forze dell'ordine. L'aumento delle denunce quindi non corrisponderebbe ad un aumento della delittuosità ma ad un aumento di fiducia nella capacità dello Stato di dare risposta al cittadino. Questa interpretazione non appare tuttavia tra le più convincenti. Una variazione così corposa di un atteggiamento di fiducia verso le istituzioni o è parte di un processo storico di medio lungo periodo o è legata a nuovi ed eccezionali fattori intervenienti che, in questa occasione, non sono stati rilevati. Altre ipotesi possono dunque contribuire a spiegare questa crescita inattesa.

A livello macro (Italia) possiamo dire che la messa a regime della banca dati informatizzata del Ministero dell'Interno (SDI) può aver spinto le Forze dell'ordine a registrare con più puntualità nel database il numero dei reati denunciati, soprattutto per quel che attiene la voce "Altri delitti" che nello SDI è scorporata in specifiche ti-

Tab. 1 - Totale reati denunciati in Italia e in Trentino. Confronto 2002/2003 tra valori assoluti e tassi con variazione percentuale.

Italia			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Totale reati (v.a)	2.231.550	2.456.881	10,1
Reati ogni 100.000 abitanti	3.893	4.244	9,0
Trentino			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Totale reati (v.a)	11.470	15.344	33,8
Reati ogni 100.000 abitanti	2.374	3.126	31,7

Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

pologie di reato. Questa ipotesi sembra suffragata dal +35% della voce "Altri delitti" registrata in provincia di Trento rispetto al 2002. L'aumento ha inciso notevolmente sulla variazione complessiva poiché questa categoria rappresenta circa un terzo del totale dei reati denunciati in provincia.

A livello micro (provincia di Trento) è ipotizzabile che sull'aumento delle denunce dei reati predatori abbia influito l'incremento delle presenze turistiche nella stagione 2003 ("l'annata del gran caldo") che, ampliando il numero di potenziali vittime, ha ampliato anche la quantità di opportunità criminali. Inoltre, sempre a livello micro, possiamo ipotizzare che nella città capoluogo – come vedremo nelle prossime sezioni – l'apertura di un megastore per l'alimentare e l'elettronica (inaugurato a fine agosto 2002) e il piano parcheggi abbiano accresciuto le opportunità di commettere reati contro il patrimonio.

LA PREVISIONE 2004: LE DENUNCE CALANO, MA DI POCO

I primi 6 mesi del 2004 hanno fatto registrare una lieve flessione del numero delle denunce presentate rispetto al 2003. Se il dato rimarrà costante anche nel secondo semestre 2004, si prevede una riduzione compresa tra lo 0,1 e il 5%. La diminuzione dei reati sembra però riguardare solo il capoluogo e non il resto della provincia: dalle stime, calcolate sul primo semestre 2004, ci si attende una riduzione delle denunce a Trento tra il 10-15%. Sul resto della provincia la situazione dovrebbe rimanere invariata o con deboli segnali di crescita (decisamente inferiori al 5%).

² "Il rilevato incremento delle denunce per truffa è esclusivamente connesso al verificarsi di frodi informatiche attraverso lo strumento della navigazione in Internet. Tale tipo di configurazione delittuosa ha trovato diffusione nel sistema sociale concretizzandosi in collegamenti ad Internet tramite pop riportanti un numero di telefono (709, 899 ed altri) prevalentemente usato per lo scarico di loghi e suonerie per telefoni cellulari od immagini e video pornografici – effettuati con l'installazione nel pc di programmi configuranti una nuova connessione senza riportare in modo esplicito le condizioni di pagamento del servizio con costi superiori, per il cliente addebitati direttamente sulle bollette telefoniche" [Ministero dell'Interno 2004].

GLI OMICIDI DOLOSI CONSUMATI E TENTATI

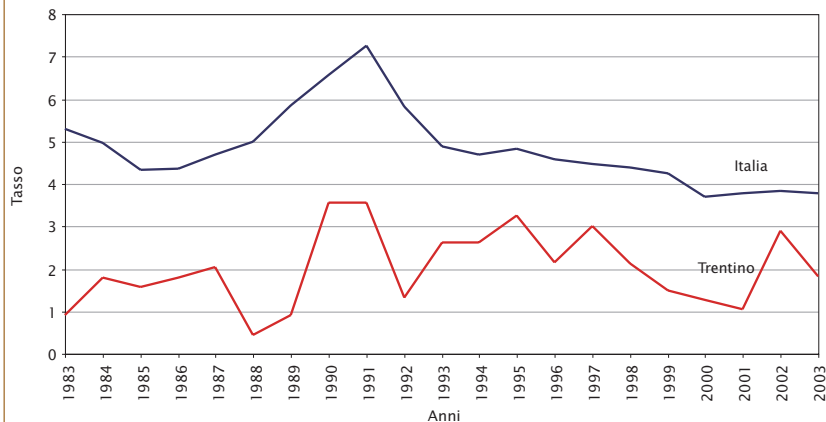
IL TREND DAL 1983: VALORI BASSI E ANDAMENTI DISCONTINUI

In Trentino gli omicidi dolosi, consumati e tentati, si sono sempre mantenuti su valori inferiori al livello nazionale. Non è possibile delineare una tendenza degli omicidi in Trentino poiché lo scarso numero di casi rende la curva dei tassi estremamente sensibile alle variazioni. Discorso analogo può essere fatto per i tentati omicidi. Possiamo dire tuttavia che in provincia di Trento questo tipo di reati è maturato prevalentemente all'interno di rapporti di prossimità (familiari, parentali, sentimentali, amicali). In pratica ogni dieci omicidi commessi, più di otto hanno coinvolto mariti e mogli, fratelli e sorelle, genitori e figli, nipoti, amanti, amici e conoscenti.

Ciò ha delle conseguenze in termini di:

a) percezione della sicurezza: l'opinione pubblica non si sente esposta al rischio-omicidio perché questo non è il prodotto di "persone malvagie" (criminalità organizzata) ma di "persone normali", anche se a volte problematiche (per l'abuso di alcol). L'omicidio in Trentino, per le sue caratteristiche e per la scarsa numerosità, non ha mai creato allarme sociale;

Fig. 2 - Omicidi dolosi consumati e tentati denunciati dalle Forze dell'ordine all'Autorità giudiziaria. Confronto Italia e Trentino. Tassi ogni 100.000 abitanti. Periodo 1983-2003.



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

- b) prevenzione degli omicidi: gli omicidi di prossimità difficilmente possono essere prevenuti da un'attività di controllo "convenzionale" delle Forze dell'ordine perché: 1) avvengono soprattutto in spazi chiusi (mura domestiche); 2) non sono prevedibili. Sulla base di precedenti ricerche [Caneppele, 2004a] possiamo stimare che non sia premeditato almeno il 70-80% degli omicidi commessi in provincia;
- c) la soluzione dei casi di omicidio: gli omicidi di prossimità sono difficili da prevenire ma facili da risolvere. Il colpevole, se non si suicida o si costituisce immediatamente dopo il fatto, è arrestato al massimo nel giro di pochi giorni.

LA CRONACA – I PICCHI DEGLI ANNI 1990 E 1991

Pur in presenza di valori medio-bassi anche il Trentino ha vissuto, agli inizi degli anni '90 i propri picchi di omicidi dolosi consumati e tentati. Tra i casi che più hanno destato clamore nell'opinione pubblica l'omicidio con un colpo di pistola, nel marzo del 1990, di un tassista a Sella Valsugana da parte di quattro ragazzi del posto (di cui due minorenni) e l'omicidio nell'aprile del 1991 di una giovane studentessa a Trento uccisa a coltellate da un compagno di scuola. I due delitti, a parte la giovane età degli autori, non hanno molto in comune. L'omicidio di Sella Valsugana non è neppure da considerare come omicidio di prossimità (e rappresenta quindi un'eccezione per il Trentino). L'omicidio di Trento è invece tra i più tipici esempi di questa casistica: omicidio non premeditato tra due ragazzi "normali" che erano compagni di classe.

LA VARIAZIONE 2002/2003

La tabella 2 non offre particolari spunti di commento per il caso trentino ma consente di commentare l'aumento degli omicidi in Italia. La crescita del 10% è legata soprattutto ad una ripresa della conflittualità delle guerre di mafia, camorra e 'ndrangheta [Eures 2004] mentre restano stabili i cosiddetti omicidi di prossimità, concentrati soprattutto al Nord. Se il confronto per gli omicidi volontari avviene comparando gli ultimi due trienni, il dato italiano risulta tuttavia in diminuzione.

LA PREVISIONE 2004

È difficile formulare previsioni, anche a breve periodo, su numeri così ridotti. È comunque possibile affermare che il quadro si presenta sostanzialmente stabile né vi sono al momento elementi che possano far indurre diversamente.

Tab. 2 - Omicidi dolosi (consumati e tentati) denunciati in Italia e in Trentino. Confronto 2002/2003 tra valori assoluti e variazione percentuale.

Italia			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Omicidio doloso	639	712	11,4
Tentato omicidio	1.555	1.470	-5,5
Trentino			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Omicidio doloso	4	3	-25
Tentato omicidio	10	6	-40

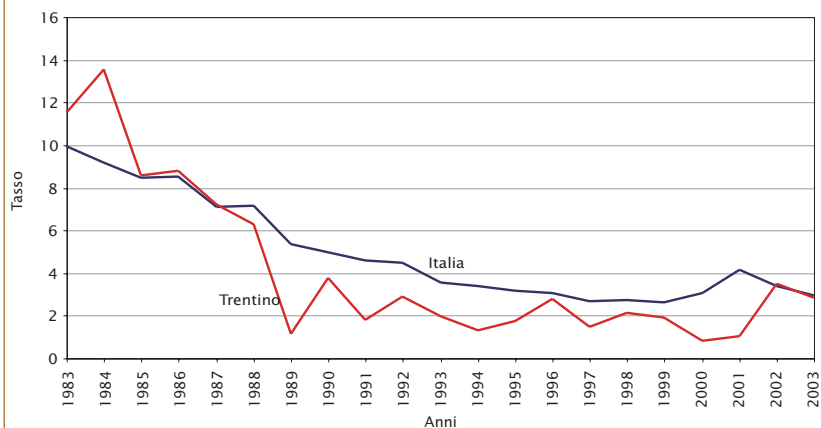
Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

GLIOMICIDI COLPOSI

IL TREND DAL 1983: IN DISCESA

Questa fattispecie comprende principalmente l'omicidio colposo a seguito di incidente stradale ma riguarda anche altre fattispecie quali, ad esempio, l'omicidio colposo per mancato rispetto delle norme di sicurezza sul luogo di lavoro oppure l'omicidio colposo per errore medico che provoca la morte del paziente. Il trend dal 1983 ad oggi fornisce il quadro di una riduzione sensibile del reato per tutti gli anni '80 e la sua stabilizzazione (con una lieve flessione) nel corso degli anni '90. Un andamento che è simile anche per il caso italiano. La forte diminuzione è spiegabile con il processo di riduzione della mortalità degli incidenti stradali ottenuta soprattutto attraverso: 1) il miglioramento tecnologico delle autovetture (sistema di protezione

Fig. 3 - Omicidi colposi denunciati dalle Forze dell'ordine all'Autorità giudiziaria. Confronto Italia e Trentino. Tassi ogni 100.000 abitanti. Periodo 1983-2003.



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

passiva); 2) l'introduzione dell'obbligatorietà di utilizzo di strumenti di protezione passiva (cinture di sicurezza e caschi); 3) il miglioramento della progettazione e dei materiali utilizzati nella realizzazione della viabilità stra-

dale. L'introduzione del sistema della patente a punti ha contribuito nel 2003 ad una sensibile riduzione. È lecito attendersi, se il sistema conserverà la propria efficacia, un'ulteriore riduzione nei prossimi anni.

LA CRONACA – GLI INFORTUNI SUL LAVORO

In Trentino tra il 1983 e il 2003 si stima che i morti sul lavoro abbiano raggiunto un valore compreso tra 200 e i 250 casi. Questo dato non trova corrispondenza nelle statistiche ufficiali della delittuosità, che riportano solo pochi casi di denunce per omicidio colposo non derivante da incidente stradale. Il Trentino, tra le 22 province del Nord-est, occupa il dodicesimo posto per gravità degli infortuni ma è al sesto posto per i casi mortali [APSS 2004]. Secondo i dati riferiti al periodo 1996-2002, gli infortuni mortali in Trentino hanno riguardato soprattutto i settori delle costruzioni (45,2%) e dell'agricoltura (19,2%) [APSS 2004]. Questo dato sembrerebbe essere confermato anche dall'analisi storica

delle rassegne stampa. In questi comparti - soprattutto nel settore edilizio ma anche in quello agricolo, i più esposti ai fenomeni di lavoro nero - il mancato rispetto delle norme di sicurezza è spesso la ragione dei tragici eventi. Questa noncuranza può essere determinata principalmente da due fattori: a) tessuto socio-economico: molte imprese trentine nel settore agricolo e edilizio sono di piccole dimensioni e a conduzione familiare. Ciò implica che gli addetti di questi comparti siano poco sindacalizzati (a volte lavoratori in nero e/o con formazione professionale insufficiente) e non sensibilizzati sui rischi e le tutele in materia di sicurezza sul lavoro. La precarizzazione dei rapporti di lavoro potrebbe inoltre incidere negativamente sull'esposizione al rischio perché potrebbe portare a disinvestire sul settore

della formazione professionale; b) opportunità imprenditoriale: l'utilizzo di procedure di sicurezza per tutelare l'incolumità dei lavoratori produce in capo alle imprese un costo aggiuntivo in termini di tempi di realizzazione degli interventi. Poiché i controlli sono scarsi e le sanzioni pecuniarie quasi irrilevanti (poche centinaia di Euro in caso di violazioni di norme di sicurezza) può accadere che l'imprenditore scelga di correre il rischio della sanzione. Per modificare questi comportamenti sarebbe necessario intervenire in modo che i costi del mancato rispetto delle norme sulla sicurezza siano maggiori dei benefici. Ad esempio, si potrebbe vietare, all'impresa colta in flagranza, di partecipare ad appalti pubblici per un periodo di tempo variabile, graduato in funzione della gravità della condotta rilevata.

LA VARIAZIONE 2002/2003: SI VEDONO, MA SOLO IN ITALIA, GLI EFFETTI DELLA PATENTE A PUNTI

Come già detto, gli omicidi colposi denunciati sono soprattutto il risultato di una condotta colposa del conducente, quindi sono legati all'incidentalità stradale. La tabella 3 mostra il dato italiano e quello trentino, quest'ultimo con valori troppo bassi per poter esprimere qualche considerazione. Tornando invece al dato nazionale, la riduzione del 13,8% degli omicidi colposi in seguito a incidente stradale abbraccia l'intera riduzione degli omicidi colposi rispetto al 2002. Questa diminuzione può essere il risultato di almeno tre fattori: 1) l'entrata in vigore dal 1 luglio 2003 della patente a punti che ha comportato una riduzione del numero degli incidenti stradali mortali di circa il 15-20% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente³; 2) la stagione estiva particolarmente secca, priva di precipitazioni,

Tab. 3 - Omicidi colposi (di cui da incidente stradale) denunciati in Italia e in Trentino. Confronto 2002/2003 tra valori assoluti e variazione percentuale.

Italia			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Omicidio colposo	1.856	1.606	-13,5
di cui da incidente stradale	1.542	1.329	-13,8
Trentino			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Omicidio colposo	14	14	0
di cui da incidente stradale	9	11	22,2

Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

ni, che ha reso più sicure le condizioni stradali durante i periodi estivi di massimo rischio; 3) la riduzione dei consumi (e dell'utilizzo dell'automobile) legata ad una diminuzione del potere d'acquisto della famiglia italiana (il cosiddetto "caro-Euro")⁴.

LA PREVISIONE 2004: STABILE

Il quadro si presenta sostanzialmente stabile con la possibilità per il 2004 di un aumento del numero dei casi ridotto a poche unità.

³ Secondo i dati rilevati da Polizia Stradale e dall'Arma dei Carabinieri, dall'entrata in vigore della normativa sulla patente a punti (1 luglio 2003) vi è stata una diminuzione degli incidenti con esito mortale del 18,2% rispetto all'analogo periodo del 2002 [Polizia di Stato, 2004].

⁴ "L'inflazione reale in Italia è compresa fra il doppio e il triplo di quella ufficiale, dunque tra il 5% e l'8%. Dopo l'introduzione dell'Euro il potere di acquisto delle famiglie si è ridotto considerevolmente, e i consumi sono diminuiti. Questo spiega anche altri fenomeni, che apparentemente nulla hanno a che fare con l'inflazione. Ad esempio, una parte della riduzione degli incidenti stradali osservata a partire dal luglio del 2002 è imputabile alla crisi del turismo più che all'introduzione della patente a punti, avvenuta solo un anno dopo (luglio 2003)" [Ricolfi 2004].

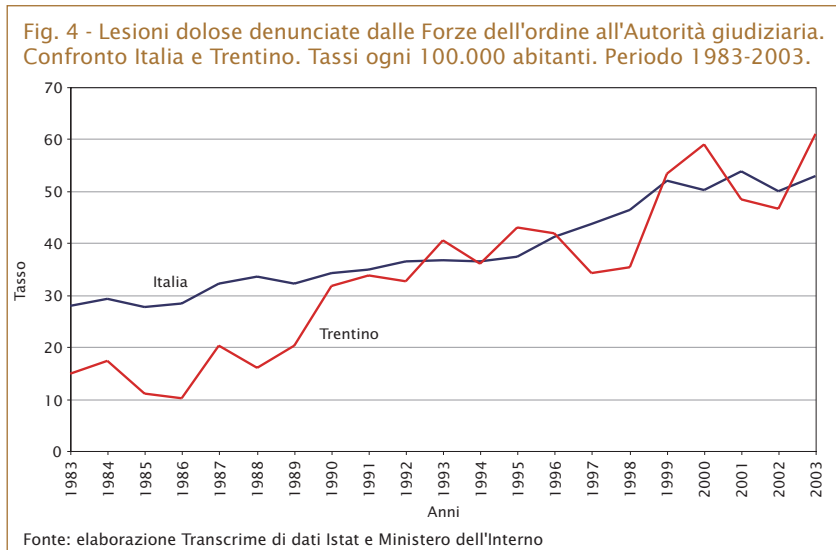
LE LESIONI DOLOSE

IL TREND DAL 1983: UN CRESCENDO FINO A SUPERARE LA MEDIA ITALIANA

Le lesioni dolose sono, tra i reati violenti statisticamente registrati, quelle più numerose.

La crescita delle denunce ha caratterizzato quasi completamente gli ultimi vent'anni del territorio trentino. È difficile comprenderne pienamente l'aumento anche perché, in questo caso, i quotidiani riportano solo una casistica parziale. Nella rappresentazione giornalistica, che non necessariamente è la rappresentazione autentica del dato reale, le lesioni emergono soprattutto in tre contesti:

a) famigliari e di vicinato. L'autore delle lesioni è un parente stretto della vittima o un vicino di casa. Alla base della condotta vi sono spesso dei diverbi, a volte ripetuti nel tempo, difficoltà economiche o coniugali e stati di alterazione psicofisica da sostanze (alcol *in primis*). A partire dalla metà degli anni '90 sono riportati casi di violenza in famiglia anche da parte di cittadini extracomunitari, specialmente nordafricani;



b) locali pubblici e feste di paese.

Le lesioni dolose possono essere l'esito di accese discussioni che si consumano all'interno e nei pressi dei locali pubblici (pub e discoteche);

c) illegalità, devianza e microcriminalità.

Le lesioni dolose maturano in contesti legati all'immigrazione clandestina, al consumo e allo spaccio di sostanze stupefacenti, allo sfruttamento della prostituzione.

In tutti e tre i contesti l'assunzione di sostanze psicotrope (alcol

e/o droghe) è un elemento ricorrente. Il Trentino presenta tassi di delittuosità più elevati rispetto alla media nazionale, con più di 60 lesioni dolose denunciate ogni 100.000 abitanti.

Il dato, tuttavia, potrebbe essere letto in senso positivo. L'alto numero di denunce (e di persone denunciate) sarebbe la risultante di: a) un efficace lavoro di controllo del territorio da parte delle Forze dell'ordine e b) un tessuto sociale sano, pronto a segnalare immediatamente le anomalie sul territorio.

LA VARIAZIONE 2002/2003: +32,9%

La variazione 2002/2003 mostra un evidente incremento del numero delle lesioni dolose (+32,9%). L'aumento è stato molto significativo soprattutto a Trento (da 54 a 103 casi, +90%), mentre nel resto della provincia la crescita si è contenuta attorno al 15%. In entrambi i casi i ritmi di crescita sono superiori al dato italiano.

LA PREVISIONE 2004: VALORI NETTAMENTE IN CALO

Il dato del Commissariato del Governo per i primi sei mesi del 2004 sembra attenuare la preoccupazione per un'escalation dei reati violenti a livello provinciale. Se il secondo semestre dell'anno

Tab. 4 - Lesioni dolose denunciate in Italia e in Trentino.
Confronto 2002/2003 tra valori assoluti e variazione percentuale.

Italia			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Lesioni dolose	28.699	30.644	6,8
Trentino			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Lesioni dolose	225	299	32,9

Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

confermerà l'andamento delle denunce rilevato nei primi sei mesi è possibile attendersi una riduzione sostanziale, stimabile intorno al 35%. Anche in questo caso, però, è il

capoluogo a beneficiare di questa riduzione in misura molto più marcata rispetto al resto della provincia. Del resto, l'aumento delle denunce 2003, si era concentrato a Trento.

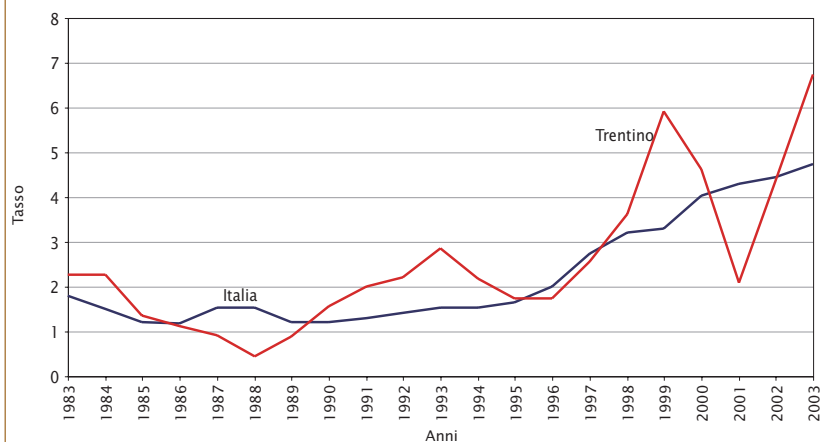
LE VIOLENZE SESSUALI IL TREND DAL 1983: UN ANDAMENTO CONTRASTATO CON I VALORI 2003 SOPRA LA MEDIA ITALIANA

La violenza sessuale è uno dei reati che crea maggiore preoccupazione sociale perché viola insieme sia l'incolumità che l'intimità personale.

È un reato in cui la componente di genere è discriminante: nella quasi totalità dei casi siamo cioè in presenza di maschi che esercitano violenza su femmine. Questi fattori fanno sì che la violenza sessuale sia il reato che preoccupa maggiormente il mondo femminile e ne condiziona comportamenti e abitudini, come dimostrano le indagini di vittimizzazione condotte in Italia [Sabbadini 1998].

Ciò premesso, è difficile descrivere l'andamento trentino in quanto la bassa numerosità dei casi rende la curva dei tassi altamente sensibile a variazioni, anche di poche unità. Il dato degli ultimi anni richiede perciò cautela nell'essere analizzato ed è certamente poca cosa per offrire una spiegazione convincente del fenomeno. Se si presta attenzione al dato italiano si può notare tuttavia come la crescita delle denunce si sia verificata a partire dal 1995. L'anno di svolta per il reato di violenza sessuale è stato il 1996. Con l'entrata in vigore della L. 15 feb-

Fig. 5 - Violenze sessuali denunciate dalle Forze dell'ordine all'Autorità giudiziaria. Confronto Italia e Trentino. Tassi ogni 100.000 abitanti. Periodo 1983-2003.



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

braio 1996, n. 66 è stato novellato il Codice penale.

L'introduzione degli artt. 609 *bis-decies* ha inasprito le pene ma soprattutto ha modificato le condizioni di procedibilità del reato riconoscendo la possibilità, in alcuni casi particolari⁵, di procedere d'ufficio anche in assenza di querela di parte. Il progressivo aumento delle denunce va quindi letto come l'emersione di un fenomeno prima nascosto nel sottobosco di ricatti familiari, dell'erosione del numero oscuro delle violenze sessuali.

I casi di violenza sessuale in Trentino presentano caratteristiche molto simili al resto del territorio italiano così come simile è lo stereotipo del violentatore per la

stampa: un maniaco sessuale, sconosciuto alla vittima, che si aggira per i parchi pubblici in attesa di una preda.

La realtà è tuttavia ben diversa. La violenza sessuale si consuma solitamente in spazi chiusi (abitazioni, automobili) a cui la vittima accede sulla base di un sentimento di fiducia che nutre verso il proprio aggressore. Possiamo individuare anche in Trentino alcune principali tipologie:

1) la violenza sessuale consumata all'interno di rapporti familiari e/o affettivi. È la più frequente e la meno denunciata perché compromette, spesso in modo irreversibile, gli equilibri sociali e psicologici dei componenti del nucleo familiare. A com-

⁵ 609-*septies*. *Querela di parte*. - I delitti previsti dagli articoli 609-*bis*, 609-*ter* e 609-*quater* sono punibili a querela della persona offesa. Salvo quanto previsto dall'articolo 597, terzo comma, il termine per la proposizione della querela è di sei mesi. La querela proposta è irrevocabile. Si procede tuttavia d'ufficio: 1) se il fatto di cui all'articolo 609-*bis* è commesso nei confronti di persona che al momento del fatto non ha compiuto gli anni quattordici; 2) se il fatto è commesso dal genitore, anche adottivo, o dal di lui convivente, dal tutore, ovvero da altra persona in cui il minore è affidato per ragioni di cura, di educazione, di istruzione, di vigilanza o di custodia; 3) se il fatto è commesso da un pubblico ufficiale o da un incaricato di pubblico servizio nell'esercizio delle proprie funzioni; 4) se il fatto è connesso con un altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio; 5) se il fatto è commesso nell'ipotesi di cui all'articolo 609-*quater*, ultimo comma.

mettere violenza possono essere mariti, nonni, padri, zii. Le vittime sono mogli, cognate, nipoti e figlie. Frequente è anche il caso di violenza sessuale commesso da un ex fidanzato o da un ex convivente, mentre si sono registrati anche alcuni casi di violenze sessuali commesse da amici della vittima;

- 2) violenza sessuale consumata all'interno di rapporti di lavoro. È meno frequente, ma può verificarsi non tanto con un collega, quanto con un superiore. Anche in questo caso il rischio di perdere il lavoro può spingere la vittima a non confessare le violenze subite;
- 3) violenza sessuale consumata a danno di prostitute. Le prostitute sono la categoria di donne più esposte al rischio di violenza sessuale che può provenire da tre gruppi di soggetti diversi: 1) i clienti; 2) i protettori; ed anche 3) operatori delle Forze dell'ordine⁶.

Accanto a queste tre tipologie esistono altre situazioni minoritarie che possono riguardare la violenza sessuale commessa su persone disabili da parte di personale addetto all'assistenza o da medici verso propri pazienti. La stampa ha inoltre riportato casi di violenza sessuale commessi da sconosciuti che possono verificarsi ma sono numericamente molto ridotti.

Tab. 5 - Violenze sessuali denunciate in Italia e in Trentino. Confronto 2002/2003 tra valori assoluti e variazione percentuale.

Italia			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Violenze sessuali	2.543	2.744	7,9
Trentino			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Violenze sessuali	21	33	57,1

Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

LA VARIAZIONE 2002/2003: AUMENTANO LE DENUNCE

Il dato delle denunce per violenze sessuali in Trentino risulta nel 2003 cresciuto del 57,1% rispetto al 2002, mentre la variazione italiana si assesta su un +7,9%. Difficile fornire interpretazioni plausibili dell'aumento delle denunce, a fronte di una situazione che all'apparenza risulta stabile. È probabile che sia la scarsa numerosità a rendere la fluttuazione così evidente (e così allarmante). Al contrario, se confrontassimo il numero delle denunce degli ultimi due trienni (1998/2000 e 2001/2003) ne emergerebbe un quadro del fenomeno costante, anzi in leggero calo (64 casi nell'ultimo triennio rispetto ai 67 del triennio precedente).

LA PREVISIONE 2004: IN CALO LE VIOLENZE SESSUALI

L'andamento dei primi 6 mesi del 2004 sembra confermare quanto già detto in precedenza sull'estrema volatilità di fenomeni con valori così ridotti. Le previsioni per l'intero 2004 indicano tuttavia un calo delle denunce. Si prevede un dato all'incirca sugli stessi valori del 2002.

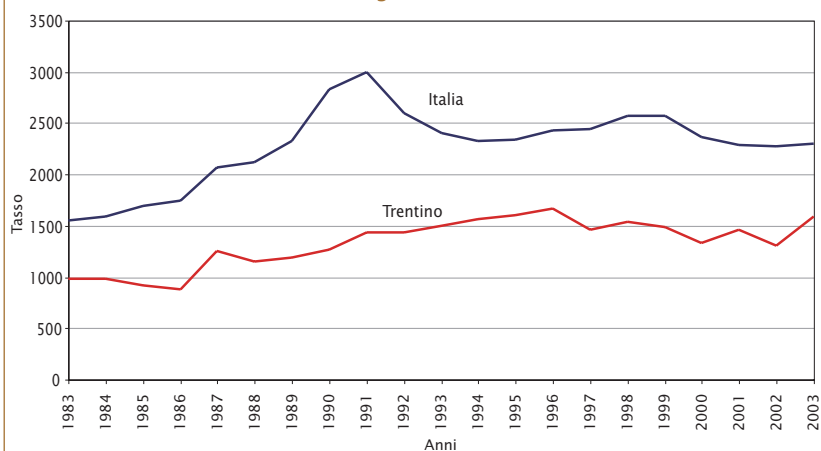
⁶ I casi riguardanti le denunce nei confronti di soggetti appartenenti alle Forze dell'ordine rappresentano una parte assolutamente marginale del fenomeno della violenza sessuale in Trentino. Occorre comunque ricordare che, in Trentino come altrove, questo fenomeno, seppur sporadico, esiste.

I FURTI TOTALI

IL TREND DAL 1983: DI MOLTO INFERIORE ALLA MEDIA ITALIANA

Il Trentino ha un tasso di furti di gran lunga inferiore alla media italiana. Dopo una brusca crescita di oltre il 40% delle denunce tra il 1986 al 1987 - determinata dall'aumento esponenziale degli "altri furti" e dei "furti su auto in sosta" - la curva è proseguita con un trend di crescita moderato ma costante. Il picco più alto mai raggiunto si è registrato nel 1996. Il dato del 2003 - e come vedremo poi, la previsione 2004 - sembra invertire quella tendenza alla diminuzione che aveva caratterizzato l'ultimo quinquennio, attestandosi su valori molto simili a quelli del 1996. Rispetto a sette anni fa però cambiano i tipi di furti più denunciati. Aumentano molto i borseggi (da 156 a 886, +467%) e significativamente gli altri furti (da 2729 a 3096, +13%) mentre calano i furti in appartamenti (da 1496 a 623, -58%), i furti in negozi (da 659 a 572, -13%) e i furti di

Fig. 6 - Totale furti denunciati dalle Forze dell'ordine all'Autorità giudiziaria. Confronto Italia e Trentino. Tassi ogni 100.000 abitanti. Periodo 1983-2003.



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

auto (da 340 a 182, - 46%). Stabili i furti su auto in sosta (da 2202 a 2242, +1,8%).

Il calo complessivo dei furti degli ultimi anni è imputabile soprattutto ad una riduzione del numero complessivo delle denunce nel capoluogo rispetto al resto della provincia.

È come se negli ultimi anni avessimo assistito ad una redistribuzione territoriale dei reati preda-

tori. Nel 1997 più di 5 denunce per furto su 10 erano sporte a Trento. Nel 2003 le denunce presentate nel capoluogo sono poco meno di 4 su 10. Questo rapporto rimane sostanzialmente stabile per tutte le tipologie codificate di furto con la sola eccezione di due reati predatori tipicamente più urbani, quali il borseggio (quasi 8 denunce su 10 presentate) e lo scippo (circa 1 su 2).

LA VARIAZIONE 2002/2003: + 25% DELLE DENUNCE

Anche in questo caso il dato trentino presenta aumenti superiori alla media italiana, in crescita solo dell'1,8%. È possibile tentare di spiegare il + 25% del Trentino scindendo l'analisi tra denunce del capoluogo e denunce sul resto della provincia. Partendo da quest'ultima, si registra un aumento dei furti su auto in sosta (+33%), dei borseggi (+35%), degli altri furti⁷ (+31%) e dei furti in negozi (+9%). Parte di questo aumento delle denunce è forse spiegabile con l'aumento delle presenze turistiche nel corso del 2003. Il turismo è infatti un vettore di ricchezza e quindi anche di opportunità sia legali sia illegali. Altra possibile giustificazione può essere dovuta alla stagione estiva molto calda che può aver influito – sia nel capoluogo che nel resto della provincia – sull'andamento dei furti di bicicletta (vedi riquadro "Ladri di biciclette").

A Trento, invece, nell'ultimo anno sono cresciute le denunce per altri furti (+54%) e per furti su auto in sosta (+64%). Non vi sono state variazioni significative per tutte le altre tipologie di furto. Come mai sono aumentate proprio queste due voci?

La risposta – oltre a quella già fornita di un aumento dei furti di biciclette – si può forse trovare in due novità che hanno interessato il capoluogo tra la fine del 2002 e il 2003: l'attivazione di un megastore per l'alimentare e l'elettronica (inaugurato a fine agosto 2002) e l'implementazione del piano parcheggi. Entrambe le misure hanno infatti determinato

Tab. 6 - Furti semplici e aggravati denunciati in Italia e in Trentino. Confronto 2002/2003 tra valori assoluti e variazione percentuale.

Italia			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Furti semplici e aggravati	1.305.245	1.328.350	1,8
Trentino			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Furti semplici e aggravati	6.284	7.824	24,5

Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

una concentrazione elevata di beni e/o persone in uno spazio relativamente limitato. Ciò ha comportato, di conseguenza, anche una concentrazione di opportunità criminali e verosimilmente polarizzato le attenzioni degli autori di reato. In particolare il megastore potrebbe aver favorito la commissione di furti commessi ai danni dell'utenza. Questa interpretazione parrebbe tuttavia non essere molto soddisfacente stante l'invarianza nel capoluogo cittadino di un reato abbastanza frequente nei luoghi a grande concentrazione di persone come il borseggio (per approfondimenti si veda il paragrafo dedicato ai borseggi)⁸.

La creazione di aree parcheggio esterne al centro urbano sembra invece aver favorito l'incremento dei furti su auto in sosta. Le ragioni sono fondamentalmente tre: si sono create ampie aree di parcheggio offrendo un'ampia opportunità di selezione del bersaglio (1) e le si sono rese accessibili a chiunque ad ogni orario (2). Que-

ste aree sono state destinate ad un utilizzo di lavoratori pendolari con orari di entrata, di sosta e di uscita definiti e con dei tempi morti di utilizzo prevedibili (3). Si è creata quindi una situazione molto appetibile per i malintenzionati che hanno avuto, in determinate ore del giorno, la possibilità di agire senza correre eccessivi rischi⁹.

Si potrebbe obiettare che l'interpretazione offerta non sia soddisfacente in quanto le statistiche riportano solamente l'incremento dei furti su auto in sosta, registrando invece una diminuzione sensibile dei furti d'auto (-26%). A questa possibile obiezione si risponde che rubare un'auto non è la stessa cosa di rubare da un'auto. Occorrono conoscenze ed organizzazioni diverse.

Il ladro che ruba oggetti da un'automobile sottrae beni che può utilizzare per sé o rivendere con facilità (denaro, telefonini, cd, musicassette, pc portatili, gioielli e autoradio).

⁷ La voce altri furti fa riferimento alla categoria "Altri furti" prevista dal modello 165. In questa analisi si è scelto di non considerare, se non nell'andamento globale dei furti semplici e aggravati, le categorie "abigeato", "furto in ufficio", "furto in ferrovia", "furto di opere d'arte e materiale architettonico", "furto di merci su automezzi pesanti". La somma di tutte le voci sopra illustrate rappresentava nel 2002 il 3% del totale dei furti denunciati. Questa percentuale è scesa al 2% nel 2003.

⁸ Il fatto che le denunce per furti in negozi siano stabili, invece, non rappresenta un indicatore affidabile. Per ragioni di opportunità molto spesso l'autore del furto, se scoperto, non viene denunciato.

⁹ Quest'ipotesi sembrerebbe confermata dal fatto che l'amministrazione comunale, proprio per contrastare il fenomeno dei furti su auto in sosta e dei vandalismi registrati nei parcheggi dell'area ex Zuffo e Monte Baldo, ha deciso a fine 2004 di installare dei sistemi di videosorveglianza (si veda l'Adige, 6 novembre 2004, cronaca di Trento, *Telecamere anti vandalismo all'ex Zuffo*).

Ben si capisce allora che un conto è rivendere un'auto, un altro è rivendere un'automobile. Il furto di automobili è legato principalmente a quattro modi di utilizzo: a) divertimento: la macchina sottratta è utilizzata a scopo ricreativo ed è ritrovata dal proprietario, spesso in pessime condizioni; b) rivendita dei pezzi di ricambio: il che necessita almeno di un'officina in grado di smontare i pezzi della macchina e di un rivenditore che li immetta sul mercato (si parla a questo proposito di "cannibalizzazione" perché la macchina viene smontata e rivenduta a pezzi); c) rivendita dell'automobile, specie in Albania e nei paesi dell'Est: è un traffico che richiede il coinvolgimento di un'organizzazione solida che punta soprattutto su berline di grossa cilindrata (e non sembra essere questo il caso dei parcheggi di Trento, utilizzati in prevalenza da lavoratori pendolari con auto di piccola cilindrata)¹⁰; 4) organizzazione di una rapina: l'auto rubata viene utilizzata per rapinare una banca, un ufficio postale ecc. in una provincia solitamente diversa da quella del furto.

LA PREVISIONE 2004: FURTI IN CRESCITA

I dati del Commissariato del Governo per i primi sei mesi dell'anno parlano di un numero di denunce per furto superiore alle 4.200 unità. Con questo ritmo è presumibile che il numero dei furti a fine 2004 sarà superiore al dato 2003 di una percentuale va-

LADRI DI BICICLETTE

Le statistiche ufficiali non pubblicano, a livello disaggregato, le denunce per furto di biciclette. Possiamo però supporre che esse rappresentino una quota significativa della voce "altri furti" stimabile almeno attorno al 20-30% (tra i 500 e i 700 casi all'anno)¹¹. In questa categoria di furti dobbiamo distinguere due fattispecie: 1) il furto d'uso; 2) il furto "tradizionale". Nel primo caso la bicicletta viene presa a prestito dal ladro che la utilizza per spostarsi da un posto all'altro di un centro abitato (soprattutto Trento e Rovereto, ma anche altri centri più piccoli) e poi la abbandona. Per questo tipo di reato la percentuale di beni recuperati è molto elevata. Nel secondo caso, invece, il furto avviene con il preciso scopo di appropriarsi del bene utilizzando per sé e/o di rivenderlo a scopo di profitto. Qui le possibilità di recuperare il bene sono molto più scarse.

Tornando alla situazione trentina, è ipotizzabile che i furti d'uso nel 2003 siano aumentati

sensibilmente. La ragione che ha portato all'aumento è la stessa per cui in molti, nell'estate 2003, hanno preferito utilizzare la bici per spostarsi: il gran caldo. A supporto di quest'ipotesi vi sarebbero anche alcune cronache giornalistiche ("Furti di biciclette: boom in estate. Media di 8 denunce al giorno: molte vengono ritrovate", Trentino, Cronaca di Trento, 19 Agosto 2003 o "Ladri di biciclette ma solo per comodità. Decine di denunce di furto poi i mezzi sono ritrovati a poca distanza", Trentino, Cronaca di Rovereto, 24 luglio 2003). Un intervento potenzialmente efficace – soprattutto nei centri urbani – per scoraggiare i furti di biciclette riguarda l'istituzione di un'anagrafe delle biciclette: ad ogni bici viene assegnato un codice identificativo del proprietario (property-marking). Quest'intervento, oltre a scoraggiare il compimento dei reati, potrebbe agevolare le procedure di ritrovamento, identificazione e riconsegna del bene al derubato.

riabile tra il 10 e il 15% (valore stimato: 8.500 denunce). Anche per il fenomeno dei furti assistiamo ad uno sbilanciamento tra centro e periferia: le stime per il 2004 delineano un aumento tra il 15-20% per il resto della provincia e una riduzione del fenomeno nel capoluogo tra lo 0,1 e il 5%. Sul-

l'aumento è ragionevole ipotizzare che inciderà anche l'apertura di un centro commerciale a Rovereto (inaugurato ad aprile 2004). Per la teoria dell'attività di routine [Cohen e Felson 1979] sembra infatti legittimo attendersi un incremento delle opportunità criminali e, di conseguenza, dei furti.

¹⁰ "Ulteriore ambito di operatività della criminalità albanese, che rappresenta un grave problema per l'Italia e per gli altri Paesi europei, è il traffico delle auto rubate. Si ha motivo di ritenere che almeno il 70% delle auto circolanti in Albania sia di provenienza furtiva" [Ministero dell'Interno 2004, 87].

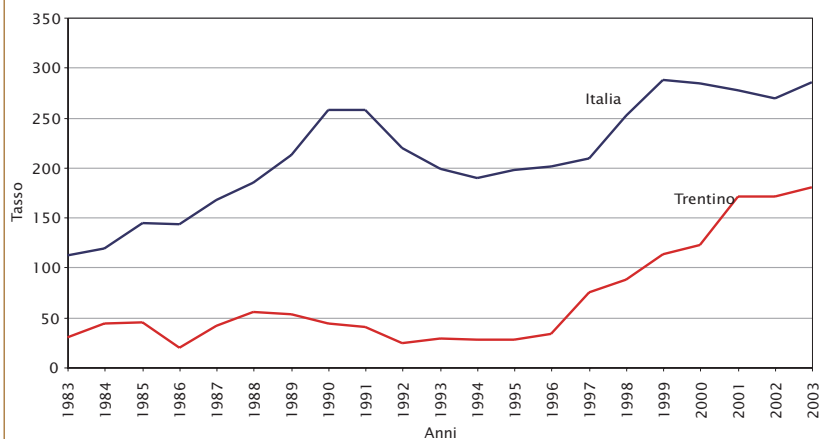
¹¹ Sebbene le indagini di vittimizzazione italiane riferiscano che nelle regioni del Nord solo un furto di bicicletta su cinque venga denunciato è presumibile che il Trentino si distingua in positivo con tassi di denunce più elevate [Istat 2004].

I BORSEGGI

IL TREND DAL 1983: IN COSTANTE CRESCITA DAL 1997

Il borseggio è un reato che ha una spiccata connotazione urbana. Si verifica, cioè, in spazi pubblici dove si registra un'alta concentrazione di persone, un certo livello di confusione e di movimento tali da consentire al borseggiatore di muoversi in libertà. È un furto che richiede abilità e destrezza e che in Trentino è concentrato per circa il 75% nel capoluogo. Dopo essersi mantenuto su livelli molto inferiori alla media italiana, a partire dal 1997 si è registrata un'ascesa dirompente del numero delle denunce. Il fenomeno è concentrato soprattutto in città ma a partire dal 2000 ha cominciato ad avere una sua consistenza anche nel resto della provincia (circa 200 borseggi denunciati all'anno contro i circa quaranta casi di inizio anni '90).

Fig. 7 - Borseggi denunciati dalle Forze dell'ordine all'Autorità giudiziaria. Confronto Italia e Trentino. Tassi ogni 100.000 abitanti. Periodo 1983-2003.



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

Su questo fenomeno non esistono particolari approfondimenti condotti dalle rassegne giornalistiche. È comunque possibile ipotizzare che gli autori di questi reati siano provenienti anche da fuori provincia, attuando una condotta itinerante. Gli autori dei borseggi cioè, opererebbero in città, so-

prattutto in occasione di determinati avvenimenti (mercati e mercatini, fiere, rassegne, celebrazioni, ecc.) sfruttando i tre elementi fondamentali del borseggio: l'affollamento, la confusione e il movimento. Analogo discorso sembra potersi fare per il resto della provincia.

LA VARIAZIONE 2002/2003: UN AUMENTO CONTROLLATO (+7,1%)

La variazione 2002/2003 dei borseggi in Trentino presenta un aumento di poco superiore al 7%, in linea con la media nazionale. La crescita si è registrata solo per le denunce sparte sul territorio provinciale ad eccezione del capoluogo. Anche in questo caso l'incremento della presenza turistica della scorsa stagione può aver condizionato ed accresciuto il numero delle vittime (e delle denunce). Il dato sostanzialmente invariato di Trento potrebbe sembrare contraddittorio con un'affermazione fatta in precedenza. Come è possibile che non vi sia a Trento un aumento del numero dei borseggi nonostante l'esistenza di un nuovo megastore? A questa domanda si può rispondere utilizzando il concetto delle mappe cognitive degli autori di reato [Brantigham & Brantigham 1981]. Secondo questa teoria – utilizzata per i reati predatori - l'*offender* (autore di reato) è un essere razionale che opera prevalentemente in spazi conosciuti (*awareness space*) e che quindi è in grado di controllare. È possibile ipotizzare che l'ambiente megastore possa richiedere un periodo di studio (o di adattamento) sui sistemi di sicurezza e sorveglianza da parte del borseggiatore¹².

Se questa interpretazione fosse corretta è lecito attendersi per il 2004 un aumento di questo reato nel capoluogo.

Tab. 7 - Borseggi denunciati in Italia e in Trentino.
Confronto 2002/2003 tra valori assoluti e variazione percentuale.

Italia			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Borseggio	154.091	165.280	7,3
Trentino			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Borseggio	827	886	7,1

Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

LA PREVISIONE 2004: CONTINUA L'ASCESA DEI BORSEGGI

I dati delle denunce raccolte da Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza nei primi 6 mesi, se proiettati sui restanti mesi del 2004, confermano il trend ininterrotto di crescita dei borseggi. È possibile prevedere una crescita nella misura del 10-15%. L'interpretazione, offerta in precedenza sul megastore, sembra essere confermata dalle previsioni che registrano un aumento delle denunce a Trento legger-

mente superiore rispetto al resto della provincia.

Inoltre, l'implementazione di politiche di incentivazione all'utilizzo dei mezzi pubblici di trasporto nel centro cittadino potrebbe avere come esternalità l'aumento del numero di borseggi.

Per il 2005, mantenendo valida la teoria delle mappe cognitive, è possibile attendersi un aumento delle denunce per borseggio maggiore nel resto della provincia rispetto al capoluogo in ragione del funzionamento di un centro commerciale a Rovereto.

¹² È tuttavia possibile ipotizzare uno scenario diverso. L'apertura di un punto vendite di grandi dimensioni non avrebbe influito sul numero di borseggi ma sulla loro distribuzione. Si sarebbe cioè verificato uno spostamento (*displacement*) verso il nuovo centro vendita. Queste ipotesi tuttavia non trovano per ora conferma causa la mancanza di adeguati dati statistici. In prospettiva l'introduzione della georeferenziazione – che collega il reato al luogo in cui è stato commesso – ci aiuterà ad approfondire questo aspetto.

SCIPPO

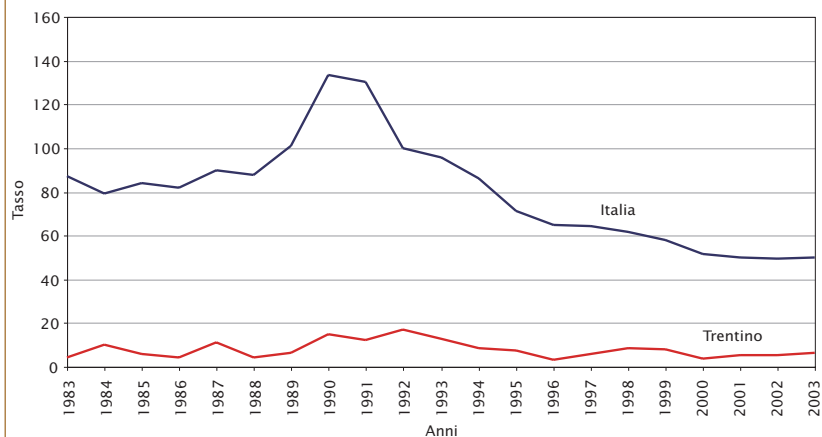
IL TREND DAL 1983: QUASI DEL TUTTO PIATTO

Come il borseggio anche lo scippo è un reato che si verifica più spesso in realtà cittadine medio e grandi. Il numero delle denunce per scippo in Trentino – occorre premetterlo – è nell'ordine di poche decine di unità ed è ben al di sotto della media italiana.

Trento ha raccolto dal 1983 ad oggi circa il 60% delle denunce, valore che negli ultimi anni è sceso intorno al 50%. Questo tipo di reato in provincia sembra essere soprattutto connesso a fenomeni di microcriminalità legati ad ambienti della tossicodipendenza (trovare soldi per procurarsi la dose) o della devianza giovanile (minori e giovani adulti di età compresa tra i 16 ed i 25 anni). Lo scippo è un reato che richiede spregiudicatezza, lucidità emotiva, abilità e forza fisica. Lo scippatore razionale seleziona la propria vittima sulla base di una duplice caratteristica: a) potenziale ricompensa: la vittima può essere scelta sulla base dell'aspetto esteriore. L'abbigliamento, la cura del corpo e gli ornamenti vengono assunti ad indicatore di ricchezza e di benessere. Più questi aspetti appaiono evidenti più la vittima diventa appetibile; b) potenziale resistenza: le vittime vengono scelte in base alla loro capacità di resistere al reato. Meno questa presunta capacità di resistenza è intensa più appetibile diventa la vittima.

Lo scippo è un reato che crea allarme sociale perché a) vittima e autore del reato interagiscono tra loro; b) può provocare alla vittima conseguenze traumatiche anche gravi (es. l'anziana scippata che cade a terra e si rompe un braccio o una gamba).

Fig. 8 - Scippi denunciati dalle Forze dell'ordine all'Autorità giudiziaria. Confronto Italia e Trentino. Tassi ogni 100.000 abitanti. Periodo 1983-2003.



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

Tab. 8 - Scippi denunciati in Italia e in Trentino.

Confronto 2002/2003 tra valori assoluti e variazione percentuale.

Italia			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Scippo	28.242	28.878	2,3
Trentino			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Scippo	26	31	19,2

Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

LA VARIAZIONE 2002/2003: +20% MA I VALORI RESTANO BASSISSIMI

Nel 2003 gli scippi denunciati in Trentino sono diventati 31 (contro i 26 del 2002). Risulta difficile commentare variazioni percentuali anche consistenti, di fronte a valori assoluti così piccoli. Certo, occorrerà monitorare questo aumento per capire se si tratti di un inizio di un trend oppure no. Richiamandoci alla realtà italiana – che presenta valori stabili – il nostro orientamento sembra propendere per questa seconda ipotesi.

LA PREVISIONE 2004: NETTO CALO

Secondo i dati forniti dal Commissariato del Governo le denunce per scippo registrano un netto calo del fenomeno che, a fine anno, potrebbe arrivare ad una riduzione compresa tra il 30 e il 40%. Tuttavia per valori così piccoli i margini di errore, in positivo o in negativo, possono essere ampi.

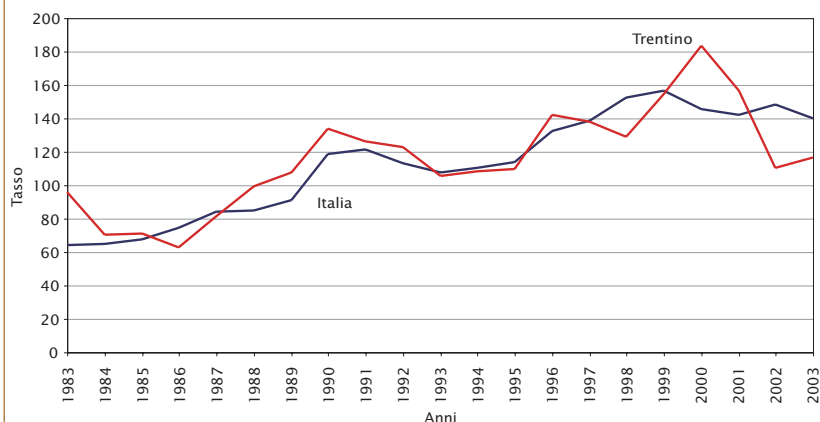
I FURTI IN NEGOZI

IL TREND DAL 1983: IN CALO DOPO UNA CRESCITA DURATA 15 ANNI. FORSE TELECAMERE, ALLARMI E VIGILANTES FUNZIONANO...

La categoria "furti in negozi" racchiude in sé due macro tipologie di reato che presentano caratteristiche molto diverse. Da un lato abbiamo il furto in negozio durante l'orario di apertura dell'esercizio commerciale o taccheggio (a), dall'altra abbiamo il furto in negozio durante l'orario di chiusura (b). Le due tipologie hanno caratteristiche sostanzialmente diverse per quanto riguarda:

- 1) gli autori del reato. Nella tipologia (a) sono solitamente meno specializzati, a volte spinti da una necessità legata alla soddisfazione di bisogni primari (alimentari, abbigliamento, ecc.). Nella tipologia (b) agiscono più di frequente in gruppo, sono più specializzati e, a volte, lavorano su commissione. Tra gli autori dei furti in negozi non va omessa neppure la categoria dei dipendenti dell'esercizio stesso [Barbagli, Colombo e Savona 2003];
- 2) il danno subito. Nella tipologia (b) è di gran lunga maggiore perché l'azione criminosa, oltre a forzare i punti di entrata, è mirata all'asporto di grandi quantità di beni e del denaro contante eventualmente conservato nella cassa;
- 3) l'ora del delitto;
- 4) il numero oscuro delle non denunce. Nella tipologia (a) il numero oscuro è decisamente più elevato in quanto, essendo minima la natura dell'ammancio, il furto non è immediatamente evidente. In questi casi il ladro

Fig. 9 - Furti in negozi denunciati dalle Forze dell'ordine all'Autorità giudiziaria. Confronto Italia e Trentino. Tassi ogni 100.000 abitanti. Periodo 1983-2003.



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

viene denunciato praticamente solo se sorpreso in flagranza (ma se il danno è minimo, recuperata la merce, spesso non viene presentata denuncia anche per evitare una pubblicità indesiderata sui giornali). Nella tipologia (b) il numero oscuro è molto meno corposo in quanto l'evidenza del furto è immediata (punti di accesso forzati, grande quantità di beni sottratti, ecc.), il danno subito è in molti casi rilevante, l'esercente è spesso assicurato contro questi eventi (e quindi sporge denuncia per ottenere l'indennizzo assicurativo).

Nel dato statistico è plausibile stimare che circa il 70-80% delle persone denunciate per furto in negozio appartenga ad autori di taccheggi. Possiamo quindi quantificare in una percentuale variabile tra il 20-30% l'incidenza del fenomeno del taccheggio sull'intero ammontare delle denunce presentate.

Il dato provinciale, in linea con la situazione italiana, ha evidenziato una crescita che da metà degli an-

ni 80 ha raggiunto il suo apice – almeno per il Trentino – nell'anno 2000. Negli anni successivi si è registrato un crollo delle denunce che sembra essersi interrotto nel 2003, anno in cui il fenomeno segnala una ripresa. Come detto, è difficile dare interpretazioni soddisfacenti. I dati sembrano attribuire la fluttuazione esclusivamente alle denunce legate ai furti commessi al di fuori dell'orario di apertura, mentre le denunce sul taccheggio sembrano presentare un quadro stabile. Sicuramente la vocazione turistica e la ricchezza del Trentino sono un fattore di attrazione rilevante che contribuisce a far registrare valori molto simili alla media nazionale.

Il calo degli ultimi anni può essere spiegato ipotizzando il concorso di tre fattori: 1) l'intensificato controllo del territorio da parte delle Forze dell'ordine; 2) l'acquisto di sistemi di allarme e anti intrusione da parte degli esercizi commerciali; 3) il ricorso crescente all'utilizzo di società di vigilanza privata da parte delle categorie economiche¹³.

¹³ La società McAlpine ha previsto per il 2003 un aumento dei consumi dei servizi di vigilanza rispetto al 2002 di circa il 10% con un fatturato – a livello italiano – stimato intorno ai 340 milioni di Euro [Paolucci 2003].

**LA VARIAZIONE 2002/2003:
AUMENTO IN
CONTROTENDENZA
CON IL DATO ITALIANO**

Il confronto degli ultimi due anni registra un incremento delle denunce in Trentino di circa il 7% contro una diminuzione nazionale del 4,5%. Il dato provinciale è in controtendenza con l'andamento degli ultimi anni e concentra l'aumento del fenomeno sul territorio provinciale senza coinvolgere il capoluogo (dove il numero delle denunce è rimasto costante). Possiamo pensare che l'aumento dei furti in negozi sia determinato dal fenomeno della regressione alla media: cioè, dopo l'eccezionale numero di denunce registrato nel 2000 e l'eccezionale crollo delle denunce registrato nel 2002, il fenomeno stia tendendo a posizionarsi sui valori medi degli ultimi anni (simili a quelli del 2001).

Tab. 9 - Furti in negozi denunciati in Italia e in Trentino.
Confronto 2002/2003 tra valori assoluti e variazione percentuale.

Italia			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Furto in negozi	84.838	81.001	-4,5
Trentino			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Furto in negozi	533	572	7,3

Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

**LA PREVISIONE 2004:
IN AUMENTO LE DENUNCE**

L'interpretazione della regressione alla media sembra essere confermata dai dati 2004 raccolti dal Commissariato del Governo. Il numero delle denunce dei furti in negozio per il 2004 registra, infatti, un aumento stimabile tra il 20 e il 30%. Questo dato riporterebbe i valori 2004 su quelli registrati nel 2001. Se la teoria della regressione alla media fosse confermata è lecito aspettarsi per il

2005 una stabilizzazione delle denunce.

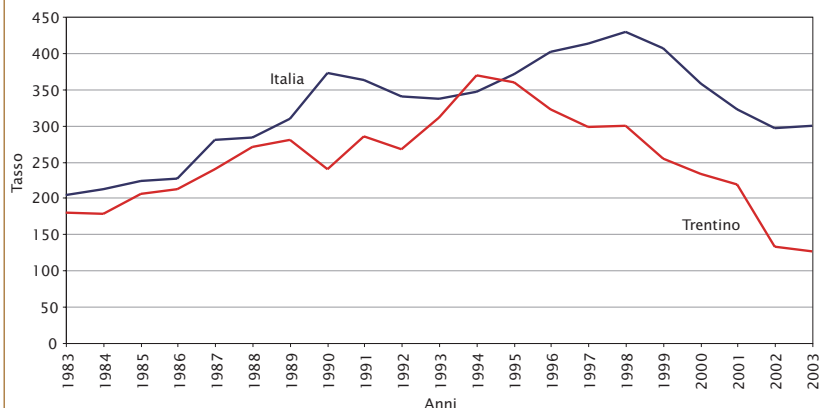
Ciò che invece emerge in maniera molto marcata è il processo di decentralizzazione della delittuosità predatoria sul territorio provinciale: anche per i furti in negozi sembra verificarsi una tendenza opposta tra Trento e il resto della provincia. Se nel capoluogo la previsione indica un calo delle denunce stimabile tra lo 0,1% e il 10% per il resto della provincia l'aumento stimato è tra il 30 e il 40%.

I FURTI IN APPARTAMENTO

IL TREND DAL 1983: IN DIMINUZIONE DAL 1994

I furti in appartamento sono reati che creano un grande allarme sociale. In questi casi al danno patrimoniale si affianca un danno esistenziale che deriva dalla violazione di un domicilio personale. La casa tradizionalmente è vista come il luogo simbolo di protezione e di riparo. La violazione di questo riparo compromette, di solito temporaneamente, la qualità della vita della vittima che perde senso di sicurezza e serenità. A metà degli anni '90 il Trentino ha registrato i livelli più alti di denunce per furto in appartamento, anche al di sopra della media italiana. In seguito, però, l'andamento ha subito un trend decisamente decrescente e le denunce, rispetto al 1994, si sono più che dimezzate. Nell'ultimo decennio il divario tra media nazionale e valori provinciali è andato progressivamente aumentando, raggiungendo il punto massimo proprio nel 2003. La riduzione dei furti in appartamento – che dal 1998 è avvenuta anche in Italia e in Europa – va in parte sicuramente attribuita ad un processo di *target hardening* (rafforzamento delle misure di protezione del bersaglio), attuato dalle potenziali vittime. Il dato emerge confrontando le due indagini di vittimizzazione condotte da Istat nel 1998 e nel 2002 che confermano la crescita nell'utilizzo di sistemi di sicurezza dell'abitazione [Caneppele 2004b].

Fig. 10 - Furti in appartamento denunciati dalle Forze dell'ordine all'Autorità giudiziaria. Confronto Italia e Trentino. Tassi ogni 100.000 abitanti. Periodo 1983-2003.



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

Tab. 10 - Furti in appartamenti denunciati in Italia e in Trentino. Confronto 2002/2003 tra valori assoluti e variazione percentuale.

Italia			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Furto in appartamenti	169.430	173.097	6,8
Trentino			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Furto in appartamenti	639	623	-2,5

Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

LA VARIAZIONE 2002/2003: IN LEGGERA DIMINUZIONE

Nel 2003 in provincia di Trento le denunce per furto in appartamento sono calate del 2,3% rispetto al 2002. Il dato italiano registra invece un aumento nell'ordine del 6,8%. Il 2003 per il Trentino risulta essere in assoluto l'anno con il più basso tasso di denunce per abitante da quando si pubblicano le statistiche sulla delittuosità.

LA PREVISIONE 2004: LA FINE DEL TREND DISCENDENTE

I primi dati 2004 sembrano porre fine al trend discendente delle denunce per i furti in appartamento. La stima per fine anno parla di un aumento a livello provinciale quantificabile tra il 15-20%. A differenza di altri delitti, il tasso di crescita delle denunce è sostanzialmente omogeneo tra centro e periferia, con un aumento leggermente più significativo per il capoluogo.

L'INGHILTERRA E I FURTI IN APPARTAMENTO

L'Inghilterra e il Galles sono tra le aree a più alto tasso di furti in appartamento in Europa¹⁴. Dal 1997 ad oggi, tuttavia, il governo è riuscito – attraverso campagne informative e interventi di prevenzione – a ridurre del 42% il numero dei furti [Dodd, Nicholas, Povey e Walker 2004].

Un esempio di campagna informativa è rappresentata dalla figura a fianco. Il depliant “Mantieni sicura la tua casa” (“Keep your home secure”) dà ai cittadini pochi semplici consigli: a) utilizza serramenti di buona qualità per porte e finestre, b) installa un sistema di allarme;

c) non aprire la porta a visitatori sconosciuti – verifica prima la loro identità utilizzando uno spioncino o una catena alla porta; d) tieni sempre le chiavi in un luogo sicuro, lontano da porte e finestre; e) chiudi in un luogo sicuro gli attrezzi da giardino e ogni altro strumento che potrebbe essere usato dal ladro per commettere il furto; f) quando esci fa sì che la tua casa appaia abitata. Puoi usare un congegno a tempo per accendere o spegnere le luci o lasciare le luci accese; g) Ricorda: se puoi entrare in casa tua senza fare uso delle chiavi significa che lo stesso può fare un ladro. L'immagine è scaricabile dal sito Internet <http://www.crimereduction.co.uk/helpingU2communicate/assets/poster1.pdf> (consultato il 30 settembre 2004).



[mereduction.co.uk/helpingU2communicate/assets/poster1.pdf](http://www.crimereduction.co.uk/helpingU2communicate/assets/poster1.pdf) (consultato il 30 settembre 2004).

¹⁴ Secondo gli ultimi dati disponibili dall'UN Survey on Crime nel 2000 in Inghilterra e Galles si denunciavano più di 1500 furti in appartamento ogni 100.000 abitanti. Nello stesso anno, l'Italia presentava tassi inferiori (meno di 400) anche rispetto a Francia (630 su 100.000 abitanti) e Olanda (573) [ONU 2002].

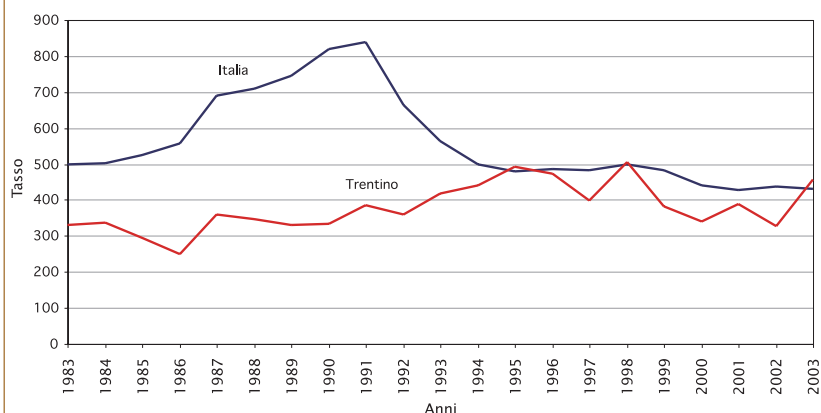
I FURTI SU AUTO IN SOSTA

IL TREND DAL 1983: CONTRASTATO MA IN LIEVE CRESCITA

Il furto su auto in sosta è la tipologia statistica di furto più ricorrente. A differenza del dato italiano che – dopo il picco del 1991 – ha mantenuto un andamento costantemente decrescente, il dato trentino ha avuto andamenti contrastati: è cresciuto fino al 1995 per poi procedere in un saliscendi difficilmente decifrabile.

Sicuramente la diminuzione delle denunce che si è verificata anche in Trentino nel quadriennio 1999-2002 è il frutto: a) di un processo di rafforzamento dei sistemi di sicurezza a presidio dell'automobile (antifurti); b) di un processo di riduzione della remuneratività del furto su auto in sosta. Ad esempio, la fabbricazione di auto con autoradio di serie ha sicuramente influito sulla remuneratività del furto in quanto: 1) per il ladro non è più possibile asportare agevolmente le autoradio di serie dalle macchine di nuova fabbricazione; 2) il valore dell'autoradio rubata, specie se di qualità medio-bassa, diventa quasi nullo perché il mercato non tende più all'espansione ma all'esaurimento (sempre più macchine installano un autoradio di serie). Nell'ultimo anno, però, i furti su auto in sosta hanno ripreso quota, superando addirittura la media nazionale. Il possibile perché è spiegato nel prossimo paragrafo.

Fig. 11 - Furti su auto in sosta denunciati dalle Forze dell'ordine all'Autorità giudiziaria. Confronto Italia e Trentino. Tassi ogni 100.000 abitanti. Periodo 1983-2003.



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

Tab. 11 - Furti su auto in sosta denunciati in Italia e in Trentino. Confronto 2002/2003 tra valori assoluti e variazione percentuale.

Italia			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Furto su auto in sosta	251.330	249.861	-0,6
Trentino			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Furto su auto in sosta	1.581	2.242	41,8

Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

LA VARIAZIONE 2002/2003: + 42%

Nel 2003 il numero delle denunce per furto su auto in sosta è schizzato di un +41,8% rispetto all'anno precedente. Il valore è sorprendente perché la media italiana rileva una situazione stabile (-0,6%).

Come si spiega questo dato? Innanzitutto dobbiamo distinguere tra capoluogo e resto della provincia. A Trento nel 2003 si è registrata una crescita delle denunce del 65% rispetto al 2002. Sul territorio provinciale la crescita si è contenuta nell'ordine del 33%. Se possiamo in parte affermare

che la positiva stagione turistica del periodo estivo possa aver contribuito ad accrescere le occasioni (e quindi ad aumentare il numero di furti su auto in sosta) una spiegazione molto più puntuale del fenomeno la possiamo trovare per la città di Trento. Come già evidenziato nella sezione dedicata ai furti in totale, l'introduzione del piano parcheggi sembra avere influito decisamente sul numero dei reati perpetrati. La creazione di ampi parcheggi di attestamento non sorvegliati dedicati principalmente ai pendolari ha accresciuto la possibilità, per i topi d'auto, di agire con minori difficoltà.

LA PREVISIONE 2004: QUADRO STABILE

Le previsioni 2004, costruite sui dati raccolti dal Commissariato del Governo, definiscono il 2004 un anno di stabilizzazione dopo la crescita dell'anno precedente. I valori rimangono sostanzialmente gli stessi con una redistribuzione delle denunce tra il capoluogo (con un calo stimabile intorno al 5%) e il resto della provincia (con un leggero aumento, di gran lunga inferiore al 5%). La riduzione dei furti su auto in sosta nel capoluogo può essere spiegata con il processo di adattamento-riadattamento degli autori e delle vittime di reato. Dopo l'aumento dei furti in sosta registrati a Trento (legato soprattutto all'apertura dei nuovi parcheggi) le vittime hanno riadattato il loro comportamento modificandolo nel senso di una maggior prudenza. Le possibilità di modifica del comportamento possono essere state fondamentalmente quattro: 1) utilizzo di mezzo di trasporto alternativo (dall'auto al bus o al treno); 2) scelta di parcheggio alternativo a quello in cui si sono verificati i furti; 3) installazione di dispositivi antifurto; 4) rimozione o occultamento di beni asportabili dall'abitacolo dell'autovettura (monete, cd, autoradio, mc, pc, gioielli e altro). Non è da escludersi pure un maggiore controllo da parte delle Forze dell'ordine.

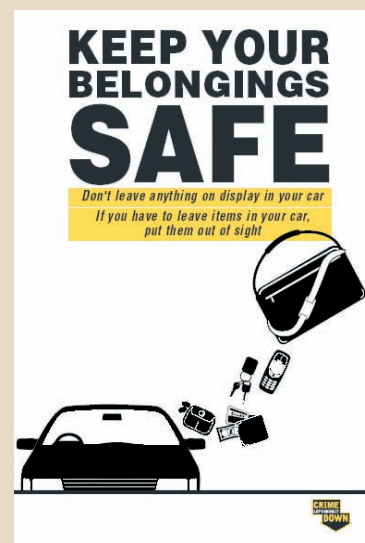
INGHILTERRA COME PREVENIRE I FURTI SU AUTO IN SOSTA

Le campagne di prevenzione dai furti di oggetti dalle automobili sono diffuse anche nel mondo anglosassone.

L'Home Office ricorda ai cittadini che per tenere i propri beni al sicuro dai ladri non va lasciato nulla in vista nell'abitacolo della macchina. Se proprio si devono lasciare degli oggetti in auto vanno nascosti agli occhi di esterni. L'immagine è scaricabile dal sito

<http://www.crimereduction.gov.uk/digest0303.pdf> (consultato il 30 settembre 2004).

Sempre su questo tema la Polizia di Cleveland (UK) ha lanciato una campagna di sensibilizzazione. L'automobilista, recandosi a parcheggiare la



propria autovettura, può trovare dei manifesti con cartelloni del tipo: "Caro automobilista, lascia i tuoi oggetti di valore in mostra così so quale finestrino rompere per raccoglierti. Firmato: il ladro".

I FURTI D'AUTO

IL TREND DAL 1983: IN CALO

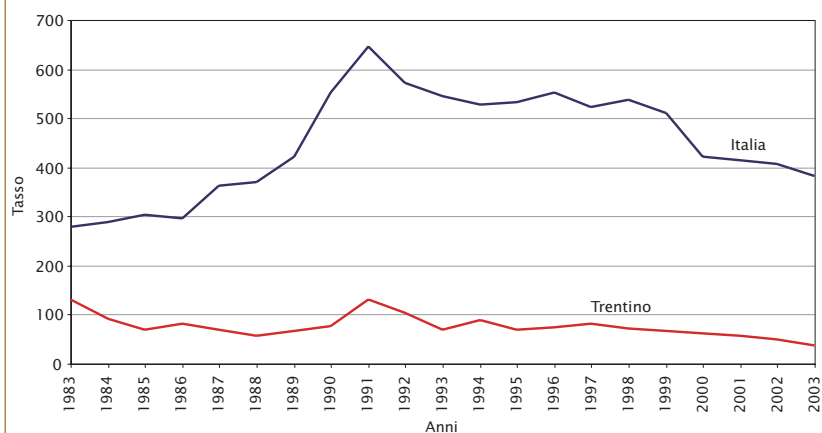
Il furto d'auto in Trentino non ha mai rappresentato un problema. I tassi di denuncia sono vistosamente più bassi della media italiana. Anche in questo caso il trend – italiano e trentino – registra un andamento decrescente avviatosi nel 1991.

La diminuzione che si è avuta a partire dal 1991 è il prodotto di una serie di circostanze che possiamo identificare in: a) ottimizzazione delle tecniche di investigazione e di prevenzione sul territorio da parte delle Forze dell'ordine; b) evoluzione tecnologico-scientifica dei sistemi antifurto ed in particolar modo di quelli di localizzazione satellitare¹⁵; c) crescita complessiva delle strategie di contrasto e di prevenzione con una maggiore collaborazione ed una tempestività di segnalazione anche da parte dei cittadini (si pensi, per esempio, all'intensificazione dell'uso del telefono cellulare).

Essendo un bene mobile registrato, il numero oscuro – cioè il numero dei furti d'auto non denunciati – è pressoché inesistente. Proprio la difficoltà di commerciare, all'interno dei confini nazionali, un bene "marchiato" (*property-marking*) richiede l'esistenza di un'organizzazione specializzata (o di un network criminale) in grado di: 1) riciclare l'auto sul mercato interno; e/o 2) riciclare l'auto sul mercato internazionale; e/o 3) smontare l'automobile, immettendo i pezzi di ricambio sul mercato legale.

Come si sottolineava in una relazione annuale sui furti d'auto in Italia [Cesc 2002], il Trentino registra valori marginali, pur essendo collocato in una posizione geografica che potrebbe in astratto

Fig. 12 - Furti di auto denunciati dalle Forze dell'ordine all'Autorità giudiziaria. Confronto Italia e Trentino. Tassi ogni 100.000 abitanti. Periodo 1983-2003.



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

favorire il mercato dell'esportazione clandestina.

Da alcuni dati [Cesc 2002] risulta che, in provincia di Trento, la quota di auto recuperate si aggiri negli ultimi anni su valori oscillanti tra il 50 e il 60%.

Potremmo quindi ipotizzare due caratterizzazioni dei ladri d'auto: quelli professionali e quelli non professionali. Questi ultimi starebbero però diminuendo per le crescenti difficoltà nella commissione dei reati. I primi invece sarebbero più vicini a organizzazioni capaci di "ripulire" le macchine rubate immettendole nuovamente sul mercato (specie quello estero). Dal mercato estero proviene infatti una forte domanda di auto, anche di grossa cilindrata, che l'offerta del mercato italiano è, almeno parzialmente, in grado di soddisfare.

Perciò non possiamo escludere che una parte (seppur minoritaria) dei furti commessi in Trentino dipenda da furti d'auto di grossa cilindrata commessi soprattutto nelle località turistiche a danno di cittadini stranieri e italiani. La continua riduzione del fenomeno negli anni sembra orientata a far

emergere una professionalizzazione degli autori del furto d'auto che selezionano accuratamente i propri obiettivi, preferendo la qualità alla quantità.

Si può inoltre ipotizzare che la diminuzione delle denunce dei furti d'auto – registratasi a partire dal 2000, in Trentino e soprattutto in Italia – sia ricollegabile ad una restrizione delle opportunità. In altre parole: il passaggio dalla benzina rossa alla benzina verde (avvenuto in via definitiva il 1 gennaio 2002) ha svalutato una grande fetta del parco macchine italiano.

Ciò ha fatto calare notevolmente la remuneratività dei furti dei modelli a "benzina rossa" da immettere sul mercato nero italiano e costretto il ladro a spostarsi sui modelli più recenti ma anche tecnologicamente più presidiati. Si è in questo modo accelerato un processo di "selezione naturale" dei ladri d'auto attraverso un percorso di professionalizzazione a) nel *know-how* dei sistemi di allarme e protezione; b) nella scelta di vetture di grossa cilindrata; c) nelle tattiche di commissione del reato.

¹⁵ Un esempio dell'evoluzione tecnologica è rappresentata dall'*immobilizer*. Tutti gli esemplari immatricolati dal '95 in poi devono infatti per legge esserne muniti. L'*immobilizer* è un dispositivo elettronico che blocca la centralina dell'iniezione del motore se nel blocchetto di avviamento non si inserisce la chiave originale. La chiave si fa riconoscere dall'*immobilizer* perché ha al proprio interno un piccolo trasmettitore (il cosiddetto *transponder*), che invia un segnale cifrato non appena viene a contatto col blocchetto. I precedenti antifurti elettronici, invece, non bloccavano la centralina.

LA VARIAZIONE 2002/2003: FURTI RIDOTTI DEL 25%

I furti d'auto denunciati nel 2003 sono il 25% in meno rispetto al 2002. La diminuzione del tasso provinciale – più marcata rispetto al livello nazionale – consente di definire il 2003 quale l'anno con il più basso tasso di furti d'auto dal 1983 in poi.

LA PREVISIONE 2004: IN CRESCITA

I dati raccolti da Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza nel primo semestre 2004 sembrano paventare una ripresa nell'anno in corso dei furti d'auto. Per il dato provinciale si ipotizza una crescita tra il 5-10% concentrata prevalentemente al di fuori del capoluogo. I furti d'auto a Trento dovrebbero invece rimanere sostanzialmente stabili.

Tab. 12 – Furti d'auto denunciati in Italia e in Trentino.
Confronto 2002/2003 tra valori assoluti e variazione percentuale.

Italia			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Furti di autoveicoli	232.564	221.543	-4,7
Trentino			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Furti di autoveicoli	242	182	-24,8

Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

INGHILTERRA CONTRO I FURTI D'AUTO

Secondo le statistiche internazionali [UN 2002], nel 2000 la Gran Bretagna era al primo posto in Europa per i furti d'auto, seguita da Francia e Italia. Anche in questo caso il Governo inglese ha avviato delle campagne di sensibilizzazione. Ad esempio, capita di trovare in alcune pompe di benzina delle scritte adesive sui distributori che dicono: "Anche i ladri d'auto fanno il pieno qui. Chiudi la tua auto". Le stazioni di rifornimento sono infatti un luogo ideale per i ladri. Il proprietario dell'auto-vettura che si rifornisce al self service è costretto a scendere dall'auto rendendola più vul-



nerabile al rischio furto. L'immagine è scaricabile dal sito Internet <http://www.crimereduction.co.uk/helpingU2communicate/images/nozzle.jpg> (consultato il 30 settembre).

LE RAPINE TOTALI

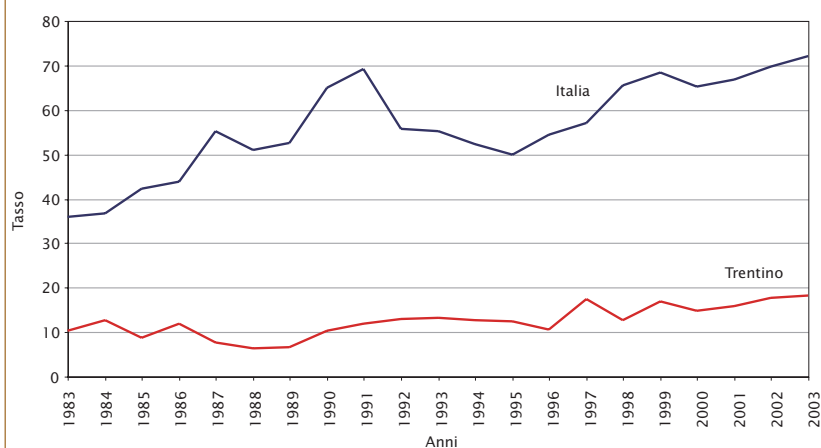
IL TREND DAL 1983: ANDAMENTO CONTRASTATO MA IN CRESCITA

Il reato di rapina ha sempre avuto in Trentino tassi di molto inferiori alla media italiana. Il dato trentino registra una crescita contenuta del fenomeno a partire dal 2000. Il processo, che è possibile ricostruire attraverso l'analisi dei dati statistici, riguarda la progressiva concentrazione del fenomeno rapina all'interno del capoluogo rispetto al resto della provincia. Se, infatti, nel decennio 1984-1993 una rapina denunciata su due era commessa a Trento, nel decennio successivo 1994-2003 si è giunti a superare il rapporto di tre rapine commesse a Trento su cinque denunciate.

LA VARIAZIONE 2002/2003: UN AUMENTO CONTENUTO

Il numero delle denunce in Trentino presenta un quadro sostanzialmente stabile negli ultimi due anni. Se si analizzano poi distintamente le diverse fattispecie delittuose statisticamente rilevate (rapina in banca, rapina in uffici postali, rapina, rapina in gioiellerie e laboratori preziosi, rapina a trasportanti di preziosi, rapina a trasportatori di valori bancari, rapina a trasportatori di valori postali, rapina in danno di coppie o prostitute, ecc.) possiamo notare come il lieve aumento del 2003 sia dipeso dall'ondata di rapine in banca verificatesi a Trento nel secondo semestre 2003 e protrattesi per le prime settimane del 2004. Si è registrata una riduzione contenuta delle rapine a danno di abitazioni e negozi.

Fig. 13 - Totale rapine denunciate dalle Forze dell'ordine all'Autorità giudiziaria. Confronto Italia e Trentino. Tassi ogni 100.000 abitanti. Periodo 1983-2003.



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

Tab. 13 - Totale rapine denunciate in Italia e in Trentino. Confronto 2002/2003 tra valori assoluti e variazione percentuale.

Italia			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Totale Rapine	40.006	41.747	4,4
Trentino			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Totale Rapine	86	89	3,5

Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

LA PREVISIONE 2004: RAPINE IN CALO

I dati del primo semestre promettono per il 2004 una riduzione delle denunce per rapine. Essendo in presenza di valori bassi (inferiori al centinaio) è possibile solo delineare alcune tendenze per

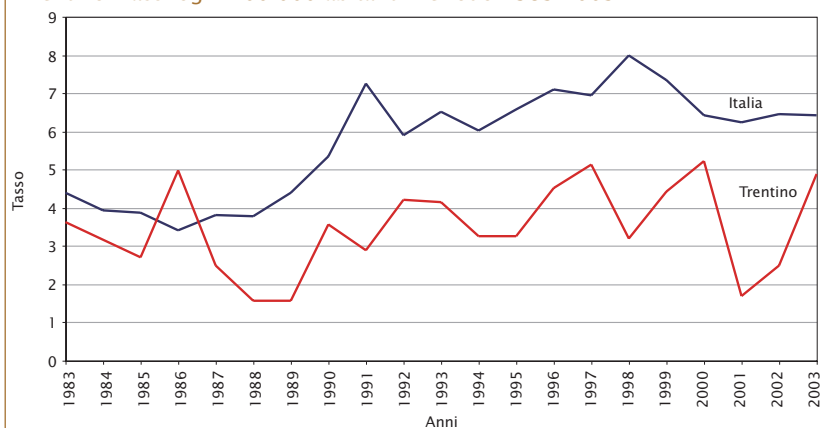
l'anno in corso. I due trend che possiamo rilevare sono: a) la presumibile riduzione del numero di rapine; b) il confermarsi del processo di concentrazione delle denunce di questo reato nel capoluogo rispetto al resto del territorio provinciale.

LE RAPINE IN BANCA, UFFICI POSTALI E LABORATORI DI PREZIOSI

IL TREND DAL 1983: ALTALENANTE

L'andamento delle rapine in banca, uffici postali, gioiellerie e laboratori di preziosi ha avuto nel corso degli anni un andamento altalenante in un succedersi di picchi e valli. Questo dato, che appare in figura 14, è dovuto alla scarsa numerosità di questi reati in cui bastano variazioni minime (di poche unità) per rendere il tasso estremamente oscillante. Non è possibile quindi fare un paragone con l'andamento italiano. Ciò che invece è possibile sottolineare è il mutamento, negli ultimi venti anni, del *modus operandi* delle rapine compiute sul territorio provinciale. I punti più importanti riguardano: 1) il numero dei rapinatori. Per tutti gli anni '80 e per i primi anni '90 le cronache riportano rapine compiute da gruppi di persone (almeno due, ma molto spesso tre o quattro rapinatori). Negli ultimi anni le stesse cronache attribuiscono molto più spesso il reato a rapinatori solitari o a gruppi composti al massimo da due persone (soprattutto per le rapine in banca). Il dato è simile anche a livello nazionale¹⁶; 2) utilizzo di armi. Fino agli inizi degli anni '90 l'utilizzo di armi da fuoco (pistole e fucili) appariva quale elemento ricorrente dei rapinatori (specie di banche). Negli ultimi anni, anche grazie all'introduzione dei *metal detector*, l'arma d'offesa più utilizzata è diventata il taglierino (o la siringa). È ipotizzabile (come accaduto nel resto d'Italia) che l'impossibilità di utilizzare armi da fuoco nelle rapine

Fig. 14 - Rapine in banca, uffici postali, gioiellerie e laboratori di preziosi denunciate dalle Forze dell'ordine all'Autorità giudiziaria. Confronto Italia e Trentino. Tassi ogni 100.000 abitanti. Periodo 1983-2003.



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

in banca abbia causato una riduzione di questo tipo di rapine. Tuttavia, ha avuto l'effetto collaterale di dislocare su un'altra tipologia di reato (la rapina in abitazione e in negozio) una quota di comportamenti criminali posti in essere da soggetti che, scoraggiati dalle misure di protezione degli istituti di credito, si sono indirizzati verso obiettivi meno protetti (supermercati, profumerie, tabaccherie, abitazioni, ecc.); 3) la selezione dei bersagli. Negli ultimi anni si è assistito ad un progressivo accentramento delle rapine in banca, uffici postali e gioiellerie nel capoluogo. I dati in questo senso parlano chiaro: tra il 1984 e il 1993 di tutte le rapine commesse, il 22% si è verificato a Trento. Tra il 1994 e il 2003 il dato è arrivato al 54%; 4) l'entità della refurtiva. Con i nuovi dispositivi delle casseforti a tempo, impossibili da aprire anche per il personale della banca, si è assistito negli ultimi anni ad una riduzione della remuneratività dei colpi, almeno per le rapine in banca. L'ammontare medio delle somme asportate è andato fortemente di-

minuendo. Si è passati, secondo una stima della Centrale di polizia Criminale del 2002, dai 44.415 Euro del 1990 ai 21.941 Euro del 2001 [Ciappi 2003].

Si può quindi in un certo senso dire che alla vecchia generazione di rapinatori di inizi anni '90 se ne è sostituita un'altra. Le caratteristiche di questa generazione sarebbero quelle di: a) avere una struttura organizzativa *light* (una o due persone); b) non utilizzare armi da fuoco; c) avere una minor conoscenza del territorio (il che spiegherebbe l'aumento registrato negli ultimi anni delle rapine nel capoluogo rispetto a zone periferiche); d) selezionare il bersaglio ed organizzare il colpo in maniera più artigianale (e meno professionale).

Un aspetto che sembra invece accomunare nuova e vecchia generazione di rapinatori è la provenienza.

Anche sulla base di altre ricerche [Biolini 2004] possiamo stimare che provengano da fuori provincia una quota compresa tra il 60-80% dei rapinatori di banche, uffici postali e gioiellerie.

¹⁶ "Già nel 1992 le rapine commesse da rapinatori soli o al massimo in coppia superava la metà e dal 1998 ha quasi raggiunto i tre quarti del complesso delle rapine contro le banche. Ciò rende e caratterizza il fenomeno della rapina come un tipo di reato caratterizzato sempre più da mancanza di pianificazione e lasciato quindi all'iniziativa o all'impulso individuale" [Ciappi 2003, 78-80].

LA VARIAZIONE 2002/2003: RADDOPPIATE LE RAPINE

Nel 2003 le rapine sono raddoppiate rispetto al 2002. La crescita in valori assoluti (da 12 a 24) si è concentrata prevalentemente nella seconda parte dell'anno quando una serie ripetuta di rapine in banca si è registrata nel capoluogo trentino. *L'escalation* si è poi conclusa nelle prime settimane del 2004 con l'arresto di una coppia di rapinatori che si è accertato essere gli autori di almeno 5 rapine (di cui una tentata) commesse nel capoluogo¹⁷. Questo aumento è dunque da considerare un fattore eccezionale causato dall'azione ripetuta dei medesimi soggetti definiti dalle cronache "rapinatori pendolari"¹⁸.

Tab. 14 - Rapine in banca, uffici postali e laboratori di preziosi denunciati in Italia e in Trentino. Confronto 2002/2003 tra valori assoluti e variazione percentuale.

Italia			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Rapine in banche, uffici postali, gioiellerie e laboratori di preziosi	3.698	3.720	0,6
Trentino			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Rapine in banche, uffici postali, gioiellerie e laboratori di preziosi	12	24	100,0

Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

LA PREVISIONE 2004: IL DATO È IN CALO

Le proiezioni per l'anno 2004 sembrano promettere una riduzione. Sebbene su numeri molto piccoli sia difficile sviluppare previsioni affidabili, è presumibile at-

tendersi a) una riduzione del numero totale delle rapine; b) un'ulteriore redistribuzione delle denunce, con lo spostamento verso il capoluogo di ulteriori quote di reato. Vista la scarsa numerosità dei casi il dato è però suscettibile di variazioni.

¹⁷ I due rapinatori sono stati già giudicati dalla giustizia penale. Le pene comminate in primo grado sono state di 3 anni e 4 mesi (rito abbreviato) e di 5 anni e 3 mesi (rito ordinario). Fonte: quotidiano Trentino, 9 ottobre 2004, *Cinque anni per le rapine alle Rurali*, p. 20.

¹⁸ Secondo gli accertamenti compiuti dalle Forze dell'ordine, i due rapinatori siciliani arrivavano in aereo da Catania a Verona dirigendosi poi a Trento in treno. Compiuto il colpo i due complici ripartivano nuovamente per la Sicilia, in treno. Fonte: quotidiano l'Adige, 9 ottobre 2004, *Condannato a 5 anni il rapinatore con il taglierino*, p. 25.

GLI INCENDI DOLOSI

IL TREND DAL 1983: DOPO I PICCHI DEI PRIMI ANNI '90 SITUAZIONE NELLA MEDIA

Il dato sugli incendi dolosi in Trentino ha registrato agli inizi degli anni '90 valori di molto superiori alla media nazionale. Successivamente si è verificato un calo che ha riportato la provincia a soglie molto meno allarmanti. Gli incendi dolosi denunciati in Trentino negli ultimi vent'anni rientrano principalmente in cinque tipologie: 1) incendi dolosi boschivi; 2) incendi dolosi di autoveicoli (a scopo intimidatorio o di vendetta); 3) incendi dolosi di attività commerciali private (magazzini ortofrutticoli, stalle, fabbriche, pub, bar altre attività o loro pertinenze); 4) incendi dolosi di abitazioni private; 5) incendi dolosi di proprietà pubbliche (es. cassonetti di immondizia). Dei cinque tipi indicati i fenomeni più ricorrenti risultano essere il 2) e il 3). A differenza di altri reati, solo il 30% degli incendi dolosi dal 1983 ad oggi sono stati denunciati nel capoluogo, ma i valori dell'ultimo decennio sembrano indicare una crescita delle denunce a Trento.

Quali possono essere le motivazioni che spingono una persona a compiere dei gesti simili? È possibile individuarne cinque: 1) passione e/o divertimento. È il caso del piromane che appicca il fuoco ai boschi o ai cassonetti dell'immondizia; 2) lucro. È il caso di chi intende frodare l'assicurazione bruciando beni mobili o immobili

coperti da polizza antincendio; 3) intimidazione o minaccia. È il caso di chi appicca, a scopo dimostrativo, incendi a basso potenziale per lanciare un messaggio affinché una certa persona cambi o persegua un determinato comportamento (è anche il caso del racket); 4) vendetta. È il caso di chi brucia l'auto di un pubblico ufficiale con cui ha avuto dei diverbi in ragione della carica istituzionale da questi rivestita; 5) motivazioni politiche.

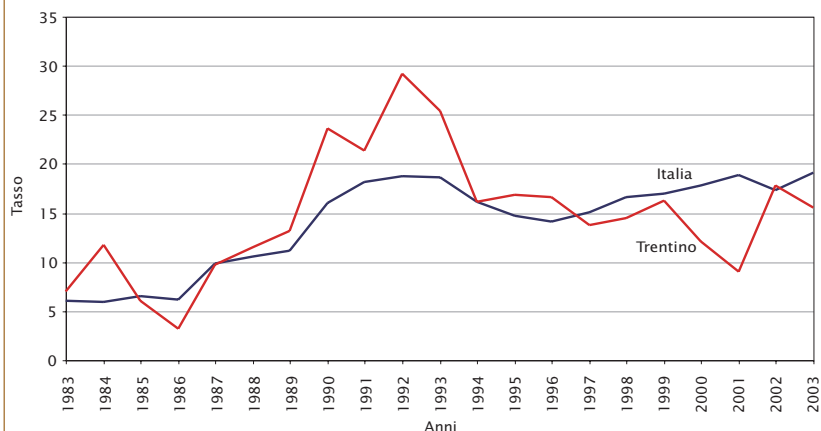
È il caso – ad esempio – di chi brucia beni di proprietà di multinazionali per protestare contro lo sfruttamento dei Paesi del Terzo mondo.

In provincia le casistiche rilevate dai giornali sembrano riportare quali motivazioni prevalenti quelle della vendetta per un torto subito. Obiettivo privilegiato delle vendette incendiarie sono soprattutto le automobili. Difficilmente

gli autori degli incendi hanno scelto abitazioni residenziali ma si sono orientati verso beni mobili (autoveicoli) o immobili a fini commerciali. L'intento perpetrato sembra soprattutto quello di "dare una bella lezione", infliggendo alle vittime un danno patrimoniale cospicuo.

A differenza dei reati predatori, gli incendi dolosi non provocano a chi li attua un ritorno economico immediato, né spesso mediato. Il beneficio che l'autore sembra ricavare dalle proprie condotte appare soprattutto di natura non patrimoniale (riuscire a vendicarsi). La natura non economica del beneficio suggerisce di profilare la tipologia dell'autore degli incendi dolosi in Trentino quale quella di un soggetto residente sul territorio provinciale che, precedentemente al fatto, ha avuto rapporti conflittuali con la vittima.

Fig. 15 - Incendi dolosi denunciati dalle Forze dell'ordine all'Autorità giudiziaria. Confronto Italia e Trentino. Tassi ogni 100.000 abitanti. Periodo 1983-2003.



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

LA VARIAZIONE 2002/2003: IN CALO DI OLTRE IL 10%

Il dato registrato nel 2003 è inferiore di oltre dieci punti percentuali rispetto al 2002. La riduzione può essere spiegata con l'osservazione che il 2002 è stato un anno anomalo per il numero dei reati denunciati e che quindi i valori 2003 sono parte di un processo che tende a ripristinare una situazione di equilibrio.

LA PREVISIONE 2004: CALANO ANCORA LE DENUNCE

Proiettando i dati del primo semestre 2004 sull'intero arco dei 12 mesi otteniamo come risultato una sensibile riduzione delle denunce per incendio doloso. È plausibile attendersi una riduzione nell'ordine di un 30-40% rispetto al 2003.

Tab. 15 - Incendi dolosi denunciati in Italia e in Trentino.
Confronto 2002/2003 tra valori assoluti e variazione percentuale.

Italia			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Incendi dolosi	9.957	11.086	11,3
Trentino			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Incendi dolosi	86	76	-11,6

Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

LE TRUFFE

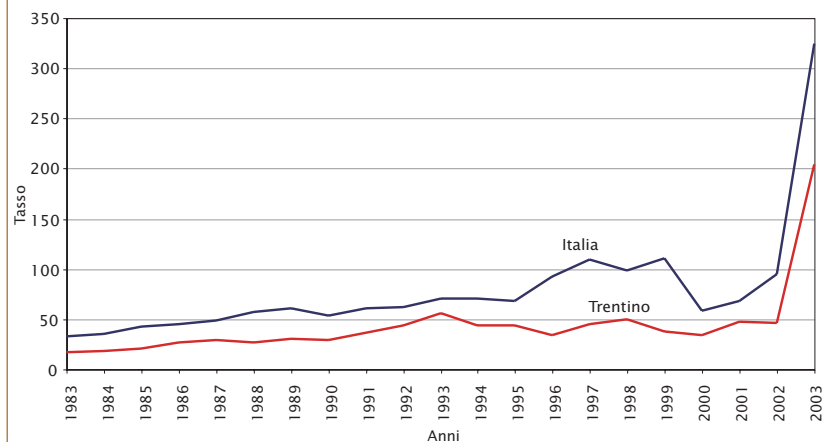
IL TREND DAL 1983: LIEVE CRESCITA PRIMA DELL'IMPENNATA 2003

Il fenomeno delle truffe in Trentino si è sempre mantenuto al di sotto del dato nazionale. I livelli registrati non forniscono necessariamente un quadro veritiero del fenomeno.

Le truffe denunciate, infatti, non sono in assoluto un indicatore attendibile del numero di reati perpetrati. Infatti, in questa specifica fattispecie, l'artificio e l'inganno con cui il truffatore agisce possono non essere percepiti dalla vittima, neppure a distanza di tempo. Il reato di truffa include una serie di comportamenti molto diversi tra loro. Tra quelli più comuni rilevati in Trentino distinguiamo innanzitutto la truffa *de visu*, quando c'è un contatto diretto tra autore e vittima, e la truffa mediata, quando cioè il contatto tra truffatore e truffato è solo indiretto e non vi è un'interazione personale tra le parti.

Nella truffa *de visu* possiamo far rientrare: a) truffe a domicilio. Sono le truffe ai danni soprattutto di anziani. Il truffatore si reca direttamente nell'abitazione della vittima cui chiede denaro o la firma di contratti con scuse tra le più disparate: si parte dall'addetto del gas o dei telefoni, al venditore di collane editoriali, fino ad arrivare al volontario di associazioni benefiche, ecc.; b) truffe in spazi pubblici. Si tratta di casi in cui le persone negli spazi pubblici vengono avvicinate da sedicenti rappresentanti di organizzazioni umanitarie o di volontariato che chiedono denaro per finanziare progetti e/o interventi attraverso una donazione diretta o camuffata (l'acquisto di un bene di scarso valore – come ad esempio una penna – ad un prezzo decisamente fuori mercato); c) truffe presso le attività commerciali. Si tratta dell'uti-

Fig. 16 - Truffe denunciate dalle Forze dell'ordine all'Autorità giudiziaria. Confronto Italia e Trentino. Tassi ogni 100.000 abitanti. Periodo 1983-2003.



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

lizzo di assegni o di carte di credito rubati per l'acquisto merce oppure – quando la vittima è il cliente – della clonazione di bancomat e carte di credito attraverso apposite apparecchiature elettroniche o della vendita di merce difettosa a prezzo pieno. Può accadere che proprio intorno all'attività commerciale si costruisca il piano frodatario. L'ipotesi riguarda soprattutto le truffe immobiliari e finanziarie, in cui è richiesta l'esibizione di competenze e professionalità (es. creazione agenzie immobiliari o di agenzie di intermediazione di titoli, ecc.). Nella truffa mediata l'utilizzo del mezzo di comunicazione (giornali, radio, tv, telefono, Internet) si sostituisce alla fisicità del truffatore. Le possibilità di azione sono praticamente le stesse della truffa *de visu* (ad eccezione della clonazione dei bancomat) con il triplice vantaggio di: 1) operare in un mercato in cui il numero delle potenziali vittime è molto più ampio; 2) aumentare le potenziali ricompense economiche (*reward*); e soprattutto per le truffe informatiche, 3) minimizzare i rischi di essere denunciati ed arrestati. I mezzi di comunicazione di massa hanno generato nuove opportunità per allargare il mercato del-

la truffa, consentendo di attuare vecchi schemi con strumenti nuovi, ma al contempo hanno anche permesso di realizzare nuove tipologie di truffe. Evidente è il caso delle truffe telefoniche con prefissi di paesi esotici per servizi scadenti o inesistenti o delle truffe informatiche in cui l'utente, con la scusa di scaricare gratuitamente innocue suonerie di telefonini (ma accade lo stesso per le immagini pornografiche) viene sconnesso automaticamente dal proprio collegamento Internet per essere reindirizzato su un *dialer* a pagamento con tariffe minime di 2-3 Euro al minuto. Un'altra funzione di cui il truffatore ha estremamente bisogno e che i mass media svolgono egregiamente è quella di assicurare patenti di credibilità e affidabilità del proprio marchio (*brand*). Come accade nelle truffe *de visu* che raramente sono poste in essere da non italiani in quanto l'origine straniera non è considerata un "marchio" di fiducia, così avviene nelle truffe mediate per giornali, radio e tv. Il solo fatto di aver spazio sui mezzi di comunicazione può essere considerato una garanzia per una parte dell'opinione pubblica (si pensi al caso dei cartomanti in tv o alla radio).

LA VARIAZIONE 2002/2003: +346%!

Nel 2003 le denunce per truffa in provincia di Trento sono cresciute del 346%. Il dato, che riflette un andamento simile a quello italiano (+246%), è in massima parte legato alla vicenda delle truffe telematiche, dei *dialer* automatici per il collegamento a Internet di siti apparentemente (ad occhi meno esperti) gratuiti. Il Ministero dell'Interno ha quantificato in circa 190.000 l'ammontare di denunce presentate per questo tipo di truffa in Italia tra settembre 2002 e giugno 2004, con il picco tra agosto e ottobre 2003. In Trentino, nel 2003, possiamo stimare che i truffati siano stati tra le 400 e le 600 unità. Perché è stata presentata denuncia? Le motivazioni sono semplici: 1) evidenza della truffa. Il truffato si accorgeva di essere vittima di frode allorquando riceveva la bolletta telefonica dei periodi di utilizzo; 2) possibilità di risarcimento o di non pagamento. Solo dietro presentazione della denuncia era possibile per il truffato non corrispondere la quota parte della bolletta relativa agli importi spesi per il collegamento Internet fraudolento.

Tab. 16 - Truffe denunciate in Italia e in Trentino.
Confronto 2002/2003 tra valori assoluti e variazione percentuale.

Italia			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Truffe	54.328	187.858	245,8
Trentino			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Truffe	225	1.003	345,8

Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

LA PREVISIONE 2004: RITORNO ALLA NORMALITÀ

I dati dei primi 6 mesi confermano appieno l'interpretazione fornita in precedenza. Si può stimare che, a fine anno, il dato delle truffe subisca una riduzione compresa tra il 50% e il 60%. Il valore, ciononostante, resta di molto superiore rispetto al dato 2002. Occorrerà attendere la prima parte del 2005 per capire se l'entità del-

le denunce si stabilizzerà sui valori 2004 oppure scenderà ulteriormente.

L'aumento delle denunce previsto per il 2004 può tuttavia non essere considerato soltanto un fattore negativo. Al contrario, potrebbe indicare un'aumentata propensione alla denuncia del cittadino rispetto al passato in situazioni in cui spesso la paura, la vergogna o l'inconsapevolezza sono predominanti.

LA PRODUZIONE, IL COMMERCIO, ECC. DI STUPEFACENTI

IL TREND DAL 1983: UN CRESCENDO FINO AL 2000 POI IL CALO

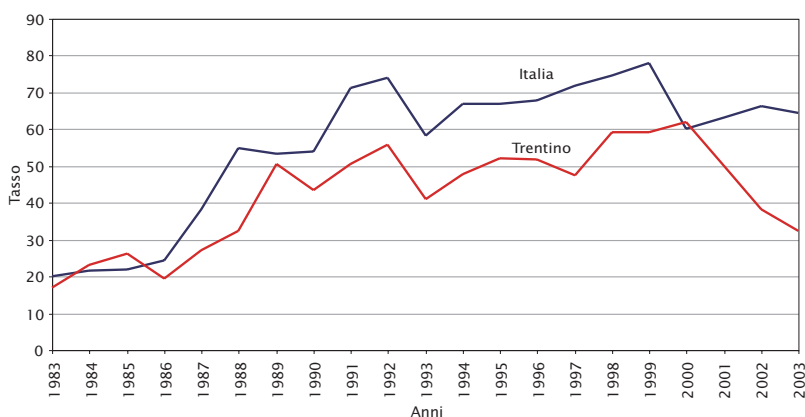
Le denunce per reati relativi alla produzione, commercio e spaccio di sostanze stupefacenti in provincia di Trento negli ultimi vent'anni hanno vissuto tre periodi statisticamente significativi: 1) ascesa (1983-1989); 2) stabilizzazione (1990-2000); 3) calo (2001) (Fig. 17).

L'andamento provinciale ha rispecchiato, mantenendo le debite proporzioni, quello italiano. Negli ultimi tre anni, tuttavia, mentre le denunce in Trentino hanno registrato un evidente calo, in Italia sono rimaste costanti. Il mercato della droga si è concentrato storicamente a Trento dove mediamente si sono sparte più della metà delle denunce degli ultimi vent'anni. Dobbiamo comunque sottolineare che, per la posizione strategica (vicinanza al Brennero), il Trentino rappresenta una via di passaggio importante per il collegamento con il resto d'Europa, anche per i traffici di sostanze stupefacenti.

Come anticipato, in analogia con la situazione italiana, possiamo ipotizzare tre diversi periodi per il mercato locale delle droghe:

Periodo 1 – Anni '80. La maggior parte del commercio di sostanze è legata al traffico di eroina destinata al mercato locale, particolarmente fiorente in quegli anni. Il mercato è nascente e l'organizzazione del traffico è per lo più affidata all'iniziativa individuale. Sul

Fig. 17 - Reati connessi alla produzione, commercio etc. di stupefacenti denunciati dalle Forze dell'ordine all'Autorità giudiziaria. Confronto Italia e Trentino. Tassi ogni 100.000 abitanti. Periodo 1983-2003.



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

finire degli anni '80 cominciano a diffondersi la cocaina e le prime droghe sintetiche. Presente, ma meno reclamizzato, è il consumo di cannabis, che – insieme all'eroina – costituisce uno dei due grandi mercati paralleli delle droghe. L'attenzione di organi di informazione e forze dell'ordine è però focalizzata sul fenomeno della tossicodipendenza da eroina. In quel periodo era infatti elevato l'allarme sociale e la paura derivante dalla possibilità di contagio da Aids: le siringhe abbandonate e il consumo di eroina rappresentavano, nell'opinione pubblica, il possibile inizio di un'epidemia fatale.

Periodo 2 – Anni '90. Il mercato si consolida e si modifica. Già sul finire del primo periodo si evidenzia la comparsa, nell'attività di indagini delle Forze dell'ordine, di stranieri, soprattutto di origine nordafricana. Il mercato resta frammentato ma si assiste allo sviluppo di un modello di impre-

sa individuale o ristretta. Si moltiplica l'offerta di sostanze stupefacenti con l'eroina che perde terreno a vantaggio delle "droghe del fine settimana" (cocaina, droghe sintetiche). Il consumo di cannabis rimane invece un fenomeno concentrato prevalentemente nella fascia giovanile della popolazione (16-25 anni). Matura il processo di avvicinamento nei quadranti bassi dello spaccio tra manodopera trentina o italiana e manodopera extracomunitaria (specie nordafricana e albanese). Si assiste a un utilizzo di minori nel settore dello spaccio.

Periodo 3 – Fine anni '90 e inizio anni 2000. Si afferma definitivamente il modello pluralista del consumatore di droghe¹⁹: accanto ai tossicodipendenti tradizionali, si possono ritrovare consumatori in tutti gli strati sociali e le fasce d'età comprese tra i 15 e i 50 anni. Si afferma un uso delle droghe compatibile con la vita sociale. Si abbassa l'età media del consumo

¹⁹ Il dato sembra emergere anche dalla tipologia di utenza del Servizio Tossicodipendenze. "Coerentemente con quanto rilevato su scala nazionale relativamente alla diffusione delle diverse sostanze d'abuso primarie tra gli utenti in carico ai Ser.T., si evidenzia un netto decremento della percentuale di assuntori di eroina come sostanza primaria tra gli utenti incidenti nell'anno 2003 (dall'85,85% del 2000 si è passati al 60,2% del 2003). Parallelamente si nota un incremento esponenziale della percentuale di assuntori di cocaina (17,35% nel 2003 contro percentuali che negli anni precedenti non sono mai state superiori al 4,65%) Ser.T. [2004, 22]. "Tra il 1999 e il 2002 tra i soggetti in trattamento presso i servizi territoriali, la cocaina ha registrato un incremento del +80% come sostanza primaria, anche in termini di sostanza secondaria passava dal 21% al 27%. Problemi crescenti legati al consumo di cocaina sono rilevati anche al di fuori dei Servizi sul territorio ed in ambiti di aggregazione giovanile" [Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali 2004].

e si conferma un trend di utilizzo di minori nell'attività di spaccio²⁰. Le modalità di acquisizione delle sostanze non paiono diverse dalla realtà italiana. La gran parte degli scambi di droga sembrano essere oggi svolti da una miriade di imprese criminali, per lo più piccole e con un'organizzazione flessibile. Soprattutto ai livelli intermedi e bassi, poi, molti spacciatori lavorano da soli, sia per finanziare il proprio consumo di droghe sia per arricchirsi. Anche in Trentino, soprattutto nel capoluogo, il mercato di strada sembra essere gestito soprattutto da spacciatori stranieri (nordafricani e albanesi in particolare). Nel giro di poco tempo si è verificato un processo di sostituzione: i ruoli più pericolosi, che in passato erano svolti dai tossicodipendenti locali più

emarginati, sono stati occupati dagli stranieri, soprattutto da coloro che sono immigrati di recente, hanno chiesto asilo politico o non hanno forme di residenza [Paoli 2003]. Rimane tutto da indagare il fenomeno relativo al consumo di droghe turistico che non appare irrilevante data la forte presenza di visitatori, italiani e stranieri, sul territorio provinciale. È in questo caso ipotizzabile una doppia ricaduta di mercato:

- sull'offerta di droga. L'aumento della domanda comporta un aumento dell'offerta quindi un aumento dello spaccio di sostanze (soprattutto hashish, cocaina e droghe sintetiche);
- sull'organizzazione della domanda. È plausibile che il turista consumatore (almeno quello italiano) si rifornisca alla par-

tenza del viaggio di scorte maggiori di sostanze dal proprio rivenditore di fiducia abituale. In questo caso il consumo di sostanze sul territorio provinciale non condiziona il mercato trentino perché ne rimane fuori. Assisteremmo in questo caso ad una importazione estesa di piccoli quantitativi di droghe a prevalente fine di consumo.

Rispetto all'eroina, il mercato della cocaina è molto meno evidente e quantificabile. I due mercati si differenziano infatti sia per le modalità dello spaccio, sia per le caratteristiche dei consumatori. La cocaina viene esportata dalla Colombia, spesso direttamente dai piccoli clan colombiani. Il mercato locale appare molto polverizzato e rifornito al dettaglio da una pluralità di soggetti.

²⁰ Non va tralasciato il fatto che – sulla scorta di altre realtà italiane – è possibile che l'assunzione di sostanze psicotrope si diffonda anche nella popolazione immigrata. *“Molti immigrati – soprattutto nordafricani – arrivano in Italia già abituati a fumare hashish o marijuana. Una volta in Europa, tuttavia alcuni di loro cominciano a consumare droghe pesanti che essi stessi spacciano o per farsi coraggio prima di commettere furti o rapine”* [Paoli 2003].

LA VARIAZIONE 2002/2003: IN CALO DI OLTRE IL 10%

Il dato 2003, rispetto all'anno precedente, vede una riduzione del 14,1% delle denunce a fronte di una riduzione molto contenuta a livello italiano (-1,8%). Il calo delle denunce, però, va letto insieme al dato delle persone denunciate che sono rimaste sugli stessi livelli del 2002 (291 contro 295 dell'ultimo anno). Che significa tutto ciò? Che probabilmente il *modus operandi* delle forze di polizia ha inteso privilegiare la disarticolazione di associazioni criminali più complesse preferendo la qualità alla quantità delle denunce. Questo dato sembra essere confermato dall'aumento negli ultimi anni del numero delle denunce per associazione per delinquere (che prevede la presenza di un gruppo di tre o più persone).

Tab. 17 - Reati connessi alla produzione, commercio, ecc. di stupefacenti denunciati in Italia e in Trentino.

Confronto 2002/2003 tra valori assoluti e variazione percentuale.

Italia			
	Anno		Variazione %
Reato	2002	2003	2002/2003
Produzione, commercio, ecc. di stupefacenti	37.965	37.288	-1,8
Trentino			
	Anno		Variazione %
Reato	2002	2003	2002/2003
Produzione, commercio, ecc. di stupefacenti	185	159	-14,1

Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

LA PREVISIONE 2004: STABILI

Se facciamo riferimento ai dati provvisori 2004 la situazione delle denunce per gli stupefacenti sembra mantenersi sugli stessi valori del 2003. In prospettiva è possibile un aumento del tasso tra numero di persone denunciate e denunce presentate (numero di persone denunciate per denuncia)

proprio perché l'azione investigativa delle Forze dell'ordine si sta concentrando più sulle organizzazioni che non sui singoli. L'azione è indubbiamente più efficace perché incide sull'intero mercato della droga (produzione, traffico, commercio all'ingrosso e spaccio) non dedicandosi solamente al settore dello spaccio, dove il personale è più facilmente sostituibile.

DA DOVE ARRIVANO LE DROGHE?

Le sostanze stupefacenti giungono in Italia, direttamente dai Paesi di produzione, attraverso vari canali: terrestri, marittimi ed aerei. Le rotte dell'**eroina** sono quelle che, prevalentemente via mare e via terra, attraverso i Balcani, arrivano sul territorio nazionale dal Sud-Ovest asiatico (area della Mezzaluna d'oro, in cui primeggia il ruolo dell'Afghanistan), dal Sud-est asiatico (area del Triangolo d'oro, dove il maggior produttore è il Myanmar ovvero l'ex Birmania) e dal Centro-Sud America (soprattutto Messico e Colombia). La **cocaina**, invece, arriva sul territorio nazionale seguendo la cosiddetta "rotta atlantica", che attraverso la Spagna e l'Olanda, ha origine dalle zone di produzione del Sud America (Colombia, Perù, Bolivia). La maggior parte della **cannabis** introdotta in Italia proviene dall'area africana (soprattutto dal Marocco, il maggior esportatore di questo prodotto) e dall'Albania che negli ultimi anni ha fatto registrare un forte incremento delle coltivazioni. A differenza delle droghe di origine naturale (eroina, cocaina e cannabis), che vengono prodotte prevalentemente in Paesi extraeuropei, le **droghe sintetiche** trovano in alcuni Stati dell'Europa Centrale ed Orientale i centri di eccellenza. I maggiori produttori, sono soprattutto l'Olanda ed il Belgio ma anche la Polonia, l'Estonia, la Repubblica Ceca e l'Ungheria [Ministero dell'Interno 2004]. L'Onu, nel suo rapporto 2003, ha quantificato in circa 200 milioni il numero di persone che fanno uso di sostanze illecite (nel 2001 erano circa 180 milioni). La droga più consumata è la cannabis (163 milioni di persone), seguita da anfetamine (34 mi-

lioni), oppiacei (15 milioni di cui 10 eroina), cocaina (14 milioni) e ecstasy (8 milioni). Il rapporto evidenzia una diminuzione delle coltivazioni di piante di coca in Colombia, pari al 37%, tra il 2000 e il 2002, e in Perù addirittura del 60%, negli ultimi otto anni. A livello mondiale calano i campi destinati a coltivazioni illecite di oppiacei, ma la situazione è critica in Afghanistan. Dopo la caduta del regime talebano, infatti, la produzione di oppio ha toccato il livello record di 3.400 tonnellate, 250 volte in più rispetto al 2001. Inoltre, il flusso di eroina dall'Asia centrale ha originato un incremento dell'abuso di eroina in tutti i paesi localizzati sulla direttrice del narcotraffico, dall'Afghanistan, alla Federazione russa e all'Europa dell'Est [ONU 2004].

IL MERCATO DELLA DROGA IN PROVINCIA DI TRENTO – DUE TENTATIVI DI STIMA

L'eroina

L'Osservatorio Europeo [Emcdda 2002] stima che in Italia vi siano 7-8 consumatori problematici di droga (per lo più eroinomani e poliassuntori) per ogni 1.000 cittadini di età compresa tra i 15 ed i 64 anni. Trasferendo questa stima alla realtà trentina otterremo come risultato una platea di consumatori compresi tra i 2.250 e i 2.600²¹. Accogliendo l'obiezione che il fenomeno, seppur concentrato al Nord, risulta presente soprattutto nei grandi centri urbani potremmo rivedere la stima al ribasso di un 30% (tra i 1.575 e i 1.820 casi, valore medio 1.698). Prendendo a riferimento il valore medio, possiamo andare a quantificare la domanda giornaliera di eroina.

Possiamo ipotizzare che ogni giorno circa un migliaio di persone ac-

quistino la propria dose di eroina. Su ricerche etnografiche condotte [Paoli 2000] si è quantificato in 0,7 grammi il consumo individuale medio di eroina. Date queste premesse, la domanda quotidiana totale dei consumatori consisterà in $1.000 \times 0,7 \text{ g} = 700 \text{ g}$ di eroina da strada pura al 7,5% mentre la domanda annua ammonterà a $0,7 \text{ Kg} \times 365 \text{ giorni} = 255,5 \text{ Kg}$ di eroina da strada. Considerato che il prezzo di ciascuna pallina da 175 milligrammi effettivi di eroina è stato stimato in 11,5 Euro, il giro d'affari annuo del mercato trentino dell'eroina ammonterebbe a $1.000 \times 4 \text{ palline (dose individuale giornaliera)} \times 11,5 \text{ Euro} \times 365 \text{ giorni} = 16.790.000 \text{ Euro}$, cioè circa 17 milioni di Euro.

L'HASHISH (E MARIJUANA)

Secondo l'indagine Ipsad del 2002 (Italian Population Survey on Alcohol and Drugs) in Italia un milione e centomila persone hanno ammesso di aver consumato cannabinoidi nei trenta giorni precedenti l'intervista²². Se utilizziamo questo dato come indicatore di un consumo ricorrente, facendo le debite proporzioni, risulta che in provincia di Trento vi sono circa 9-10.000 consumatori di cannabis non occasionali. Ipotizziamo di quantificare prudenzialmente il consumo in quattro spinelli al mese (pari a circa due grammi di hashish). Per soddisfare la domanda del mercato sono necessari: $9-10.000 \text{ persone} \times 2 \text{ grammi} \times 12 \text{ mesi} = \text{da } 216 \text{ a } 240 \text{ kg}$ di hashish all'anno. Considerando che un grammo di hashish costa circa 6 Euro al dettaglio [Paoli 2003], si ottiene una stima del fatturato annuo del mercato trentino di cannabinoidi compreso da 1,3 e 1,5 milioni di Euro l'anno.

²¹ L'Istituto di fisiologia clinica del Consiglio nazionale delle ricerche stima che nel 2003 in Italia il numero di soggetti che fanno uso di eroina sia compreso tra 275.698 e 298.892 [Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali 2004, 27].

²² "Andando ad analizzare, poi, il consumo di sostanze nell'ultimo mese, si ottiene una misura ancora più precisa di quello che si può considerare l'uso corrente di sostanza tra la popolazione: a questo proposito, se si registrano bassi valori in merito all'uso di sostanze quali cocaina (0,7%), ecstasy e allucinogeni (entrambe prossime allo 0,2%), il consumo di cannabinoidi risulta contenuto a livello generale (4,4% tra la popolazione 15-44 anni), ma tuttavia frequente a livello giovanile, soprattutto maschile (il 12,2% dei ragazzi d'età 15-24 usano cannabinoidi, mentre la quota di ragazze coetanee è di circa la metà; considerando la classe d'età 25-34 anni l'uso tra i maschi è ancor più frequente che tra le femmine, registrando il 7,5% vs il 2,7%)" [Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali 2002].

LO SFRUTTAMENTO, IL FAVOREGGIAMENTO DELLA PROSTITUZIONE

IL TREND DAL 1983: UN ANDAMENTO CONTRASTATO

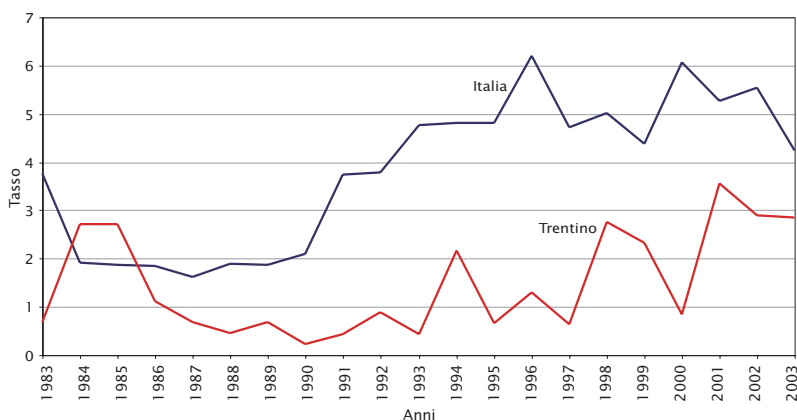
I reati connessi allo sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione hanno avuto in Trentino un andamento contrastato e di difficile lettura. Le denunce, a parte il dato di inizio anni '80, si sono sempre mantenute al di sotto della media italiana e su valori molto contenuti. Il fenomeno prostituzione negli anni si è progressivamente sviluppato anche in Trentino. Se confrontiamo i due decenni 1984-1993 e 1994-2003 possiamo notare che:

- 1) il numero delle denunce è più che raddoppiato (da 46 a 95), e nel capoluogo quasi triplicato (da 29 a 75 denunce);
- 2) il numero delle persone denunciate è triplicato passando da 56 a 168. Quest'ultimo dato sembra quindi suggerire il passaggio ad una dimensione più organizzata dello sfruttamento che tende a coinvolgere non più singoli ma gruppi di persone.

Le varie forme di prostituzione possibili si distinguono in tre diversi tipi:

a) prostituzione visibile. È quella in cui l'offerta di sesso a pagamento è rintracciabile nelle strade e negli spazi pubblici. Lo sfruttamento può consistere nel costringere la donna a prostituirsi contro la propria volontà e/o a chiedere per la sua liberazione il pagamento di una somma che la prostituta sarà costretta a corrispondere attraverso prestazioni a pagamento. I due modelli principali di sfruttamento sono quello albanese – più violento ma meno organizzato – e quello nigeriano – più organizzato e meno violento, almeno fisicamente [Massari 2003; Transcrime 2004]. Negli ultimi anni in Trentino questo tipo di prostituzione si è legata soprattutto a ragazze

Fig. 18 - Reati connessi allo sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione denunciati dalle Forze dell'ordine all'Autorità giudiziaria. Confronto Italia e Trentino. Tassi ogni 100.000 abitanti. Periodo 1983-2003.



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

nigeriane e dell'Europa dell'Est, mentre la prostituzione autoctona sembra aver preferito esercitare la professione in spazi privati (appartamenti). Si è di fatto assistito negli ultimi anni ad un progressivo pendolarismo della prostituzione che utilizza quotidianamente il mezzo ferroviario con partenza da Verona per raggiungere le stazioni di Trento, Rovereto, Mezzolombardo.

Il campo di attività investigativa appare quindi limitato da due fattori: 1) delocalizzazione dell'attività. Il pendolarismo, o meglio, il fatto che l'attività sia organizzata da Verona e non in provincia, ostacola le operazioni di indagine; e 2) non collaborazione delle vittime. La prevalenza del modello di sfruttamento nigeriano, in cui le donne sono oggetto di una violenza psicologica (i riti magici delle *mamam*), implica un forte legame di fedeltà all'organizzazione, ciò rende ancor più difficili le indagini;

b) prostituzione mascherata. È quella in cui l'offerta di sesso a pagamento avviene in locali notturni per adulti (o sale massaggi e centri benessere) spesso con la complicità dei titolari. Qui le ragazze provengono soprattutto

dall'Est Europa, Sud e Centro America. Il reato in questo caso non consiste nel costringere la donna a prostituirsi quanto nel mettere a disposizione gli spazi privati e a pretendere una quota delle somme percepite dalla prostituta.

c) prostituzione invisibile. È quella che si consuma in case private e alberghi ed è ipotizzabile che si concentri per la massima parte a Trento (e forse a Rovereto e nelle zone turistiche) dove il controllo sociale è minore. Il contatto tra cliente e vittima avviene attraverso gli annunci pubblicati sulla carta stampata o su Internet. Tracciare un identikit della "prostituta invisibile" non risulta agevole: nel giro sembrano coinvolte non solo prostitute d'alto bordo di professione, ma anche donne che si prostituiscono occasionalmente (casalinghe, studentesse) con un numero ridotto di clienti affezionati. Il fenomeno dello sfruttamento è però presente anche in questo caso soprattutto, sembrerebbe, tra immigrati centro e sudamericani che, già verso la fine degli anni '90, avevano cominciato a stabilirsi a Trento, inserendosi nel mercato della prostituzione²³.

²³ A dimostrarlo è un fatto di cronaca riguardante l'omicidio, in un appartamento di Trento, di una prostituta uruguayana avvenuto nel 1998.

Rimangono da esplorare i possibili collegamenti tra fenomeno turismo e fenomeno prostituzione (e il suo sfruttamento).

LA VARIAZIONE 2002/2003: STABILE

Il raffronto 2002/2003 non permette approfondimenti per il caso trentino. A livello italiano nel 2003 si è registrato un calo sostanziale delle denunce, nell'ordine del 22,5%.

LA PREVISIONE 2004: NESSUNA VARIAZIONE DI RILIEVO

Le previsioni per il 2004 non sembrano prevedere evoluzioni particolari per questo fenomeno. Il dato è in linea con il 2003 ma i numeri sono talmente piccoli da non consentire particolari previsioni. Sembra tuttavia confermarci la tendenza che vede aumentare il tasso di persone denunciate per singolo caso.

Tab. 18 - Reati connessi allo sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione in Italia e in Trentino. Confronto 2002/2003 tra valori assoluti e variazione percentuale.

Italia			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Sfruttamento, favoreggiamento, ecc. della prostituzione	3.174	2.461	-22,5
Trentino			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Sfruttamento, favoreggiamento, ecc. della prostituzione	14	14	0

Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

IL MERCATO DELLA PROSTITUZIONE IN PROVINCIA DI TRENTO: UN TENTATIVO DI STIMA

Secondo stime di un'indagine conoscitiva condotta dalla Commissione Affari sociali della Camera nel 1999 il mercato della prostituzione conterebbe in Italia un numero compreso tra 50.000 e 70.000 prostitute. Poco più della metà è concentrata nel Nord. Facendo le debite proporzioni, risulterebbero operanti in Trentino tra le 550 e le 800 prostitute. Accogliendo anche in questo caso l'obiezione che il fenomeno, seppur concentrato al Nord, risulta presente soprattutto nei grandi centri urbani potremmo rivedere la stima al ribasso di un 30% (tra le 400 e le 550 prostitute, la stima include la prostituzione visibile,

quella mascherata e quella invisibile). Per quantificare l'ammontare indicativo del mercato della prostituzione trentina a livello provinciale possiamo ipotizzare che: a) ogni prostituta incontri dieci clienti al giorno; b) mediamente possa lavorare 300 giorni l'anno; c) richieda un importo medio a prestazione di 25 Euro (valore indicativo). Così facendo $400 \text{ o } 550 \text{ (numero stimato di prostitute)} \times 10 \text{ (numero stimato di clienti giornaliero)} \times 300 \text{ (giorni lavorativi stimati)} \times 25 \text{ Euro (importo stimato a prestazione)} = \text{da } 30.000.000 \text{ a } 41.250.000 \text{ Euro}$. Il mercato della prostituzione in provincia di Trento secondo questa stima grezza oscillerebbe tra 30 e oltre 41 milioni di Euro all'anno (la cifra è approssimata per difetto).

GLI ALTRI DELITTI

Le categorie di delitti denunciati che esamineremo in questo paragrafo sono: "Sequestri di persona", "Estorsioni", "Associazione per delinquere", "Associazione di tipo mafioso", "Attentati dinamitardi e/o incendiari", "Contrabbando", "Altri delitti" (vedi Tab. 19). Si tratta di reati minori (non per gravità, ma per frequenza) o indefiniti ("Altri delitti") di cui risulta difficile tracciare andamenti significativi e formulare ipotesi interpretative. Per questo nei prossimi paragrafi verranno forniti solo il raffronto della situazione 2002/2003 e le previsioni di massima per il 2004.

LA VARIAZIONE 2002/2003

I dati trentini, per la loro esiguità numerica, possono essere semplicemente presentati e descritti. È possibile affermare che il quadro è comunque stabile, senza particolari variazioni di rilievo. L'unica eccezione riguarda la categoria "Altri delitti" che registra un aumento del 34,9%. Questo dato è difficile da interpretare proprio in quanto la voce "Altri delitti" è una categoria generalista, residuale, che abbraccia una serie lunga e eterogenea di fattispecie. Questo aumento potrebbe essere spiegato dalla messa a regime della banca dati informatizzata Sdi del Ministero dell'Interno. La categoria "Altri delitti" del Modello 165 – che attualmente rappresenta, in Italia e in Trentino, circa un terzo del totale dei delitti denunciati – è stata divisa. Al suo posto sono stati introdotti una serie di reati distinti. Ciò potrebbe aver comportato una maggiore attenzione nella registrazione delle denunce da parte delle Forze dell'ordine (e quindi un aumento dei reati denunciati). Stando a questa interpretazione, la previsione 2004 dovrebbe presentare una diminuzione del numero delle denunce per "Altri delitti". Rispetto agli altri delitti denuncia-

Tab. 19 - Altri reati denunciati in Italia e in Trentino. Confronto 2002/2003 tra valori assoluti e variazione percentuale.

Italia			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Sequestri di persona	1.260	1.166	-7,5
Estorsioni	3.628	3.751	3,4
Associazione per delinquere	1.037	1.007	-2,9
Associazione di tipo mafioso	178	206	15,7
Attentati dinamitardi e/o incendiari	1.262	1.448	14,7
Contrabbando	1.512	1.653	6,8
Altri delitti	744.968	809.945	8,7
Trentino			
Reato	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Sequestri di persona	8	11	37,5
Estorsioni	16	16	0
Associazione per delinquere	19	18	-5,3
Associazione di tipo mafioso	0	1	-
Attentati dinamitardi e/o incendiari	2	1	-50,0
Contrabbando	3	4	33,3
Altri delitti	4.309	5.813	34,9

Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

ti il quadro è il seguente: a) sequestri di persona: passano da 8 a 11 casi ma si tratta di una naturale oscillazione, b) estorsioni: invariate; c) associazione per delinquere: le denunce negli ultimi due anni sono rimaste invariate ma sono su livelli più alti rispetto agli anni precedenti; d) associazione di tipo mafioso: il fenomeno è pressoché inesistente; e) attentati dinamitardi e/o incendiari: il fenomeno è sporadico; f) contrabbando: invariato e sporadico; g) altri delitti: in forte aumento (+34,9%) ma è impossibile capire esattamente quali siano le dinamiche a cui questa crescita è legata.

LA PREVISIONE 2004

I dati dei primi 6 mesi del 2004 forniti dal Commissario del Governo sembrano evidenziare un quadro sostanzialmente stabile di tutti i reati esaminati in precedenza. Anche in questo caso l'unica eccezione riguarda gli "Altri delitti" che dovrebbero a fine anno registrare un calo stimabile attorno al 5-10%.

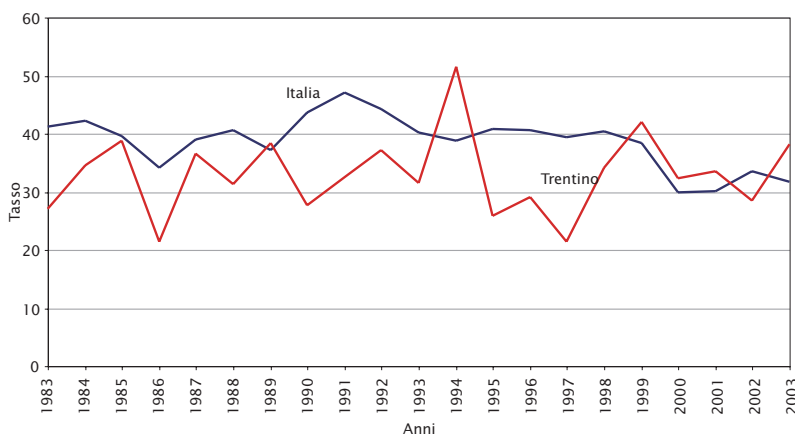
I MINORI DENUNCIATI IN PROVINCIA DI TRENTO

IL TREND DAL 1983: CONTRASTATO MA IN AUMENTO NEGLI ULTIMI ANNI

In provincia di Trento il numero dei minori denunciati raggiunge valori superiori alla media nazionale. Il dato è uno dei pochi indicatori di criticità della situazione trentina perché è al di sopra della soglia italiana già dalla fine degli anni '90 (vedi Fig. 19). Secondo gli ultimi dati 2003, il Trentino (38,4) è al quarto posto tra tutte le regioni (e province autonome) per tasso di minori denunciati su 100.000 abitanti preceduto solo dalla Provincia di Bolzano, dal Friuli-Venezia Giulia (53,0) e dal Piemonte (41,4%) [Istat 2004]. In Trentino i minori (età compresa tra i 14 e i 18 anni) vengono denunciati più di un tempo oppure no? A giudicare dalla figura 20 la risposta parrebbe negativa: il numero di minori sul totale dei denunciati è infatti in calo. Tuttavia la riduzione è apparente: rispetto agli anni '80 non sono diminuiti i minori denunciati ma è aumentato significativamente il numero complessivo delle persone maggiorenni denunciate.

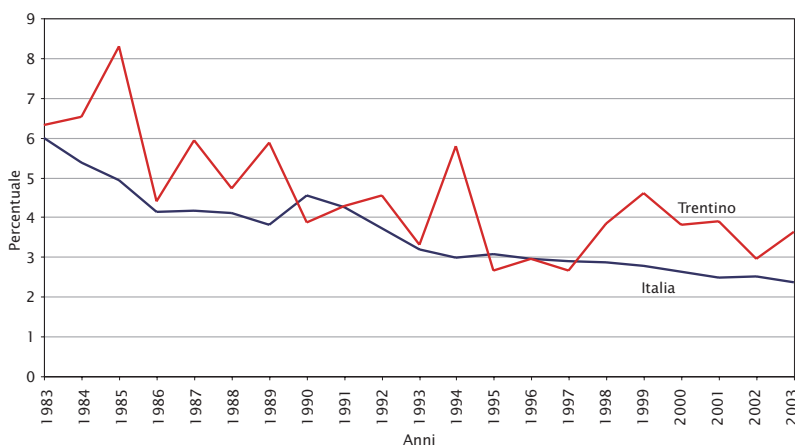
La progressiva riduzione di natalità, che si è verificata da fine anni '60 a inizio anni '70 in poi²⁴, non ha prodotto una riduzione dei tassi di delittuosità minorile. Se nel 1983 venivano denunciati poco meno di 4 minori ogni 1.000, nel 2003 questo valore ha superato le 10 denunce ogni 1.000 minori. La crescita delittuosità dei minori si può spiegare con le trasformazioni sociali registrate anche in Trentino negli ultimi anni, e in particolare: 1) una diminu-

Fig. 19 - Minori denunciati dalle Forze dell'ordine all'Autorità giudiziaria nel periodo 1983- 2003. Confronto Italia e Trentino. Tassi per 100.000 abitanti.



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

Fig. 20 - Minori denunciati ogni 100 persone denunciate dalle Forze dell'ordine all'Autorità Giudiziaria nel periodo 1983-2003. Confronto Italia e Trentino.



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

zione del controllo sociale informale determinato sia dall'aumento della manodopera femminile, sia dalla crisi dell'istituzione familiare (aumento del tasso di separazione e dei divorzi) e il conseguente aumentare di famiglie monogenitoriali (genitore con figlio a carico); b) un aumento della complessità sociale. L'inserimento crescente nel contesto scolastico di ragazzi provenienti da famiglie

con modelli culturali diversi – spesso in condizioni di difficoltà economica – può aver aumentato o acuito situazioni di criticità o marginalità. Il disagio per il minore proveniente da famiglie di immigrati potrebbe derivare dalla situazione di conflitto tra modello culturale familiare e modello culturale dominante e dalla difficoltà di essere mediatore tra queste due realtà distanti.

²⁴ Per citare un esempio: la popolazione giovanile di età compresa tra i 14 ed i 18 anni nel 1983 era di circa 30.000 unità. Quella stessa fascia di popolazione oggi si è ridotta a circa 18.000. A questo calo di popolazione giovanile non è corrisposto un calo delle denunce.

LE DENUNCE NEI CONFRONTI DEI MINORI NEL PERIODO 1983-2003: IL 50% SONO FURTI

I minori sono denunciati soprattutto per reati predatori (furti) che rappresentano la metà di tutte le denunce a loro danno nel periodo 1983-2003. All'interno della categoria dei furti più frequente è il caso di furti in appartamenti (16%) seguiti dai furti in negozi (soprattutto taccheggi, 10%). Da considerare anche il ruolo dei minori nel mercato dello spaccio di stupefacenti (7% dei minori denunciati).

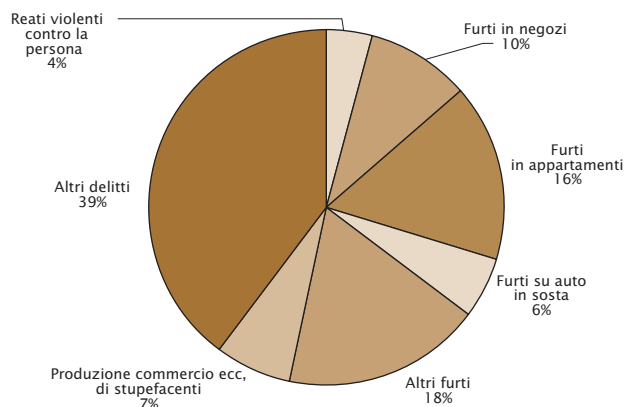
LA VARIAZIONE 2002/2003: UN AUMENTO SENSIBILE

Il sensibile aumento dei minori denunciati registrato nel 2003 in provincia di Trento è in controtendenza rispetto alla media nazionale. Il dato 2003 può però considerarsi un "rimbalzo tecnico" rispetto al dato 2002, che ha registrato valori di molto inferiori rispetto agli ultimi anni.

LA PREVISIONE 2004

Le proiezioni per il 2004 prospettano una possibile diminuzione rispetto ai valori dell'anno 2003 stimabile tra il 5 e il 10%. Il fenomeno pare quindi stabilizzarsi mantenendosi comunque su valori in linea o superiori alla media nazionale.

Fig. 21 - Minori denunciati dalle Forze dell'ordine all'Autorità giudiziaria in provincia di Trento nel periodo 1983-2003. Distribuzione per le principali tipologie di reati commessi. Valori percentuali (N = 3184).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

Tab. 20 - Minori denunciati in Italia e in Trentino.
Confronto 2002/2003 tra valori assoluti e variazione percentuale.

Italia	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Minori denunciati	19.259	18.342	-4,8
Trentino	Anno		Variazione %
	2002	2003	2002/2003
Minori denunciati	138	187	35,5

Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Ministero dell'Interno

I DATI SULLA CRIMINALITÀ DISPONIBILI OGGI E QUELLI CHE VERRANNO DOMANI

Nel 1983, anno in cui è stato predisposto il modello 165, la rilevazione dei dati statistici sull'andamento della delittuosità è stata, potremmo dire, "codificata". Il modello, infatti, censisce alcune fattispecie delittuose (solo i delitti, all'epoca ritenuti di maggior rilievo, e non le contravvenzioni) denunciate dalle Forze di polizia (Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza) all'Autorità Giudiziaria, sulla base delle denunce effettuate dalle vittime ovvero come esito delle indagini di iniziativa; raccoglie inoltre i risultati conseguiti dalle stesse Forze di polizia nell'attività di prevenzione e repressione dei delitti. I dati, raccolti mensilmente su modelli compilati da ciascuna Forza di polizia in ambito provinciale e inviati alle Prefetture, dopo essere stati assemblati in un unico modello, vengono trasmessi all'ISTAT ed al Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Direzione Centrale della Polizia Criminale per l'elaborazione e risultano così disponibili dopo circa tre mesi da quello di riferimento.

Appare opportuno elencare, brevemente, quelle che sono le caratteristiche principali di tale raccolta statistica: la periodicità mensile; la rilevazione su base provinciale con specificazione del capoluogo; la distinzione tra delitti commessi e tentati riferita esclusivamente all'omicidio; l'assenza di qualsiasi notizia sulle vittime di delitto; gli scostamenti temporali della rilevazione dei delitti, in conseguenza dei diversi momenti della commissione e della denuncia, rilevabili soprattutto in alcune fattispecie, quali l'associazione per delinquere o l'omicidio volontario, nel caso di mancato o ritardato ritrovamento del cadavere; la genericità della

voce "altri delitti" che contiene tutte quelle fattispecie delittuose non compendiate nelle altre voci, ma che rappresentano, tuttavia, quasi un terzo del totale dei delitti censiti (negli "altri delitti" sono compresi delitti come l'usura ed altri di rilievo quali la ricettazione).

La "somma" dei delitti elencati nel mod. 165, senza alcuna distinzione tra quelli di particolare gravità (omicidi e rapine) e quelli cosiddetti di criminalità diffusa (borseggi), nonché tra quelli denunciati dal cittadino (scippo, rapina) e quelli segnalati d'iniziativa all'Autorità Giudiziaria dalle Forze di polizia (associazione per delinquere, associazione mafiosa), indica l'andamento della delittuosità nell'intero territorio nazionale e nelle sue ripartizioni territoriali. Ne deriva che nel totale generale dei delitti il singolo omicidio ha lo stesso "peso", come unità numerica, ad esempio della singola truffa.

Dal 1983 ad oggi, inoltre, le tipologie delittuose previste sul mod. 165 non sono state aggiornate, talché taluni delitti o misure coercitive o cautelari sono ancora indicati con termini ormai superati da innovazioni legislative (violenze carnali - mandato di cattura). Inoltre, non sono rilevati reati che, specie in taluni contesti territoriali, creano particolare allarme sociale (es. usura, contraffazione). Pertanto, si sono venuti a sviluppare monitoraggi paralleli al modello statistico in questione, per fenomenologie criminali di volta in volta emergenti e che necessitavano di un'attenta analisi, onde supportare l'azione di prevenzione e contrasto.

È stata quindi avvertita, nel tempo, l'esigenza di utilizzare nuovi strumenti statistici che consentissero di superare i limiti della rilevazione cartacea utilizzando al massimo le potenzialità dell'informatica.

Si è proceduto, pertanto, ad una radicale ristrutturazione della Banca Dati Interforze, utilizzata

da tutti gli operatori di polizia nella quotidiana pratica operativa, allo scopo di cambiare la vecchia tecnologia di gestione degli archivi elettronici, la struttura dei dati e, soprattutto, l'utilizzo di questa da parte degli utenti. Il nuovo sistema, denominato SDI-sistema di indagine, ha sostituito interamente le precedenti applicazioni di implementazione e di interrogazione degli schedari di polizia (più noti come ARPO, SCAR, ALLOGGIATI, GARE, ECC.), utilizzando un data base relazionale, che consente ricerche più estese e rapide. I dati immessi, infatti, trovano la massima integrazione ed è possibile visualizzare, con un'unica sessione di ricerca, la totalità delle informazioni su soggetti e oggetti presenti, correlandole in maniera automatica.

L'accesso remoto, sia per quanto riguarda l'implementazione del data base che la sua consultazione, avviene in ogni Ufficio e Comando delle Forze di polizia, nelle quali sono state comprese anche la Polizia Penitenziaria ed il Corpo Forestale dello Stato, mediante la visualizzazione tipo "web", ovvero con un'interfaccia di grande facilità di utilizzo, che consente una più razionale, efficiente e dinamica gestione dei "dati operativi".

L'aspetto più innovativo riguarda la tipologia delle informazioni inserite che saranno ricavabili ed il loro utilizzo. I vantaggi del nuovo sistema informatico derivano infatti dal maggior dettaglio con cui vengono inseriti e descritti nella banca dati i reati, che saranno poi oggetto di successiva analisi, e dei relativi indicatori.

Il sistema, infatti, consentirà di gestire la totalità delle informazioni relative ai c.d. fatti, cioè gli eventi che già attualmente vengono gestiti dal mod. 165, con molteplici valori aggiunti che renderanno il sistema assolutamente innovativo. Ogni fatto sarà costituito da informazioni quali: data, luogo del fatto, luogo della de-

nuncia, tipologia, descrizione, autore e vittima, loro caratteristiche, oggetti coinvolti ed altre notizie di interesse. Inoltre, si potranno acquisire informazioni anche su fattispecie di reato che, non elencate in nessun modello di rilevazione attualmente esistente, destano tuttavia grave allarme sociale. Si pensi ad esempio ai reati in materia di pedofilia e pornografia minorile, violazione della proprietà intellettuale, di criminalità ad alta tecnologia nel settore informatico e delle telecomunicazioni, di contraffazione, abusivismo commerciale, illecito ambientale, di rapine in abitazione. In questo modo le statistiche sulla delittuosità non saranno più, come accade attualmente, un semplice computo di reati, ma partendo da una casistica penale molto articolata, raccoglieranno, aggrenderanno ed organizzeranno i dati numerici relativi ai delitti, allo scopo di rendere più visibili i fenomeni criminali a cui si riferiscono.

Oltre alla possibilità di compiere elaborazioni di sintesi o analitiche, lo SDI infatti consentirà di effettuare elaborazioni di tipo "speculativo", consistenti in statistiche ed analisi dei dati, al fine di monitorare fenomeni di interesse sul versante del mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica e su quello della prevenzione e della repressione della criminalità.

Nel dettaglio, un elemento qualificante si avrà con la disponibilità di informazioni inerenti il luogo specifico (fino all'ambito comunale e alla via) e l'ora in cui il reato si è verificato. Ciò consentirà di analizzare approfonditamente la distribuzione dei fenomeni criminali sul territorio e nel tempo, fino al livello di fasce orarie, e di identificare nel dettaglio massimo i luoghi specifici in cui avvengono determinati reati, laddove, fino ad oggi, l'informazione memorizzata si limitava alla provincia in cui era stata presentata la denuncia. Ciò consentirà di avere una immagine

immediata della diffusione spaziale di un certo tipo di reato in uno o più momenti – il c.d. "crime mapping".

Altra informazione che sarà possibile estrarre dal sistema è quella sulle caratteristiche delle vittime dei reati e sull'autore quali la cittadinanza, il sesso, l'età, la professione e lo stato civile.

Sarà diverso il livello di "sintesi" con cui una notizia potrà essere estratta, per la successiva analisi, dalla banca dati. I reati potranno essere letti attraverso "schede" o modelli elaborati con procedure automatiche sia in modo dettagliato, sia attraverso aggregazioni tali da fornire un quadro d'insieme dei fenomeni di interesse.

Per esempio, con diversi elaborati di tipo statistico sarà possibile sapere: quanti delitti sono stati denunciati dalle Forze di polizia di un ambito territoriale indipendentemente da dove lo stesso delitto sia in realtà stato commesso e, viceversa, sarà altrettanto possibile sapere quanti delitti sono stati realmente commessi in un luogo indipendentemente da dove sono stati in seguito denunciati, evidenziando i fenomeni delittuosi nella loro realtà oggettiva.

Con lo stesso criterio si potranno conoscere anche i diversi provvedimenti relativi agli eventi segnalati e, cioè, il numero di persone denunciate o sottoposte ad arresto/fermo per ogni singola tipologia di delitto sia in relazione al luogo dell'ufficio che inserisce il provvedimento stesso, sia in relazione al luogo di commissione del reato. Altro elemento di innovazione del nuovo sistema consisterà nella possibilità di tener conto dell'evoluzione dei provvedimenti legati ai delitti censiti: per ogni tipo di fatto si prenderà in considerazione l'ultima situazione conosciuta nel periodo di riferimento. Quindi, se a una denuncia o ad un arresto seguirà, per tutti i presunti autori, un provvedimento scagionante (assoluzione, archiviazione, non dover procedere o revoca delle indagini...) il delitto

verrà nuovamente contato con "autore ignoto".

Con un'altra elaborazione statistica si potrà procedere alla rilevazione delle persone fisiche colpite da provvedimenti di denuncia o di arresto/fermo a prescindere dal numero dei provvedimenti irrogati e dei delitti per i quali sono state indagate.

Si potrà inoltre effettuare il conteggio delle persone fisiche, dei documenti e dei veicoli sottoposti a controlli nell'ambito dell'attività di presidio del territorio effettuata dalle Forze di polizia.

Emerge con evidenza che ci troviamo di fronte ad un sistema di rilevazione dei dati fortemente innovativo, che, oltre a rivolgersi agli utenti "di base" che traggono informazioni utili a sviluppare, in modo adeguato ed in tempi rapidi, le iniziative di prevenzione e contrasto sul piano strettamente operativo, consente ad una fascia più ristretta di utilizzatori di trarre tutte le informazioni necessarie a supportare le scelte di carattere strategico ed a pianificare razionalmente ed efficacemente l'impiego e la distribuzione delle risorse umane e tecnologiche.

In sintesi le interrogazioni che sarà possibile effettuare nella nuova banca dati potranno agevolare le esigenze operative (acquisizione delle informazioni necessarie alle attività di controllo del territorio, consultazione delle informazioni finalizzate all'operatività immediata – si pensi al c.d. "cruscotto operativo" che permetterà un controllo immediato sul territorio e una rapida verifica della posizione dei soggetti, dei loro documenti ed eventualmente del veicolo in cui si trovano), l'attività investigativa (necessità di costituire un fascicolo investigativo corredato da informazioni, quanto più soprattutto complete possibili, reperite sia all'interno che all'esterno del sistema), nonché l'attività statistica, per la conseguente maggiore affidabilità dei dati. Si disporrà, pertanto, di un patrimonio informativo unico e condi-

viso, da cui tutte le componenti istituzionali, coinvolte ai vari livelli, possono attingere, contribuendo nel contempo in maniera sinergica al suo arricchimento. I dati statistici più significativi confluiranno poi nel SISTAN (Sistema Statistico Nazionale), mi-

gliorandone in modo esponenziale la qualità dell'informazione prodotta.

La gran mole delle informazioni disponibili nel sistema e le sue grandi potenzialità, anche in relazione alla possibilità di comparazioni ed analisi statistiche, con-

sentiranno ai vertici istituzionali di avere aggiornati e puntali notizie sull'andamento dei fenomeni criminali, nonché indicazioni sulla "bontà" delle scelte strategiche effettuate sia sotto il profilo della prevenzione che della repressione di ogni manifestazione delittuosa.

RIEPILOGANDO

- Il Trentino, dal 1983 ad oggi, ha sempre evidenziato tassi di delittuosità di molto inferiori alla media italiana. Dal 2000 si è registrato un trend crescente delle denunce che è culminato nel 2003 con il dato statistico in assoluto più alto della storia trentina. Per la prima volta è stata superata la soglia dei 3.000 reati denunciati ogni 100.000 abitanti. Alla base dell'accelerazione dell'ultimo anno vi sono, in termini quantitativi, i reati predatori quali furti e truffe ma anche, percentualmente parlando, reati violenti quali le lesioni dolose.
- Le denunce sono aumentate in modo evidente per i reati di lesioni dolose (da 225 a 299), furti totali (da 6.284 a 7.824), furti su auto in sosta (da 1.581 a 2.242), truffe (da 225 a 1.003) e altri delitti (da 4.309 a 5.813).
- A Trento la creazione di aree parcheggio esterne al centro urbano sembra aver favorito l'incremento dei furti su auto in sosta (+62%). Le ragioni sono fondamentalmente tre: si sono create ampie aree di parcheggio offrendo un'ampia opportunità di selezione del bersaglio (1) e le si sono rese accessibili a chiunque ad ogni orario (2). Queste aree sono state destinate per un utilizzo di lavoratori pendolari con orari di entrata, di sosta e di uscita definiti e con dei prevedibili tempi morti di utilizzo (3). Si è creata quindi una situazione molto appetibile per i malintenzionati che hanno avuto, in determinate ore del giorno, la possibilità di agire senza correre eccessivi rischi.
- L'aumento delle truffe riflette un andamento simile a quello italiano (+246%). È in massima parte legato alla vicenda delle truffe telematiche, dei *dialer* automatici per il collegamento a Internet di siti apparentemente (ad occhi meno esperti) gratuiti. Il Ministero dell'Interno ha quantificato in circa 190.000 l'ammontare di denunce presentate per questo tipo di truffa in Italia tra settembre 2002 e giugno 2004, con il picco tra agosto e ottobre 2003. In Trentino, nel 2003, possiamo stimare che i truffati siano stati tra le 400 e le 600 unità.
- Nel 2003 si sono raggiunti i livelli più bassi – dal 1983 a oggi – delle denunce per i reati di furti in appartamento e di furti d'auto.
- In Trentino negli ultimi 20 anni sono aumentate in proporzione le denunce a carico di minori. Il dato dei minori denunciati ogni 100 persone denunciate è superiore alla media italiana. I minori sono denunciati soprattutto per reati predatori (furti) che rappresentano la metà di tutte le denunce sperte nel periodo 1983-2003. All'interno della categoria dei furti più frequente è il caso di furti in appartamenti (16%) seguiti dai furti in negozi (soprattutto taccheggi, 10%). Da considerare anche il ruolo dei minori nel mercato dello spaccio di stupefacenti (7% delle denunce).
- I primi 6 mesi del 2004 hanno fatto registrare una lieve flessione del numero delle denunce presentate rispetto al 2003. Se il dato rimarrà costante anche nel secondo semestre 2004, si prevede una riduzione compresa tra lo 0,1 e il 5%. La diminuzione dei reati sembra però riguardare solo il capoluogo e non il resto della provincia: dalle stime, calcolate sul primo semestre 2004, ci si attende una riduzione delle denunce a Trento tra il 10-15%. Sul resto della provincia la situazione dovrebbe rimanere invariata o con deboli segnali di crescita (decisamente inferiori al 5%).

La sicurezza nel Trentino oggi

INTRODUZIONE

Andamento della criminalità e disordine fisico e sociale sono due fondamentali della sicurezza. La nostra percezione della loro esistenza modifica le nostre preoccupazioni e determina le nostre ansie verso un pericolo che riteniamo possibile, indipendentemente dal suo verificarsi. Ci rende cioè insicuri. I due fenomeni si alimentano reciprocamente, ed è per questo che in questo rapporto costituiscono due capitoli della stessa parte. Ragionare dell'uno e dell'altro significa ragionare di sicurezza. Quali sono le interrelazioni reciproche? La risposta viene dalle ricerche svolte sul disordine sociale e sul suo rapporto con la criminalità [Sampson e Raudenbush 2001, 2] che nella parte introduttiva del capitolo vengono richiamate. Il disordine può costituire contemporaneamente un fenomeno anticipatore

di quello criminale e/o camminare parallelo a questo. È proprio per questa relazione che negli ultimi tempi si sono sviluppate le ricerche sul disordine come *pendant* a quelle sulla criminalità. Ma se per questa esistono i dati, anche se approssimativi delle denunce, come rilevare quelli del disordine? E poi come operationalizzare i concetti di disordine considerato che per la criminalità si contano i reati. E dove? Tutte domande che abbiamo affrontato e risolto nella ricerca che costituisce il secondo capitolo di questa parte. Considerato che i comportamenti relativi ai due tipi di disordine non sono ufficialmente rilevati, e quando costituiscono violazioni amministrative scarsamente rintracciabili, abbiamo deciso di fare un'indagine CATI negli undici comprensori del Trentino. A questa indagine abbiamo chiesto molte cose: non solo il dato, cioè se i trentini vedevano feno-

meni di disordine nella zona da loro abitata, ma anche la relazione tra episodi di disordine e insicurezza. Il risultato è stato la produzione di indici di disordine nel territorio trentino, interessante come metodo analitico e utile a rilevare episodi di questo tipo in altre aree del paese e con le quali operare dei confronti. Sono proprio questi quelli che però mancano nel rapporto sul disordine nel Trentino. Mancano perché non si sono condotte in Italia ricerche sul disordine sociale e fisico di portata ampia come questa qui presentata. Se come abbiamo detto il disordine sociale e fisico è un fondamentale della sicurezza varrà la pena svilupparle nel prossimo futuro raccogliendo nel contempo tutti quei dati che, rientranti nella categoria del disordine, possono contribuire ad una riflessione più approfondita di questo problema e del suo contributo all'insicurezza dei cittadini.

2.1 La criminalità negli ambiti di polizia locale

METODOLOGIA

Il capitolo illustra la criminalità negli ambiti di polizia locale del Trentino nel periodo 2001-2003 con alcuni approfondimenti sulle caratteristiche degli autori di reato. La banca dati utilizzata è il Registro Generale informatizzato penale (Re.Ge.) che permette alle procure di registrare informazioni riguardanti il procedimento penale da cui sono poi estratti, attraverso un apposito software elaborato dall'Istat, tutti i dati sui reati e i loro autori per cui è iniziata l'azione penale al fine di elaborare la statistica della criminalità. Il Re.Ge. si differenzia per diversi motivi dalla statistica della delittuosità-modello 165, che è stata utilizzata nel primo Capitolo. La distinzione principale riguarda il momento in cui il dato statistico è rilevato: il modello 165 registra i reati denunciati dalle Forze dell'ordine all'Autorità giudiziaria (statistica della delittuosità), mentre il Re.Ge. i reati per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale (statistica della criminalità). Inoltre le fattispecie utilizzate per la registrazione sono diverse (ad esempio, il Re.Ge. individua per i furti un'unica categoria mentre il mod. 165 distingue numerose tipologie: furto in appartamento, furto in negozio, borseggio, scippo, ecc.).

Le due banche dati, quindi, offrono informazioni differenti in termini sia di contenuto, sia di numerosità. Il confronto tra i due set di dati è quindi metodologicamente scorretto.

Si è fatto ricorso al Re.Ge. perché attualmente è l'unica banca dati in grado di collocare spazialmente il reato all'interno di una dimensione comunale.

Con riferimento alla distribuzione negli ambiti di polizia locale, all'univocità delle tipologie di reato e alle caratteristiche dell'autore del reato, è risultato più significativo, in termini di numerosità fornita dal Re.Ge., concentrare l'analisi sui seguenti reati: lesioni personali volontarie, rapine, furti, truffe, danni a cose animali e terreni. Approfondimenti hanno riguardato le caratteristiche degli autori di violenze sessuali, maltrattamenti in famiglia, ricettazione e insolvenza fraudolenta.

I dati sono stati aggregati nel tempo (tre anni) e nello spazio (ambiti di polizia locale) con il duplice intento di: 1) evitare possibili distorsioni legate ad unità di analisi comunali troppo piccole; 2) fornire ai nascenti corpi di polizia locale in gestione associata una prima informativa sulla situazione della criminalità nel loro ambito e distretto. Al momento dell'estrazione dalla banca dati Re.Ge. dei dati riguardanti i procedimenti per i delitti per cui c'è stato l'avvio dell'azione penale da parte dell'Autorità giudiziaria in Trentino nel periodo 2001/2003, si è proceduto alla validazione e alla correzione delle anomalie e/o degli errori di battitura attraverso il programma di controllo elaborato dall'Istat. I dati estratti per l'analisi della criminalità in provincia di Trento si riferiscono ai procedimenti iscritti negli anni 2001, 2002 e 2003 presso le Procure della Repubblica di Trento e Rovereto in seguito a denuncia delle Forze dell'ordine, di privati o avviati su iniziativa del Pubblico Ministero. Sono stati esclusi dall'estrazione, in quanto l'unità di analisi era il Trentino, i delitti avvenuti in due comuni della provincia di Brescia che ricadono sotto la competenza

della Procura di Trento.

Per le caratteristiche della fonte, riguardante i delitti per cui è iniziata l'azione penale nel periodo 2001-2003, i fatti possono essere avvenuti anche in anni precedenti al 2001.

Dal punto di vista tecnico occorre precisare che ai fini statistici l'azione penale si intende avviata: in caso di delitti di autore noto quando si provvede ad imputazione formale della persona sottoposta ad indagini preliminari, ai sensi dell'art. 405 c.p.p.; in caso di delitti di autore ignoto quando si dà luogo alla rubricazione del reato nel "Registro ignoti". Sono esclusi dal Re.Ge. i dati relativi ad indagati minorenni, per la particolarità della materia penale minorile.

Ovviamente, va tenuto conto del fatto che, in seguito al successivo iter giudiziario, può essere accertata la non fondatezza della denuncia o la non colpevolezza degli indagati. Sebbene questo sia un limite, la rilevante quantità di informazioni contenute nel Re.Ge. e la scarsità di fonti alternative, e di eguale previsione, non possono che far propendere verso l'utilizzo degli stessi, seppur con tutte le cautele del caso.

Dopo l'estrazione e la validazione dei dati si sono ritrovati per la provincia di Trento, per il periodo 2001/2003, 40.851 procedimenti iscritti e, dato che ad uno stesso procedimento possono essere associati più delitti, 50.546 delitti per cui è stata avviata l'azione penale. Tali delitti sono stati ridotti a 49.850 escludendo quelli iscritti in procedimenti relativi a fatti avvenuti fuori provincia. Di questi 49.850, sono 38.256 delitti di autore ignoto e 11.594 di autore noto.

MAPPE

Non per tutti i delitti avvenuti in provincia di Trento si è reso disponibile il dato sul luogo esatto in cui si sono verificati. Quest'informazione è mancata per 1.543 delitti. Pertanto la somma dei delitti avvenuta nei singoli comuni è di 48.307 (50.546 meno i 696 reati avvenuti fuori provincia, meno i 1.543 per cui non stato possibile individuare il comune). È stato questo il dato di partenza per calcolare e presentare le mappe sulla distribuzione per ambito dei reati denunciati per cui l'Autorità giudi-

ziaria ha avviato l'azione penale. Per disegnare le mappe sulla distribuzione per ambito dei reati, innanzitutto si è proceduto a calcolare il tasso per comune. Questo tasso, per ciascuna fattispecie considerata, è rappresentato dal rapporto tra il numero dei reati compiuti nell'ambito di polizia locale per cui è iniziata l'azione penale nel periodo 2001-2003 ed il numero della popolazione residente¹, a cui è stata aggiunta una stima della popolazione turistica², moltiplicato per 10.000. Il tasso medio annuo è stato calcolato dividendo per tre il risultato ottenu-

to. Il passo successivo è stato la creazione delle classi a cui ricondurre i valori del tasso da rappresentare nelle mappe. Le classi di numerosità dei reati sono state costruite seguendo quale criterio orientativo la creazione di classi di uguale ampiezza. I valori sono stati tuttavia adattati per consentire al lettore un'immediata intelligibilità del tasso medio annuo di reati esistenti nella zona considerata.

Si intende che i valori di una classe sono maggiori uguali dell'estremo inferiore e minori dell'estremo superiore.

¹ Il tasso per il periodo 2001/2003 è stato calcolato in relazione alla popolazione residente utilizzando, come valore medio, il dato al 31 dicembre 2002.

² Il tasso dei reati è costruito solitamente sulla popolazione residente. Questa informazione, tuttavia, rischia di fornire valori distorti nei casi in cui – è l'esempio del Trentino – il territorio presenti numerose zone turistiche frequentate da decine di migliaia di persone l'anno e popolate da poche migliaia di residenti. Per minimizzare la distorsione, una stima della popolazione turistica è stata aggiunta alla popolazione residente. Come indicatore *proxy* sono stati utilizzati i dati relativi ai posti letto degli esercizi alberghieri e complementari, degli alloggi privati e delle seconde case per comune [Servizio Statistica 2003]. La popolazione turistica è stata calcolata dividendo per due il numero dei posti letto disponibili stimando che in un anno solare la ricettività turistica possa essere a pieno regime per sei mesi.

GLI AMBITI DI POLIZIA LOCALE

Gli ambiti di polizia locale sono definiti dal Progetto "Sicurezza del territorio", approvato con delibera di data 18 ottobre 2002, n. 2554 dalla Giunta della Provincia autonoma di Trento. Il Progetto prevede la divisione del territorio provinciale in 8 distretti suddivisi a loro volta in 20 ambiti.

GLI AUTORI

Gli 11.509 delitti di autore noto estratti dal Re.Ge. commessi in Trentino si riferiscono a 15.503 imputazioni. Infatti, all'interno del medesimo procedimento e per uno stesso delitto, possono essere imputate più persone. Inoltre, una stessa persona può essere imputata più volte, o per delitti di diversa qualificazione giuridica nello stesso procedimento, o per delitti analoghi in procedimenti diversi.

Quando in questo rapporto ci si riferisce agli autori noti, l'unità di analisi è rappresentata dalle imputazioni. Una stessa persona è quindi conteggiata nella banca dati tante volte quanti sono i reati per cui risulta imputata, indipendentemente dal procedimento e dal tipo di reato. Questa opzione, nonostante abbia il difetto di far perdere il riferimento ai singoli individui, permette di tenere conto della reiterazione dello stesso tipo di reato da parte di una stessa persona e del fatto che una

Distretto	Ambito	
Distretto 1	Ambito 1	Fassa
	Ambito 2	Fiemme
	Ambito 3	Primiero
Distretto 2	Ambito 4	Lavis-Val di Cembra
	Ambito 5	Rotaliana-Paganella
Distretto 3	Ambito 6	Bassa Val di Non
	Ambito 7	Alta Val di Non
	Ambito 8	Val di Sole
Distretto 4	Ambito 9	Garda-Ledro
Distretto 5	Ambito 10	Giudicarie est-Tione
	Ambito 11	Val Rendena
	Ambito 12	Valle del Chiese
Distretto 6	Ambito 13	Rovereto
	Ambito 14	Ala-Avio
	Ambito 15	Mori
Distretto 7	Ambito 16	Alta Vallagarina
	Ambito 17	Trento
	Ambito 18	Valle dei Laghi
Distretto 8	Ambito 19	Bassa Valsugana
	Ambito 20	Alta Valsugana

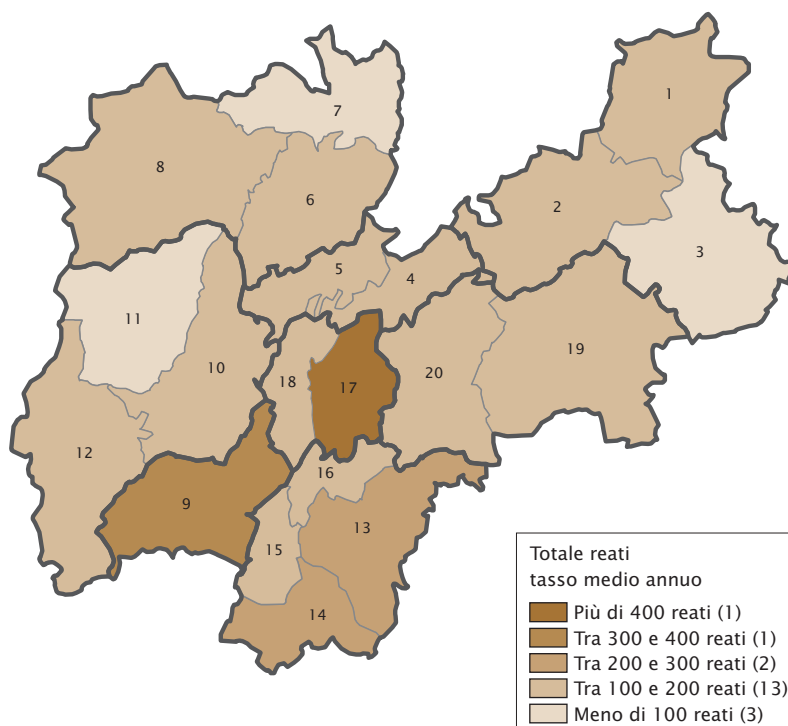
stessa persona può essere imputata per più fatti nello stesso procedimento. Il Re.Ge. permetterebbe, inoltre, di collegare l'autore al comune dove è stato commesso il reato. Vista però la scarsa incidenza di alcune tipologie di reati e l'elevato numero di delitti di autore ignoto per diverse fattispecie, si è preferito fornire i dati riguardanti l'autore aggregati a livello provinciale con un appro-

fondimento a livello di distretto di polizia locale. Una disaggregazione sul territorio comunale, infatti, sarebbe risultata fuorviante e poco significativa. Le caratteristiche dell'autore vengono fornite attraverso percentuali (percentuale dei delitti di autori noti e ignoti, percentuale di maschi e femmine sul totale degli autori noti, ecc.) calcolate sui rapporti tra i valori assoluti delle variabili.

IL TOTALE DEI REATI

Il panorama generale sulla situazione della criminalità in Trentino negli ultimi tre anni è rappresentato nella Fig. 1. Come si può notare, l'ambito che include la città di Trento è quello che registra un tasso annuo di reati maggiore (più di 400 ogni 10.000 abitanti). Le spiegazioni sono due: 1) la città come luogo di opportunità legittime e illegittime. Più aumenta l'urbanizzazione (e la possibilità di relazione) più aumentano i livelli di criminalità; 2) la città come luogo di ritrovo per la popolazione giovanile. La presenza di studenti universitari nel contesto urbano (circa 15.000) altera il tradizionale rapporto tra classi di età della popolazione ed aumenta il gruppo che – statisticamente – è portato a commettere e a subire più reati. Con questo non si intende criminalizzare una fascia d'età o una categoria ("gli studenti universitari") che rappresenta un patrimonio sociale ed economico per la città e l'intera provincia. Più semplicemente si osserva che: a) per lo stile di vita, i giovani sono più esposti al rischio di subire reati; b) l'indagine di vittimizzazione condotta nel 2002 da Istat conferma i livelli più alti di vittimizzazione per reati come borseggi, rapine, aggressioni e furti di oggetti personali [Istat 2004]; c) tutte le scuole criminologiche unanimente riconoscono che gli autori di reati della cosiddetta "criminalità comune" appartengono in misura maggiore alla fascia d'età 18-29 anni³ [Tremblay 2004]. Osservando gli altri ambiti notiamo che Garda-Ledro (ambito 9) si colloca in una posizione medio-alta (tra 300 e 400 reati) seguito da

Fig. 1 - Totale dei reati denunciati per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino. Periodo 2001-2003. Distribuzione per ambito. Tasso ogni 10.000 abitanti (inclusa la presenza turistica).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Re.Ge.

Rovereto (ambito 13) e Ala-Avio (ambito 14) che registrano valori annui tra 200 e 300 reati ogni 10.000 abitanti. Per l'ambito 9 la spiegazione può essere: 1) soprattutto di natura turistica in quanto il lago di Garda è meta molto frequentata dalla popolazione giovanile; ma anche 2) legata all'urbanizzazione per la presenza di due comuni sopra i 10.000 abitanti (Arco e Riva del Garda). Quest'ultimo punto (urbanizzazione) vale analogamente anche per Rovereto che conta oltre 35.000 abitanti. Fornire una valida spiegazione per i livelli di

criminalità dell'ambito di Ala e Avio è invece cosa più complicata: non esistono apparentemente fondamenti per affidarsi né all'urbanizzazione, né dalla presenza turistica (modesta). È ipotizzabile una spiegazione logistica: per la particolare posizione geografica di confine con il Veronese è possibile che l'ambito "intercetti" una quota di criminalità di importazione.

Il Primiero, la Val Rendena e l'Alta Val di Non sono gli ambiti che presentano i livelli più bassi di tutto il Trentino (meno di 100 reati su 10.000 abitanti ogni anno).

³ La curva dell'età associata alla commissione dei reati è stata identificata per la prima volta nel XIX secolo dallo studioso belga Adolphe Quételet. Già allora si sottolineava che le persone erano più spesso coinvolte in comportamenti antisociali nell'adolescenza e nella prima fase dell'età adulta [Tremblay 2004].

FOCUS

IMMIGRAZIONE E CRIMINALITÀ

Gli immigrati producono un aumento della criminalità? A questa domanda ricorrente è possibile rispondere confrontando la distribuzione dei reati con la distribuzione dell'incidenza della popolazione straniera residente sul totale della popolazione trentina.

Se, in pratica, fosse vera la tesi che l'immigrazione produce un aumento della criminalità dovremmo osservare, nei territori dove è più alta l'incidenza della popolazione straniera, un tasso di reati superiore al resto della provincia.

Secondo gli ultimi dati disponibili (31 dicembre 2002), il Comprensorio della Val di Non presenta i valori più alti di tutto il Trentino con un'incidenza del 5,9% di immigrati maschi sul

totale della popolazione maschile [Ambrosini e Boccagni 2003]. Ciò non gli impedisce di presentare tassi di reato tra i più bassi (meno di 150 reati l'anno).

Concludendo possiamo quindi sostenere che l'equazione "*+ immigrazione (regolare) = + criminalità*" è sbagliata. Alcune recenti ricerche nel nostro paese sono giunte alla conclusione che i tassi di delittuosità degli stranieri regolari sono più bassi di quelli dei cittadini italiani (Ascolani, 2001: 147-149). Ciò significa che quando gli immigrati sono presenti in Italia in modo regolare, essi sono meno soggetti al rischio di coinvolgimento in atti criminali. Gli aspetti problematici – secondo alcuni studi – possono emerge-

re invece con la seconda generazione che può presentare tassi di criminalità più elevati (per una spiegazione teorica, vedi teoria del conflitto culturale [Sellin 1938] e teoria dell'anomia [Merton 1938]). Il fenomeno in Trentino è ancora in un fase embrionale ma va monitorato per prevederne gli sviluppi nei prossimi dieci anni.

Discorso a parte merita l'immigrazione irregolare: la situazione di clandestinità sembrerebbe portare l'immigrato a commettere più reati della popolazione autoctona. In Italia, infatti, sul totale dei reati commessi da stranieri una quota che oscilla tra il 70 ed il 90% è commessa da stranieri senza permesso di soggiorno [Barbagli 2002, Palidda 2001, 86].

I DELITTI: "ORFANI" DI AUTORE 3 REATI SU 4

Per ogni delitto di cui viene scoperto l'autore, ve ne sono altri tre che rimangono senza colpevole. È questo il dato che emerge osservando la figura 2. I delitti di autore noto sono il 23,8%, contro il 76,2% di quelli di autore ignoto. La spiegazione è abbastanza semplice: le categorie di reato più numerose sono quelle di tipo predatorio (i furti e i danni a cose, animali e terreni, ecc.), che da sole rappresentano oltre il 60% del totale dei reati. Queste condotte si perfezionano nella gran parte dei casi senza un'interazione diretta e/o consapevole (es. borseggio) tra autore e vittima. L'identificazione del colpevole è quindi molto più problematica rispetto ad altre categorie di reati (rapine, lesioni personali volontarie) in cui l'interazione è diretta e consapevole.

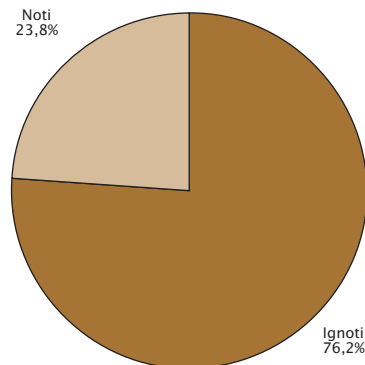
L'85% È MASCHIO

La figura 3 ci conferma invece che la criminalità sia soprattutto un fenomeno che coinvolge l'universo maschile. L'autore di reato è femmina solo nel 14,9% dei casi.

LA MAGGIOR PARTE HA MENO DI 30 ANNI

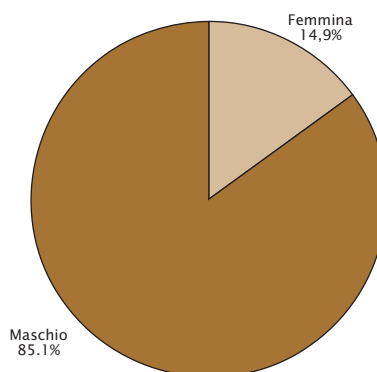
La fascia di età più interessata è quella di età compresa tra i 18 ed i 29 anni (33,9%) seguita da quella immediatamente successiva 30-39 anni (26,6%). Chiudono appaiati (Fig. 4) gli over 50 e la fascia 40-49 anni, rispettivamente con il 20,2% e il 19,3%. Il dato è abbastanza ovvio perché conferma il rapporto di proporzionalità inversa tra età e criminalità. Per molti reati (furti, danneggiamenti, rapine, ecc.) il divario generazionale è molto marcato. In altri casi, dove l'abilità fisica non rappresenta un requisito primario (truffa, bancarotta, ingiurie e diffamazioni, ecc.) i rapporti di forza sono più bilanciati se non invertiti.

Fig. 2 - Totale dei delitti denunciati per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino negli anni 2001, 2002 e 2003. Distribuzione per autori noti e ignoti (N=48307).



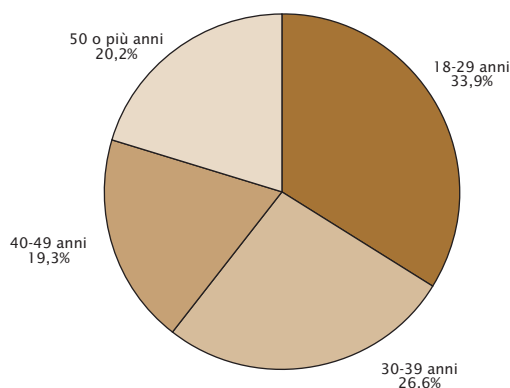
Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

Fig. 3 - Autori noti denunciati per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino negli anni 2001, 2002 e 2003. Distribuzione per sesso



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

Fig. 4 - Autori noti denunciati per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino negli anni 2001, 2002 e 2003. Distribuzione per età



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

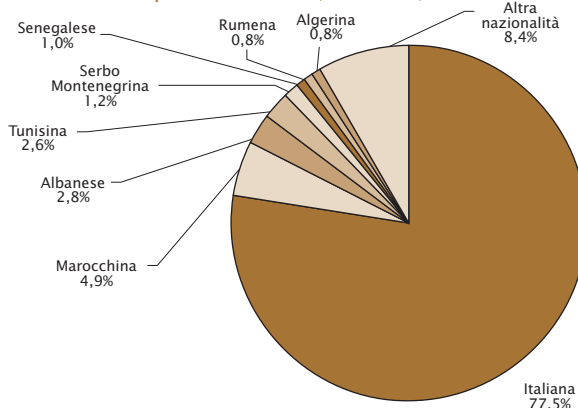
GLI ITALIANI SONO QUASI L'80%

Sulla totalità degli autori noti denunciati la popolazione italiana rappresenta il 77,5%. Tra le nazionalità rilevate più frequentemente vi sono quella marocchina (4,9%), albanese (2,8%), tunisina (2,6%) e serbo-montenegrina (1,2%, vedi Fig. 5) che sono ricomprese tra gli unici sei gruppi nazionali che superavano le mille unità di popolazione residente in Trentino al 31 dicembre 2002 [Ambrosini e Boccagni 2003]. Le altre due sono la nazionalità rumena (0,8% di autori noti denunciati, 1308 residenti di cui però solo il 48,9% è maschio contro il 57,7% della media dei primi 6 gruppi) e macedone (0,4%).

MA SOLO IL 46% DEGLI AUTORI È NATO IN PROVINCIA DI TRENTO

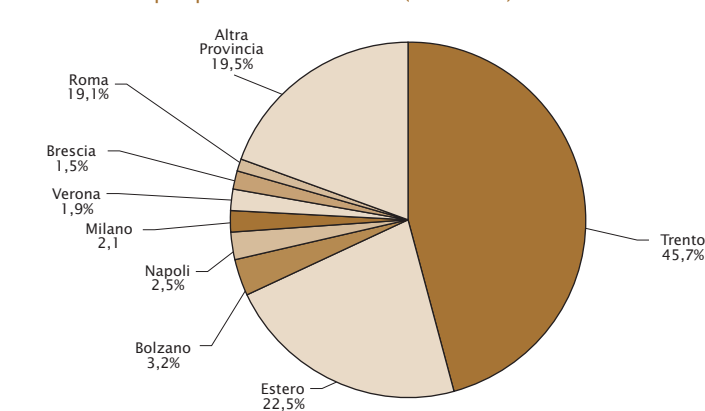
Se analizziamo invece la provincia di nascita notiamo che meno della metà dei reati (45,7%) è commesso da persone nate in provincia di Trento (Fig. 6). Il 31,8% è quindi commesso da italiani nati fuori provincia. L'8,5% del totale di autori noti è composto dai nati nelle province limitrofe (Belluno, Bolzano, Brescia, Verona e Vicenza). Le altre province significative sono rappresentate da Napoli (2,5%), Milano (2,1%) e Roma (1,1%).

Fig. 5 - Autori noti denunciati per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino negli anni 2001, 2002, e 2003. Distribuzione per nazionalità (N=15503).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

Fig. 6 - Autori noti denunciati per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino negli anni 2001, 2002, e 2003. Distribuzione per provincia di nascita (N=15503).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

LA SCHEDA AUTORI TOTALE DEI DELITTI

LA SITUAZIONE NEI DISTRETTI

I DELITTI DI AUTORE NOTO E IGNOTO

La distribuzione dei delitti di autore noto e ignoto non è omogenea in tutti i distretti sicurezza. In particolare, il Distretto 4 Garda Ledro (84,9%) e il Distretto 6 Rovereto (81%) presentano un numero di delitti di autore ignoto superiore alla media provinciale (76,2%). Nel Distretto 7 Trento si registra invece la situazione opposta: i delitti di autore noto sono il 27,1% (media provinciale: 23,8). Quest'ultimo valore può forse essere spiegato dalla maggiore concentrazione di agenzie di controllo formale (Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia municipale) presenti nella città capoluogo. La maggior concentrazione spingerebbe verso un maggior controllo del territorio (più alta probabilità di essere colti in flagranza) e ad una più capillare attività investigativa (più alta probabilità di essere identificati in successive indagini).

IL GENERE

La distribuzione per sesso risulta essere abbastanza omogenea in tutti i distretti. L'unica relativa eccezione è data dal Distretto 8 della Valsugana che presenta valori femminili un po' sopra la media provinciale (17,3 contro 14,9%) a causa di una maggiore incidenza delle donne nei reati contro il patrimonio (danni, furti e truffe in particolare).

L'ETÀ

La percentuale di autori noti di età compresa tra i 18 ed i 29 anni registra valori maggiori nel Distretto 7 che comprende la città di Trento: 37,9% contro il 33,9% della media provinciale. Il dato si spiega, come già detto in precedenza, da una presenza maggiore, oltre la normale distribuzione demografica (Trento sede universitaria), della popolazione giovanile che è un bacino potenziale da cui provengono la maggior parte degli autori e delle vittime dei reati. Il Distretto 5 delle Giudicarie presenta valori sotto la media per gli under 30 (25,9%) e valori decisamente sopra la media per gli over 50 (29,7% contro 20,2%). Il dato può essere letto positivamente come una scarsa incidenza dei reati violenti, più tipici del mondo giovanile, sul totale dei reati commessi.

LA NAZIONALITÀ

La distribuzione per nazionalità degli autori noti subisce marcati scostamenti a seconda del distretto di riferimento. Partiamo dagli italiani. Nelle Giudicarie (Distretto 5), a Fiemme e Fassa (Distretto 1) e in Valsugana (Distretto 8) gli autori noti sono italiani molto di più rispetto agli altri distretti del Trentino (rispettivamente 92,4%, 87,8% e 86% contro il 77,5% di media). Viceversa, nel Distretto di Trento gli autori italiani scendono al 70,3%. Per quanto riguarda le altre nazionalità straniere è statisticamente significativo (N=767) il solo dato degli autori noti che provengono dal Marocco. I magrebini sono più presenti a Trento (7,3%) e meno a Fiemme e Fassa (1,6%). In generale si conferma il dato che vuole la città capoluogo di provincia quale punto di riferimento e di passaggio per le attività lecite ed illecite della popolazione straniera: in provincia il 60% del totale degli stranieri (autori noti) è perseguito per reati commessi nel distretto di Trento.

LA PROVINCIA DI NASCITA

Nel Distretto 8 Valsugana si registra il più alto numero di autori nati in provincia di Trento (59,6%) e una polverizzazione delle altre province di provenienza. La situazione inversa si registra nel Distretto 7. In città solo il 38,4% degli autori è nato in Trentino ed il resto è distribuito su ben 98 province capeggiate da Bolzano (3,34%), Napoli (3,01%) e Milano (2,18%). Nel Distretto 1 Fiemme Fassa e Primiero è maggiore l'incidenza dei nati nelle vicine province di Belluno e Bolzano (10,5%). Così accade lo stesso per i nati in provincia di Brescia (7,6%) nelle Giudicarie, per i nati in provincia di Verona per il Distretto 6 di Rovereto (6,8%) e – in misura minore – per i nati in provincia di Bolzano per il Distretto 2 Lavis e Rotaliana (4,4%).

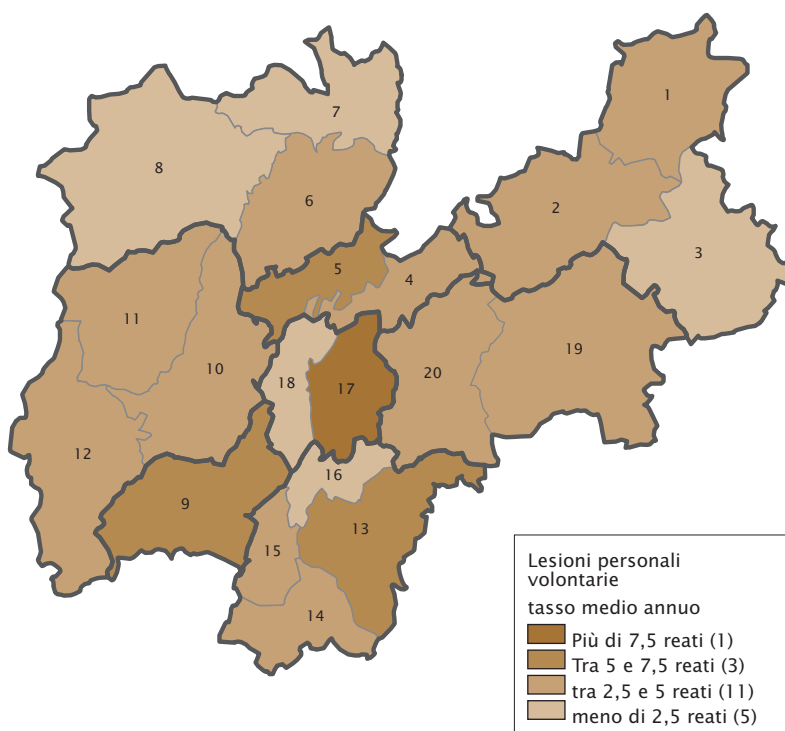
LE LESIONI PERSONALI VOLONTARIE

Il codice penale italiano definisce come lesioni personali (art. 582) quelle lesioni da cui consegue una malattia del corpo e un danno psicologico per la vittima del reato. Nei 20 ambiti del Trentino il tasso medio annuo più elevato lo registra la città capoluogo con oltre 7,5 reati per 10.000 abitanti. Vi sono poi tre situazioni intermedie che riguardano la Rotaliana (ambito 5), Garda e Ledro (ambito 9) e Rovereto (ambito 13). Gli altri ambiti presentano livelli di criminalità medio bassi o bassi.

È NOTO NELL'88% DEI CASI

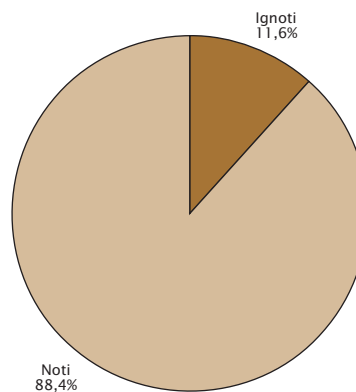
Il reato di lesioni personali volontarie si consuma in contesti, ambientali o relazionali, in cui è molto probabile che l'autore venga identificato perché di solito a) la colluttazione avviene tra persone che già si conoscevano in precedenza (contesto relazionale) o b) la colluttazione è il frutto di una lite verbale degenerata in spazi pubblici ed attira l'attenzione dei cittadini che avvisano le Forze dell'ordine (contesto spaziale). A livello provinciale i delitti di autore noto rappresentano l'88,4% del totale dei delitti (Fig. 8).

Fig. 7 - Lesioni personali volontarie denunciate per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino. Periodo 2001-2003. Distribuzione per ambito. Tasso ogni 10.000 abitanti (inclusa la presenza turistica).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Re.Ge.

Fig. 8 - Lesioni personali volontarie denunciate per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino negli anni 2001, 2002 e 2003. Distribuzione per autori noti e ignoti (N=983).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

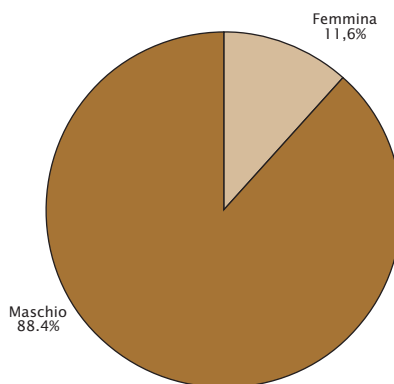
I MASCHI SONO QUASI IL 90%

Nei reati violenti (come omicidi, rapine e lesioni) gli individui di sesso maschile prevalgono in un rapporto di 1 a 10. Questo rapporto è sostanzialmente confermato anche dalla figura 9, in cui si evidenzia graficamente che le femmine rappresentano l'11,6% del totale degli autori noti.

IL 35% HA MENO DI 30 ANNI

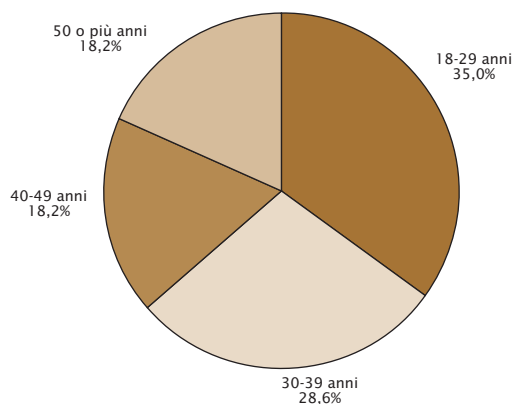
L'impulsività giovanile, la minore disponibilità alla mediazione, lo stile di vita e la migliore condizione psico-fisica fanno sì che sia quella tra i 18 e i 29 anni la classe di età che abbraccia il maggior numero di autori di lesioni (35%), seguita dalla fascia immediatamente successiva (28,6%).

Fig. 9 - Autori noti denunciati per lesioni personali volontarie per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino negli anni 2001, 2002 e 2003. Distribuzione per sesso (N=1110).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

Fig. 10 - Autori noti denunciati per lesioni personali volontarie per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale negli anni 2001, 2002 e 2003. Distribuzione per età (N=1110).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

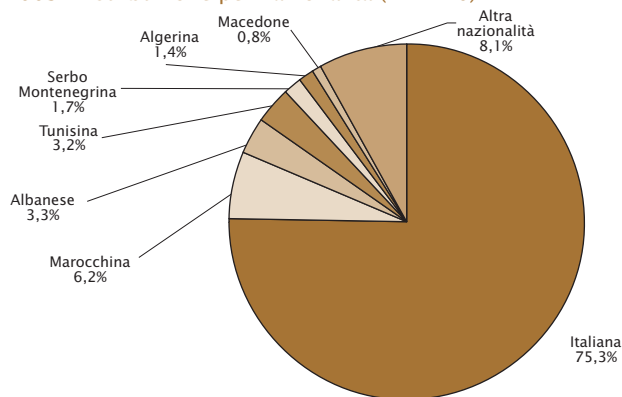
IL 25% È STRANIERO

Il dato sulla nazionalità indica che, per un quarto, gli autori di reato sono stranieri. Tra questi in testa vi sono marocchini (6,2%), seguiti da albanesi (3,3%) e tunisini (3,2%).

MENO DI UNO SU DUE È NATO IN TRENTINO

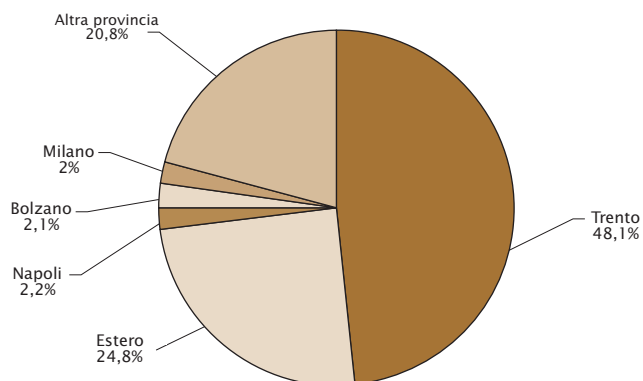
Più di un autore di lesioni su due non è Trentino perché oltre al quasi 25% degli stranieri va sommato un altro 25% di italiani nati in altre province.

Fig. 11 - Autori noti denunciati per lesioni personali volontarie per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale negli anni 2001, 2002, e 2003. Distribuzione per nazionalità (N=1110).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

Fig. 12 - Autori noti denunciati per lesioni personali volontarie per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino negli anni 2001,2002, e 2003. Distribuzione per provincia di nascita (N=1110).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

LA SCHEDA AUTORI LESIONI PERSONALI VOLONTARIE

LA SITUAZIONE NEI DISTRETTI

I DELITTI DI AUTORE NOTO E IGNOTO

L'unico dato fuori media per i delitti di autore ignoto riguarda il Distretto di Garda e Ledro. Rispetto alla media provinciale, i delitti di autore ignoto raggiungono quasi il 28% dei casi contro l'11,6% del dato provinciale.

IL GENERE

Non si rilevano, in questo frangente, particolari differenze nella distribuzione del genere tra i distretti.

L'ETÀ

Nei Distretti di Trento e della Valsugana la percentuale degli Under 30 è maggiore della media provinciale e supera di poco il 40%. Nel Distretto di Rovereto si assiste a un'inversione di ruoli tra classe di età under 30 e under 40. Quest'ultima guida l'elenco di autori noti 35,3%, seguita dalla classe di età 18-29 anni (25%). Prudenzialmente non si offrono i dati degli altri distretti perché la numerosità dei reati è inferiore a 100.

LA NAZIONALITÀ

Descrivere la situazione nei distretti con una numerosità così bassa risulterebbe azzardato. Raggruppando però gli autori noti dei paesi nordafricani (Marocco, Algeria e Tunisia) otteniamo che Trento presenta valori sopra la media per queste nazionalità (16,4% contro il 10,8%). Trento è anche il distretto in cui l'incidenza degli stranieri è maggiore (33,4%). Di contro nel Distretto 1 di Fassa, Fiemme e Primiero il 93,3% degli autori di lesioni è italiano.

LA PROVINCIA DI NASCITA

Nei Distretti 2 (Lavis e Rotaliana) e 3 (Valli di Non e Sole), oltre il 61% degli autori è nato in provincia mentre per il Distretto di Trento si osserva la percentuale minore (40,2% di nati in Trentino).

FOCUS

GLI AUTORI DEI MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA

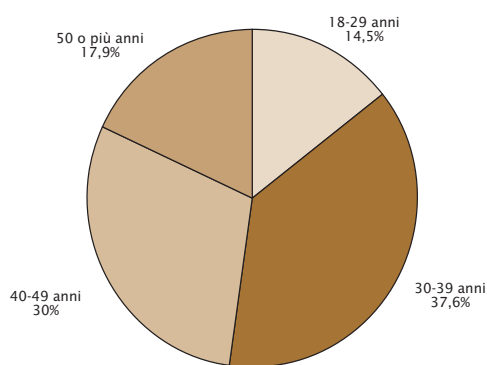
Secondo il codice penale compie maltrattamenti in famiglia "chiunque maltratta una persona della famiglia, o un minore degli anni quattordici, o una persona sottoposta alla sua autorità, o a lui affidata per ragione di educazione, istruzione, cura, vigilanza o custodia, o per l'esercizio di una professione o di arte" (art. 572).

I casi registrati nel triennio 2001-2003 in Trentino sono circa un centinaio ed hanno coinvolto 117 autori di cui il 95% è maschio.

Le fasce di età più interessate da questo fenomeno sono quelle medie, comprese tra 30 e 50 anni (Fig. 13).

La cosa è abbastanza ovvia se si tiene conto che: a) vittime di questi comportamenti sono soprattutto donne (mogli, madri e figlie); b) la denuncia quando viene presentata è sempre con-

Fig. 13 - Autori noti denunciati per maltrattamenti in famiglia per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino negli anni 2001, 2002, e 2003. Distribuzione per età (N=117).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

siderata la soluzione estrema dopo anni di silenziosi soprusi e maltrattamenti.

In questi casi la separazione e il divorzio possono essere utili strumenti giuridici per allontanare definitivamente il consorte dopo la denuncia (evitando

nuove ritorsioni). Circa la nazionalità, gli autori sono italiani in poco più del 70% dei casi (40% trentini e 30% di nati fuori provincia).

Quasi il 13% degli autori noti è nordafricano (tunisino ma soprattutto marocchino).

FOCUS

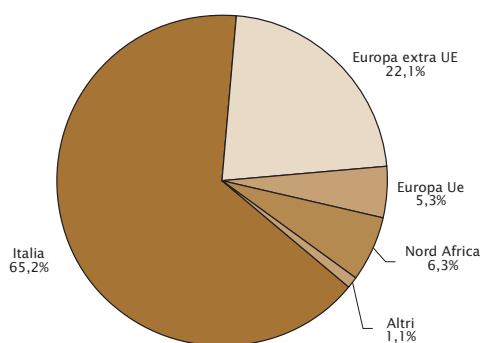
GLI AUTORI DELLE VIOLENZE SESSUALI

L'articolo 609 *bis* del codice penale italiano punisce il reato di violenza sessuale che consiste nel costringere una persona a compiere o subire atti sessuali attraverso l'uso della violenza, della minaccia o mediante l'abuso di autorità.

Il reato di violenza sessuale è il più temuto nel mondo femminile per le conseguenze fisiche e psicologiche che arreca alla donna. Come hanno dimostrato anche indagini di vittimizzazione italiane [Istat 1999] la maggior parte degli autori di questi reati sono mariti, ex fidanzati, parenti e amici o conoscenti della vittima.

Nel triennio 2001-2003 si sono registrati in Trentino meno di un centinaio di casi. Venendo alle caratteristiche degli autori: questi sono maschi nel 99% dei casi, il 60% di loro ha un'età in-

Fig. 14 - Autori noti denunciati per violenze sessuali per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino negli anni 2001, 2002, e 2003. Distribuzione per area geografica di provenienza (N=95).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

feriore ai 40 anni (quasi il 40% ne ha meno di 30), il 66% è italiano (il 38% trentino). Oltre ai dati sulla nazionalità illustrati in Fig. 14 si può aggiungere che gli stranieri sono prevalenti nella fascia d'età più

bassa (18-29 anni) mentre i trentini prevalgono con il crescere della classe di età (al contrario degli altri autori nati fuori provincia che si concentrano anch'essi nella fascia più giovane).

LE RAPINE

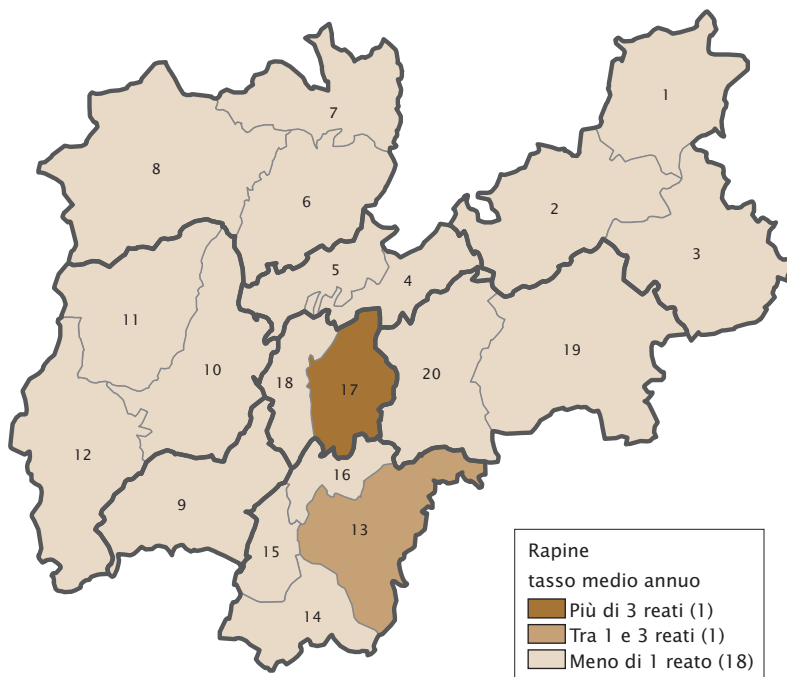
La rapina è l'azione di chi si appropria con la forza o la minaccia di qualcosa che non gli appartiene, sottraendola al legittimo proprietario (art. 628 c.p.). La situazione trentina, come si può vedere dalla mappa in figura 15, è fortemente polarizzata sui due principali centri urbani: Trento (tasso medio annuo oltre i 3 reati ogni 10.000 abitanti) e Rovereto (tasso compreso tra 1 e 3 reati). Negli altri ambiti provinciali la rapina è evento del tutto eccezionale.

IL 40% È DI AUTORE NOTO

I delitti di rapine con autore noto in Trentino rappresentano quasi il 40% del totale delle rapine consumate. La percentuale è più alta rispetto alla media del totale dei delitti perché, essendo la rapina un reato ad interazione consapevole, la vittima ha più probabilità di riconoscere il proprio aggressore. Inoltre, l'allarme sociale che le rapine possono ingenerare nell'opinione pubblica potrebbe spingere le Forze dell'ordine a promuovere una più intensa attività investigativa (con risultati più efficaci).

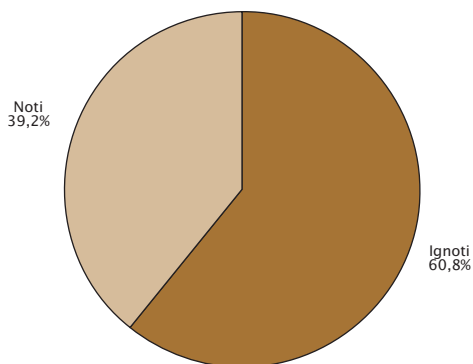
Nell'immaginario collettivo, il rapinatore per antonomasia è quello che, pistola alla mano, svaligia banche e uffici postali. In realtà la figura del rapinatore di banca – che si è evoluta nel tempo – non è quella prevalente. Le vittime sempre più frequentemente non sono banche e/o uffici postali ma esercizi commerciali comuni (meno difesi ma comunque remunerativi) e semplici cittadini.

Fig. 15 - Rapine denunciate per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino. Periodo 2001-2003. Distribuzione per ambito. Tasso ogni 10.000 abitanti (inclusa la presenza turistica).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Re.Ge.

Fig. 16 - Rapine denunciate per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino negli anni 2001, 2002 e 2003. Distribuzione per autori noti e ignoti (N=240).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

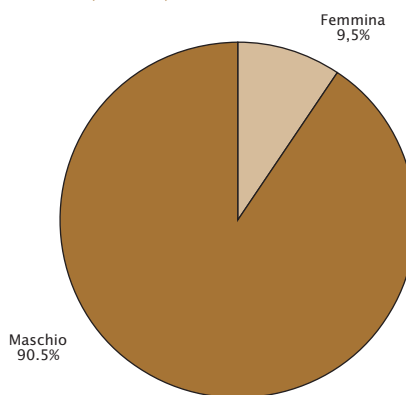
IL 90% È DI SESSO MASCHILE

Per compiere una rapina è solitamente richiesta una grande lucidità nell'interagire con la propria vittima che implica: a) la capacità di far percepire un pericolo reale e concreto; b) la disponibilità ad esercitare violenza fisica minacciata; c) la dinamicità nel prevedere strategie di azione innovative rispetto a quanto pianificato nell'eventualità in cui la vittima reagisca in modo inatteso. Gli autori delle rapine sono solitamente dei maschi perché due componenti fondamentali a) e b) sono fortemente condizionate dalla prestanta fisica. Le femmine possono invece aiutare il complice maschio (supportandolo logisticamente), oppure compiere l'atto criminale in prima persona. In quest'ultimo caso, soprattutto per le ragioni esposte al punto b), le vittime potrebbero essere altre donne o delle persone anziane. In Trentino, nell'ultimo triennio, i rapinatori di sesso maschile sono stati il 90% (Fig. 17).

QUASI IL 60% HA MENO DI 30 ANNI

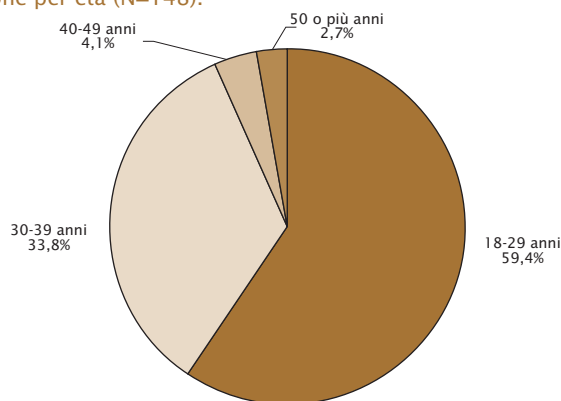
La rapina è un reato connesso tipicamente alla fasce più giovani della popolazione. In Trentino gli autori noti under 30 rappresentano il 59,4% del totale. Gli over 40 e over 50 svolgono un ruolo del tutto marginale che, sommato, non raggiunge neppure il 10% (Fig.18).

Fig. 17 - Autori noti denunciati per rapina per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino negli anni 2001, 2002 e 2003. Distribuzione per sesso (N=148).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

Fig. 18 - Autori noti denunciati per rapina per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino negli anni 2001, 2002 e 2003. Distribuzione per età (N=148).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

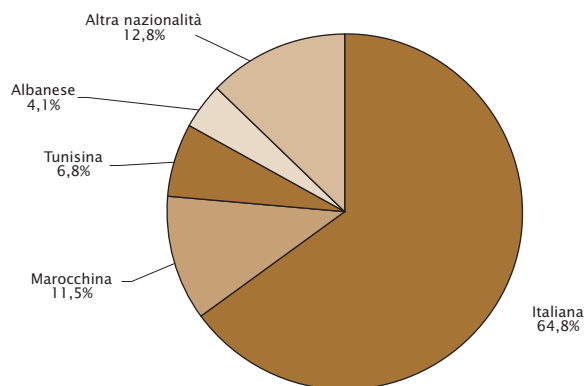
IL 35% È STRANIERO

La nazionalità è italiana nel 64,8% dei casi mentre tra gli stranieri i marocchini (11,5%), i tunisini (6,8%) e gli albanesi (4,1%) rappresentano i gruppi maggiori in un quadro generale di numerosità che è comunque contenuto (Fig. 19).

QUASI IL 25% DEI RAPINATORI È NATO NEL SUD ITALIA

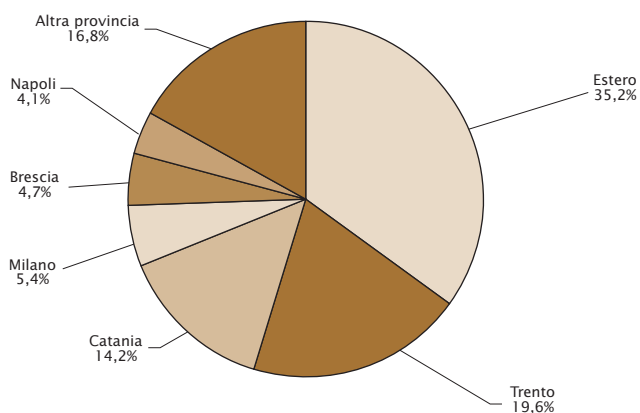
Tra gli italiani, i rapinatori nati in provincia di Trento rappresentano una minoranza, totalizzando il 19,6% dell'insieme degli autori noti (Fig. 20). Spicca la provincia di Catania (14,2%) e in generale le province del Sud Italia che insieme contribuiscono per il 23,6%. Il 20,3% è composto da autori provenienti da province del Nord (10,1% dall'area lombarda).

Fig. 19 - Autori noti denunciati per rapina per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino negli anni 2001, 2002, e 2003. Distribuzione per nazionalità (N=148).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

Fig. 20 - Autori noti denunciati per rapina per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino negli anni 2001, 2002, e 2003. Distribuzione per provincia di nascita (N=148).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

LA SCHEDA AUTORI RAPINE

LA SITUAZIONE NEI DISTRETTI

I DELITTI DI AUTORE NOTO E IGNOTO

Come detto in apertura, le rapine sono fortemente polarizzate, soprattutto nel distretto di Trento che da solo rappresenta quasi il 60% del totale dei delitti registrati. Il dato quindi non permette di formulare considerazioni significative circa le distribuzioni di genere, età, nazionalità e provincia di nascita nei vari distretti.

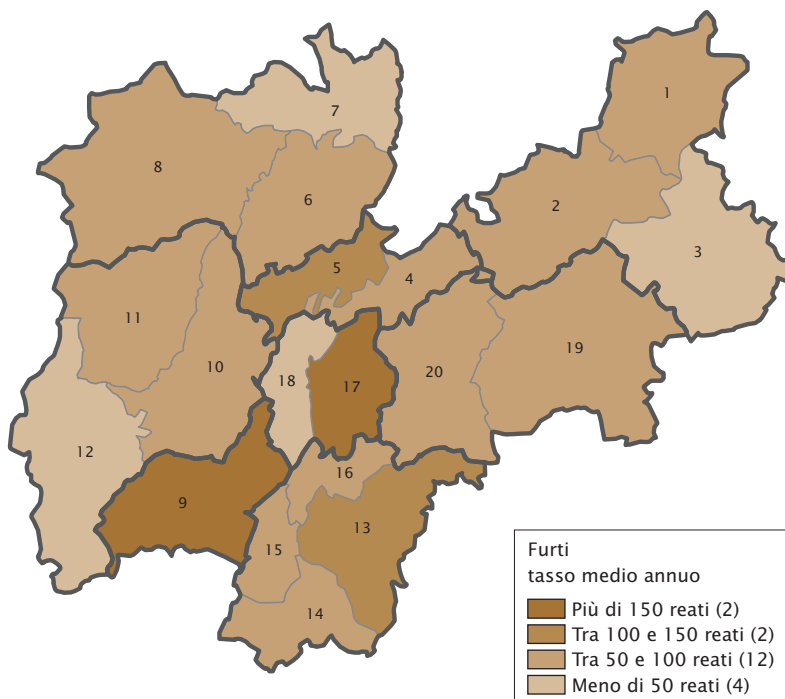
I FURTI

I furti sono il reato in assoluto più diffuso che da solo rappresenta circa la metà dei reati perseguiti nel triennio 2001/2003 in Trentino. Secondo il codice penale italiano costituisce furto l'impossessarsi della cosa mobile altrui, sottraendola a chi la detiene, al fine di trarne profitto per sé e/o per altri (art. 624 c.p.). La distribuzione dei furti sul territorio provinciale vede ai primi posti gli ambiti di Trento (17) e Garda-Ledro (9) che rilevano un tasso superiore ai 150 reati l'anno ogni 10.000 abitanti. Seguono con valori compresi tra i 100 e i 150 reati gli ambiti della Rotaliana e di Rovereto. Tutti gli altri ambiti registrano valori medio bassi e bassi.

IL 95% DEI FURTI RESTA SENZA COLPEVOLE

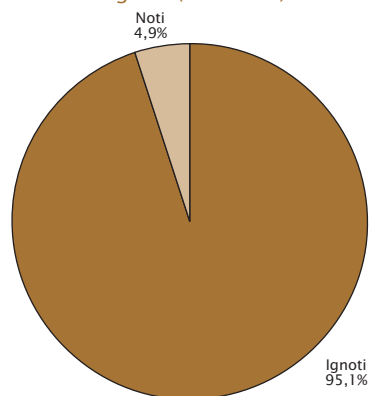
Nonostante sia il più diffuso, il furto è il reato che ha la percentuale minore di delitti di autore noto. Solo in 5 casi su 100 l'autore viene identificato (Fig. 22).

Fig. 21 - Furti denunciati per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino. Periodo 2001-2003. Distribuzione per ambito. Tasso ogni 10.000 abitanti (inclusa la presenza turistica).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Re.Ge.

Fig. 22 - Furti denunciati per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino negli anni 2001, 2002 e 2003. Distribuzione per autori noti e ignoti (N=25023).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

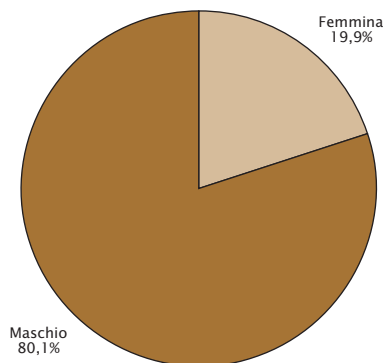
I MASCHI SONO L'80%

Quando l'autore viene identificato è maschio nell'80% dei casi (Fig. 23). La "quota rosa" per questo reato è superiore alla media del totale dei delitti perché le abilità richieste contemplano, in via primaria, doti di destrezza che possono essere propri di entrambi i sessi (a differenza della forza fisica).

OLTRE IL 50% DEI LADRI HA MENO DI 30 ANNI

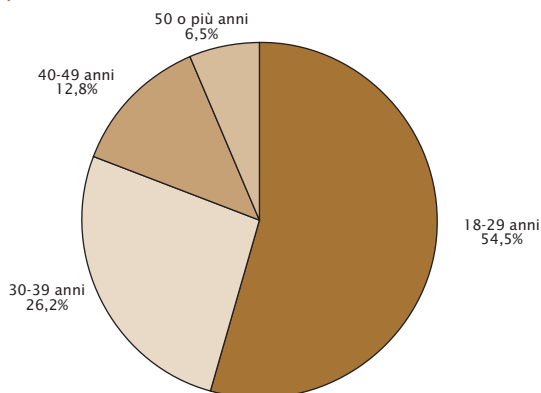
Gli autori del furto sono soprattutto giovani (Fig. 24). La classe under 30 contribuisce per il 54,5% nella composizione degli autori noti. Le fasce di età più elevate (over 40 e over 50) non raggiungono il 20%.

Fig. 23 - Autori noti denunciati per furto per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino negli anni 2001, 2002 e 2003. Distribuzione per sesso (N=1369).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

Fig. 24 - Autori noti denunciati per furto per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino negli anni 2001, 2002 e 2003. Distribuzione per età (N=1369).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

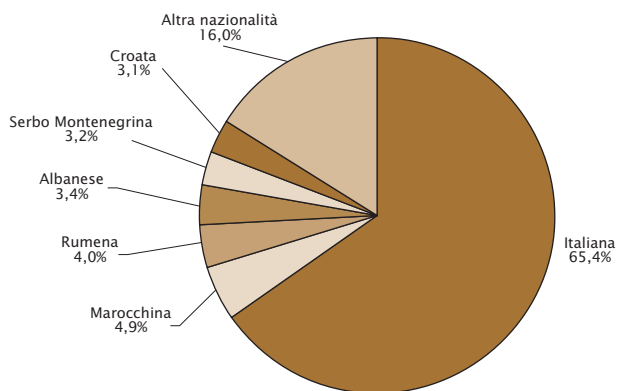
TRA GLI AUTORI NOTI GLI STRANIERI SONO IL 35%

Gli italiani rappresentano il 65,4% degli autori noti per furto (Fig. 25). Tra gli stranieri, le aree geografiche più interessate sono la penisola balcanica⁴ (11,2%), il Nordafrica (8,1%), i Paesi extra UE (7,1%, in aggiunta agli stranieri della penisola balcanica), i Paesi UE (4,9%).

IL 20% DEI LADRI NON TARENTINI È NATO AL NORD

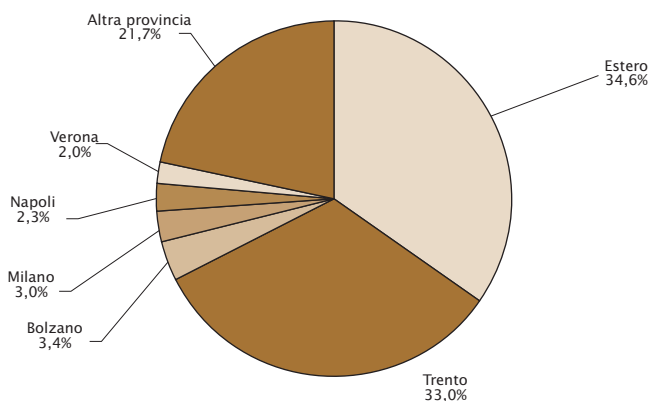
Se guardiamo alla provincia di nascita possiamo osservare che gli autori noti trentini rappresentano un terzo del totale. Il restante 9,1% è composto da autori nati nelle province limitrofe (Belluno, Bolzano, Brescia, Verona e Vicenza). Più in generale, circa il 20% degli autori nati fuori provincia proviene dalle regioni del Nord, poco meno del 10% dal Sud e meno del 5% dal Centro Italia (Fig. 26).

Fig. 25 - Autori noti denunciati per furto per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino negli anni 2001, 2002, e 2003. Distribuzione per nazionalità (N=1369).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

Fig. 26 - Autori noti denunciati per furto per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino negli anni 2001,2002, e 2003. Distribuzione per provincia di nascita (N=1369).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

⁴ La Slovenia è conteggiata tra i Paesi UE.

LA SCHEDA AUTORI FURTI

LA SITUAZIONE NEI DISTRETTI

I DELITTI DI AUTORE NOTO E IGNOTO

Rispetto al rapporto tra delitti di autore noto/ignoto non si registrano scostamenti significativi tra distretti.

IL GENERE

Il dato curioso che emerge dall'analisi di genere riguarda la percentuale di autori noti di sesso femminile nel distretto della Valsugana. Nonostante la numerosità non sia elevata (N=81), rappresenta un'anomalia che il 30% degli autori sia donna.

L'ETÀ

L'unico dato distonico rispetto alle medie provinciali è rappresentato dal distretto Lavis e Rotaliana che registra il 66,7% di autori noti under 30 (N=102) contro il 54,5% della media provinciale.

LA NAZIONALITÀ

Nel distretto delle Giudicarie gli autori noti sono italiani ben oltre il 90% dei casi. Situazione simile, ma meno accentuata (78%), nel distretto della Valsugana. Lavis e Rotaliana invece presentano la percentuale di autori noti italiani più bassa in assoluto (55,9%). Numeri troppo bassi non sconsigliano di dettagliare le informazioni sulla nazionalità degli autori.

LA PROVINCIA DI NASCITA

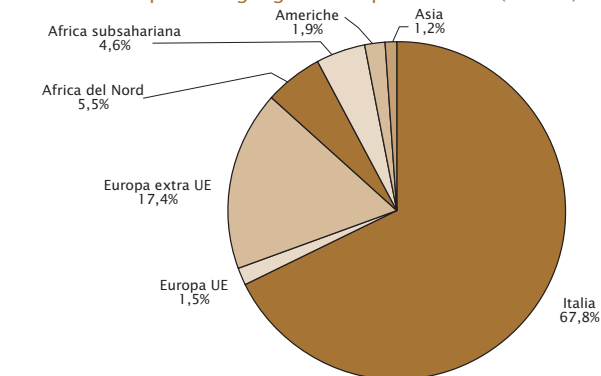
Pur non potendo dire molto sulle province di nascita degli autori per la scarsa numerosità dei casi, osserviamo come la presenza dei trentini sia molto elevata nel distretto delle Giudicarie (48%) mentre è minima nel distretto di Lavis e Rotaliana, dove solo il 20% degli autori è trentino (la media provinciale è del 30%).

FOCUS

GLI AUTORI DELLA RICETTAZIONE, ECC.

L'articolo 684 codice penale (ricettazione) sanziona la condotta di chi, al fine di procurare a sé o ad altri un profitto, acquista, riceve od occulta denaro o cose provenienti da un qualsiasi delitto, o comunque si intermette nel farle acquistare, ricevere, od occultare. Questo tipo di reato è solitamente connesso alla commissione di reati patrimoniali o comunque patrimonialmente offensivi (come ad esempio il furto). Nel triennio 2001-2003 gli autori noti per questo reato sono stati 581. Oltre il 90% di loro era di sesso maschile, il 42% aveva età inferiore ai 30 anni (il 30% età compresa tra i 30 e i 39 anni). Circa la provenienza degli autori il 32,2% è straniero (Fig. 27), il

Fig. 27 - Autori noti denunciati per ricettazione, ecc. per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino negli anni 2001, 2002, e 2003. Distribuzione per area geografica di provenienza (N=581).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

32% è nato in provincia di Trento mentre la quota restante è assegnata ad autori nati fuori

provincia: il 18% proviene dalle regioni del Nord, il 15% proviene da quelle del Sud e Isole.

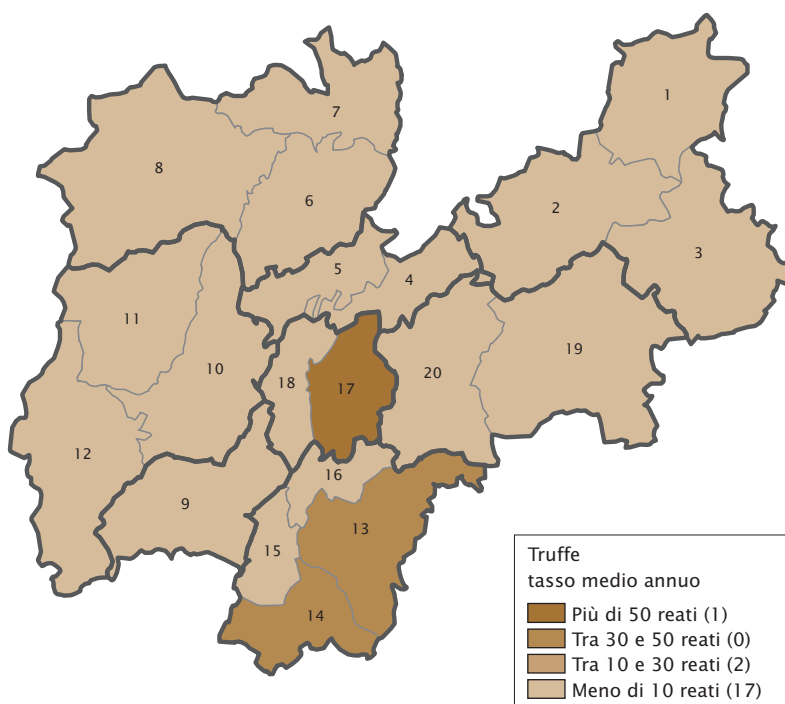
LE TRUFFE

Quando un individuo, con artifici o raggiri, induce una persona in errore, procurando per sé o per altri un ingiusto profitto con altrui danno si configura il reato di truffa (art. 640 c.p.). Le truffe denunciate per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale si concentrano soprattutto nella città di Trento (tasso medio annuo superiore ai 50 reati per 10.000 abitanti) seguita a lunga distanza dall'ambito di Rovereto e di Ala-Avio (tra 10 e 30 reati ogni 10.000 abitanti all'anno). Tutti gli altri ambiti si attestano su livelli molto bassi (Fig. 28).

SOLO 1 TRUFFA SU 10 HA UN AUTORE NOTO

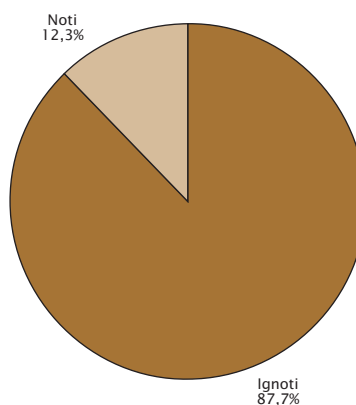
La proporzione tra delitti di autore noto e delitti di autore ignoto è – nel caso delle truffe – molto simile a quella dei furti: solo nel 12,7% dei delitti si individua un responsabile (Fig. 29).

Fig. 28 - Truffe denunciate per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino. Periodo 2001-2003. Distribuzione per ambito. Tasso ogni 10.000 abitanti (inclusa la presenza turistica).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Re.Ge.

Fig. 29 - Truffe, ecc. denunciate per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino negli anni 2001, 2002 e 2003. Distribuzione per autori noti e ignoti (N=3263).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

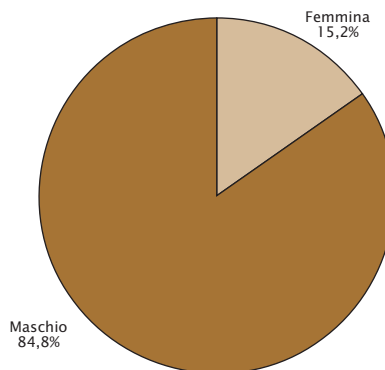
GLI AUTORI NOTI SONO MASCHI NELL'85% DEI CASI

Gli autori noti delle truffe sono maschi nell'84,8% dei casi e femmine nel 15,2% (Fig. 30).

UNA DISTRIBUZIONE "DEMOCRATICA" TRA CLASSI D'ETÀ

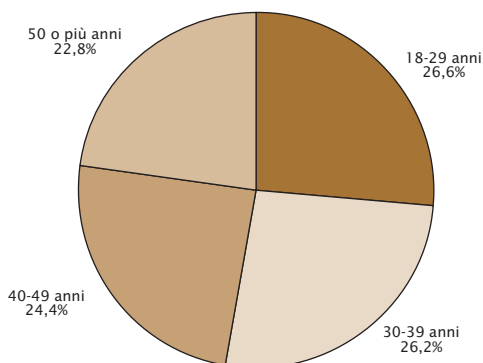
La truffa è un reato che non richiede l'uso della forza, ma che piuttosto si avvale della scaltrezza e delle abilità del soggetto che pone in essere la condotta. L'età quindi, non costituisce un ostacolo alla commissione del reato (come può esserlo per le rapine, ad esempio), ma è anzi un valore aggiunto in termini di reputazione. L'aspetto fisico, nelle truffe *de visu* (attualmente la maggioranza), costituisce un elemento fondamentale. È probabile che in prospettiva si assista nei prossimi anni, con il diffondersi delle truffe informatiche, ad uno spostamento della popolazione degli autori noti verso le classi più giovani per la mancanza di *know-how* tecnologico necessario alla loro commissione da parte della popolazione più anziana. Tuttavia il quadro del triennio 2001/2003 per il Trentino offre una distribuzione "democratica" degli autori noti (Fig. 31) tra tutte le fasce d'età considerate: meno di 30 anni (26,6%), meno di 40 anni (26,2%), meno di 50 anni (24,4%) e più di 50 anni (22,8%).

Fig. 30 - Autori noti denunciati per truffa, ecc. per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino negli anni 2001, 2002 e 2003. Distribuzione per sesso (N=671).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

Fig. 31 - Autori noti denunciati per truffa, ecc. per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino negli anni 2001, 2002 e 2003. Distribuzione per età (N=671).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

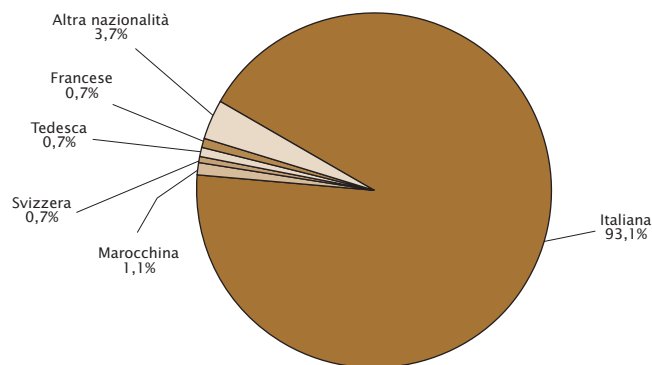
LA TRUFFA COME REATO INTRA-GRUPPO

La truffa richiede una forte componente reputazionale. Il truffato deve cioè potersi fidare del suo truffatore. La patente di affidabilità è assegnata dal senso comune sulla base di due indicatori *proxy*: a) la corregionalità o connazionalità; b) l'anzianità anagrafica. Per fare un esempio: il trentino non si aspetta di essere truffato da un altro trentino, specie se questi ha un'età superiore ai 50 anni. In provincia oltre il 95% della popolazione è italiana ed il 93,1% degli autori noti per truffa ha la medesima nazionalità (Fig. 32). Tra gli stranieri, le nazionalità più gettonate non sono quelle delle aree geografiche ricorrenti negli altri reati (nordafricana e slava) bensì quelle di paesi europei considerati "affidabili" come Svizzera, Germania e Francia (tutte a 0,7%). È ipotizzabile, infine, che le truffe commesse da nordafricani siano più spesso reati interni al gruppo nazionale di provenienza del truffato⁵.

IL 30% DEGLI AUTORI DI TRUFFE È DEL NORD ITALIA

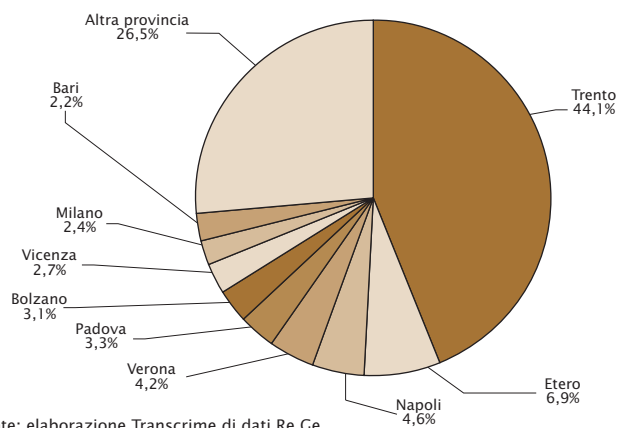
I truffatori nati in Trentino rappresentano il 44,1% del totale. Per la parte restante il 12,8% proviene dalle province confinanti di Bolzano, Brescia, Verona, Vicenza, Belluno. Il 13,5% è nato in Veneto. Circa il 15% proviene da province del Sud Italia contro il 30% delle province del Nord Italia (Fig. 33).

Fig. 32 - Autori noti denunciati per truffa, ecc. per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino negli anni 2001, 2002, e 2003. Distribuzione per nazionalità (N=671).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

Fig. 33 - Autori noti denunciati per truffa, ecc. per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino negli anni 2001, 2002 e 2003. Distribuzione per provincia di nascita (N=671).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

⁵ È vero, tuttavia, che la situazione cambia quando parliamo di rapporti tra popolazione immigrata ed autoctona. Gli immigrati, infatti, causa la loro debolezza sociale tendono ad affidarsi agli italiani per stabilizzare o migliorare la loro condizione sociale (es. immigrato che cerca un'occupazione stabile). Questa condizione di vulnerabilità può tramutarsi in vittimizzazione per l'immigrato.

LA SCHEDA AUTORI TRUFFE

LA SITUAZIONE NEI DISTRETTI

I DELITTI DI AUTORE NOTO E IGNOTO

Le distribuzioni per distretto rimangono tendenzialmente omogenee. Una nota positiva viene dal distretto di Lavis e Rotaliana dove la percentuale di delitti di autore noto è doppio rispetto alla media provinciale (25%).

IL GENERE

Nel distretto della Valsugana, come già era accaduto per i furti, gli autori femmina sono sopra la media provinciale (22,1% contro 15,2%). Negli altri casi la situazione appare omogenea sebbene i numeri siano troppo piccoli per offrire una ricostruzione puntuale del fenomeno, distretto per distretto.

L'ETÀ

Il dato degli autori è pesantemente condizionato dalla città di Trento che raccoglie più del 50% degli autori noti dell'intera provincia. Difficile quindi esprimere considerazioni riguardo agli altri distretti.

LA NAZIONALITÀ

I valori assoluti dei distretti sono troppo bassi per trarne considerazioni significative. Gli unici due (Trento e Valsugana) con un numero di autori superiore al centinaio non registrano scostamenti apprezzabili rispetto alla media provinciale.

LA PROVINCIA DI NASCITA

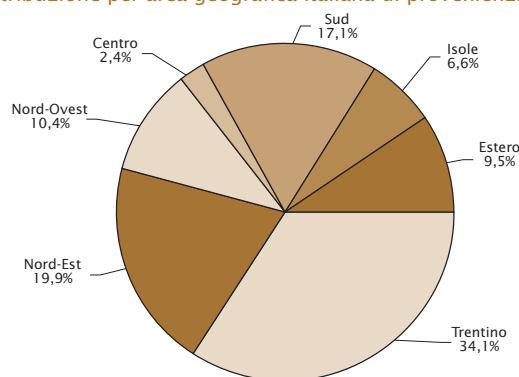
Rispetto alla media provinciale il distretto della Valsugana presenta una percentuale di autori noti trentini molto superiore alla media provinciale (68,3% contro 44%).

FOCUS

GLI AUTORI DELL'INSOLVENZA FRAUDOLENTA

Secondo il codice penale commette il reato di insolvenza fraudolenta "Chiunque, dissimulando il proprio stato di insolvenza, contrae un'obbligazione con il proposito di non adempierla" (art. 641). L'esempio più classico è quella della persona distinta che si siede in un ristorante, ordina da mangiare, consuma il proprio pasto ma poi dichiara di non avere i soldi per pagare il conto. Anche qui, come nel caso della truffa, la frode si commette ponendo in essere uno stato di dissimulazione circa la propria capacità di adempire. L'aspetto esteriore è determinante così come il senso di affidamento che si deve generare nella vittima. Perciò questo reato ricorre statisticamente meno tra autori di nazionalità straniera delle aree tradizionalmente più presenti (Nordafrica e Penisola balcanica). La distribuzio-

Fig. 34 - Autori noti denunciati per insolvenza fraudolenta per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino negli anni 2001, 2002, e 2003. Distribuzione per area geografica italiana di provenienza (N=211).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

ne per classi di età è omogenea (intorno al 28% ciascuno) per tutte le classi eccetto gli over 50 (17%). Circa la provincia di nascita, il Trentino ha il 34,1% degli autori contro il 19,9% del resto del Nord-Est, il 10,4% del

Nord-Ovest, il 17,1% del Sud e il 6,6% delle Isole (Fig. 34). Sebbene i numeri siano bassi, la distribuzione per distretto sembra lasciare intuire che questo tipo di reati sia connesso al movimento turistico.

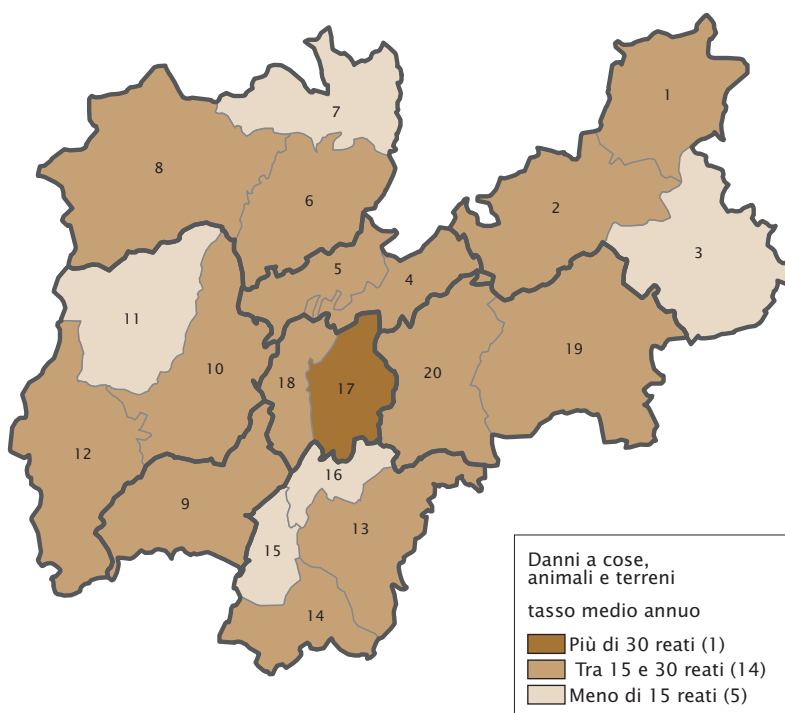
I DANNI A COSE, ANIMALI E TERRENI

La categoria danni a cose, animali e terreni comprende una serie di fattispecie⁶ del codice penale, come danneggiamento, distruzione, dispersione o deterioramento di cose mobili o immobili altrui, riconducibili prevalentemente agli articoli del nostro codice penale che vanno dal 631 al 639. La situazione trentina si presenta distribuita abbastanza omogeneamente su tutta la provincia. Le eccezioni sono rappresentate da Trento che si colloca sempre nella fascia più alta (tasso medio annuo superiore ai 30 reati ogni 10.000 abitanti) e dagli ambiti della Val Rendena, Alta Val di Non, Primiero, Mori e Alta Vallagarina che presentano invece valori più bassi rispetto alla media (Fig. 35).

IL 90% RESTA IMPUNITO

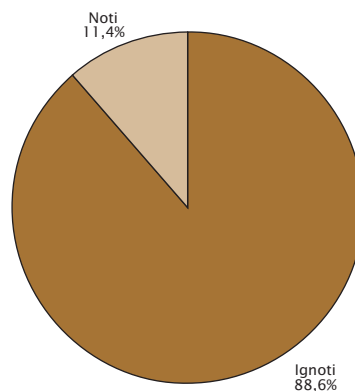
Quasi il 90% dei danni rimane con autore ignoto (Fig. 36).

Fig. 35 - Danni a cose, animali e terreni denunciati per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino. Periodo 2001-2003. Distribuzione per ambito. Tasso ogni 10.000 abitanti (inclusa la presenza turistica).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat e Re.Ge.

Fig. 36 - Danni a cose, terreni, animali, ecc., denunciati per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino negli anni 2001, 2002 e 2003. Distribuzione per autori noti e ignoti (N=4953).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

⁶ Invasione di terreni o edifici, Danneggiamento, Danneggiamento di sistemi informatici e telematici, Introduzione o abbandono di animali nel fondo altrui e pascolo abusivo, Usurpazione, Deviazione di acque e modificazione dello stato dei luoghi, Turbativa violenta del possesso di cose immobili, Ingresso abusivo nel fondo altrui, Uccisione o danneggiamento di animali altrui, Deturpamento e imbrattamento di cose altrui.

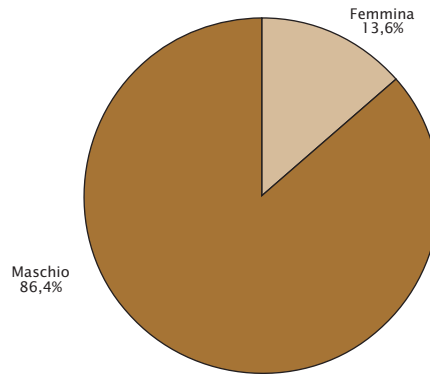
I MASCHI SONO QUASI IL 90%

Gli autori noti sono in prevalenza maschi (86,4%) mentre le femmine sono il 13,6% (Fig. 37).

IL 40% HA MENO DI 30 ANNI

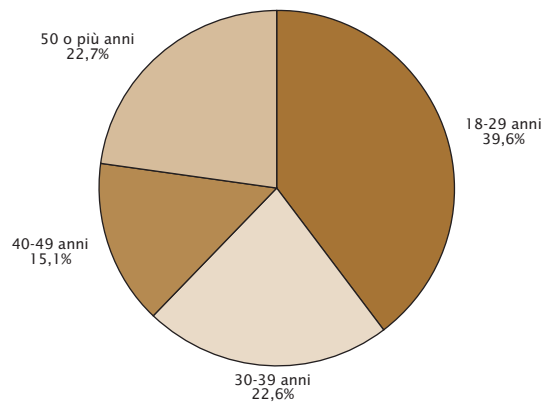
La distribuzione per età rivela che gli under 30 rappresentano quasi il 40% del totale degli autori seguiti dagli over 50 (22,7%) e dagli under 40 (22,6%). Gli under 50 sono invece fanalino di coda con il 15,1% degli autori (Fig. 38).

Fig. 37 - Autori noti denunciati per danni a cose, animali, terreni ecc. per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino negli anni 2001, 2002 e 2003. Distribuzione per sesso (N=815).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

Fig. 38 - Autori noti denunciati per danni a cose, animali, terreni, ecc. per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino negli anni 2001, 2002 e 2003. Distribuzione per età (N=815).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

L'AUTORE È ITALIANO NELL'85% DEI CASI

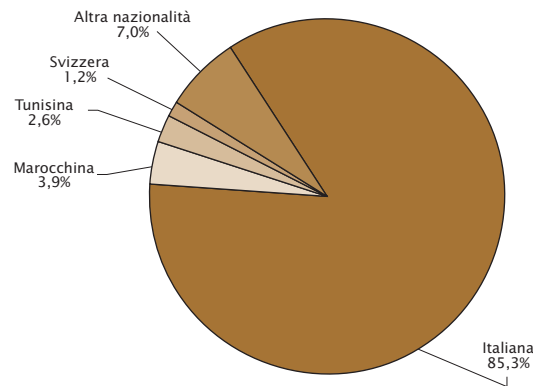
La nazionalità dell'autore dei danni è italiana nell'85,3% dei casi. Gli autori stranieri rappresentano solo una parte minoritaria e sono concentrati, nel 90% dei casi, nella popolazione under 40 (Fig. 39). L'anzianità degli autori stranieri nei prossimi anni probabilmente aumenterà in ragione della stabilità residenziale dei nuclei immigrati.

I NATI IN TRENTO SONO QUASI IL 60%

Gli autori di danni sono trentini nel 57,9% dei casi (Fig. 40). Oltre alla componente estera (14,7%), gli autori delle province limitrofe svolgono un ruolo significativo (9,3%).

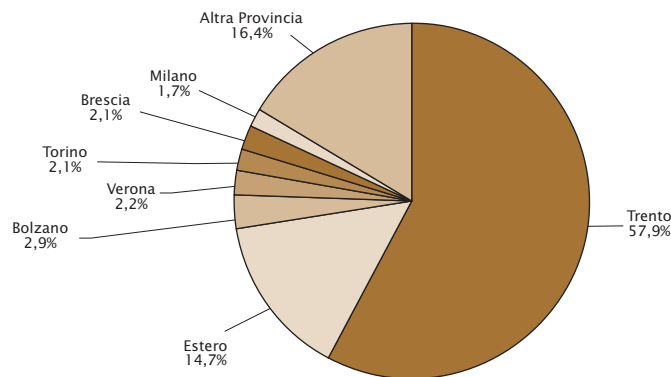
L'età influisce notevolmente sulla composizione degli autori per provincia di nascita. Fino ai 40 anni non vi è una prevalenza dei nati in provincia di Trento che equivalgono – come numerosità – agli autori nati nelle altre province. Il dato cambia nella fascia degli ultraquarantenni: i nati in Trentino nelle ultime due fasce d'età predominano sino ad arrivare a rappresentare, nella classe over 50, il 72% del totale dei co-scritti autori di danni. I nati nelle province del Nord (escluso il Trentino) rappresentano circa il 20% del totale degli autori. Bassa è la presenza di autori del Sud (5% circa) e del Centro (2% circa).

Fig. 39 - Autori noti denunciati per danni a cose, animali, terreni ecc. per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino negli anni 2001, 2002, e 2003. Distribuzione per nazionalità (N=815).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

Fig. 40 - Autori noti denunciati per danni a cose, animali, terreni, ecc. per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino negli anni 2001, 2002, e 2003. Distribuzione per Provincia di nascita (N=815).



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Re.Ge.

LA SCHEDA AUTORI **DANNI A COSE, ANIMALI, TERRENI, ECC.**

LA SITUAZIONE NEI DISTRETTI

I DELITTI DI AUTORE NOTO E IGNOTO

La distribuzione noti/ignoti è abbastanza omogenea sull'intero territorio provinciale.

IL GENERE

La percentuale nel distretto con la città capoluogo sfiora il 15% mentre negli altri distretti la numerosità è troppo limitata per condurre analisi sufficientemente affidabili.

L'ETÀ

Il dato sull'età degli autori non si distribuisce affatto omogeneamente sul territorio. Nel distretto di Trento gli autori noti under 30 rappresentano ben il 51,6% del totale degli autori. Mentre nei distretti di Fiemme, Fassa e Primiero, Giudicarie e Alta Valsugana otteniamo un valore contrapposto: in queste zone, infatti, sono gli over 50 a detenere il primato dei delitti di autore noto con valori definiti intorno al 36%. La spiegazione può essere trovata per entrambe le situazioni. I reati di danneggiamento, senza finalità patrimoniale, vengono posti in essere o per puro divertimento senza alcuna finalità specifica (i vandalismi tipici delle condotte giovanili) o per ritorsione (tipico di condotte poste in essere da persone più anziane). Nel caso di Trento, la maggiore presenza di popolazione giovanile può giustificare un'incidenza maggiore degli under 30 sul totale dei delitti di autore noto (danni per divertimento). Nel secondo caso, si tratterebbe soprattutto di azioni vendicative rispetto a contese tra vicinato nelle zone rurali (danni per ritorsione) compiute tra persone legate da un rapporto di conoscenza.

LA NAZIONALITÀ

Nei distretti Primiero Fiemme e Fassa e Giudicarie gli autori dei danni sono praticamente tutti di nazionalità italiana (il 95% del totale). Il dato è ovviamente al di sotto della media provinciale per il Distretto di Trento (81,3%) che vede la presenza di un numero maggiore di autori di reato stranieri.

LA PROVINCIA DI NASCITA

Nel distretto di Trento gli autori nati in provincia di Trento sono decisamente al di sotto della media provinciale (43,7% contro il 57,9%). Al contrario, nel distretto di Rovereto gli autori noti trentini sfiorano il 70%. Negli altri distretti la numerosità non consente di sviluppare considerazioni affidabili.

PER MAPPARE LA SICUREZZA

La mappa, intesa come “rappresentazione cartografica molto dettagliata di un territorio”, è il prodotto il cui fine risiede appunto nella rappresentazione e comunicazione di fatti che insistono sul territorio. A dire il vero, a seguito di riflessioni in campo psicologico, sociologico, la prima mappa è proprio il nostro corpo. È proprio questo il mezzo con cui ci relazioniamo con il mondo e lo misuriamo, tale nostro corpo appare la prima e vera misura di tutte le cose. Andando un poco più in là, il segno stesso anche solo quello disegnato sulla sabbia e il graffito hanno rappresentato l’inizio e posto le basi della cartografia. Questa, nelle diverse sue fasi di sviluppo, riprendendo il pensiero di Sigmund Freud, è passata attraverso tre sistemi: animistico, religioso, scientifico. Tre sistemi diversi ma uniti da un unico desiderio: quello di rispondere all’insaziabile bisogno di conoscenza e comprensione del mondo. La garanzia e le condizioni che più segni costituiscano un prodotto che va considerato mappa, come ha definito già Delano Smith risiedono in tre elementi: 1) intenzione dell’autore di ritrarre una relazione tra oggetti e spazio; 2) contemporaneità di esecuzione di tutti gli elementi che costituiscono tale rappresentazione; 3) il modo di realizzazione sorretto dall’uso tecniche cartografiche. Ci si occuperà, ora, di un tipo particolare di mappa: quella tematica. Le carte tematiche, nell’ambito della storia della cartografia, fanno la loro comparsa in tempi relativamente recenti; oggi, oltretutto, realizzarle è molto semplice, quasi banale, grazie allo sviluppo software dei Sistemi Informativi Geografici di cui si è fatto uso. Ciò che, invece, non è mutato, nonostante l’introduzione di nuove tecnologie, è lo stesso concetto di mappa; ne deriva uno spostamento del discorso da un

piano tecnologico ad uno culturale, più idoneo, quest’ultimo, ad accogliere il cosiddetto “valore aggiunto” della cartografia. La mappa, nel corso della storia, ha rappresentato e rappresenta, prima di tutto, la proiezione di un modello (fisico, politico, sociale, economico, ecc.) su un modello geometrico; essa è ciò che dà forma all’immagine del territorio, mettendo ordine, così, alla rappresentazione del “mondo reale”. La mappa, in altre parole, oltre che il frutto di un’intenzione è anche e soprattutto un atto di interpretazione del territorio e dei rapporti con i fenomeni spaziali che vi si instaurano; una tale interpretazione non può essere slegata dai rapporti sociali dominanti che fanno scaturire il bisogno di rappresentarlo.

Pur attraverso i canoni della geometria, delle teorie della proiezione, della scelta della scala di rappresentazione, produrre una mappa presuppone una lettura ed un’interpretazione del paesaggio, di un fenomeno come la morfologia, come di qualunque altro elemento geografico. La mappa non si riduce, quindi, ad un puro prodotto o esercizio tecnico, la cui “scientificità” aumenta con il progresso tecnologico; semmai è la sua “autorità” che cresce, poiché il ricercatore sente la necessità di rappresentare il territorio nel suo complesso di relazioni, in un modello simbolico, attraverso immagini relativamente semplici e riconoscibili come le mappe, appunto.

Il modello del territorio più scientificamente valido è rappresentato dalla cartografia IGM, rimane, comunque, il noto problema delle cosiddette “obliterazioni cartografiche”, che interessano le aree di particolare interesse nazionale e strategico. Generalmente, tuttavia, la carta, è un modello verificabile; essa illustra, infatti, ciò che è visibile sul territorio; chiunque può, quindi, verificare la pertinenza della carta, usandola e accertando se, per esempio, un tale

corso d’acqua, la tale strada, la tal città si trova proprio in quel territorio ed hanno proprio quella forma specifica. Non si può fare altrettanto con la carta tematica, poiché all’informazione geometrica insiste un’informazione statistica, difficilmente verificabile, specialmente quando questa viene distribuita e aggregata a più ambiti territoriali. Inoltre, la stessa carta tematica non può essere verificata con i medesimi strumenti della carta topografica, essa rappresenta, infatti, strutture e fenomeni solitamente non visibili e che il modello di mappa topografica, ovviamente, non permette di visualizzare. La mappa tematica trasferisce in forma grafica dati informativi relazionati al modello geometrico della carta topografica; l’immagine ottenuta è dunque molto più “astratta” dell’immagine della carta topografica, anzi, il ruolo giocato dall’immagine, è, qui, molto più importante di quello della carta topografica. La carta tematica rimane, comunque, prima di tutto un modello, anzi, la natura di modello è più forte che nella carta topografica, trattata soprattutto come strumento. In un certo senso la carta tematica appare direttamente confrontabile alle carte dell’antichità, la cui funzione principale era quella di comunicare l’“immagine del mondo”; è, quindi, una costruzione concettuale: alla realtà data della topografia, la carta tematica sostituisce una realtà costruita: ad esempio con un universo e un apparato statistico, attraverso il frutto di una ricerca, di un’inchiesta, ecc.

La carta tematica permette dunque una gamma molto vasta di possibilità per rappresentare una medesima serie di dati. Mentre, tutto sommato, per la carta topografica, la scelta è limitata dalle convenzioni: ad esempio, per il rilievo sono obbligato a seguire una gamma semiologica precisa; anche i corsi d’acqua hanno spesso gli stessi colori in tutti gli at-

lanti del mondo, al punto da considerare “naturalmente” questi elementi che sono puramente simbolici. D’altro canto la carta tematica permette le combinazioni, i confronti tra diversi fenomeni distribuiti su un medesimo territorio. In altre parole se la carta topografica è un modello determinista (pur essendo “scientifico” resta un sistema di dipendenze reciproche), la carta tematica introduce la probabilità nella lettura dell’immagine, o meglio la carta tematica può essere un modello probabilista, che mette in scena una geografia del probabile, del “può essere”, o meglio, del non immediatamente verificabile. Si introduce, a questo punto, un “fattore di rischio”. Non è sufficiente trasferire una serie di dati, tramite delle variabili visuali in un disegno per ottenere un modello pertinente, non bisogna confondere, infatti, la concezione grafica con la concezione scientifica della carta tematica. Oggi esistono sul mercato numerosi prodotti informatici per realizzare carte; alcuni, ma solo alcuni, sono prodotti cartograficamente e scientificamente validi, poiché si basano sui principi generali della semiologia grafica, le cui basi teoriche sono state già impostate da Jacques Bertin nell’opera omonima *Sémiologie Graphique*. Tuttavia, per produrre una buona carta, questo solo non basta. La pertinenza scientifica della carta tematica, quindi, è tutta un’altra cosa rispetto alla sua forma apparente o graficismo (= il significante). Essa dipende prima di tutto dal valore della ricerca che precede la mappa, nella quale si inserisce, e dunque dalle discipline e dai metodi ai quali si fa appello perché diventi informazione. Se la ricerca è mediocre, anche la carta sarà mediocre (= il significato), anche facendo ricorso alle tecnologie più sofisticate. Non tutto, però, si può rappresentare con la mappa: si possono schizzare le strutture essenziali dell’organizzazione di un territorio, con le relative differenze ine-

vitabili, ma non è il caso di voler assolutamente rappresentare cartografare tutto. Se ci si accontenta di trasferire una serie di dati statistici in un reticolo geografico, la carta tematica rimane ad uno stadio molto basso della pertinenza scientifica. Per realizzare una carta tematica, o meglio un modello pertinente ci vuole, prima di tutto, un punto di partenza: cosa vogliamo rappresentare? La domanda è in funzione di una problematica geografica ben precisa, che comunque deve esserci. Ciò è assolutamente necessario, poiché contrariamente all’immagine figurativa l’immagine cartografica è, in un certo senso, “autoritaria”, è la stessa forma della carta fa autorità: è possibile sapere che il tale fiume e la tale città si trovano nella posizione rappresentata sulla carta; tuttavia, nessuno può verificare se il dato, esterno alla carta che gli viene sovrapposto è giusto oppure no. È dunque molto facile mentire, è molto facile con la mappa presentare dati errati (o volontariamente manipolati) come assolutamente corretti e credibili. In questo senso una “buona” carta tematica è sempre il modello di un modello, o detto in altre parole, essa permette di trasferire in un modello geometrico (= il reticolo cartografico) un modello socio-culturale. Nel caso specifico della geografia umana si tratta di un modello geometrico da sottoporre come guida di un modello sociale (politico, economico, culturale). C’è, dunque, uno spostamento di senso tra il significato primo, quello puramente spaziale e strumentale della carta topografica, ed il secondo significato, quello che il geografo vuole effettivamente trasmettere. Osservando, infatti, alcune tavole tematiche, si notano aree caratterizzate da un continuum del simbolo areale (= campitura). Ora, questa continuità e contiguità non fa altro che esplicitare una sorta di struttura latente della connessione delle aree. Questa proprietà delle aree che visi-

vamente emerge, va oltre il modello cartografico proposto. Ciò ci suggerisce che gli oggetti e le relazioni spaziali che appaiono sulle carte non ci interessano in quanto tali, cioè in quanto forme geometriche; ciò che ci interessa sono, invece, i fenomeni e i rapporti sociali che queste forme simboliche rappresentano, nel contesto di un discorso specifico demografico e sociale. In questo senso, mediante il segno grafico, la cartografia tematica acquista valore in quanto essa realizza un legame forte tra due realtà: da un lato l’ambito contestuale della problematica, oggetto di analisi (economica, politica, sociale, culturale, scientifica, ecc.) dall’altro l’ambito funzionale della geometria euclidea (punto, linea e superficie). Ora, l’attenzione cade sull’oggetto di rappresentazione: il territorio; emerge immediatamente la sua valenza propriamente fisica, materiale, molto concreta... ma l’attenzione della geografia non si limita alla sfera materiale, alla massa. Già Franco Farinelli ha più volte ribadito il concetto che “La geografia è la descrizione della Terra. Così da secoli si ripete. Ma non è così, perché nel frattempo ci si è dimenticati della cosa più importante: che proprio attraverso questa descrizione il mondo viene ridotto alla Terra, la Terra alla superficie e questa ultima a una tavola” La geografia si occupa della descrizione della Terra, il vocabolo “geografia” si compone, infatti, nel primo termine, del greco *Gé* che in latino equivale a *Gaia*, dunque, *La Terra* che “brilla” che “splende alla luce”. Ma vi era un altro termine greco, come ricorda il Farinelli, che era usato per indicare la Terra, cioè *Ctòn*, che in italiano ha avuto rarissimi derivati. In ogni caso *Ctòn* rappresenta il lato oscuro, il cavernoso, il sotterraneo, il nascosto, l’invisibile... è proprio quello che dobbiamo rappresentare ! La sicurezza, infatti, l’altro termine in oggetto, ha un’area seman-

tica molto ricca, due rami principali da cui derivano più vocaboli sono rappresentati dall'aggettivo "sicuro" inteso come lontano da ogni timore, proprio di chi si sente tranquillo, quieto e dall'avverbio usato nelle lingua parlata a rispondere "sicuro.. sicuramente come certamente... sí certo!" da cui deriva la stessa voce come aggettivo a definire "cosa sicura", "persona affidabile". Sembrerebbe che tale termine sia per lo più riferito alla sfera emotiva, immateriale, alla percezione ed alla sensibilità soggettiva, e quindi, l'invisibile non misurabile, ma non è

solo questo! Se fosse solo questo, per assurdo, si arriverebbe alla conclusione che la sicurezza non è rappresentabile e quindi non sarebbe certamente possibile realizzare una sua rappresentazione cartografica, delineando così la sua materializzazione sul terreno. La sicurezza vista e pensata come un prodotto generato dall'azione contrapposta di "fattori di rischio" da una parte e "fattori protettivi" dall'altra, consente di estrarre questi due elementi, isolarli considerandoli come fatti concreti, materiali, materializzati sul terreno e quindi geo-referenziabili. Il

prodotto che ne risulterà dall'interazione di queste due forze materializzabili sarà un ambito riconoscibile sul territorio e quindi cartografabile. Questo, considerando l'aspetto sincronico, istantaneo, ma le azioni, le interazioni tra le due forze mutano continuamente, nel tempo e nello spazio... anche in questo caso la cartografia tradizionale risulta ora insufficiente a carpire l'"ambiente-sicurezza" (non sono, banalmente a 2D come poligono, linea, punto) per poterla adeguatamente rappresentare. Sarà compito nostro portare a termine l'impresa!

RIEPILOGANDO

- La criminalità in Trentino nel periodo 2001/2003 si è concentrata soprattutto nell'ambito che include la città di Trento (più di 400 reati l'anno ogni 10.000 abitanti). Segue l'ambito di Garda-Ledro (tra 300 e 400 reati), Rovereto e Ala-Avio (tra 200 e 300 reati).
- Perché in questi ambiti i reati sono di più? La dimensione cittadina (Trento e Rovereto) aumenta le opportunità legittime e illegittime. L'anomala concentrazione di popolazione giovanile (Trento per l'università e in misura minore Garda e Ledro per il turismo) aumenta la probabilità di commissione di reati. Di difficile interpretazione è il dato dell'ambito Ala-Avio.
- Più del 75% dei delitti rimane di autore ignoto. La percentuale di delitti di autore ignoto è molto più alta per i reati contro il patrimonio (furto e danni) e più bassa per i reati contro la persona. Gli autori sono in prevalenza uomini, di età inferiore ai 30 anni e italiani. Meno della metà degli autori noti è nato in provincia di Trento (46%).
- Le caratteristiche degli autori variano a seconda dei distretti: a Trento la quota di under 30 è maggioritaria mentre nelle Giudicarie è superiore alla media trentina la quota degli over 50. La nazionalità degli autori è in prevalenza italiana (77,5%) ma a Trento questo dato scende al 70,3%. Sempre Trento presenta la quota più bassa di autori nati in Trentino (38,4%).

2.2 Il disordine nei comprensori

Questo capitolo presenta i risultati di un'indagine CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*) condotta sulla popolazione maggiorenne della provincia di Trento nei mesi di giugno/luglio 2004. L'indagine è stata realizzata a livello provinciale su ciascuno degli undici Comprensori. Il questionario telefonico, sviluppato da Transcrime, è stato diviso in tre parti: la prima è dedicata al disordine fisico e sociale, la seconda ai rapporti di vicinato e la terza alle preoccupazioni per la sicurezza (questionario reperibile presso Transcrime).

Con il termine disordine definiamo quell'insieme di situazioni e comportamenti che, nella percezione comune, risultano invadere o ledere il bene collettivo. In particolare, il disordine sociale comprende le condotte (guidare in modo pericoloso, spacciare droghe in pubblico, ecc.) e le presenze (prostitute, barboni, nomadi, ecc.). Il disordine fisico comprende fenomeni quali i vandalismi (panchine danneggiate, cassonetti bruciati, graffiti, ecc.), l'inquinamento acustico e ambientale, gli stati di incuria (verde pubblico poco curato) e di abbandono (bici, auto, moto edifici abbandonati).

Il ragionamento proposto è il seguente: il disordine, quando è percepito, crea uno stato di preoccupazione che può accrescere il senso di insicurezza della popolazione. Questo effetto destabilizzante può però essere compensato, in tutto o in parte, dalla presenza delle reti sociali informali (nel nostro caso la famiglia e i rapporti di vicinato) che

fungono da ammortizzatori dell'insicurezza. L'interazione (positiva o negativa) tra questi due aspetti condiziona i livelli generali di preoccupazione per la sicurezza.

Il capitolo è dunque diviso in tre parti: 1) il disordine sociale e fisico in Trentino e nei suoi Comprensori; 2) la famiglia e i rapporti di vicinato; 3) le preoccupazioni per la sicurezza.

Le domande a cui si cercherà di rispondere saranno: a) quali forme di disordine (sociale e fisico) sono percepite dagli abitanti del Trentino?; b) quanta preoccupazione sociale generano tra i trentini che le percepiscono?; c) qual è lo stato di salute dei legami sociali di solidarietà (famiglia e rapporti di vicinato) in Trentino?; d) quanto sono preoccupati i trentini per la loro sicurezza?

METODOLOGIA

Il questionario (disponibile presso Transcrime) è stato somministrato a un campione di 2.730 intervistati¹. Il campione è stato costruito scegliendo quale unità di rilevazione i Comprensori. Per garantire rappresentatività del dato comprensoriale si è stabilito un numero di 250 intervistati per gli undici ambiti territoriali. Gli undici campioni sono rappresentativi per genere e età (la popolazione residente è stata divisa in tre fasce: dai 18 ai 34 anni, dai 35 ai 54 anni, più di 55 anni).

Il dato provinciale è stato costruito proporzionalmente, pesando i valori a seconda della popolazione residente in ciascun Comprensorio (più popoloso è l'ambito ter-

ritoriale, più è "pesante" quel campione di intervistati a livello provinciale).

Nella costruzione del questionario la parte relativa al disordine è stata divisa in due macrocategorie e in sottosezioni.

Macrocategoria disordine sociale. Sottosezioni.

a) PRESENZE:

animali randagi, venditori abusivi, barboni/mendicanti, prostitute, immigrati, nomadi, giocatori/truffatori in strada;

b) CONDOTTE:

persone che occupano edifici pubblici abusivamente, persone ubriache in strada o altri luoghi pubblici, persone che guidano in modo pericoloso (eccesso velocità o non rispetto della segnaletica), persone che urinano in pubblico, persone che compiono atti vandalici, persone che litigano in strada venendo alle mani, persone che spacciano e consumano di droghe in pubblico.

Macrocategoria disordine fisico. Sottosezioni.

a) VANDALISMI:

scritte e graffiti sui muri, monumenti e cartelloni pubblicitari danneggiati, cabine telefoniche danneggiate, vetrine rotte, fermate del bus danneggiate, panchine danneggiate, cassonetti danneggiati o bruciati;

b) INQUINAMENTO ACUSTICO AMBIENTALE:

rumori molesti in strada (cioè autoradio o radio portatili ad alto volume, persone che parlano ad alta voce, schiamazzi notturni), rumori provenienti dal vicinato (suoni/musica ad alto volume, schiamazzi notturni), terreni con rifiuti ingombranti o oggetti abbandonati, rottami o elettrodomestici;

¹ La somministrazione è stata condotta dalla società Bpa (Bruno Poggi Associati) con sede a Bologna.

c) STATI DI INCURIA: parchi e verde pubblico poco curato, cantieri edili o stradali che ostacolano il passaggio a pedoni o auto, strade o marciapiedi con buche per mancata manutenzione, con segnaletica danneggiata, carente o poco chiara, immondizia/cartacce per le strade o sui marciapiedi anche vicino a cassonetti pieni di immondizia, vetri rotti per strada, escrementi di animali per strada, preservativi usati e gettati per strada, siringhe usate e gettate per strada;

d) ABBANDONO: biciclette abbandonate, auto, moto abbandonate, edifici abbandonati o pericolanti.

Per ognuno dei fenomeni indicati nelle sottosezioni è stata formulata una domanda sulla percezione della sua esistenza secondo le modalità "Spesso"/"A volte"/"Raramente"/"Mai". A chi non ha risposto "Mai", è stata rivolta una seconda domanda su quanta preoccupazione il fenomeno suscita nell'intervistato (modalità: "Molto"/"Abbastanza"/"Poco"/"Per niente").

I risultati sono stati quindi sintetizzati in due indici principali: l'indice generale di disordine (sottocategorie: disordine fisico e sociale) e l'indice generale di preoccupazione per il disordine (sottocategorie: preoccupazione per il disordine fisico e sociale). Il primo gruppo di indici rappresenta il livello di percezione del disordine da parte della popolazione trentina, divisa per Comprensori. L'indice di disordine è espresso con la formula 1.

L'indice è stato calcolato som-

Formula 1 - Indice di preoccupazione

$$I_{Dis} = \frac{\sum_{n=1}^{34} [(d_{n_{spesso}} \bullet 1) + (d_{n_{avolte}} \bullet 0,66) + (d_{n_{raramente}} \bullet 0,33) + (d_{n_{mai}} \bullet 0)]}{34} \bullet 100$$

Formula 2 - Indice di disordine

$$I_{Psoc} = \frac{\sum_{n=1}^{34} [(d_{n_{molto}} \bullet 1) + (d_{n_{abbastanza}} \bullet 0,66) + (d_{n_{poco}} \bullet 0,33) + (d_{n_{per niente}} \bullet 0)]}{34} \bullet 100$$

mando le percentuali di tutte le risposte con modalità "Spesso", "A volte" e "Raramente" assegnando a ciascuna un peso diverso ("Spesso"=1, "A volte"=0,66, "Raramente"=0,33, "Mai"=0). Il valore è stato indicizzato a 100 dividendo il risultato ottenuto al numeratore per il denominatore moltiplicato per 100 (il valore del denominatore equivale al livello di disordine massimo, cioè 34, nel caso l'intervistato abbia risposto "Spesso" a tutte le domande postegli). I risultati così ottenuti hanno il duplice vantaggio di: 1) consentire un paragone relativo tra i Comprensori; 2) verificare in senso assoluto rispetto ai fenomeni indicati nell'indice, la collocazione della provincia di Trento e dei suoi Comprensori.

L'indice di preoccupazione rappresenta il livello di preoccupazione derivante dalla percezione del disordine ed è invece espresso con la formula 2.

L'indice è stato calcolato sommando le percentuali di tutte le risposte con modalità "Molto", "Abbastanza" e "Poco" assegnando a

ciascuna un peso diverso ("Molto"=1, "Abbastanza"=0,66, "Poco"=0,33, "Per niente"=0). Il valore è stato indicizzato a 100 dividendo il risultato ottenuto al numeratore per il denominatore moltiplicato per 100 (il valore del denominatore equivale al livello di preoccupazione massima, cioè 34, nel caso l'intervistato abbia risposto "Molto" a tutte le domande postegli). I risultati così ottenuti hanno il duplice vantaggio di: 1) consentire un paragone relativo tra i Comprensori; 2) verificare in senso assoluto rispetto ai fenomeni indicati nell'indice, la collocazione della provincia di Trento e dei suoi Comprensori. Attenzione: questo secondo indice è costruito non sull'intero campione di partenza ma sulla quota di intervistati che, per ciascuna domanda, ha affermato di percepire il fenomeno di disordine indagato "Spesso", "A volte" o "Raramente". Gli indici sono poi stati rappresentati in due mappe tematiche secondo tre classi ("Alto", "Medio", "Basso").

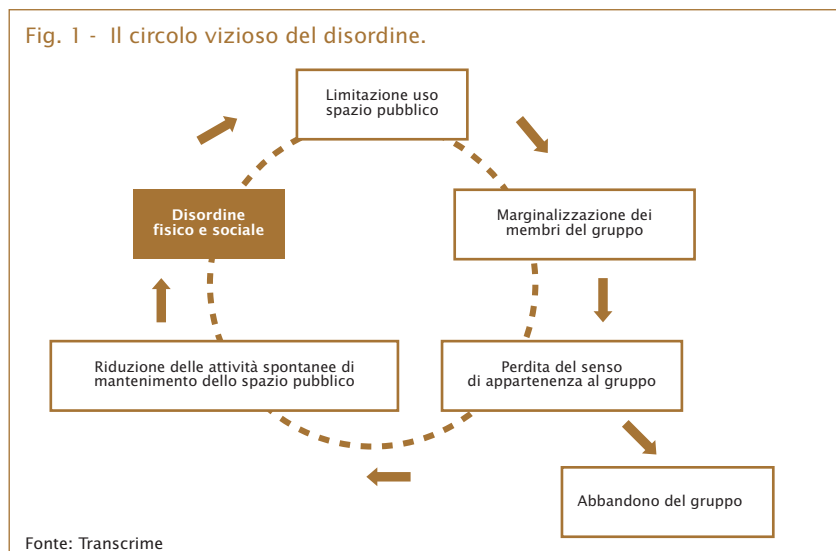
IL DISORDINE SOCIALE E FISICO IN TRENINO E NEI SUOI COMPENSORI

Storicamente ogni gruppo organizzato su un territorio possiede degli spazi e dei beni comuni da mettere al servizio dei propri membri. Per garantirne la disponibilità elabora delle norme di comportamento e di gestione che ogni soggetto deve rispettare se non vuole incorrere in sanzioni (formali o informali). Il mancato rispetto di queste regole può limitare e/o pregiudicare l'utilizzo di quel bene e/o di quello spazio compromettendo gli equilibri – e a volte la vita stessa - del gruppo². Quando si verifica una violazione alle regole imposte dal gruppo sull'utilizzo di beni e spazi pubblici si crea una situazione di disordine³.

Il disordine è un concetto relativo⁴ perché la sua esistenza dipende dalla violazione di una norma dettata dal gruppo in cui il soggetto è inserito in un dato momento temporale e in un dato luogo. In questo senso è possibile ravvisare più d'una somiglianza con il concetto di devianza, anch'essa intesa come violazione di norme decise da una maggioranza⁵.

Il tema del disordine (urbano) è stato ampiamente analizzato da Skogan attraverso una ricerca condotta in diverse città america-

Fig. 1 - Il circolo vizioso del disordine.



ne. Riprendendone in parte le categorie concettuali⁶, possiamo distinguere il disordine in:

a) disordine sociale: include le condotte che violano le regole di convivenza stabilite dal gruppo (spacciare droghe, guidare pericolosamente, ecc.). Inoltre comprende anche le presenze, umane (e animali), di soggetti emarginati negli spazi pubblici (barboni, mendicanti, prostitute, immigrati, ecc.). La semplice occupazione dello spazio comune può essere percepita come un'invasione del territorio riservato ai membri del gruppo;

b) disordine fisico: include il prodotto di condotte attive od

omissive poste in essere da soggetti (che possono anche appartenere al gruppo) a danno di beni e spazi pubblici. Le condotte attive provocano vandalismi, inquinamento acustico e inquinamento ambientale. Le condotte omissive provocano stati di abbandono e di incuria.

L'esistenza di una "soglia minima di disordine" è elemento fisiologico e necessario di ogni società organizzata. I problemi nascono quando i livelli di disordine si sviluppano al punto da limitare l'utilizzabilità dello spazio pubblico ad una parte importante dei membri del gruppo. Si innesca in questo modo un circolo vizioso:

² Si pensi a questo esempio. Il villaggio degli Icsi è vicino al lago di Ipsilon che è ricco di pesce. Il capotribù stabilisce che gli uomini del villaggio potranno pescare al massimo 1000 pesci al giorno per sfamare le proprie famiglie. Alpha, pescatore del villaggio, viola la regola e pesca altri 1000 pesci al giorno per venderli al mercato. Nel giro di pochi anni il lago Ipsilon si spopola e non è più in grado di assolvere la funzione designata dal gruppo.

³ In ogni società esiste una quota di disordine fisiologico che è condizione necessaria per: a) ricordare l'esistenza delle regole; b) consolidare le aggregazioni tra i "soggetti ordinati" della società; c) mettere in discussione il valore delle regole stabilite; d) modificare l'orientamento della società e la sua concezione di disordine.

⁴ "Nel corso della sua storia, la società americana ha assistito a ciò che lo storico Samuel Walker ha definito una "rivoluzione nelle aspettative pubbliche della qualità della vita", indicando chiaramente che ciò che è disordine dipende dal contesto storico" [Skogan 1990]. In realtà si può presumere che anche il concetto di disordine possieda una quota di assolutezza. È ipotizzabile – ad esempio - che il danneggiamento dei beni appartenenti al gruppo sia sempre stato un comportamento sanzionato, a prescindere dal tempo e dallo spazio.

⁵ I due termini tuttavia intersecano il proprio campo concettuale senza sovrapporsi completamente. La differenza sta nel fatto che: a) il disordine è riferito a persone (disordine sociale) e a contesti (disordine fisico) che sono il prodotto di comportamenti (attivi o omissivi) mentre la devianza è riferita solo a persone (singole o in gruppi); b) è il concetto di disordine è legato alla dimensione della gestione dello spazio pubblico mentre quello di devianza no. Per una definizione di devianza si veda Barbagli, Colombo e Savona [2003, 13-27].

⁶ Anche Skogan parla di disordine sociale e disordine fisico. Tuttavia lo studioso americano fa rientrare nel primo (disordine sociale) anche fenomeni quali i graffiti o il vandalismo che paiono maggiormente adattarsi al secondo (disordine fisico). Se, come dice lo stesso Autore, "il disordine sociale è una questione di comportamenti e il disordine fisico riguarda segni visibili di trascuratezza e di degrado incontrollato" allora appare più coerente riferire i segni di comportamenti al disordine fisico e le persone che li commettono al disordine sociale [Skogan 1980, 5].

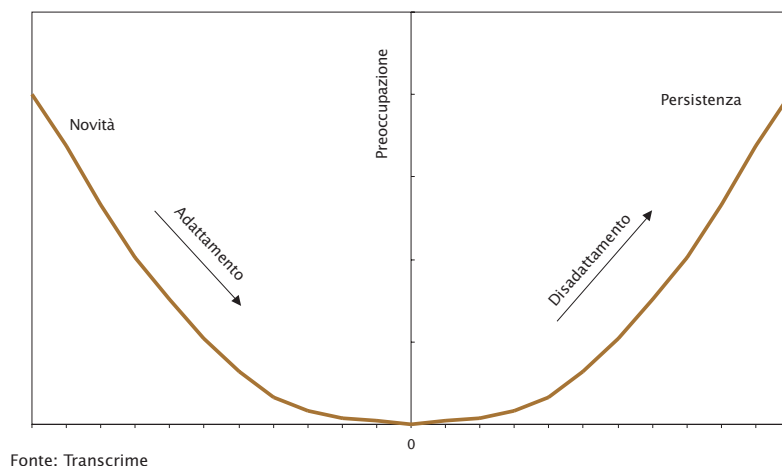
a) aumentano i fenomeni di disordine fisico e sociale; b) aumenta la limitazione all'utilizzabilità dello spazio pubblico; c) la parte del gruppo che non utilizza più lo spazio pubblico si sente marginalizzata; d) i membri marginalizzati perdono il senso di appartenenza al gruppo; e) ciò implica una riduzione delle attività spontanee di mantenimento e di cura del territorio con il risultato che il disordine fisico e sociale aumenta e che i membri marginalizzati, se possono, nel lungo periodo abbandonano definitivamente il territorio e il gruppo (vedi Fig. 1). Questo processo degenerativo ha ricadute sociali non trascurabili: la perdita di identità del gruppo indebolisce le reti e la coesione sociale. Il progressivo isolamento dell'individuo dall'appartenenza al gruppo lo priva di fattori protettivi (economici e psicologici) e, in pratica, ne aumenta il senso di insicurezza.

Oltre ad avere effetti disgreganti sulla comunità, il disordine può essere interpretato come il segno che la pubblica autorità non è in grado di intervenire efficacemente sui problemi generando un senso di abbandono. *“L'effetto complessivo di questa catena di fenomeni è la destabilizzazione della comunità. [...] Non bisogna dimenticare che nel lungo periodo questi fenomeni di malcontento hanno un effetto sulla mobilità residenziale dell'area, con uno spostamento dei residenti più sensibili e abbienti. Questo effetto anticipa delle vere e proprie trasformazioni socio-strutturali dell'area”* [Chiesi 2003].

IL DISORDINE (SOCIALE E FISICO) PRODUCE CRIMINALITÀ?

Il dibattito scientifico sulla relazione disordine-criminalità è ampio e controverso. Secondo la teoria della *broken window* (“finestra

Fig. 2 - Rapporto tra novità e persistenza dei fenomeni di disordine in relazione alla preoccupazione della popolazione.



rotta”) [Wilson e Kelling 1982] esiste una relazione diretta tra criminalità e disordine: il degrado sociale e ambientale, se non controllato, può favorire lo sviluppo della criminalità. Il rapporto di causa effetto tra disordine e criminalità è stato sottoposto a numerose critiche. Da ricerche condotte sul campo infatti [Sampson e Raudenbush 1999] sembra che la relazione sia mediata da un terzo fattore: l'efficacia collettiva intesa come le risorse di autoregolazione e di capitale sociale presenti in una comunità. Più queste risorse sono scarse, più il quartiere è esposto al rischio di una degenerazione dei livelli di criminalità.

IL DISORDINE (SOCIALE E FISICO) PRODUCE INSICUREZZA?

Molte indagini nazionali ed internazionali [Istat 2004] hanno dimostrato che l'equazione “- criminalità = + senso di sicurezza” non è esatta. Negli ultimi anni l'andamento della criminalità ha registrato una diminuzione ma il senso di sicurezza della popolazione è diminuito anziché aumentato. Cosa significa? Significa che il senso di sicurezza della collettivi-

tà dipende da molti altri fattori. Tra questi vi è il disordine fisico e sociale che produce insicurezza a due livelli: 1) individuale: nel breve/medio periodo l'osservazione di fenomeni di disordine aumenta il senso di insicurezza del soggetto; 2) collettivo: nel medio/lungo periodo il persistere di questi fenomeni agisce sulla coesione sociale e sulle reti informali, diminuendo il senso di sicurezza collettivo. Possiamo dire che la preoccupazione sociale è correlata ai concetti di novità e persistenza (Fig. 2): più il fenomeno di disordine percepito è nuovo, più lo si nota e più aumenta la preoccupazione sociale. La novità progressivamente svanisce e l'individuo si abitua alla situazione di disordine (adattamento). Quando però il fenomeno di disordine si manifesta con sempre maggior frequenza e gravità (persistenza) la preoccupazione risale e svanisce il sentimento di “abitudine al disordine” sviluppato dall'individuo (disadattamento). Più avviene rapidamente il passaggio tra novità e persistenza, più aumenta l'insicurezza, poiché è meno probabile lo sviluppo di uno spirito di adattamento da parte della popolazione residente (in particolare, la popolazione anziana).

DISORDINE E INSIUREZZA: TRA CITTÀ E PROVINCIA

La misurazione dei livelli di disordine è stata solitamente condotta su quartieri urbani (da qui il termine “disordine urbano”) [Chiesi 2003; Nobili 2003; Lancaster Crime Commission 2002]. La città è infatti il luogo dell'insicurezza, delle problematicità delle relazioni, della difficile tenuta della coesione sociale. Nondimeno altre indagini hanno riguardato anche unità di rilevazione più estese, come le province italiane [Sartori 2003].

L'indagine condotta ha cercato di comprendere quanto è diffusa in provincia di Trento la percezione delle forme di disordine fisico e sociale (ove esistenti), quanto queste possono essere avvertite con preoccupazione dalla popolazione. L'indagine illustra i risultati a livello comprensoriale e in forma aggregata a livello provinciale, con le distinzioni per sesso ed età.

Tab. 1 - Indice generale di disordine. Valori per Comprensori su dato provinciale indicizzato a 100.

COMPRESORI	Indice di disordine sociale	Indice di disordine fisico	Indice generale di disordine
Comprensorio Valle di Fiemme	16,70	13,13	14,60
Comprensorio Primiero	20,11	16,03	17,71
Comprensorio Bassa Valsugana e Tesino	16,65	12,31	14,09
Comprensorio Alta Valsugana	17,43	13,81	15,30
Comprensorio Valle dell'Adige	18,89	14,22	16,14
Comprensorio Valle di Non	16,89	13,15	14,69
Comprensorio Valle di Sole	17,57	14,16	15,56
Comprensorio Giudicarie	16,18	10,77	12,99
Comprensorio Alto Garda e Ledro	19,12	14,81	16,59
Comprensorio Vallagarina	17,70	12,96	14,91
Comprensorio Valle di Fassa	15,15	11,47	12,99
Provincia di Trento	17,93	13,52	15,34

Fonte: Transcrime

ESISTE IL DISORDINE PATOLOGICO IN TRENTO?

In precedenza abbiamo distinto il disordine in due categorie: quello necessario (o fisiologico) e quello patologico.

Il primo è ineliminabile e deriva dall'esistenza stessa di una comunità di persone. Il secondo è invece un “prodotto extra” che, se ripetuto nel tempo, accresce la

preoccupazione e riduce la qualità della vita degli abitanti della zona in cui il fenomeno viene osservato.

Il dato sul disordine a livello provinciale – che è stato assunto come valore di riferimento – presenta valori modesti. La tabella 1 riassume l'indice generale di disordine, elaborato da Transcrime. La quota di disordine patologico sembra essere minima.

Il valore medio ottenuto per la provincia di Trento è stato di poco superiore a 15 su un valore massimo di 100. In termini relativi al contesto trentino degli undici Comprensori analizzati (vedi Fig. 3):

2 presentano valori bassi (C8 Giudicarie, C11 Valle di Fassa);
 6 presentano valori medi (C1 Valle di Fiemme, C3 Bassa Valsugana e Tesino, C4 Alta Valsugana, C6 Valle di Non, C7 Valle di Sole, C11 Vallagarina);

3 presentano valori alti (C2 Primiero, C5 Valle dell'Adige, C9 Alto Garda e Ledro).

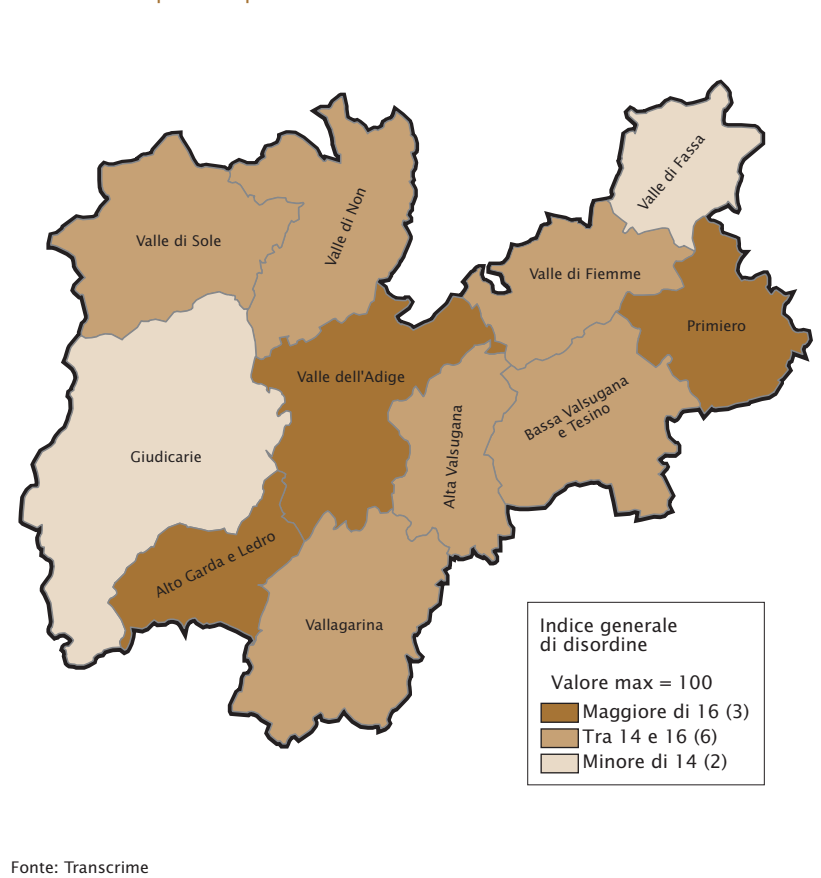
Osservato ciò, potremmo dire che in Trentino il disordine è:

1. **fisiologico**: i 2 Comprensori con valori bassi sono su livelli di disordine pressoché fisiologici;
2. **urbanizzato**: nei gruppi dei Comprensori con valori alti sono presenti – ad eccezione di Pergine Valsugana – tutti i centri urbani con popolazione superiore ai 10.000 abitanti (Trento, Rovereto, Riva del Garda e Arco). Ciò dimostra che dove aumenta l'urbanizzazione aumentano anche i livelli di disordine (fisiologico e patologico).

È ipotizzabile inoltre che la presenza turistica (di popolazione giovanile tra i 15 ed i 35 anni) contribuisca ad accrescere i livelli di disordine e indebolisca i sistemi di controllo sociale informale di una comunità. Questo discorso sembra valere soprattutto per il Comprensorio C9 Alto Garda e Ledro.

Di tutti gli ambiti analizzati, il Primiero parrebbe quello più problematico. I suoi livelli di disordine, seppure bassi in senso assoluto, sono i più alti di tutta la provincia. Il dato va tuttavia preso con cautela.

Fig. 3 - Disordine percepito in provincia di Trento: indice generale. Distribuzione per Comprensorio.



Fonte: Transcrime

QUANTO PREOCCUPA IL DISORDINE IN TRENTINO?

Abbiamo detto che il disordine patologico si differenzia da quello fisiologico per la preoccupazione che questo genera nella popolazione. Tuttavia va subito precisato che il disordine fisiologico e quello patologico sono concetti relativi che dipendono da:

- chi osserva: la popolazione anziana ha solitamente uno spirito di adattamento al disordine fisico e sociale meno sviluppato;
- lo spazio: è più probabile – ad esempio – che la vista di una prostituta preoccupi maggiormente un abitante di un piccolo centro che di una grande città;
- il tempo: la popolazione può cambiare il proprio senso di preoccupazione verso i fenomeni di disordine nel corso degli anni (modifica delle aspettative).

Se esaminiamo i dati contenuti nella tabella 2 possiamo osservare che:

a) preoccupazione per il disordine sociale: esiste nella popolazione delle valli una preoccupazione maggiore verso i fenomeni di disordine sociale. I valori più alti si raggiungono infatti nei Comprensori di Valle di Fassa, Primiero, Bassa Valsugana e Tesino, Non e Fiemme. Ad eccezione del Primiero, gli altri Comprensori presentavano livelli di disordine medi e bassi. L'interpretazione possibile sta nella novità della percezione dei fenomeni di disordine sociale: percepire – anche se sporadicamente - un elemento di disordine mai visto prima accresce la preoccupazione poiché l'individuo non ha ancora sviluppato le risorse per fronteggiare questa nuova situazione (spirito di adattamento). Questa spiegazione sembra essere confermata dal dato della Valle dell'Adige che

Tab. 2 - Indice generale di preoccupazione per il disordine. Valori per Comprensori su dato provinciale indicizzato a 100.

COMPRESORI	Indice di preoccupazione di disordine sociale	Indice di preoccupazione di disordine fisico	Indice generale di preoccupazione di disordine
Comprensorio Valle di Fiemme	40,04	30,90	34,66
Comprensorio Primiero	40,89	36,10	38,07
Comprensorio Bassa Valsugana e Tesino	40,71	32,44	35,84
Comprensorio Alta Valsugana	39,33	38,63	38,91
Comprensorio Valle dell'Adige	32,67	33,18	32,97
Comprensorio Valle di Non	40,28	38,60	39,29
Comprensorio Valle di Sole	36,24	35,55	35,83
Comprensorio Giudicarie	39,68	36,83	38,00
Comprensorio Alto Garda e Ledro	38,64	35,46	36,77
Comprensorio Vallagarina	32,99	33,50	33,29
Comprensorio Valle di Fassa	41,85	37,92	39,56
Provincia di Trento	36,24	34,65	35,30

Fonte: Transcrime

include la città di Trento e della Vallagarina (che comprende Rovereto). Nel C5 e nel C10, infatti, i fenomeni di disordine sociale sono percepiti più frequentemente ma con livelli di preoccupazione molto inferiori alla media provinciale (rispettivamente 18,43 e 18,30).

b) preoccupazione per il disordine fisico: il valore più alto si raggiunge tra gli abitanti del Comprensorio Alta Valsugana (38,63) e Valle di Non (38,60) che, nonostante percepiscano valori di disordine medi, hanno sviluppato un senso di preoccupazione maggiore. I meno preoccupati da fenomeni di disordine fisico sembrano essere gli abitanti della Valle di Fiemme (30,90) e di Bassa Valsugana e Tesino (32,44).

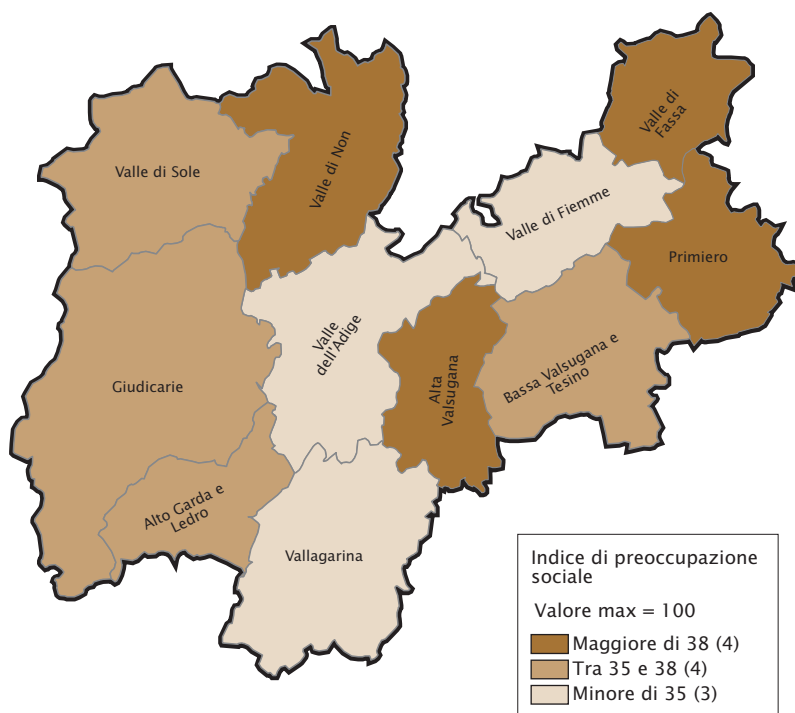
c) preoccupazione generale per il disordine: l'analisi dei dati comprensoriali sembra de-

scrivere un iniziale processo di trasformazione della realtà trentina che vede quale soggetto capofila i Comprensori più urbanizzati della Valle dell'Adige e della Vallagarina. I mutamenti sociali ed economici degli ultimi anni sembrano aver influito nel senso di una crescita, seppur misurata, delle forme di disordine. Questo processo sembra avanzare per fasi. La fase iniziale è caratterizzata dall'aumento della preoccupazione sociale in relazione all'osservazione di fenomeni nuovi di disordine. I livelli di disordine percepito tendono ad aumentare rispetto al passato. La novità accresce la preoccupazione nella popolazione. La fase successiva riguarda lo sviluppo di una capacità di adattamento alla situazione più disordinata e implica una diminuzione della preoccupazione so-

ciali. I livelli di disordine sono già aumentati e cominciano a stabilizzarsi. In questo modo si permette alla popolazione di iniziare a sviluppare uno spirito di adattamento. In questo processo sembrano rientrare tutti i Comprensori considerati con l'unica eccezione, forse, per il Comprensorio Alto Garda e Ledro. Il C9 presenta infatti una percezione del disordine già alta rispetto al resto della provincia e un senso di preoccupazione medio. È ipotizzabile – considerati anche i dati sulla criminalità illustrati nei capitoli precedenti – che il C9 possa attraversare nei prossimi anni una fase di preoccupazione crescente (Fig. 4).

Nei prossimi paragrafi scenderemo più nel dettaglio per capire quali forme di disordine sociale e fisico esistono in Trentino e quale sia l'effettiva preoccupazione sociale.

Fig. 4 - Preoccupazione sociale per il disordine percepita in provincia di Trento: indice generale. Distribuzione per Comprensorio



Fonte: Transcrime

QUALI FORME DI DISORDINE SOCIALE ESISTONO IN TRENTINO?

In questo paragrafo si esaminano le diverse forme di disordine sociale (presenze e condotte) considerate associandole al grado di preoccupazione manifestato. Le analisi vengono fornite secondo genere ed età per il dato provinciale.

Si presentano i risultati anche a livello comprensoriale.

LE PRESENZE E LA PREOCCUPAZIONE SOCIALE: PIÙ DELLA METÀ DEI TRENTINI VEDE SPESSO O A VOLTE IMMIGRATI (60%) MA LA PREOCCUPAZIONE MAGGIORE (40%) È SUSCITATA DAI NOMADI

Lo spazio pubblico può essere occupato da figure che il gruppo etichetta come "emarginati" o *outsiders* [Reilly 2003].

La loro semplice presenza può essere vista come una perdita di controllo del territorio e quindi suscitare preoccupazione nella comunità.

Tra le presenze osservate con più frequenza in provincia di Trento (Tab. 3) vi sono gli immigrati (54,9%), i venditori abusivi (26,5%) ed i nomadi (23,4%).

I livelli di preoccupazione sociale sono però differenti: i venditori abusivi preoccupano solo il 20,6% dei trentini.

Il 30,6% si dice preoccupato quando vede degli immigrati mentre per i nomadi la preoccupazione è maggiore ed arriva sino a un 40,7% (ed è motivata dalla cattiva fama degli zingari che sono spesso etichettati come questuanti, ladri e borseggiatori). Tra tutte le figure indicate, la preoccupazione sociale maggiore è espressa proprio nei confronti della presenza di nomadi.

Tab. 3 - Persone di 18 anni e più che rispondono alla domanda: "Con che frequenza nota questi fenomeni nella zona in cui vive?". Dato provinciale per fenomeni di disordine sociale (presenze).

	Spesso/ A volte	Raramente/ Mai	Non sa/ Non Risponde
Animali randagi	14,6%	85,3%	0,1%
Venditori abusivi	26,5%	72,5%	1,0%
Barboni/ Mendicanti	10,1%	89,5%	0,4%
Prostituite	9,9%	89,1%	1,0%
Immigrati	54,9%	44,3%	0,9%
Nomadi	23,4%	76,2%	0,4%
Giocatori/truffatori in strada	3,1%	95,8%	1,2%

Fonte: Transcrime

COME CAMBIANO LE RISPOSTE SECONDO IL GENERE

Nel campo della percezione si osserva una maggiore attenzione delle donne nel rilevare la presenza di venditori abusivi (28,7% contro 24,2%).

Una possibile spiegazione si può trovare nel fatto che i venditori abusivi per svolgere la loro attività scelgono spazi e orari più compatibili con le abitudini femminili. Le donne sembrano notare più frequentemente anche la presenza di nomadi (25,6% contro il 21,1%) e di immigrati (58,8% contro il 50,7%).

Nel campo della preoccupazione sociale la donna si rivela più preoccupata dell'uomo quando vede barboni e mendicanti (24,6% contro 18,8%).

Sugli altri fenomeni le variazioni di genere sono tutte inferiori al 4%.

È infine difficilmente definibile l'approccio al fenomeno dei truffatori di strada: i dati ne testimoniano la quasi totale assenza dal territorio trentino.

Le risposte sui livelli di preoccupazione sociale (con il 31,8% di indecisi, di cui oltre il 60% è femmina) sembrano un indicatore di scarsa conoscenza del fenomeno.

COME CAMBIANO LE RISPOSTE SECONDO LA CLASSE DI ETÀ

L'età sembra incidere sulla frequenza di incontri con venditori abusivi (più diffusa tra i 35 e i 54 con il 31,7% e meno tra gli under 34, 20,7%) che generano meno preoccupazione proprio nella fascia più giovane (solo il 14,8%). I barboni e mendicanti preoccupano invece più gli over 55 (27,3%). Sempre gli over 55, pur notando meno prostitute degli altri gruppi (4,7%), si dichiarano più preoccupati della loro presenza (34,5%). Rimane una scarsa conoscenza del fenomeno dei truffatori di strada. La classe d'età più preoccupata (20,7%) è quella degli under 34 che li nota con maggior frequenza rispetto agli altri.

LA SITUAZIONE NEI COMPRESORI

Rispetto alle medie provinciali si osservano alcune situazioni particolari. Nel Comprensorio 9 (Alto Garda e Ledro) il 62,7% degli abitanti (contro il 54,9% provinciale) dichiara di vedere spesso o abbastanza degli immigrati nella zona in cui vive. Il 30% dei trentini che osservano un immigrato si dicono preoccupati. La preoccupazione sale in Val di Fassa (41,6%), Val di

Sole (38,1%) e Alta Valsugana (37,5%). Sempre il C9, insieme al C10 (Vallagarina), osserva una presenza maggiore di nomadi sul proprio territorio (circa il 30% contro il 23,4% della media provinciale) mentre tutto il Trentino orientale (Comprensori 1,2,3,4 e 11) ha valori inferiori al 17%. Il 40% dei trentini si dice preoccupato alla vista di nomadi. I valori più alti si registrano nei Comprensori della Val di Non (51%), Alta Valsugana (48,6%) e Alto Garda e

Ledro (47,7%). È interessante notare come i due Comprensori con la preoccupazione minore (35% ciascuno) risultano essere quelli che ospitano i due campi nomadi (a Ravina per il C5 e a Marco di Rovereto per il C10). Ciò deporrebbe sulla bontà della teoria di adattamento di fronte ai fenomeni di disordine. Seppure la presenza di barboni e mendicanti sia minima (solo il 10% degli intervistati dichiara di vederli spesso o a volte nella propria zona) gli atteg-

giamenti di preoccupazione verso questo fenomeno sono molto diversi. In Val di Sole (48,3%) e in Val di Fassa (39,2%) sembrerebbero concentrarsi le persone più preoccupate contro una media provinciale del 21,8%. La Val di Sole guida la classifica delle preoccupazioni anche per la presenza di venditori abusivi (35%) contro il 31,4% di cittadini preoccupati residenti in Bassa Valsugana e Tesino (il dato provinciale è 20,6%).

LE CONDOTTE E LA PREOCCUPAZIONE SOCIALE: IN TRENTINO SI GUIDA PERICOLOSAMENTE

Tra i comportamenti più frequentemente osservati vi è la guida pericolosa: in Trentino più di un residente su due (54,6%) sostiene di vedere spesso o a volte persone che guidano in modo imprudente. È questo il dato più importante che emerge dall'indagine sulle condotte. Seguono a grande distanza le persone ubriache in strada o altri luoghi pubblici (17,9%) e le persone che compiono atti vandalici (9,9%). Tutte le altre condotte indicate nella tabella 4 risultano marginali.

La preoccupazione sociale è variabile rispetto a questi fenomeni: la guida pericolosa preoccupa il 73,4% di chi vede il fenomeno. Seguono con il 57,3% le persone che spacciano o consumano droga in pubblico, con il 48,1% persone che compiono atti vandalici, con il 36,3% gli ubriachi per strada o in altri luoghi pubblici.

COME CAMBIANO LE RISPOSTE SECONDO IL GENERE

Le donne trentine sembrano essere più preoccupate degli uomini quando vedono persone occupare edifici pubblici (35,8% contro 25,9%). E sono sempre le donne a notare con più frequenza persone che guidano in modo pericoloso (56,8% contro 52,2%). Gli uomini si dicono invece più preoccupati alla vista di persone che consumano o spacciano droghe in pubblico (60,1% contro 54,1%).

COME CAMBIANO LE RISPOSTE SECONDO LA CLASSE DI ETÀ

Gli over 55 sembrano aver sviluppato un senso più alto dei diritti di proprietà. Per questo il 51,2% si dice preoccupato nel vedere

Tab. 4 - Persone di 18 anni e più che rispondono alla domanda: "Con che frequenza nota questi fenomeni nella zona in cui vive?".

Dato provinciale per fenomeni di disordine sociale (condotte).

	Spesso/ A volte	Raramente/ Mai	Non sa/ Non Risponde
Persone che occupano edifici pubblici abusivamente	2,4%	95,1%	2,5%
Persone ubriache in strada o altri luoghi pubblici	17,9%	81,3%	0,8%
Persone che guidano in modo pericoloso (eccesso velocità o non rispetto della segnaletica)	54,6%	44,8%	0,6%
Persone che urinano in pubblico	4,7%	94,7%	0,6%
Persone che compiono atti vandalici	9,9%	89,2%	0,9%
Persone che litigano in strada venendo alle mani	4,2%	94,9%	0,9%
Persone che spacciano o consumano droga in pubblico	6,1%	92,0%	1,9%

Fonte: Transcrime

persone che occupano abusivamente edifici pubblici (contro il 30,5% del dato provinciale); il 54,7% è inquietato da chi commette vandalismi (contro il 48,1% del dato provinciale e solo il 41% degli under 34). Il maggior tempo libero, l'assenza di responsabilità famigliari e genitoriali, porta gli under 34 ad assumere uno stile di vita che li induce a frequentare ambienti in cui è più probabile vedere persone ubriache (24,3% contro il 17,9% della media).

LA SITUAZIONE NEI COMPRESORI

Il 22,9% della popolazione del Primiero dice di aver visto spesso o a volte persone ubriache in luoghi pubblici (contro il 17,9% del dato provinciale). Alla maggior frequenza è associata in questo caso anche una maggiore preoccupazione verso l'ubriachezza in luogo pubblico: se il dato provinciale delle persone che si sono definite preoccupate alla vista del fenomeno è del 36,2%, quello del Primiero arriva al 45,6%, superato soltanto da Alto Garda e Ledro con il 50,5%. Proprio nell'Alto Gar-

da e Ledro si registra il numero di più alto di residenti che vedono spesso o a volte persone che guidano pericolosamente (62,2%). Seguono Valle di Non (61,6%) e Primiero (59,8%, dato provinciale 54,6%). Tra le popolazioni più preoccupate della guida pericolosa, abbiamo Bassa Valsugana e Tesino (80,3%), Valle di Fassa (79,5%) e Alto Garda e Ledro (78,1%) che riportano dati superiori alla media provinciale (73,4%). Ai residenti del Comprensorio della Valle dell'Adige capita più frequentemente di vedere persone che spacciano o si drogano in pubblico (11,6% contro il 6,1% del dato provinciale). Il risultato è abbastanza ovvio data la concentrazione nel capoluogo di una quota importante del mercato provinciale delle droghe. Per le altre condotte esaminate non si sono osservati scostamenti superiori al 5% rispetto all'osservazione dei fenomeni. Prudenzialmente non si riportano le preoccupazioni sociali registrate per i fenomeni con valori di frequenza inferiori al 10% perché il rischio di distorsioni risulta essere troppo elevato.

QUALI FORME DI DISORDINE FISICO ESISTONO IN TRENTINO?

In questo paragrafo si esaminano le diverse forme di disordine fisico (vandalismi, inquinamento acustico e ambientale, stati di incuria e di abbandono) e le si associa al grado di preoccupazione manifestato. Le analisi vengono fornite secondo genere ed età per il dato provinciale. Si presentano i risultati anche a livello comprensoriale.

I VANDALISMI E LA PREOCCUPAZIONE SOCIALE: I GRAFFITI CI SONO MA NON FANNO PAURA

Tra i vandalismi considerati nell'intervista, solo i graffiti sembrano essere un fenomeno presente sul territorio trentino. Seguono a distanza forme di vandalismo ben più gravi che richiamano a veri e propri danneggiamenti (vedi Tab. 5). I livelli di preoccupazione sociale rispetto a questi fenomeni rimangono contenuti intorno al 30%.

COME CAMBIANO LE RISPOSTE SECONDO IL GENERE

Non sembrano esistere particolari differenze di genere nella percezione e nella preoccupazione dei vandalismi.

L'unica eccezione è data dalla preoccupazione per le panchine danneggiate che è maggiore negli uomini rispetto alle donne (35,3% contro il 26,6%).

Per gli altri vandalismi esaminati non si sono osservati scostamenti superiori al 5%.

Tab. 5 - Persone di 18 anni e più che rispondono alla domanda: "Con che frequenza nota questi fenomeni nella zona in cui vive?". Dato provinciale per fenomeni di disordine fisico (vandalismi).

	Spesso/ A volte	Raramente/ Mai	Non sa/ Non Risponde
Scritte e graffiti sui muri, monumenti e cartelloni pubblicitari	29,6%	70,0%	0,5%
Cabine telefoniche danneggiate	14,1%	84,7%	1,3%
Vetrine rotte	4,5%	95,1%	0,5%
Fermate del bus danneggiate	11,8%	87,4%	0,8%
Panchine danneggiate	12,0%	87,2%	0,8%
Cassonetti danneggiati o bruciati	8,8%	90,6%	0,7%

Fonte: Transcrime

COME CAMBIANO LE RISPOSTE SECONDO LA CLASSE DI ETÀ

La posizione degli over 55 rispetto ai comportamenti che intaccano la proprietà è di maggiore severità e preoccupazione. Infatti il 38,5% di loro si dichiara preoccupato per le scritte e i graffiti sui muri contro il 24% degli under 34 (media provinciale 30%). Per gli altri vandalismi esaminati non si sono osservati scostamenti superiori al 5%.

LA SITUAZIONE NEI COMPRESORI

Scritte e graffiti sono notati con più frequenza dalla popolazione del C9 (Alto Garda e Ledro) con il 36,1% mentre il fenomeno è meno notato in Val di Fassa (20,9%, media provinciale 29,6%). Le preoccupazioni maggiori alla vista dei graffiti li esprimono i cittadini dei Comprensori della Valle di Sole (37,6%), di Bassa Valsugana e Tesino (36,9%) e della Valle di Fassa (36,1%, media provinciale 30%). Rispetto alla cabine telefoniche danneggiate gli abitanti

di Fiemme (26,8%) e Fassa (26,3%), insieme a Bassa Valsugana e Tesino (23,3%), esprimono una preoccupazione inferiore al dato provinciale (33,2%). I danneggiamenti delle fermate dell'autobus sembrano distribuiti abbastanza equamente sul territorio provinciale. Le preoccupazioni maggiori in relazione a queste condotte sembrano tuttavia concentrarsi in Valle di Non (44,9% contro il 33,1% della media provinciale). Pur non essendoci scostamenti significativi sull'osservazione delle panchine danneggiate, i Comprensori di Val di Non (40,8%) e Giudicarie (41,8%) esprimono preoccupazioni molto più alte rispetto alla media provinciale (30,9%) a dispetto dei valori bassi del C3 (19,%) e del C1 (23,3%). Per gli altri vandalismi esaminati non si sono osservati scostamenti superiori al 5% rispetto all'osservazione dei fenomeni. Prudenzialmente non si riportano le preoccupazioni sociali registrate per i fenomeni con valori di frequenza inferiori al 10% perché il rischio di distorsioni risulta essere troppo elevato.

L'INQUINAMENTO ACUSTICO/AMBIENTALE E LA PREOCCUPAZIONE SOCIALE

Sul territorio provinciale l'inquinamento acustico e/o ambientale non sembra costituire un fenomeno ricorrente (Tab. 6). Solo il 23% dei trentini dice di sentire spesso o a volte rumori molesti in strada nella zona in cui vive. L'11,3% lamenta rumori del vicinato e solo il 10% nota terreni con rifiuti ingombranti. La sensibilità ecologica dei trentini emerge invece alla domanda sulle preoccupazioni: è preoccupato il 42% dei residenti che osserva terreni con rifiuti ingombranti, mentre negli altri due casi le preoccupazioni sono inferiori al 30%.

COME CAMBIANO LE RISPOSTE SECONDO IL GENERE

Nel settore dell'inquinamento acustico e ambientale non si rilevano differenze significative di genere né tra l'osservazione dei fenomeni né tra la preoccupazione generata.

Tab. 6 - Persone di 18 anni e più che rispondono alla domanda: "Con che frequenza nota questi fenomeni nella zona in cui vive?". Dato provinciale per fenomeni di disordine fisico (inquinamento acustico e ambientale).

	Spesso/ A volte	Raramente/ Mai	Non sa/ Non Risponde
Rumori molesti in strada (cioè autoradio o radio portatili ad alto volume, persone che parlano ad alta voce, schiamazzi notturni)	23,0%	76,6%	0,3%
Rumori provenienti dal vicinato (suoni/ musica ad alto volume, schiamazzi notturni)	11,3%	88,3%	0,4%
Terreni con rifiuti ingombranti o oggetti abbandonati, rottami o elettrodomestici	10,0%	89,4%	0,7%

Fonte: Transcrime

COME CAMBIANO LE RISPOSTE SECONDO LA CLASSE DI ETÀ

Gli under 34 sono i meno preoccupati dei rumori molesti in strada 20,8% (contro il 26,9% provinciale) e della presenza di terreni con rifiuti ingombranti (34,9% contro il 42% del dato provinciale). La spiegazione è forse rintracciabile nel fatto che sono soprattutto gli under 34 gli autori di questi "inquinamenti acustici". La maggior indulgenza è quindi interpretabile come una forma di giustificazione di se stessi e dei propri coetanei. Più in generale, si osserva una maggiore preoccupazione verso le forme di inquinamento acustico e ambientale da parte della popolazione over 55 rispetto a quella under 34.

LA SITUAZIONE NEI COMPRESORI

I rumori molesti in strada preoccupano maggiormente gli abitanti dei Compresori della Valle di Sole (34,4%) e della Vallagarina (32% contro il 26,9% del dato provinciale). Gli schiamazzi del vicinato sono notati maggiormente dagli abitanti della Val di Sole (18,7%) e del Primiero (18% contro l'11,3% del dato provinciale). Le due zone turistiche sono anche quelle in cui maggiori sono le preoccupazioni degli intervistati per questo tipo di fenomeno (con il 28,4% e il 26,4% contro il 20,1% della media provinciale). Nel caso di terreni con rifiuti ingombranti non si registrano tra i Compresori scostamenti superiori al 5%. La scarsa esistenza del fenomeno non permette di avere valori rappresentativi e affidabili per quanto riguarda la preoccupazione sociale.

GLI STATI DI INCURIA E LA PREOCCUPAZIONE SOCIALE

Tra gli stati di incuria che maggiormente sono osservati dalla popolazione trentina (Tab. 7) emergono gli escrementi di animali per strada (39,1%), le strade o i marciapiedi con manutenzione precaria (23,5%) e l'immondizia e le cartacce per le strade (18,4%). Rappresentano invece fenomeni marginali l'incuria di parchi e verde pubblico (7,7%), i vetri rotti per strada (6,9%), i preservativi e le siringhe usate e gettate per strada (rispettivamente 4,4% e 3,5%). Tra le preoccupazioni, lo spazio maggiore è riservato alle siringhe usate (55,6%), agli escrementi di animali per strada (42,3%), ai preservativi usati (40,2%) e alle strade o marciapiedi con manutenzione carente (39,4%). Al gradino più basso della scala delle preoccupazioni vi sono invece i cantieri che ostacolano il passaggio ai pedoni (27,6%) e il verde pubblico poco curato (28,8%).

COME CAMBIANO LE RISPOSTE SECONDO IL GENERE

Dall'analisi degli stati di incuria emerge che le donne sembrano sviluppare una maggiore preoccupazione verso la maggior parte dei fenomeni considerati. Appaiono più preoccupate degli uomini per l'incuria del verde pubblico (32,3% contro il 25,4%), per le strade o marciapiedi danneggiati (42,2% contro il 36,5%), per l'immondizia e le cartacce per strada

Tab. 7 - Persone di 18 anni e più che rispondono alla domanda: "Con che frequenza nota questi fenomeni nella zona in cui vive?". Dato provinciale per fenomeni di disordine fisico (stati di incuria).

	Spesso/ A volte	Raramente/ Mai	Non sa/ Non Risponde
Parchi e verde pubblico poco curato	7,7%	91,5%	0,8%
Cantieri edili o stradali che ostacolano il passaggio a pedoni o auto	13,2%	86,1%	0,7%
Strade o marciapiedi con buche per mancata manutenzione, con segnaletica danneggiata, carente o poco chiara	23,5%	75,7%	0,8%
Immondizia/cartacce per le strade o sui marciapiedi anche vicino a cassonetti pieni di immondizia	18,4%	81,3%	0,3%
Vetri rotti per strada	6,9%	92,4%	0,7%
Escrementi di animali per strada	39,1%	60,6%	0,3%
Preservativi usati e gettati in strada	4,4%	95,2%	0,4%
Siringhe usate e gettate in strada	3,5%	96,0%	0,5%

Fonte: Transcrime

(37,6% contro il 31,3%), per i vetri rotti per strada (36,6% contro il 31,1%) e anche per gli escrementi animali (45,5% contro il 38,8%) che le donne notano in strada più spesso degli uomini (41,6% contro 36,4%). L'unico dato in controtendenza riguarda invece la preoccupazione maschile per la presenza di siringhe usate e gettate per strada (58,2% contro 53%).

La maggiore preoccupazione femminile può essere spiegata con il ruolo sociale della donna che, oltre ad essere madre, spesso sviluppa un'attenzione (e una sensibilità) maggiore dell'uomo verso gli aspetti di cura del proprio corpo e dell'ambiente circostante.

COME CAMBIANO LE RISPOSTE SECONDO LA CLASSE DI ETÀ

In generale sembra ravvisarsi negli under 34 un sentimento di minore preoccupazione verso gli stati di incuria che è viceversa più elevato per la fascia di popolazione over 55. Gli under 34, infatti, manifestano una preoccupazione minore per l'incuria del verde rispetto agli over 55 e alla media provinciale (18,2%, 37,4% contro 28,8%). Sempre gli over 55 sono più preoccupati degli altri quando vedono strade o marciapiedi poco curati (45,6% contro 39,4% media provinciale). Gli under 34 manifestano meno preoccupazione per la presenza di immondizia per strada (28,3% contro 34,3% media provinciale) e di preservativi usati (34,1% contro il 40,2% media provinciale). Negli altri casi esaminati gli scostamenti sono stati inferiori al 5%.

LA SITUAZIONE NEI COMPRESORI

È il Primiero il Comprensorio in cui più frequentemente i cittadini osservano parchi poco curati (13,9% contro 7,7% del dato provinciale) e dove il livello di preoccupazione per questo fenomeno è maggiore (38,1%, insieme alla Valle di Sole con il 43,5% a fronte di un dato provinciale del 28,8%). In Valle di Non (42,4%) e in Bassa Valsugana e Tesino (38,5%, contro il 27,6% del dato provinciale) si hanno le preoccupazioni maggiori per i cantieri che ostacolano il passaggio di pedoni. Sempre nel C4 si notano più frequentemente strade o marciapiedi danneggiati (28,8 contro il 23,5% della media provinciale). Ciò crea una maggiore preoccupazione per questo fe-

nomeno proprio in Bassa Valsugana (54%) e in Valle di Non (50% contro il 39,4% della media provinciale). In Primiero (27%) e in Valle di Sole (25,2%), si nota più spesso l'immondizia per strada (dato provinciale: 18,4%). Questo fenomeno è fonte di preoccupazione maggiore proprio nei Comprensori interessati da valori osservati superiori: Primiero, Val di Sole e Bassa Valsugana hanno valori di preoccupazione prossimi al 40% contro il 34,3% del dato provinciale. Anche i vetri rotti per strada sono notati con più frequenza dagli abitanti del Primiero (15,2% contro il 6,9% della media provinciale) che dichiarano un livello di preoccupazione maggiore rispetto agli altri abitanti della provincia. La presenza di escre-

menti animali per strada è più frequente nell'Alto Garda rispetto alla media provinciale (44,2% contro il 39,1%) mentre è minore nelle Giudicarie (26%) e in Val di Fassa (27,9%). I più preoccupati di questo problema sono gli abitanti della Valle dell'Adige (48,9%) seguiti dalla Vallagarina (48,3%, media provinciale 42,3%) mentre la Valle di Fiemme è fanalino di coda con 26,4%. Per quanto riguarda i preservativi usati e gettati per strada il Primiero si discosta dalla media provinciale (4,4%) facendo registrare un 10,7%. I dati comprensoriali sulle preoccupazioni per i preservativi e le siringhe includono un numero di intervistati troppo basso per poter estendere in modo significativo i giudizi espressi dal campione.

GLI STATI DI ABBANDONO E LA PREOCCUPAZIONE SOCIALE

Se in Trentino i fenomeni di incuria non sono frequenti, del tutto rari sono gli stati di abbandono. La presenza di biciclette, auto, moto ed edifici abbandonati non appartiene in alcun modo alla percezione della popolazione trentina. I livelli di preoccupazione sono pertanto i più bassi di tutti i fenomeni di disordine fisico indagati: si va dal circa 15% di preoccupati per biciclette, auto e moto abbandonate, al 25% di preoccupazione per edifici abbandonati.

Tab. 8 - Persone di 18 anni e più che rispondono alla domanda: "Con che frequenza nota questi fenomeni nella zona in cui vive?". Dato provinciale per fenomeni di disordine fisico (stati di abbandono).

	Spesso/ A volte	Raramente/ Mai	Non sa/ Non Risponde
Biciclette abbandonate	4,9%	94,7%	0,4%
Auto, moto abbandonate	2,6%	97,0%	0,4%
Edifici abbandonati o pericolanti	4,8%	94,1%	1,1%

Fonte: Transcrime

COME CAMBIANO LE RISPOSTE SECONDO IL GENERE

Gli uomini hanno una preoccupazione maggiore nel vedere bici abbandonate (15,2% contro 10%) mentre le donne sono più preoccupate dalla vista di auto e moto in abbandono (18,9% contro 12,3%).

COME CAMBIANO LE RISPOSTE SECONDO LA CLASSE DI ETÀ

Gli stati di abbandono preoccupano più la popolazione over 55 che quella under 34. La vista di una bicicletta abbandonata preoccupa più i vecchi dei giovani (19,8% contro 7,5%), così come la presenza di auto e moto abbandonate (21,7% contro 4,1% di preoccupati).

LA SITUAZIONE NEI COMPRESORI

I valori estremamente bassi non rilevano variazioni significative nella frequenza dei fenomeni. Al contempo, ciò rende impossibile l'esprimere considerazioni sulle preoccupazioni sociali che siano rappresentative della popolazione residente nei Compresori.

In questa prima sezione abbiamo analizzato gli elementi di disordine fisico e sociale presenti in Trentino. A questi abbiamo associato i corrispettivi livelli di preoccupazione. Il quadro generale delineava una situazione rassicurante. I risultati raccolti sembrano presagire il passaggio da una società trentina ordinata ad una società "più disordinata". I prossimi paragrafi servono a comprendere se e in che misura questa trasformazione possa divenire problematica per il territorio trentino. In particolare, dopo aver illustrato negli scorsi paragrafi le situazioni di rischio passeremo ad illustrare quali possono essere le risorse protettive capaci di accompagnare il mutamento, senza eventi traumatici. La principale risorsa protettiva attivabile dalla comunità per rispondere ai fenomeni di disordine sono le reti sociali di solidarietà (famiglia e rapporti di vicinato) che favoriscono la coesione e aumentano il capitale sociale.

LA COESIONE E LE RETI SOCIALI DI SOLIDARIETÀ

Ogni comunità esercita una funzione di controllo sociale sui propri membri la cui intensità è variabile a seconda di quella che i ricercatori chiamano coesione sociale. La coesione sociale è definibile come la condivisione, da parte di una certa comunità, di principi ideali, di sistemi di valori, di modelli di orientamento della propria condotta. La coesione sociale costituisce un elemento importante per lo sviluppo del capitale sociale che, secondo Putnam, va inteso come un reticolo di relazioni cooperative (ascritte e acquisite, formali e informali, inclusive ed esclusive) retto da fiducia e norme di reciprocità e caratterizzato da una certa stabilità nel tempo⁷.

In senso lato, la collettività trentina *“risulta altamente strutturata in quanto tale* (e quindi molto co-

esa), poiché tra le sue unità individuali, è diffusamente presente la percezione della distinzione e della differenza tra *“noi” e “loro”, tra chi appartiene e chi non appartiene ad essa”* [Pollini 1998].

I fattori che secondo molte ricerche [Shaw e McKay 1942; Skogan 1990] tendono ad indebolire la coesione sociale sono:

- 1) mobilità residenziale: più è grande minore è la possibilità di stringere relazioni durature con i propri vicini. *“Risulta difficile costruire reti di relazioni quando molti residenti sono disinteressati alla vita della comunità e non vedono l'ora di andarsene”* [Bursik 1988];
- 2) differenze culturali intergruppi: più sono grandi più è difficile che queste costituiscano un elemento di aggregazione. L'eterogeneità impedisce la comunicazione e così ostruisce il tentativo di definire istanze comuni;
- 3) alti differenziali di reddito: anche se non tutti concordano nel-

l'associare la disparità economica al rischio di una perdita di coesione sociale⁸, una distribuzione non omogenea del reddito con punte di povertà e ricchezza estrema può portare a forme di esclusione e di isolamento sociale.

La coesione sociale nella realtà trentina sembra difficilmente corrottabile dai fattori appena descritti.

Già altri [Rapporto annuale sulla situazione socio-economia del Trentino 2004] hanno sottolineato come il grado di coesione sociale si attesti su livelli invidiabili. Citando alcuni indicatori si fa riferimento a: a) la notevole stabilità dei nuclei familiari; b) la propensione di non poche famiglie a prendersi direttamente cura dei propri parenti anziani in condizione di più o meno accentuata disabilità; c) la presenza capillare di associazioni culturali, sportive e, soprattutto, di volontariato sociale; d) l'esistenza di un forte movimento cooperativo⁹.

⁷ Possiamo individuare tre dimensioni principali del capitale sociale. La prima dimensione è costituita dai legami o relazioni sociali che hanno una certa persistenza nel tempo e che gli individui possiedono o come fatto ereditato o come fatto acquisito nel corso dell'esperienza individuale. La seconda dimensione riguarda orientamenti e aspettative di tipo fiduciario. La terza dimensione è rappresentata dai valori morali diffusi in un dato ambiente sociale da intendersi come inclinazione e disposizione soggettiva a rispettare le regole sociali e a perseguire il bene pubblico [Sciolla, 2003]. Per una definizione di capitale sociale si veda anche Gatti, Schadee, Tremblay [2002].

⁸ *“Non c'è dubbio che, in presenza di specifiche condizioni empiriche, ampiamente illustrate dalla letteratura sociologica, le disuguaglianze possano produrre conflitti sociali, anche aspri. Ma è altrettanto certo che, mentre l'ineguaglianza ha a che fare con le relazioni di potere intercorrenti tra i vari gruppi sociali, e con i conseguenti privilegi e deprivilegi, di ordine distributivo, da essi goduti o subiti, la coesione sociale riguarda, innanzitutto, la condivisione di principi ideali, di sistemi di valori, di modelli di orientamento della propria condotta. Si tratta, dunque, di due dimensioni dell'assetto di una società che sono, sempre, in termini di principio, e, assai spesso, in termini di fatto, largamente indipendenti. Basti pensare ai paesi islamici, da un lato agli USA, dall'altro lato, per capire come si possano dare società poco egalarie e, al contempo, decisamente coese”* [Rapporto annuale sulla situazione socio-economia del Trentino 2004, 38].

⁹ Un altro aspetto che caratterizza il territorio trentino è la forte matrice cattolica. Secondo una ricerca condotta in Italia la pratica religiosa – contrariamente a quanto sostenuto da Putnam - risulta importante per la costruzione dei meccanismi di fiducia. Il concetto di fiducia si lega poi a quello di capitale sociale (e, in senso più lato alla coesione sociale) [Sciolla, 2003].

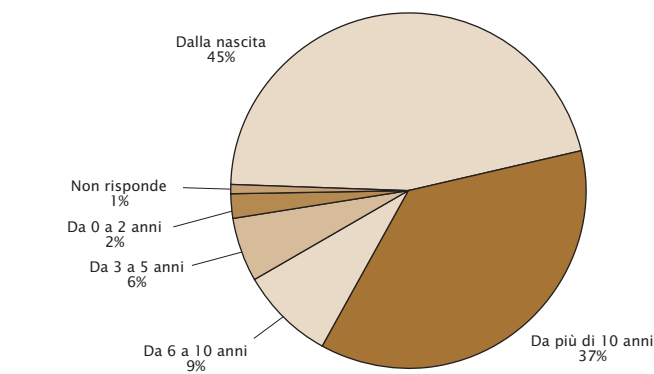
Analizziamo i fattori considerati in precedenza partendo dalla mobilità residenziale (1). Possiamo osservare la figura 5 che rappresenta le persone maggiorenni distribuite per gli anni di residenza nella zona in cui attualmente vivono.

Come si può notare il Trentino non soffre certo di un'alta mobilità residenziale, anzi. Quasi la metà delle persone ha dichiarato di risiedere nella zona in cui vive dalla nascita (45%), il 37% vi risiede da più di 10 anni e un 9% vi si è stabilita tra gli ultimi 6 e 10 anni. L'attaccamento al proprio territorio e la scarsa propensione agli spostamenti ha probabilmente origine da due aspetti: a) antropologici: il Trentino è storicamente una terra a vocazione agricola e contadina dove il legame e l'attaccamento al territorio rappresentavano una condizione ineludibile per il proprio sostentamento; b) sociali: le famiglie trentine, quando hanno la possibilità economica di farlo, cercano di acquistare una casa (infatti risultano tra le più indebitate d'Italia con le banche soprattutto perché contraggono mutui casa).

Salvo situazioni eccezionali, l'acquisto della casa corrisponde ad uno stabilirsi in via definitiva nella zona di residenza prescelta. Non esiste un'inclinazione alla mobilità - più tipica peraltro della società americana - mentre sembra convinta l'adesione al motto "Una casa è per sempre".

Le differenze culturali (2) sul territorio provinciale costituiscono un

Fig. 5 - Persone di 18 anni e più per tempo di residenza nella zona in cui vivono. Dato provinciale in valori percentuali.



Fonte: Transcrime

aspetto da analizzare ma non sembrano - attualmente - fattori di criticità in quanto: 1) i gruppi di popolazione di culture diverse (islamica) rappresentano una porzione minoritaria (circa il 5%) su un territorio che - sebbene con qualche cedimento - mantiene una forte radice cattolica; 2) esiste in Trentino una forte vocazione solidaristica e una cultura dell'accoglienza - frutto proprio della radice cattolica - che promuove il dialogo e l'integrazione tra le culture; 3) il sistema di *welfare* ha sviluppato una rete di servizi mirati a favorire la non conflittualità tra popolazione autoctona e immigrata, cercando di promuoverne l'inserimento nel tessuto sociale.

Rispetto ai differenziali di reddito (3), il Trentino si presenta come una terra ricca dove la ricchezza è distribuita in modo ab-

bastanza omogeneo tra la popolazione. Secondo gli ultimi dati disponibili [Osservatorio permanente del sistema economico sociale del Trentino 2004] le famiglie sotto la soglia di povertà nel 2003 erano il 5,85% del totale della popolazione trentina contro il quasi 12% della media italiana. *"Pare, pertanto, possibile sostenere che in Trentino le disparità economiche che pure esistono, non siano affatto drammatiche e non stiano affatto mettendo in discussione i livelli di coesione sociale"* [Rapporto annuale sulla situazione socio-economia del Trentino 2004].

Da questa prima analisi, quindi, non emergono elementi di criticità. Per approfondire l'aspetto della coesione sociale abbiamo utilizzato altri due indicatori *proxy*: l'istituzione familiare e i rapporti di vicinato.

LA FAMIGLIA

La famiglia rappresenta da sempre un nucleo fondamentale della rete di relazioni sociali. È infatti il soggetto sociale che: 1) offre una rete di copertura rispetto ai bisogni primari e a potenziali rischi in materia di salute, infortuni, vecchiaia, disoccupazione, ecc.; 2) ridistribuisce le risorse disponibili secondo una scala di priorità. Vivere quindi nella stessa zona dei propri famigliari può costituire un fattore di protezione e di assicurazione per gli individui che possono attingere alla risorsa famigliare nei momenti di difficoltà o anche di normalità (si pensi ai nonni che badano ai nipoti o ai figli che assistono i genitori anziani). Negli ultimi anni anche in Trentino stiamo assistendo ai primi segni di un processo di indebolimento dei nuclei familiari con la crescita delle famiglie unipersonali, delle separazioni e dei divorzi¹⁰.

Tuttavia più che di una crisi definitiva dell'istituzione famiglia sembra potersi parlare di una ridefinizione delle forme e dei tipi di famiglia che ne modificano la fisionomia tradizionale senza però comprometterne le funzioni primarie. *“Più volte annunciata, la morte della famiglia si è rivelata profezia quantomai azzardata [...] La famiglia è tuttora lo “sca-*

Tab. 9 - Persone di 18 anni e più che, nella zona in cui vivono, hanno tutti o qualcuno dei propri familiari. Dato per Comprensorio e provinciale.

COMPENSORI	Tutti o qualcuno dei propri familiari
Comprensorio Valle di Fiemme	59,3
Comprensorio Primiero	55,3
Comprensorio Bassa Valsugana e Tesino	55,6
Comprensorio Alta Valsugana	54,8
Comprensorio Valle dell'Adige	47,4
Comprensorio Valle di Non	64,8
Comprensorio Valle di Sole	55,3
Comprensorio Giudicarie	56,0
Comprensorio Alto Garda e Ledro	58,6
Comprensorio Vallagarina	52,2
Comprensorio Valle di Fassa	47,1
Provincia di Trento	53,2

Fonte: Transcrime

lino ultimo e più in basso” della coesione sociale, il vero punto di tenuta che ha consentito di assorbire e ammortizzare l’accelerazione dei processi di cambiamento nei diversi ambiti” [Censis 2004]. Il Trentino rappresenta una terra in cui gli affetti famigliari non paiono polverizzati. Oltre la metà dei trentini (53,2%) ha, nella zona in cui vive, tutti o alcuni dei propri famigliari. La concentrazione maggiore si trova

in Valle di Non (64,8%) seguita dalla Valle di Fiemme con il 59,3%. La Valle di Fassa (47,1%) è la zona con la più bassa percentuale di rispondenti. I due principali poli attrattivi del Trentino (Valle dell'Adige e Vallagarina) presentano valori tra i più bassi. Il dato è la conseguenza di trasferimenti residenziali verso le aree urbane più industrializzate di Trento e Rovereto per ragioni occupazionali.

¹⁰ Dal 1995 al 2003 le famiglie unipersonali in Trentino sono passate dal 22,7 al 28,8% del totale delle famiglie. Il valore è più alto di quello italiano (25,5) e di quello del Nord-est (26,1). I tassi di separazione delle famiglie sono passati dallo 0,25 del 1995 allo 0,38 del 2003 (dato italiano: 0,36). Andamento simile per i divorzi (dallo 0,14 allo 0,21 del 2003, dato italiano 0,19) [Osservatorio permanente del Sistema economico sociale provinciale 2004].

FOCUS

FOCUS: LE VIOLENZE IN FAMIGLIA – UN TENTATIVO DI STIMA

Un fenomeno spesso sotterraneo e di difficile rilevazione è rappresentato dalle violenze in famiglia. Si è tentato di approssimare un ordine di grandezza domandando al campione di intervistati con che frequenza notassero vicini di casa violenti con i famigliari. I trentini che hanno risposto positivamente sono stati lo 0,3%. Azzardando una stima del fenomeno potremmo quindi calcolare il nu-

mero delle famiglie trentine coinvolte. I nuclei famigliari presenti in Trentino sono circa 200.000.

Di questi circa il 25% è composto da una sola persona. Poiché per la configurazione della violenza in famiglia è necessario che il nucleo sia composto da almeno due persone possiamo stimare che le famiglie coinvolte siano calcolabili con la formula:

$$N_{Fam_{vol}} = \frac{N_{Fam_{tot}} - N_{Fam_{uni}}}{100} \cdot 0,3$$

Così facendo otteniamo un valore vicino alle 500 famiglie (con un numero stimato di persone coinvolte tra i 1.000 e i 2.000 casi). La stima dovrebbe essere interpretata al ribasso perché tiene conto solo dei casi più gravi, di persone cioè che esercitano spesso violenza contro i propri familiari.

I RAPPORTI DI VICINATO

Esistono molti altri modi per misurare la coesione sociale di una comunità. Tra questi vi è anche la misurazione dei rapporti di vicinato. Domande quali “Se dovesse partire per una vacanza lascerebbe le chiavi di casa al proprio vicino?”, “Esce spesso con i suoi vicini per andare al mercato, in parrocchia, a ginnastica o anche solo per una passeggiata?” oppure “Quando incontra un suo vicino di casa ci si ferma a parlare?” possono fornire valide indicazioni sui livelli di coesione sociale presenti in un territorio.

LE CHIAVI DI CASA AL VICINO

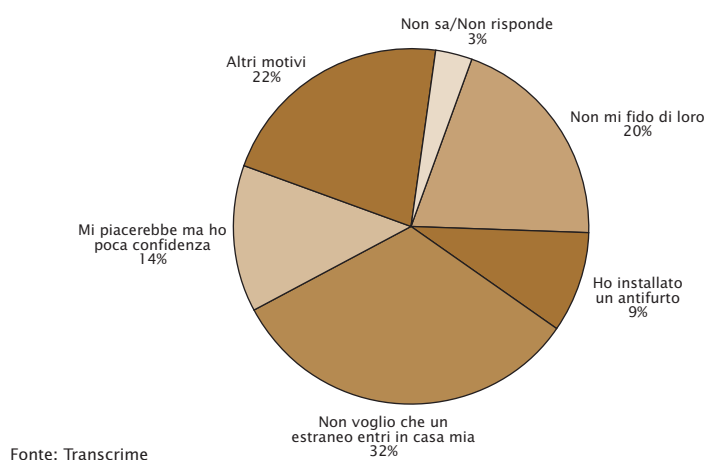
La domanda “Se dovesse partire per una vacanza lascerebbe le chiavi di casa al proprio vicino?” rappresenta un buon indicatore di fiducia nei rapporti con il vicinato. A questa domanda ha risposto positivamente circa il 75% degli intervistati, segno che le relazioni di vicinato sembrano godere di ottima salute. Nei Comprensori le persone più diffidenti sono quelle che risiedono in Val di Fassa (59%), Primiero (63%) e Bassa Valsugana e Tesino (64%) mentre la Valle dell'Adige (82%) è l'area dove i rapporti di vicinato sembrano migliori.

Dei trentini contrari a lasciare le proprie chiavi di casa a un vicino il 32% non vuole che un estraneo gli entri in casa, 20% dice di non fidarsi e il 14% confessa che vorrebbe chiederlo ma ha poca confidenza (vedi Fig. 6).

PARLARE CON I VICINI E USCIRE INSIEME A LORO

La cordialità dei rapporti di vicinato sembra emergere anche da altri due indicatori. L'81,3% dei trentini si ferma a parlare con i propri vicini quando li incontra per strada. Il dato, salvo qualche leggera fluttuazione, è stabile in tutti i Comprensori del Trentino. A variare maggiormente sono invece le ri-

Fig. 6 - Motivazioni fornite dalle persone di 18 anni e più che non lascerebbero copia delle chiavi di casa al proprio vicino. Dato provinciale in valore percentuale.



Tab. 10 - Persone di 18 anni e più che spesso o a volte si fermano a parlare con i propri vicini quando li incontrano per strada o escono assieme a loro. Suddivisione per Comprensorio e dato provinciale (per 100 persone della stessa zona).

COMPRESORI	Fermarsi a parlare con i propri vicini quando li si incontra per strada	Uscire insieme ai propri vicini
Comprensorio Valle di Fiemme	84,3	44,4
Comprensorio Primiero	75,8	36,1
Comprensorio Bassa Valsugana e Tesino	77,0	27,0
Comprensorio Alta Valsugana	76,4	34,4
Comprensorio Valle dell'Adige	85,3	30,7
Comprensorio Valle di Non	80,4	31,2
Comprensorio Valle di Sole	76,8	42,3
Comprensorio Giudicarie	78,8	35,6
Comprensorio Alto Garda e Ledro	79,5	32,5
Comprensorio Vallagarina	81,3	30,3
Comprensorio Valle di Fassa	75,8	23,4
Provincia di Trento	81,3	32,2

Fonte: Transcrime

sposte alla domanda sull'uscire insieme ai propri vicini che denota un rapporto di intimità e di confidenza superiore. In questo caso, i trentini che organizzano spesso o a volte uscite con i propri vicini di casa sono il 32,2%. I Comprensori di Fiemme (44,4%) e della Valle di Sole (42,3%) sembrano distinguersi rispetto agli altri per la maggio-

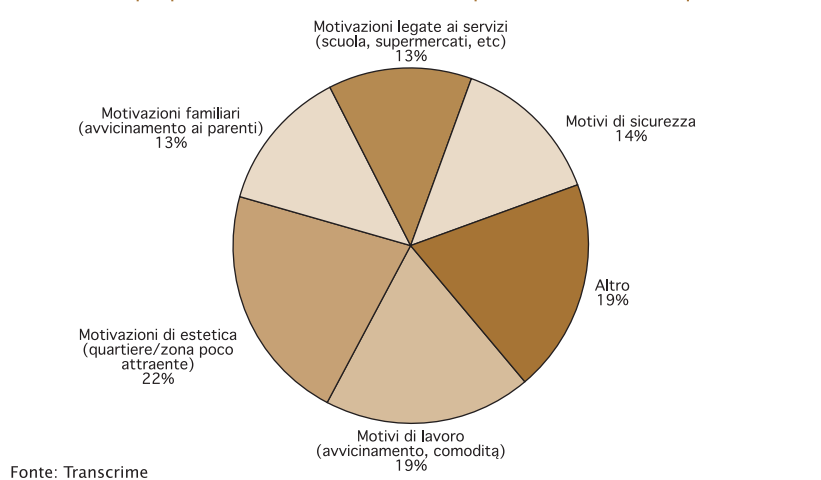
re intensità dei vincoli di vicinato. Il Comprensorio della Valle di Fassa è invece l'ultimo della lista con il 23,4%.

Il piacere di vivere nel posto in cui si vive emerge direttamente alla domanda: “Se potesse, le piacerebbe cambiare zona di residenza?”. A questo interrogativo

hanno risposto poco o per niente il 79% dei trentini distribuiti in modo omogeneo lungo tutti i Comprensori. Le motivazioni addotte da chi ha risposto positivamente ad un'eventuale ipotesi di trasferimento sono diverse: il 22% di chi vorrebbe trasferirsi lo farebbe perché la propria zona è poco attraente; il 19% per motivi di lavoro, il 14% per motivi di sicurezza, il 13% per motivi legati ai servizi e un altro 13% per motivazioni familiari (Fig. 7). Procedendo con cautela ad un'analisi dei dati nei Comprensori sembrerebbero emergere motivazioni più legate al lavoro in Alta e Bassa Valsugana, motivazioni famigliari in Fiemme e Fassa, motivazioni legate ai servizi in Primiero e motivazioni di sicurezza nel Comprensorio della Valle dell'Adige (che non a caso ospita la città capoluogo dove i livelli di criminalità sono più marcati).

I livelli di coesione sociale rilevati, anche dagli indicatori di questa indagine, sembrano testimoniare una condizione soddisfacente per l'intero territorio provinciale. Non sembra esistere una correlazione significativa tra coesione sociale e preoccupazione per la sicurezza, oppure tra coesione sociale e disordine. Questa considerazione sembra derivare dalla grande omogeneità del territorio trentino che non presenta, dal punto di vista dei fenomeni considerati, significative variazioni da un territorio all'altro.

Fig. 7 - Motivazioni fornite dalle persone di 18 anni e più a cui piacerebbe cambiare la propria zona di residenza. Dato provinciale in valore percentuale.



LE PREOCCUPAZIONI PER LA SICUREZZA

L'indagine ha dedicato un approfondimento sul senso di sicurezza nella popolazione trentina. Le domande formulate hanno riguardato: a) la paura di camminare per strada al buio nella propria zona; b) la paura di stare da solo la sera nella propria casa; c) il giudizio sull'andamento della criminalità negli ultimi tre anni in Italia, in Trentino e nella propria zona di residenza; d) il giudizio sulla capacità dello Stato e delle Forze dell'ordine di contrastare la criminalità in Italia e nella zona in cui si vive; e) il voto da 0 a 10 sul livello di sicurezza nella zona in cui si vive.

IN STRADA O CASA DA SOLI QUANDO È BUIO: IN TRENTINO POCHI PROBLEMI

La prima batteria di domande ha riguardato il senso di sicurezza in due situazioni tipo individuate da tutte le indagini di vittimizzazione: la paura di camminare per strada al buio nella zona in cui si vive o di essere soli a casa, sempre al buio. L'indagine Transcrime conferma sostanzialmente le indicazioni emerse dall'ultima indagine Istat di vittimizzazione [Istat 2004]. Secondo Istat nel 2002 il 15,9% dei trentini (contro il 27,6% del dato italiano) si sentiva poco o per niente sicuro camminando da solo per strada al buio, mentre

Tab. 11 - Persone di 18 anni e più per percezione della sicurezza al buio, per strada o in casa. Suddivisione per Comprensorio e dato provinciale (per 100 persone della stessa zona).

COMPENSORI	Si sente poco o per niente sicuro camminando per strada al buio	Si sente poco o per niente sicuro da solo a casa la sera
Comprensorio Valle di Fiemme	15,3	3,6
Comprensorio Primiero	15,2	5,7
Comprensorio Bassa Valsugana e Tesino	20,2	8,5
Comprensorio Alta Valsugana	20,0	8,8
Comprensorio Valle dell'Adige	17,9	6,4
Comprensorio Valle di Non	20,8	6,8
Comprensorio Valle di Sole	15,0	8,1
Comprensorio Giudicarie	12,8	6,8
Comprensorio Alto Garda e Ledro	15,7	9,2
Comprensorio Vallagarina	17,9	4
Comprensorio Valle di Fassa	13,9	4,1
Provincia di Trento	17,6	6,5

Fonte: Transcrime

l'8,4% diceva di sentirsi poco o per niente sicuro da solo a casa la sera (12,2% Italia).

Il dato nel 2004 riporta un leggero aumento dell'insicurezza nello spazio pubblico (17,6%) ed una sua riduzione nello spazio domestico (6,5%). Le oscillazioni tra i Compensori rimangono molto contenute. Il dato provinciale degli insicuri che camminano per strada è superato in particolare da Valle di Non (20,8%), Bassa Val-

sugana e Tesino (20,2%) e Alta Valsugana (20%), mentre la popolazione delle Giudicarie sembra avere un senso di sicurezza maggiore (12,8%). Tra gli insicuri in casa, primeggia il Comprensorio Alto Garda e Ledro (9,2%), seguito da Alta Valsugana (8,8%) e Bassa Valsugana e Tesino (8,5%). In questo caso il primato del senso di sicurezza domestico va alla Valle di Fiemme con solo il 3,6% di insicuri.

FOCUS

COSA CAMBIA NELLA PERCEZIONE DELLA SICUREZZA, SE CAMBIA...

1) ...IL GENERE?

Le donne trentine si sentono molto più insicure degli uomini quando devono camminare al buio nella propria zona (24,1% contro 10,6%). Il senso di insicurezza femminile si spiega in buona parte perché le donne, per il fatto stesso di essere donne, sono esposte a un tipo specifico di reato: la violenza e le aggressioni sessuali. Ciò secondo molte ricerche spiega i differenziali di insicurezza tra i due generi [Creazzo 1999].

È invece più alta la percentuale delle donne trentine che non esce mai di casa (8,2% contro l'1,8% dei maschi). La spiegazione va trovata nella vita media più lunga delle donne che, essendo anziane, preferiscono non uscire dalla propria abitazione. L'insicurezza si abbassa e si livella quando l'uomo e la donna si trovano in casa la sera: le insicure sono l'8,4% contro il 4,5% dei maschi.

2) ...L'ETÀ?

L'insicurezza cresce con il crescere dell'età [Slogan e Manfield 1981]. Quando si cammi-

na per strada al buio solo l'11% degli under 34 si dice insicuro (contro il 22% degli over 55). È ovviamente la popolazione anziana quella che afferma più spesso di non uscire mai di casa la sera (10,6% contro l'1,1% degli under 34). La casa tuttavia è considerata un luogo molto sicuro, indistintamente, senza variazione tra le fasce d'età.

3) ...IL TITOLO DI STUDIO?

L'insicurezza nello spazio aperto diminuisce all'aumentare del titolo di studio raggiungendo il suo livello minimo con persone in possesso di un titolo di laurea (12,8%). Le persone in possesso di licenza elementare si dicono invece più insicure (23,2%). È probabile che questo dato risenta della variabile età. Infatti i livelli di scolarizzazione più bassi appartengono, per ragioni socio-culturali, in misura maggiore alla classe over 55. Sarebbe quindi l'età e non l'istruzione ad incidere maggiormente sul senso di sicurezza. Il maggior senso di sicurezza nello spazio pubblico da parte della popolazione laureata può es-

sere spiegato forse dal fatto che maggiori livelli di istruzione comportano maggiori livelli di benessere sociale e quindi maggiore possibilità di scegliere di vivere in zone residenziali più sicure.

Anche in quest'occasione, la casa è considerata un rifugio sicuro - anche se da soli, la sera - in modo unanime in tutti i livelli di istruzione.

4) ...LA PROFESSIONE?

Le casalinghe risultano la categoria che più di tutte teme di uscire la sera al buio (27,2%) oppure decide addirittura di non uscire mai (11,1%). Scelta simile a quella dei pensionati: il 13,4% non esce mai e il 21,1% si sente insicuro a camminare la sera nella propria zona. Nella propria casa rimane un senso di sicurezza elevato anche se gli operai sembrano soffrire di un'insicurezza maggiore (9,7% contro il 6,5% del dato medio).

5) ...IL LUOGO DI NASCITA?

Dall'analisi non risultano particolari differenze di percezione tra i nati in Trentino e i nati fuori provincia (o all'estero).

LA CRIMINALITÀ AUMENTA DAPPERTUTTO TRANNE DOVE VIVIAMO

Curioso è il dato sul giudizio dell'andamento della criminalità in Italia, in Trentino e nella zona in cui gli intervistati vivono. Più di tre trentini su cinque sostengono che la criminalità in Italia sia aumentata (66,2%), uno su due dice che la criminalità è cresciuta anche in Trentino (51,2%) ma meno di uno su quattro lamenta un aumento della criminalità nella propria zona di residenza (23,9%). Ad incidere è probabilmente l'aspetto diretto/indiretto delle fonti di informazione.

Più all'intervistato si chiede un giudizio sull'esperienza personale e diretta meno è problematico il giudizio sui livelli di criminalità. A livello di Comprensori la popolazione più pessimistica sull'andamento della criminalità in Italia e in Trentino è quella della Valle di Non.

I più ottimisti sono i residenti del-

Tab. 12 - Persone di 18 anni e più che ritengono che la criminalità sia aumentata in Italia, in Trentino e nella zona in cui vivono negli ultimi tre anni. Suddivisione per Comprensorio e dato provinciale (per 100 persone della stessa zona).

COMPRESORI	Italia	Trentino	Zona in cui vive
Comprensorio Valle di Fiemme	67,7	54,0	23,0
Comprensorio Primiero	59,0	52,1	27,9
Comprensorio Bassa Valsugana e Tesino	57,7	47,6	21,0
Comprensorio Alta Valsugana	62,4	52,8	28,4
Comprensorio Valle dell'Adige	69,3	52,2	24,3
Comprensorio Valle di Non	77,2	62,4	27,6
Comprensorio Valle di Sole	50,0	47,2	23,2
Comprensorio Giudicarie	65,2	51,6	26,0
Comprensorio Alto Garda e Ledro	69,5	52,6	26,5
Comprensorio Vallagarina	63,3	44,2	18,3
Comprensorio Valle di Fassa	54,5	44,7	15,2
Provincia di Trento	66,2	51,2	23,9

Fonte: Transcrime

la Valle di Fassa. Per il giudizio sull'andamento della criminalità nella zona in cui si vive i meno angosciati sembrano ancora esse-

re gli abitanti della Vallagarina ed i più angosciati sembrerebbero invece i residenti in Alta Valsugana (Tab. 12).

LO STATO E LE FORZE DELL'ORDINE? PIÙ EFFICACI IN TRENTINO CHE ALTROVE

Anche il giudizio sulla capacità dello Stato (Forze dell'ordine) di contrastare la criminalità è dicotomico. A livello italiano un trentino su tre (33,2%) ritiene che lo Stato non sia in grado di combattere il crimine. Giudizio molto più positivo quando ci si concentra nella zona in cui si vive dove solo un trentino su cinque esprime (18,2%) le proprie perplessità sulle capacità delle Forze dell'ordine. A livello comprensoriale le popolazioni che hanno meno fiducia nell'operato dello Stato sono nel Comprensorio della Valle di Sole (23,2%) e in quello del Primiero (21,3%). Più fiduciosi nelle Forze dell'ordine sembrano essere gli abitanti del Comprensorio Bassa Valsugana e Tesino (con solo il 14,1% di sfiducia, segue Valle di Fiemme con 14,5%) i quali presentano – tra tutti i Comprensori – anche il maggiore differenziale tra sfiducia nazionale e sfiducia locale (Tab. 13). In pratica tanto è grande la fiducia negli apparati locali dello Stato tanto è piccola

Tab. 13 - Persone che ritengono che lo Stato riesca a contrastare poco o per niente la criminalità in Italia e nella zona in cui vivono. Suddivisione per Comprensorio e dato provinciale (per 100 persone della stessa zona).

COMPRESORI	Italia	Zona in cui vive
Comprensorio Valle di Fiemme	33,1	14,5
Comprensorio Primiero	34,8	21,3
Comprensorio Bassa Valsugana e Tesino	37,9	14,1
Comprensorio Alta Valsugana	38,8	20,0
Comprensorio Valle dell'Adige	31,1	16,3
Comprensorio Valle di Non	34,0	19,2
Comprensorio Valle di Sole	34,1	23,2
Comprensorio Giudicarie	28,4	17,6
Comprensorio Alto Garda e Ledro	36,1	19,3
Comprensorio Vallagarina	32,3	21,1
Comprensorio Valle di Fassa	36,5	16,0
Provincia di Trento	33,2	18,2

Fonte: Transcrime

quella negli apparati nazionali. Il dato sembra quindi confermare i risultati di ricerche condotte negli anni scorsi da Transcrime sull'atteggiamento di fiducia dei trentini verso l'operato delle forze dell'ordine locale [Cornelli 2002]. Come già precedenti studi hanno

dimostrato [Box, Hale e Andrews 1988], gli individui che hanno fiducia nel funzionamento delle Forze dell'ordine a livello locale hanno una più bassa probabilità di provare paura della criminalità rispetto a coloro che non hanno fiducia.

FOCUS

COSA CAMBIA NELLA PERCEZIONE DELLA CRIMINALITÀ, SE CAMBIA...

1) ...IL GENERE?

In generale le donne ritengono più degli uomini che la criminalità sia aumentata negli ultimi 3 anni. Il divario di opinioni maggiore tra uomini e donne si ha sulla percezione della criminalità in Italia (in aumento per il 72,7% delle donne contro il 59,2% degli uomini). Le distanze si assottigliano progressivamente citando la situazione trentina (55,2% a 46,9%) e quella locale (27,2% contro 20,4%). La fiducia nella capacità dello Stato di contrastare la criminalità in Italia è invece maggiore nelle donne (61,9% contro 53,5%). A livello locale però sono gli uomini (81% contro 71%) ad avere più fiducia nelle Forze dell'ordine.

2) ...L'ETÀ?

Il pessimismo sull'andamento della criminalità sembra appartenere alla popolazione più anziana che per la situazione, italiana, trentina e locale manifesta valori superiori, anche di molto, rispetto alla classe under 34. Non vi sono scostamenti significativi nei giudizi sulla capacità dello Stato, a livello nazionale, di contrastare la criminalità. Da segnalare che a livello locale è invece la popolazione tra i 18 e i 34 anni a manifestare la maggior fiducia nelle forze dell'ordine (82,4%) mentre i meno ottimisti sono compresi tra i 35 e i 54 anni (72,1%).

3) ...IL TITOLO DI STUDIO?

I possessori di licenza elementare sono i più pessimisti circa l'andamento della criminalità in Italia (il 75% è per un aumento mentre gli altri livelli di istruzione si aggirano tutti sul 60-65%) e in Trentino.

I valori si livellano invece quando si richiede un giudizio sull'andamento della criminalità nella propria zona di residenza dove la maggioranza dichiara che i livelli di criminalità sono invariati. Non si registrano particolari scostamenti nella fiducia delle istituzioni a livello nazionale. A livello locale i possessori di licenza elementare sono i meno entusiasti dell'operato delle Forze dell'ordine: per il 23,3% di loro non è molto efficace.

4) ...LA PROFESSIONE?

I giudizi sugli andamenti della criminalità sono contrastanti a livello nazionale mentre si uniformano quando si considera la realtà locale. La criminalità in Italia è aumentata secondo la grande maggioranza di casalinghe (73,9%) e pensionati (72,5%) mentre il giudizio degli studenti sembra meno drammatico (è aumentata per il 55,1%).

L'opinione sull'andamento della criminalità in Trentino vede una prevalenza di pareri in direzione dell'aumento.

Su questo orientamento si muovono molto più decisi i

pensionati (59,2%) rispetto agli studenti (41,3%). Sulla capacità dello Stato di contrastare la criminalità in Italia sono gli studenti ad essere i più scettici: per il 41,2% di loro l'azione non è sufficiente.

È però lo stesso gruppo a manifestare invece una grande fiducia nella capacità delle Forze dell'ordine a livello locale: il 93,2% degli studenti formula un giudizio positivo, seguito da artigiani, commercianti e liberi professionisti (tutti sopra l'80%).

Giudizi favorevoli ma sotto la media quelli espressi da pensionati e casalinghe (meno del 70%).

5) ...IL LUOGO DI NASCITA?

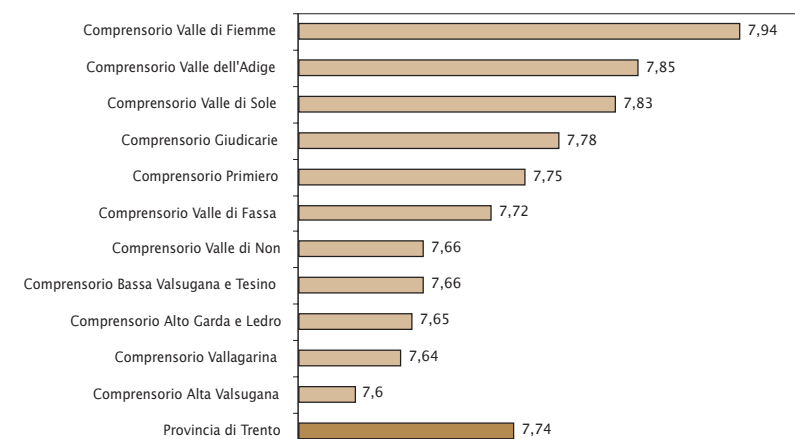
Si registra in questa suddivisione una divergenza di opinioni tra persone nate in Trentino e persone nate fuori dal Trentino. I trentini infatti danno giudizi più negativi sull'andamento della criminalità sia in Italia (è in aumento per il 68,3% contro il 57,5% degli extraprovinciali), sia in Trentino (53,5% contro il 42,5%).

I valori si riavvicinano per il giudizio dato sull'andamento della criminalità della propria zona (ma anche in questo caso i trentini sono più negativi). Non emergono invece differenze di opinione sulle capacità di contrasto al crimine da parte delle agenzie nazionali e locali.

IL VOTO ALLA SICUREZZA: TRENTINO PROMOSSO CON 8-

Agli intervistati è stato infine chiesto di esprimere un voto da 0 a 10 sulla sicurezza della zona in cui vivono. Il giudizio, a livello provinciale e comprensoriale, è stato complessivamente molto elevato (7,74 il dato trentino). A livello di Comprensori la Valle di Fiemme (7,94) ha sopravanzato la Valle dell'Adige (7,85), mentre in fondo alla classifica sta l'Alta Valsugana con 7,60. Si tratta tuttavia di variazioni minimali rispetto a un quadro generale completamente positivo.

Fig. 8 - Voto da 0 a 10 assegnato da persone di 18 anni e più sulla sicurezza nella zona in cui vivono. Distribuzione per Comprensorio e dato provinciale.



Fonte: Transcrime

RIEPILOGANDO

- Quali forme di disordine – sociale e fisico – sono percepite dagli abitanti del Trentino?
In Trentino i livelli di disordine sociale e fisico sono generalmente molto bassi: su una scala da 0 a 100 si collocano infatti su valori inferiori a 20.
I fenomeni che vengono notati con più frequenza riguardano le persone che guidano in modo pericoloso, gli escrementi di animali per strada e le scritte su su muri, monumenti e cartelloni pubblicitari. Più di un trentino su due vede spesso o a volte degli immigrati ma la maggior parte (70%) non dimostra segni di preoccupazione. Può esistere infatti una differenza tra percezione del fenomeno di disordine e preoccupazione ingenerata dalla sua percezione.
- Quanta preoccupazione sociale generano tra i trentini che le percepiscono?
In Trentino i livelli di preoccupazione sociale sono medi: su una scala da 0 a 100 si collocano infatti su valori intorno a 30. A suscitare maggiore preoccupazione sono per i fenomeni di disordine sociale: la presenza di nomadi, la guida pericolosa, lo spaccio e il consumo di droghe in pubblico e le persone che compiono atti vandalici. Per il disordine fisico: le siringhe usate gettate per strada, gli escrementi di animali, i terreni con rifiuti ingombranti e i preservativi usati.
- Qual è lo stato di salute dei legami sociali di solidarietà (famiglia e rapporti di vicinato) in Trentino?
Molto buoni. La metà dei trentini (53,2%) vive nelle vicinanze di tutti o alcuni dei propri famigliari il che denota un attaccamento alle reti sociali più strette.
Anche i rapporti di vicinato sembrano essere in salute. I trentini cambiano difficilmente casa (l'82% risiede nella zona in cui vive da più di 10 anni) e questo favorisce lo svilupparsi di solidi rapporti di vicinato. Infatti il 75% dei trentini, se dovesse partire per un viaggio, lascerebbe le chiavi di casa al vicino per controllare. L'81,3% quando incontra i propri vicini in strada si ferma a parlare con loro. Il 32,3% esce spesso o a volte con i propri vicini di casa. Il giudizio sulla qualità della vita è complessivamente positivo: quasi l'80% dei trentini non cambierebbe la propria zona di residenza neppure se potesse. L'indagine ha tentato anche di stimare il numero delle violenze in famiglia che in Trentino potrebbero coinvolgere circa 500 famiglie.
- Quanto sono preoccupati i trentini per la loro sicurezza?
I trentini hanno dato un voto lusinghiero sul livello di sicurezza della zona in cui vivono che si attesta sul 7,74 (voto massimo: 10). In provincia ci si sente generalmente molto sicuri rispetto al resto d'Italia. Il dato nel 2004 – confrontato con precedenti indagini Istat – riporta un leggero aumento dell'insicurezza nello spazio pubblico ed una sua riduzione nello spazio domestico.
I giudizi sull'andamento della criminalità in Italia, Trentino e zona in cui si vive sono inversamente proporzionali alla distanza tra fenomeno ed intervistato.
Più si chiede un giudizio sull'esperienza personale e diretta, meno questo è problematico. Solo il 23,9% dei trentini afferma che, nella zona in cui vive, la criminalità è aumentata.
La fiducia nelle Forze dell'ordine è più forte a livello locale che a livello statale. Oltre l'80% dei trentini ritiene che – nella zona in cui vivono – le Forze dell'ordine contrastino efficacemente la criminalità.

-
- Esiste in Trentino un nesso tra disordine e insicurezza?
Il Trentino ha livelli di disordine molto bassi e livelli di coesione sociale molto alti. La possibilità quindi che il disordine condizioni i livelli di insicurezza è marginale. La coesione sociale sembra costituire un forte fattore protettivo che impedisce lo sviluppo di un effettivo nesso tra disordine e insicurezza.

La sicurezza nel Trentino domani: gli scenari sulla sicurezza

La letteratura criminologica pone in relazione variabili socio-economiche e demografiche con la criminalità. È possibile quindi che ai cambiamenti nel tessuto economico e sociale del Trentino corrispondano cambiamenti nella questione criminale.

In questo capitolo si discute del futuro della criminalità e della sicurezza nel Trentino. Si costruiscono cioè degli scenari che partono dall'interpretazione di quello che succede e sta succedendo in merito ad alcuni fenomeni quali la questione criminale sembra particolarmente sensibile.

Perché il futuro dopo avere analizzato passato e presente? Non si tratta di un modello prescrittivo – la stessa metodologia usata non lo consentirebbe – né di un puro esercizio accademico. Il valore di questa analisi sta nell'aprire una riflessione a più voci sui cambiamenti nel Trentino e sulle loro eventuali ripercussioni sulla criminalità e quindi sulla sicurezza dei cittadini. È un modo per sviluppare un ragionamento, anticipare preoccupazioni, studiare possibili linee di azione.

METODOLOGIA

Il capitolo parte dall'analisi e dal confronto di alcuni contributi, specialmente di marca anglosassone, dedicati ad esplorare l'esistenza di relazioni statistiche tra i tassi criminali e una serie di variabili economiche e sociali. Uno degli assunti su cui si fondano tali ricerche è che l'individuazione di una relazione statistica significativa tra variabili socioeconomiche e tassi criminali consenta di ridurre i secondi agendo sulle prime.

La lista dei fattori di predizione qui raccolti non deve essere considerata come un catalogo di fattori causali, ma come uno strumento pratico "per facilitare l'azione e la decisione" [Mannheim 1965, trad it. 1975]. L'idea della causalità, pur non essendo scartata a priori, viene però mantenuta sullo sfondo dell'indagine predittiva.

Sulla scorta della letteratura empirica volta ad esplorare le relazioni statistiche fra fenomeni sociali e tassi criminali, sono state individuate alcune aree tematiche entro cui ricondurre concettualmente le variabili maggiormente studiate in relazione ai tassi di criminalità. Le aree tematiche così determinate sono:

- Composizione demografica e strutture familiari;
- Economia ed occupazione;
- Istruzione;
- Controllo sociale informale;
- Abuso di sostanze alcoliche;
- Abuso di sostanze stupefacenti.

Per ciascuna area tematica, si è quindi proceduto alla individuazione di un osservatore privilegiato che fosse in grado di delineare delle tendenze, ovvero di preve-

dere, alla luce delle sue competenze, l'evoluzione dei fenomeni in oggetto. Le analisi degli osservatori privilegiati sono state raccolte attraverso interviste orali (in un solo caso l'intervista è stata raccolta per iscritto), il cui testo è pubblicato di seguito.

Gli osservatori privilegiati sono stati invitati ad individuare solo la direzione delle tendenze, in atto e prossime future, e non la quantificazione della loro intensità. A seguire, le tendenze profilate nelle interviste sono state utilizzate per inferire possibili mutamenti nella distribuzione e nella natura della criminalità dall'andamento delle variabili considerate.

In questo capitolo, dopo le interviste, viene così presentato uno schema dell'evoluzione dei fattori rilevanti secondo la letteratura criminologica e il possibile significato in termini predittivi. Per ogni area tematica vengono esposte:

- a) le tendenze nel Trentino che gli osservatori prevedono per il prossimo decennio e che, secondo la letteratura criminologica, potrebbero avere un impatto su criminalità e sicurezza;
- b) una ricognizione delle ricerche utilizzate a sostegno delle singole previsioni e delle eventuali dispute scientifiche in materia;
- c) le possibili implicazioni sull'andamento della criminalità nel Trentino.

Lo studio che presentiamo è una prima esplorazione finalizzata al disegno di un quadro evolutivo che tenga conto della criminalità in modo non isolato, ma come parte di un insieme più ampio di fenomeni sociali ed economici che interagiscono tra loro.

SCENARI FUTURI SUI FENOMENI SOCIO-DEMOGRAFICI NEL TRENTINO

AREA 1. IL FUTURO DELLA COMPOSIZIONE DEMOGRAFICA E DELLA FAMIGLIA

Augusto Ascolani,
Professore associato
confermato, Demografia,
Facoltà di Economia e
Commercio, Università
degli studi di Trento.

La densità di popolazione del Trentino tenderà a diminuire o ad aumentare?

In riferimento all'attuale assetto del territorio e ai limiti all'insediamento, verosimilmente si osserverà in Trentino un mantenimento dei ritmi di incremento della popolazione e della densità demografica (6-7% medio annuo, come nell'ultimo decennio). È quanto postulano, le previsioni effettuate solo pochi anni fa dal Servizio statistico della Provincia Autonoma.

In merito a tali previsioni un aggiornamento dei calcoli elaborato da noi, al 1 gennaio 2003 (data in cui la popolazione è risultata essere di 48.3157 unità), porta a stimare la popolazione trentina residente dopo un decennio, in circa 515 mila unità, con una variazione del 6,6%. Come conseguenza, la densità demografica subirà un aumento, passando dall'attuale media di 78 persone per kmq a 83.

In modo rapido o graduale?

Non sembrano prevedibili cambiamenti di ritmo degni di rilievo nelle tendenze di crescita provinciali. È piuttosto pensabile una prosecuzione di aggiustamenti

degli equilibri comprensoriali e locali. Questi si vanno manifestando sulla scia di controtendenze redistributive note e già in atto da tempo in Trentino come in altre parti d'Italia.

Come si distribuirà sul territorio la popolazione?

I differenziali di incremento nel territorio provinciale risentono delle forze che hanno orientato e tuttora orientano la localizzazione dello sviluppo economico. Sono tuttavia in atto processi di redistribuzione residenziale della popolazione attorno ai centri più importanti della provincia.

Lo sviluppo del prossimo decennio privilegerà non tanto la Valle dell'Adige e la Vallagarina nel loro complesso (nei due comprensori oggi vive metà della popolazione trentina) quanto gli hinterland delle loro città capoluogo: quello di Trento (+9,0 % nel decennio prossimo) e quello di Rovereto (+7,6 %), i quali, con i comprensori dell'Alta Valsugana (+11,2 %), Alto Garda e Ledro (+10,1 %) e Bassa Valsugana (+7,8 %) in un futuro prossimo guideranno la classifica dell'incremento demografico.

All'opposto, gli incrementi demografici più ridotti si prospettano nel caso del Primiero (+2,8 %) e del Ladino di Fassa (+4,3 %), oltre che nei comuni di Trento (+3,1 %) e di Rovereto (+2,5 %).

L'indice di affollamento delle abitazioni¹ tenderà all'incremento o alla diminuzione?

La redistribuzione della popolazione attorno ai centri maggiori e il continuo inserimento di immigrati, che però si manifesta senza addensamenti territoriali di particolare rilievo (soprattutto in spazi urbani), fanno pensare che la situazione in materia di concentrazione delle abitazioni rimarrà sostanzialmente stabile, contenuta, come è adesso. E ciò tanto più

quanto proseguirà l'intervento, già concretamente manifestato dai datori di lavoro e dalle istituzioni preposte all'assistenza nel settore, in favore di soluzioni abitative soddisfacenti per la manodopera immigrata.

A questo si aggiunge che vi sono riscontri di flussi immigratori in centri afflitti da spopolamento. Tali flussi hanno frenato o invertito la tendenza allo spopolamento con probabili effetti anche sull'utilizzazione del patrimonio abitativo. Il livello del rapporto abitanti/spazio abitato non genera tensioni in grado di costituire un problema per le condizioni di vita e la dotazione di servizi della popolazione.

L'incremento della densità abitativa sarà dovuto a nuove nascite o all'immigrazione?

Si deve subito ricordare che le tendenze evolutive in Trentino relative all'incremento naturale sono di basso profilo. Tuttavia, il saldo positivo tra nascite e morti che si osserva in questa fase spicca perché si contrappone alla situazione dell'Italia e delle altre regioni del Nord (eccettuato l'Alto Adige). I saldi delle altre regioni settentrionali sono infatti, da tempo, negativi e tale tendenza è destinata ad accentuarsi negli anni per via del protrarsi di una bassissima natalità e del costante invecchiamento della popolazione. Va ricordato, tuttavia, che in Trentino, un saldo naturale negativo, cioè le morti che superano le nascite, si è prodotto ancor prima che in Italia. Anzi la svolta che localmente ha riportato il saldo in positivo si è verificata proprio mentre, al contrario, in Italia il numero dei decessi cominciava a superare stabilmente quello delle nascite. La ripresa dell'incremento naturale in Trentino è stata prodotta da una rinnovata fecondità (c'è da dire che la fecondità del Trentino è sempre rimasta molto

¹ L'espressione indice di affollamento descrive una dimensione della qualità abitativa utilizzata da Istat. È rappresentata dal rapporto tra popolazione residente e numero di stanze abitabili. Più i valori dell'indice sono elevati minore è la qualità abitativa.

superiore ai valori dell'Italia). Ciò è stato il risultato di una struttura favorevole della popolazione, che si è concentrata nelle fasce d'età feconde (fenomeno, tra l'altro, transitorio e dovuto anche all'apporto dell'immigrazione). Inoltre il saldo positivo tra nati e morti è stato anche il risultato di una mortalità molto contenuta. Oggi, pur in presenza di una propensione alla fecondità di gran lunga inferiore ai livelli che garantirebbero una stazionarietà della popolazione, l'incremento naturale del Trentino tende a risollevarsi, anche se assai debolmente (l'aumento medio dell'ultimo decennio è pari allo 0,8%, ma con un incremento prossimo all'1,5% negli ultimi due anni). È probabile che l'incremento naturale del Trentino si stabilizzerà su questi valori ancora per un decennio, per poi andare a spegnersi. Considerati i ritmi di aumento della popolazione trentina nel decennio trascorso (6-7%), è quindi evidente il contributo decisivo sia stato dato dal flusso migratorio piuttosto che dalla crescita naturale. Il flusso migratorio appare in crescita (siamo passati dal 6 all'8 per mille negli anni recenti), in dipendenza delle necessità espresse dall'economia e dalla società trentina. Il che ci fa capire quanto sarà prezioso il suo apporto, sia a medio che a lungo termine.

Sarà prevalente l'immigrazione proveniente dalle altre regioni italiane o da paesi stranieri?

Considerando le statistiche dalla mobilità in Trentino, relative al movimento migratorio nel triennio 2000-2002, che tra l'altro non tengono in considerazione gli "irregolari", ci troviamo di fronte ad un saldo migratorio della provincia con il suo esterno (resto d'Italia ed estero) positivo. L'afflusso netto medio annuo (cittadini italiani o stranieri) è stato di 8,2 persone per ogni mille residenti. Di questi 3,2 rappresentano l'interscambio netto con il resto d'Italia, che include, quindi, princi-

palmente il movimento relativo alle migrazioni nazionali. La quota rimanente (5) è il saldo con l'estero, di cittadini sia italiani sia stranieri.

Gli stranieri extracomunitari rappresentano una parte del tutto maggioritaria del saldo migratorio pari a 4,0 per mille.

Questi dati parlano di una sostanziale uguaglianza tra saldo per l'interno e saldo per l'estero (in pratica tra immigrati italiani e stranieri). Ciò si ritrova anche nelle recenti previsioni dell'Istat che, per quanto attiene al Trentino (ipotesi alta), ritengono che una distribuzione simile si riproporrà anche in futuro, ripartendo alla pari 3.200 immigrati l'anno totali.

Come si distribuirà la popolazione immigrata sul territorio?

La popolazione immigrata si orienta in base alla opportunità di lavoro e alla disponibilità di un alloggio economicamente accettabile. Non vi sono però particolari addensamenti sul territorio trentino. In effetti, nei due più importanti comprensori della provincia, la Valle dell'Adige e la Vallagarina, in cui si concentra il 50,2% della popolazione residente in Trentino, si ritrova anche il 53% degli stranieri che hanno dimora abituale nella provincia. La loro frequenza per 100 residenti totali in questi due comprensori è appena più elevata della media provinciale (4,3 in Vallagarina e 4,1 in Valle dell'Adige contro 4,0 per la provincia). Più elevata è la proporzione nella Valle di Non (5,4 %) mentre più vicina ai valori medi trentini è la quota dell'Alto Garda e Ledro (4,5%). Sensibilmente più bassi, invece, i valori del Primiero e delle valli di Fiemme e di Fassa, tutti comprensori con non più di 2 stranieri per 100 residenti.

In relazione alla composizione della popolazione, quali fasce d'età subiranno un incremento percentuale?

Abbiamo già sottolineato il particolare avanzamento del processo

di invecchiamento della popolazione italiana. Si tratta di un aumento assoluto e relativo della parte della popolazione nelle età più mature e senili (65 anni e più). Tale aumento si è andato determinando con il persistere delle nascite su livelli bassissimi e con l'accrescersi della quota di popolazione che sopravvive fino ad età avanzate.

Il problema tocca tutta l'area occidentale progredita e il Trentino non sfugge a questo trend. Tuttavia, va ribadito che la discesa relativamente più contenuta della fecondità e l'aumento dei nati in anni recenti (con l'apporto degli immigrati) pongono la provincia tra quelle in cui il fenomeno si evolve con minor rapidità.

Uno sguardo d'insieme sulla popolazione d'ambo i sessi) porta a cogliere per il prossimo decennio un aumento dei più giovani (0-14 anni d'età) pari a +9,3 %. Per contro, nella classe di 15-39 anni si avrà una diminuzione del 10,3 %. Nella fascia di 40-64 anni si produrrà un aumento del 15,8% e ancor più sostenuto sarà l'incremento registrato nelle classi anziane e senili: +18,1%. Da rilevare che la crescita della popolazione più anziana pone un problema dal lato della sicurezza, stante l'incremento recente delle truffe e dei raggi ai danni di tale più fragile categoria della popolazione.

In particolare, quale andamento è previsto per la popolazione maschile da 15-19, 20-24, 25-29 anni?

Di interesse, per alcuni aspetti concernenti la sicurezza, può essere l'evoluzione delle categorie maschili di 15-19, 20-24 e 25-29 anni d'età. Rispettivamente le variazioni percentuali si prevedono nell'ordine di +12,6, -1,0 e -21,0.

Come cambierà la popolazione degli immigrati in relazione al rapporto maschi/femmine e in relazione alle fasce d'età?

Gli stranieri presenti in Italia e in Trentino costituiscono una popo-

lazione immigrata soprattutto per motivi di lavoro e che tende a stabilizzarsi sul territorio. Questo significa che, se i primi tempi dell'immigrazione vedono prevalere soprattutto persone di sesso maschile e in età giovane adulta, in seguito, per i fenomeni legati al matrimoni e al ricongiungimenti familiari, si ritorna ad un tendenziale riequilibrio nella struttura per sesso, età e stato civile della popolazione straniera.

Questo andamento è stato particolarmente visibile in occasione delle diverse sanatorie e regolarizzazioni che si sono succedute nel nostro paese, quando l'acquisizione della regolarità ha fatto aumentare in particolar modo la quota maschile giovane e celibe della popolazione, mentre l'afflusso successivo dei familiari ha riequilibrato la situazione. Tale andamento dovrebbe ripetersi, anche se con aspetti meno vistosi rispetto all'Italia in complesso, nei prossimi tempi.

I tassi di nuzialità tenderanno ad aumentare o a diminuire?

Il declino della nuzialità si avverte anche in Trentino, ove i suoi abitanti non manifestano, a differenza del passato, propensione al matrimonio maggiore della media italiana.

D'altro canto, la modernizzazione dei comportamenti non sembra parlare a favore di una ripresa delle nozze, anche se si può ritenere che i livelli più bassi siano stati raggiunti.

In base all'esperienza attuale, tra i maschi se ne sposano nel Trentino 554 ogni 1.000 componenti di una generazione (in Italia 608), e tra le femmine 627 (in Italia 662). Comportamento in linea con quello del Veneto e del Friuli Venezia Giulia. La diminuzione delle unioni coniugali non trova d'altronde compensazioni di rilievo in altre forme di unioni libere. Peraltro, la rafferma dei matrimoni è proble-

ma ben noto nei suoi contorni statistici. Tuttavia, anche se non mancano interventi in proposito, non si è data ancora attuazione a politiche sociali che affrontino questa problematica con efficacia e continuità, coordinando gli interventi con misure a favore della famiglia, del lavoro femminile, della procreazione e dell'assistenza agli anziani e ai suoi membri più deboli.

I tassi di divorzio/separazione tenderanno ad aumentare o a diminuire?

La tendenza generale è verso un aumento dei divorzi e delle separazioni. Ciò sia che tali eventi si considerino in rapporto al numero complessivo delle famiglie sia al totale annuo dei matrimoni. In quest'ultimo caso, l'aumento osservato appare molto più incisivo che in Italia (lo scarto nei valori attuali va da un quarto a un terzo), ma è allineato con il Nord-est nel caso dei divorzi, oppure resta inferiore ai valori di tale area, nel caso delle separazioni².

C'è da aggiungere che, in caso di ulteriore e forte rafforzamento degli andamenti richiamati (oggi la rapidità dei cambiamenti è notevole), potrebbe delinearsi una concreta minaccia per la stabilità dei matrimoni e delle famiglie. A tale minaccia, dati anche i livelli tuttora contenuti dei fenomeni, allo stato attuale si contrappongono la solidità delle tradizioni locali in tema di valori della famiglia e della solidarietà sociale.

Le famiglie monogenitoriali tenderanno ad aumentare o a diminuire?

L'incidenza dei nuclei monogenitore sul totale dei nuclei familiari è pressoché costante nel tempo. È dell'11,3% in Trentino e nel Nord-est, contro il 12,0% in Italia. I genitori soli sono nella maggior parte in età matura o senile e sono soprattutto donne.

Le famiglie monogenitoriali con capofamiglia di sesso femminile tenderanno ad aumentare o a diminuire?

Già oggi i genitori donna rappresentano una percentuale altissima delle famiglie monogenitoriali. Sono quasi il 90% in Trentino (in Italia 85%) e sono formate per la maggioranza da vedove: 72% (59% in Italia). Queste caratteristiche di stabilità del fenomeno sono dovute alla più elevata longevità, e alla più frequente probabilità di vedovanza, tra le donne e al fatto che in caso di separazione o divorzio, i figli sono solitamente affidati alla madre.

I nuclei monopersonali tenderanno ad aumentare o diminuire?

La loro tendenza a crescere è netta ed è influenzata direttamente dalla fenomenologia dell'invecchiamento. Difatti, per effetto della continua crescita della sopravvivenza, i superstiti delle coppie vivono da soli l'ultima parte della vita. Oggi le famiglie unipersonali in Trentino sono il 29% del totale, quindi, più che in Italia e nel Nord-est (26% in entrambi i casi).

Saranno in prevalenza uomini o donne?

Sono soprattutto donne (62%), e lo saranno anche in futuro.

Giovani o anziani?

Sono soprattutto anziani, in connessione con l'andamento della sopravvivenza alle età avanzate cui si è accennato. Gli ultrasessantacinquenni costituiscono oggi il 52% del totale. Sono, inoltre, soprattutto donne e, in particolare, vedove. Di fatto, in Italia, è ancora poco diffusa la tendenza a vivere soli dei giovani per l'influenza di quei fenomeni (formazione protratta, difficoltà occupazionali, costo delle abitazioni) che condizionano la loro transizione alla condizione adulta.

² Per il tasso di separazioni e divorzi sul totale dei matrimoni e delle famiglie si veda Osservatorio permanente del sistema economico sociale provinciale [2004].

AREA 2. IL FUTURO DELL'ECONOMIA E DELL'OCCUPAZIONE NEL TRENTINO

Carlo Borzaga,
Professore straordinario, Politica
Economica e Preside della Facoltà
di Economia e Commercio,
Università degli Studi di Trento.

*Preside Borzaga, nei prossimi
dieci anni in Trentino, l'occupazio-
ne tenderà a crescere
o diminuire?*

Il Trentino è in una situazione di piena occupazione già da oltre dieci anni. Una piena occupazione che si caratterizza per una domanda che è superiore all'offerta di lavoro.

E questo ha indotto consistenti processi di immigrazione. Il Trentino è una delle province italiane a più alto tasso di immigrazione e si tratta prevalentemente di persone immigrate per motivi di lavoro.

Negli ultimi dieci anni l'occupazione è continuamente cresciuta assorbendo i bacini di disoccupazione esistenti e importando lavoratori immigrati. Credo che continuerà a crescere anche nei prossimi anni.

Infatti, l'apparato industriale è abbastanza solido, il settore agricolo ormai è stabile, anche in termini occupazionali, e il terziario probabilmente continuerà a crescere.

Quindi, poiché il settore che genera occupazione, cioè il terziario, non dovrà compensare grandi perdite negli altri settori, è probabile che il saldo si mantenga positivo.

Il problema semmai è come si riuscirà a rifornire questa crescita occupazionale, e a questo riguardo avranno un ruolo sia il bacino dei lavoratori anziani, che dovrebbero un po' alla volta aumentare i tassi di attività, che quello della forza lavoro femminile, soprattutto in età centrale.

Questo incremento riguarderà occupazioni stabili e qualificate o occasionali/temporanee e poco qualificate?

Io credo che riguarderà tutte e due le tipologie. La mia personale visione del problema della precarizzazione è un po' diversa da quella prevalente. Negli ultimi anni sono certamente aumentate le forme di lavoro diciamo precario, o comunque non stabile. Tuttavia esse si mantengono ancora a livelli piuttosto bassi: siamo tra il quindici e il venti per cento della forza lavoro complessiva. Inoltre, si tratta spesso di forme di lavoro precario che in realtà sono prope-deutiche ad un'assunzione a tempo indeterminato. Questa prope-deuticità è dovuta anche al tipo di legislazione che si è venuta creando negli ultimi anni, in particolare, con il pacchetto Treu che, non solo ha riconosciuto una serie di nuove figure e nuovi contratti di lavoro per definizione precari, perché a tempo, ma ne ha anche incentivato l'utilizzo attraverso la riduzione degli oneri previdenziali. Per esempio: se si potenzia l'apprendistato, lo si estende a nuove categorie di lavoratori, e lo si porta sino a ventinove anni è chiaro che l'impresa che può assumere come apprendista un lavoratore che intende tenere stabilmente, lo farà, perché questo le genera minori costi. Quindi in realtà si tratta di forme di precariato abbastanza anomale. È un po' come per i co.co.co., che sembrano tanti e alla fine sono molti meno di quanto si creda. Non superano il tre per cento dell'intera forza lavoro e in buona parte sono generati dall'Università. Perché nel momento in cui il legislatore sancisce che, prima i contrattisti e gli assegnasti di ricerca, e poi i dottorandi sono automaticamente iscritti alla gestione separata dell'INPS, questi vengono annoverati tra i co.co.co. senza esserlo veramente. Allora, diciamo che il mercato del lavoro si sta configurando nel modo seguente: l'ingresso avviene sempre

più spesso attraverso contratti di lavoro a tempo determinato, che però sono in qualche modo l'anticamera di un lavoro a tempo indeterminato. Questo fa sì che negli ultimi anni ci sia stato un notevole aumento di lavoratori precari rispetto al passato, che tenderà però a stabilizzarsi. Il precariato rappresenta una quota non marginale della forza lavoro, ma tenderà a non crescere di molto perché esso è soprattutto il modo con cui si accede al mercato del lavoro.

La fascia dei precari veri rimane e rimarrà piuttosto contenuta. Anzi se per precari veri intendiamo, come era una volta, i lavoratori in nero, questi tenderanno a diminuire. Sono già diminuiti rispetto al passato perché alcune forme di lavoro precario hanno assorbito forme di lavoro nero.

Quindi, la mia personale previsione è che aumenteranno sia le occupazioni stabili, che quelle occasionali e temporanee. Queste ultime aumenteranno però fino ad una certa percentuale, potrà essere il venti per cento della forza lavoro. E poi tenderanno a restare stabili, per questo effetto di trasformazione nel tempo delle posizioni di lavoro precario in posizioni di lavoro stabile.

D'altro canto questa evoluzione è perfettamente in linea con quelli che sono i risultati dell'analisi economica, da cui risulta che le imprese hanno interesse ad avere lavoratori stabili e non precari. Di conseguenza le forme di lavoro precario sono utilizzate marginalmente, soprattutto come forme di accesso al lavoro perché rappresentano una modalità di selezione, di verifica della compatibilità tra lavoratore e impresa.

Per quanto riguarda le occupazioni qualificate e dequalificate, il Trentino rimane un'area con ancora una buona consistenza di lavoratori poco qualificati. Ciò è in qualche modo la conseguenza del fatto che il Trentino ha ancora una forza lavoro mediamente a bassa scolarizzazione, quindi tenden-

zialmente poco specializzata. A mio avviso, nei prossimi anni aumenterà soprattutto l'occupazione qualificata. Tenderanno probabilmente a non aumentare più di tanto le figure di lavoratori poco qualificati anche perché, essendo un'area con piena occupazione, una serie di lavorazioni saranno delocalizzate.

Si può ipotizzare che una quota di lavoro qualificato sia ricoperta dall'immigrazione?

Questo, no. Per ora, no. L'immigrazione in Trentino ha garantito soprattutto forza lavoro a bassa qualificazione. Non c'è allo stato una politica seria e forte di qualificazione degli immigrati, che rimangono comunque marginali all'interno del sistema formativo. Può darsi che l'Università e gli istituti di ricerca che si stanno sviluppando in Trentino possano rappresentare una forma di attrazione di forza lavoro immigrata qualificata. Ma i numeri saranno comunque molto piccoli. Su venti mila immigrati che sono in Trentino, questa resterà una percentuale molto, molto limitata.

L'incremento occupazionale quali settori riguarderà specialmente?

Il Trentino si caratterizza per avere una struttura produttiva articolata su più settori. Quindi multi-settoriale e non specializzata. Anche la presenza del turismo non fa del Trentino un'area a prevalente vocazione turistica. Il fatto di essere un'economia plurisetoriale o multisettoriale, con tutti i settori abbastanza forti, non lascia prevedere nel medio periodo significative crisi occupazionali. Anche l'industria, che pure in Italia ha perso o sta perdendo da anni forza lavoro, in Trentino ha visto aumentare, o rimanere stabile, l'occupazione. Può darsi che l'edilizia perda un po' di lavoratori nei prossimi anni, quando finirà il boom delle opere pubbliche e dell'edilizia privata che c'è stato in questi anni. Tuttavia è forza lavoro prevalentemente immigrata

e in parte almeno geograficamente mobile. Quindi un grosso impatto sull'occupazione a livello locale non ci dovrebbe essere.

Come negli ultimi anni, il settore che si svilupperà di più sarà quello dei servizi. Si svilupperà non tanto nei settori tradizionali, come il turismo o la pubblica amministrazione, quanto nei servizi alla persona e nei servizi alle imprese. Ivi compresa la ricerca. Specie se ci sarà una politica pubblica di promozione sia dei servizi alle persone, sia dei servizi alle imprese. Ad esempio, il Trentino si configura ancora come un'area con una percentuale di posti di asilo nido sul totale bambini che non è molto superiore alla media nazionale, intorno al tredici per cento. Se dovesse partire una politica di sviluppo degli asili nido per favorire l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro, lì si avrebbe un grosso bacino occupazionale.

Il salario reale dei lavoratori non qualificati o poco qualificati diminuirà o resterà stabile?

Questa è una risposta difficile perché l'andamento dei salari dei lavoratori poco qualificati dipende poco dal rapporto domanda-offerta, dove tutto sommato c'è tensione, perché finora l'immigrazione ha garantito un'offerta adeguata di lavoratori a bassa qualificazione. Il fatto è che i livelli salariali dei lavoratori poco qualificati dipendono molto dalle politiche salariali che verranno fatte nei prossimi anni.

È chiaro, per esempio, che l'accordo del 1992, quello fatto quando Ciampi era Ministro del Tesoro, ha generato un processo di contrazione in termini reali dei salari. E in particolare dei salari più bassi. Prima l'eliminazione del punto unico di contingenza, poi l'accordo sulla concertazione nel 1992 hanno fatto sì che i salari nominali orari crescessero meno dell'inflazione.

Non ci si è accorti subito di questo fenomeno perché l'economia

era in espansione e quindi i lavoratori hanno compensato con più ore di lavoro la contrazione dei salari reali. Negli ultimi tempi il fenomeno è emerso, perché la crisi, o comunque il rallentamento della produzione ha ridotto gli straordinari. E la gente si è accorta che i salari reali erano diminuiti. Quindi, il livello dei salari dei lavoratori meno qualificati dipenderà molto dalle politiche che si faranno, dal tipo di relazioni industriali che si instaureranno e dagli eventuali accordi concertativi con il governo. Opterei per una tendenziale stabilità dei salari reali per i prossimi 3-4 anni. Che, attenzione, comporta comunque un recupero rispetto all'andamento degli ultimi anni. Già dire stabili vuol dire che recuperare dovrebbero un po' rispetto alla situazione degli ultimi anni.

È possibile intervenire sul livello dei salari a livello locale?

Sì, in teoria sì, attraverso la contrattazione decentrata. Ciò tuttavia genererebbe una perdita di competitività delle imprese locali, che sono fortemente integrate con quelle nazionali. Quindi non sarebbe probabilmente opportuno. Le manovre sui salari dovrebbero essere il risultato di una politica salariale a livello nazionale. Difficile vederla a livello locale. Anche se qualche cosa è stato fatto e si può fare. Una maggiore attenzione alla contrattazione del salario di risultato (cioè tenendo conto della redditività delle imprese) potrebbe in qualche modo compensare la perdita del potere d'acquisto. Questa infatti è demandata alla contrattazione decentrata, addirittura alla contrattazione aziendale. Però su questo non si vedono al momento grandi novità.

L'occupazione femminile tenderà a crescere o a diminuire?

Siamo in una fase di lenta crescita dell'occupazione femminile da un po' di anni. In particolare, questo emerge chiaramente se si guarda

il tasso di occupazione, che prima è cresciuto e da un po' di tempo è stabile. È stabile al di sotto dei valori previsti dalla Unione europea. Qui c'è un problema, secondo me. In tendenza, dovremo aspettarci una forte crescita dell'occupazione femminile, perché è l'unica componente locale che può crescere.

La disoccupazione maschile è al due per cento ed è difficile pensare che diminuisca ulteriormente. A meno che non cresca progressivamente l'occupazione dei lavoratori anziani, ultracinquantenni. Quindi, l'occupazione femminile dovrebbe crescere. Il problema è riuscire a smuovere l'offerta.

Tra le donne trentine non occupate c'è una buona disponibilità a lavorare, anche tra quelle non alla ricerca attiva di lavoro. È una disponibilità però condizionata dal fatto di dover cogestire anche la famiglia.

Questo significa che si può stimare, in base ad un'indagine che ho realizzato recentemente insieme al collega Schizzerotto, che in Trentino ci sia la possibilità di aumentare il tasso di occupazione femminile di circa venti punti percentuali. A condizione, però, di riuscire a far uscire queste donne dall'inoccupazione.

La condizione affinché questo avvenga è una maggiore flessibilità degli orari di lavoro, quindi orari di lavoro più brevi almeno in certe fasi della vita lavorativa della donna. E, dall'altra parte, una maggiore offerta di servizi alla famiglia, in particolare asili nido, ecc. Se si determineranno queste due condizioni, cioè se aumenterà la disponibilità di posti di lavoro a part-time breve, soprattutto in settori dove tradizionalmente il part-time non è presente, e se verrà fatta una politica di potenziamento dei servizi alla famiglia, allora è probabile che si assisterà ad una crescita anche abbastanza consistente dell'occupazione femminile. Se queste due condizioni non si daranno, la crescita ci sarà,

ma sarà molto lenta.

In quali settori si realizzerà questo incremento occupazionale?

Direi essenzialmente nel settore terziario, soprattutto nel settore dei servizi alla persona. Dalla indagine prima citata risulta che la maggior parte delle donne che vorrebbero lavorare, pur non lavorando e non cercando lavoro, si dichiara interessata a occuparsi nel settore dei servizi alla persona e alla famiglia. Per la maggior parte sono donne con bassi livelli di scolarizzazione che sono entrate sul mercato del lavoro da giovani senza aver conseguito particolari specializzazioni, e poi hanno abbandonato a seguito del matrimonio. Loro stesse vorrebbero rientrare continuando a fare ciò che stanno facendo in questo momento in famiglia, su cui hanno acquisito competenza.

L'incremento riguarderà le occupazioni a tempo pieno o a tempo parziale?

A tempo parziale assolutamente. Ci sarà anche un aumento degli occupati tempo pieno, in particolare delle giovani laureate, ma esso influirà poco sull'occupazione totale. Il fatto è che, se si vuole avere una crescita forte dell'occupazione soprattutto femminile, è indispensabile che cresca il lavoro a part-time. Non solo, ma devono crescere i lavori a part-time con orari brevi. Il problema oggi è che i posti di lavoro a part-time disponibili sul mercato hanno orari troppo lunghi, più del tipo short-full time che part-time, mentre molte delle donne disponibili a lavorare vorrebbero orari più brevi, cioè sotto le venti ore settimanali.

Quali provvedimenti saranno adottati in favore dell'occupazione femminile?

Qui c'è un'ipotesi di politica provinciale del lavoro, tradotta in un documento con le linee di indirizzo che pone l'aumento dell'occupazione femminile tra gli obiettivi delle politiche del lavoro della Provincia di Trento. I provvedi-

menti che servono e che la Provincia sembra avere intenzione di adottare sono: l'aumento dei servizi alla famiglia, in particolare asili nido e assistenza agli anziani. Se vogliamo, anche una revisione degli orari degli uffici e dei negozi che consenta alle donne lavoratrici una maggiore facilità di accesso. Un altro intervento necessario è la creazione di posti di lavoro a orario breve. Ma questa è una politica più difficile perché occorre rendere questi posti convenienti per le imprese. Una possibilità è quella di agire sulla leva previdenziale. La Regione del Trentino Alto-Adige ha competenza in materia di previdenza che dovrebbe essere cogestita dalle due province. Se invece che preoccuparsi solo delle situazioni di precariato, come spesso emerge nei dibattiti, si pensasse anche all'aumento dell'occupazione femminile, si potrebbe pensare di usare la leva previdenziale per coprire una parte dei costi aggiuntivi che le imprese sopportano per orari particolarmente brevi. E così, favorire la creazione di posti di lavoro adatti per una parte dell'offerta di lavoro femminile.

Il livello dei redditi tenderà ad aumentare o diminuire?

Direi ad aumentare, nella media, anche se a tassi abbastanza contenuti. Questo dipenderà anche un po' dal verificarsi o meno della ripresa. Diciamo che il Trentino si caratterizza per livelli dei redditi abbastanza alti e difficilmente ci sarà un aumento consistente. Mi aspetto comunque una tendenza ad un progressivo aumento, man mano che aumenterà la qualità del sistema produttivo provinciale.

La tendenza condurrà verso una maggiore o minore concentrazione dei redditi?

Il Trentino sarà caratterizzato, secondo me, da una tendenza ad una maggiore concentrazione dei redditi rispetto agli anni passati. Nel senso che il Trentino, almeno dai dati in mio possesso, si carat-

terizza oggi per una distribuzione dei redditi abbastanza ugualitaria. Più ugualitaria della media nazionale. Questo è dovuto anche al forte impatto dell'occupazione pubblica che tende ad determinare redditi egualitari. Ho comunque l'impressione che nei prossimi anni cresceranno di più i redditi dei lavoratori specializzati, e con formazione elevata, e meno quelli dei lavoratori poco qualificati. Ciò genererà probabilmente un aumento, anche se non particolarmente rilevante della forbice. Con un probabile aumento di situazioni *borderline*, cioè di situazioni di difficoltà per alcune categorie, per alcuni gruppi di famiglie che vedono la presenza di lavoratori a bassa qualificazione. In particolare di famiglie con un unico lavoratore, cioè monoreddito. Qui, qualche problema già comincia ad emergere. I tassi di povertà stimati dall'Istat risultano piuttosto alti, anche se è tutta da discutere la prassi di fissare la soglia di povertà in base al livello dei consumi. Ciò non ha molto senso perché una famiglia di due persone che vive in un paese, con l'orto, con la casa in proprio, con ottocento euro al mese vive più che bene e risparmia, mentre in città lo stesso reddito non basta neanche per sopravvivere. Quindi sarei molto cauto a prendere quei dati come rappresentativi della realtà. Però sono indicativi di una tendenza al crearsi di situazioni di difficoltà. Situazioni in cui basta un episodio qualsiasi, un guasto alla macchina o alla caldaia di casa, cioè un qualsiasi episodio che generi una spesa straordinaria di una certa consistenza, perché la famiglia rischi di cadere sotto la soglia di povertà. O comunque rischi di entrare in difficoltà. Questo è ciò che in qualche modo mi sentirei di prevedere: un reddito che crescerà a tassi non particolarmente elevati e un aumento delle disuguaglianze con aumento delle situazioni *borderline*. Anche qui dipenderà molto dalle politiche. Perché se la Pro-

vincia attuerà qualche intervento a garanzia del reddito minimo, come sembra emergere da documenti recenti, il fenomeno potrà essere tenuto sotto controllo. Così come, e questo è un altro punto importante, se la Provincia riuscirà a far crescere l'occupazione femminile, in particolare delle donne adulte, farà aumentare le famiglie con doppio reddito. E lì le situazioni di povertà sono molto, molto più contenute. C'è una specie di circolo, vizioso o virtuoso a seconda di come ci si muove, tra maggior occupazione femminile e riduzione delle situazioni di povertà. Il modo migliore per evitare situazioni di povertà, o di caduta in situazioni di povertà o comunque di forte disagio economico, è cioè quello di aumentare le famiglie con due redditi. Per fare questo però occorre intervenire sul mercato del lavoro. E se non si vuole aspettare che ci si arrivi piano piano, man mano che crescono le famiglie con donne laureate, che non abbandonano il mercato del lavoro anche in presenza di figli, occorre intervenire su quel gruppo di donne adulte che sono, oggi, in una situazione di non lavoro. Quindi se una tale politica avrà successo, avremo magari redditi individuali che leggermente divergono, un aumento della forbice nei redditi individuali, ma molto meno in quelli familiari.

Il livello della spesa privata e pubblica tenderà ad aumentare o diminuire?

La spesa pubblica tenderà a diminuire. Questo è un dato abbastanza certo. È già emerso in occasione della presentazione del bilancio della Provincia Autonoma del 2004. Il bilancio della Provincia del 2004 è un bilancio che vede una contrazione delle risorse a disposizione della Provincia. Innanzitutto sono esauriti quelli che erano i fondi residui che la Provincia doveva avere dallo Stato. Ormai il canale di finanziamento della spesa provinciale è

quello della percentuale di imposte che vengono raccolte sul territorio e che vanno a formare il bilancio provinciale. O almeno la parte consistente. Il 75% delle risorse del bilancio della Provincia vengono dalla compartecipazione al gettito fiscale. Se ci sarà una politica di riduzione della pressione fiscale, come il governo si propone di fare, questo significherà automaticamente una riduzione delle entrate della Provincia. La quale per mantenere gli stessi livelli di spesa dovrà accedere ad altre forme di raccolta, che sono i tributi propri. Dovrà aumentare la sua pressione fiscale nei limiti che le sono consentiti dalla legge. In ogni caso, tuttavia, la spesa pubblica non aumenterà. Potrebbe aumentare quella privata, nel senso che la Provincia potrebbe decidere di attivare spesa privata laddove lei non riesce più a intervenire. Per esempio, puntando sul *project financing*, oppure raccogliendo direttamente risparmio attraverso l'emissione di titoli del debito provinciale. In questo caso formalmente sarebbe spesa pubblica, ma in realtà sarebbe spesa pubblica resa possibile da risorse private. Se questo è il quadro, cioè se la Provincia riuscirà ad attivare delle forme di coinvolgimento dei privati più incisive di quelle odierne nel finanziamento di una serie di opere di interesse collettivo, probabilmente avremo un aumento della spesa privata. Poiché contrarre la spesa corrente è molto più difficile, la spesa pubblica tenderà a diminuire soprattutto negli investimenti. Anche soltanto introducendo dei criteri di valutazione della redditività. In Trentino si sono realizzati investimenti a bassissima redditività perché c'erano le risorse. Basta pensare ai comuni che hanno fatto gli investimenti più impensabili. Molte opere sono scarsamente utilizzate. Quindi in questo settore una razionalizzazione è indispensabile. Poi, non tenderà a crescere la spesa per il personale e, quindi, la spesa in trasferimen-

ti per stipendi. Dovrebbe invece crescere la spesa sociale. Specie se si vogliono aumentare i servizi alle famiglie. In questo settore io vedo comunque anche un aumento della spesa privata. La spesa pubblica aumenterà in misura probabilmente abbastanza rilevante, ma comincerà anche ad attivare spesa privata. Per esempio, la stessa introduzione del fondo di assistenza per non autosufficienti, questa specie di assicurazione contro il rischio di non autosufficienza, porterà nel medio periodo ad aumentare anche la spesa privata, perché comunque ci sarà una contribuzione che chi ha un certo reddito dovrà garantire. Quindi, è un aumento di spesa privata sotto forma assicurativa, ma è pur sempre aumento di spesa privata. D'altra parte, sono convinto che la spesa privata nei servizi alla persona debba crescere. Il nostro modello di consumi è un modello distorto. Noi oggi abbiamo un modello di consumo che privilegia beni o servizi che non generano lo stesso tipo di utilità che genererebbero alcuni servizi alla persona. Solo che permane questa idea che l'offerta di servizi alla persona sia compito esclusivo del settore pubblico. E quindi uno fa i suoi programmi di consumo scontando in qualche modo che determinati servizi saranno garantiti, gratuitamente o quasi, dal settore pubblico. Cosa che è sempre meno vera. Dal punto di vista economico, a una donna che lavora converrebbe pagare l'asilo nido anche più del suo stipendio se prevede un *career track* che un domani le garantirà un reddito superiore. Se lei esce dal mercato del lavoro, o non rientrerà più o, se rientrerà, rientrerà a livelli salariali più bassi. Se rimane invece può avere probabilità di carriera e di incrementi retributivi. Così che, se si attualizzassero i rendimenti futuri e si comparassero con i costi, sarebbe comunque vantaggioso mandare i figli all'asilo nido pagando il costo pieno. Questo è il punto. Solo

che nessuno fa questo ragionamento. Perché? Perché abbiamo un modello di consumi distorto. Come quella della famiglia che ha il nonno bisognoso di assistenza e che decide di andare alle Seychelles. Quindi chiede alla casa di riposo di prendere il nonno per quindici giorni, pretendendo che questo servizio sia gratuito. Cioè, non va a Rimini o a Forte dei Marmi, va a fare un viaggio all'estero, però pretende che l'Ente pubblico garantisca gratuitamente l'assistenza al nonno. Mentre non si discute sul fatto che il cane si porta al canile privato, e lì si paga. È una cultura che si è sviluppata all'interno di un ben preciso contesto istituzionale che era il seguente: io pago le tasse, tu stato mi garantisci una serie di cose, come la pensione, la sanità, l'assistenza. Non ci si rende ancora conto che le tasse che si pagano non sono più sufficienti per garantire tutto questo. Lo stato non ha mai fatto un discorso chiaro: fin dove può arrivare e da dove in poi deve pensarci il cittadino. Basterebbe farlo. Ma è come nella sanità. Non si sa. Si sa che se si vuole fare una visita in fretta occorre pagare. Ma non è che si dice che questo avviene perché l'ospedale di zona non può fare, ad esempio, oltre 2.000 tac all'anno e che, quindi, tutte quelle oltre le 2.000 devono essere fatte presso strutture private e pagate. Il modello di welfare italiano si è purtroppo evoluto in modo molto confuso e il fatto di non aver rivisto in modo chiaro il modello iniziale, con le sue promesse, ha fatto sì che i cittadini continuino a ragionare e a fare progetti di consumo secondo il vecchio modello. Lamentandosi tutte le volte che devono spendere del loro per fare certe cose. Questa è una fase un po' caotica. C'è bisogno di una modifica piuttosto radicale del modello di consumo. Io faccio sempre un esempio: io ho avuto due figli che hanno fatto l'Università qui a Trento. L'hanno fatta molto bene, sono andati all'este-

ro, hanno fatto l'*Erasmus*, hanno sfruttato tutte le occasioni che questa Università gli ha offerto. Essendosi laureati in quattro anni, hanno anche avuto di ritorno le tasse del quarto anno. Io ho sostenuto quindi una spesa relativamente bassa. Mentre io pagavo 600 euro di tasse all'Università, mantenevo due cavalli che mi costavano 400 euro al mese. Ha senso questo? In America o hai i soldi per tutt'e due le cose oppure, se vuoi mandare il figlio all'università, vendi i cavalli. E ciò è naturale e assolutamente logico. Quindi, per esempio, se si dicesse, alla Blair, che l'Università si paga attraverso prestiti d'onore che uno ripaga solo se supererà un certo livello di reddito, e che inizierà a pagare solo quando avrà superato quel livello di reddito, probabilmente il numero di frequentanti dell'Università non diminuirebbe. Un sistema come quello adottato dall'Opera Universitaria sarebbe inoltre in grado di individuare i veramente bisognosi ai quali garantire la gratuità degli studi. Dopodiché, se uno si dedica ad un'attività sociale, fa il professore di scuola media, va a lavorare in una cooperativa sociale o nel settore dei servizi sociali e non supera il reddito previsto, allora non ripaga, perché il suo capitale umano lo usa per produrre un bene che ha anche una natura parzialmente pubblica. Se invece uno supera il reddito previsto, va a fare il broker di borsa o ha una bella carriera, ripaga su un tempo medio-lungo. Dove sta il problema? È solo una questione di cultura. Da economista, io ritengo assurdo aver potuto far studiare i miei figli a costi così bassi. È contro ogni criterio di efficienza e di equità. Però se lo va a dire a qualsiasi persona che magari è nelle mie stesse condizioni, risponderà: "ma è matto? L'Università è gratis!". Basta vedere le proteste ogni volta che si aumentano di cinquanta euro le tasse universitarie. C'è una visione sindacale della questione. Tu stato mi devi

garantire tanti professori, tante lezioni, tanti esami e io non sono disposto a pagare per quello che ricevo. E così finiamo in un *cul de sac*, dove o si genera risparmio in eccesso oppure si fanno spese inutili (seconda e terza casa, due o tre automobili, ecc.) e lo stato non ce la fa a garantire servizi minimi efficienti.

L'economia Trentina conserverà il suo carattere di economia stabile?

In conclusione, credo di sì. L'ho già detto all'inizio, credo che l'economia trentina tenderà a conservare il suo carattere di economia stabile. Io sono quello che ha, forse per primo nei dibattiti che ci sono stati in questi anni, individuato nel carattere della multisettorialità la ragione della stabilità del sistema trentino. Perché l'economia provinciale, non essendo fortemente specializzata, non beneficia più di tanto quando un settore si sviluppa velocemente, ma non viene neanche colpita duramente dalle crisi settoriali. Per esempio, si è parlato molto di

distretti industriali fino a farli diventare la condizione necessaria per avere sviluppo locale, lamentando che il Trentino non avesse le caratteristiche del distretto. E il Trentino non è un distretto industriale. Oggi che i distretti sono in crisi si dice: "meno male che il Trentino non è un distretto industriale". La diversificazione quindi dà stabilità, salvo che in caso di crisi generalizzate, che però non sembrano essere un pericolo dell'economia moderna.

Quindi anche la contrazione dell'investimento pubblico verrà assorbita?

Secondo me sì. Verrà assorbita anche perché un po' ci sono stati tanti investimenti, forse anche troppi. E poi la Provincia di Trento può emettere titoli del debito pubblico quando vuole, poiché ha un rating elevato e non ha debiti. C'è in Trentino una massa di risparmio privato che oggi sta andando molto verso l'acquisto di immobili, ma non andrà sempre così. Il vero problema del sistema creditizio trentino, che poi si basa

fortemente sul sistema delle Casse Rurali che raccolgono tra il 60 e il 70 % del risparmio complessivo, è il seguente: le banche in questo momento stanno investendo molto, stanno investendo però prevalentemente nel settore della piccolissima impresa e delle famiglie (essenzialmente mutui per le abitazioni).

Ma quando il fenomeno del boom dell'acquisto di immobili terminerà, rimarrà una liquidità molto elevata che le banche locali e soprattutto le Casse Rurali tradizionalmente convogliavano verso il sistema nazionale attraverso l'acquisto di buoni del tesoro. Tuttavia la redditività di questi titoli è oggi troppo limitata.

Sarebbe quindi positivo che l'ente pubblico, in qualche modo, riuscisse ad intercettare quota parte di questa liquidità e orientarla verso investimenti locali. E questa, per definizione, sono soldi privati. Poi le modalità possono essere tante. Si va dal *project financing* fino all'indebitamento attraverso emissione di titoli di debito provinciale.

AREA 3. IL FUTURO DELL'ISTRUZIONE NEL TRENTINO

Antonio Schizzerotto,
Professore ordinario, Sociologia,
Facoltà di Sociologia, Università
Statale di Milano Bicocca.

Quali tendenze si realizzano oggi in relazione alla scolarizzazione della popolazione del Trentino? In futuro la scolarizzazione aumenterà o diminuirà? Quali i provvedimenti per favorirla?

In Trentino l'analfabetismo non è mai stato presente, nel senso che dai tempi di Maria Teresa d'Austria il Trentino non ha registrato analfabetismo nel senso tecnico del termine. Cioè la capacità di leggere scrivere e far di conto è stata universale sicuramente fino dagli inizi del XIX secolo. Quindi direi che questo problema non esiste. Oggi è certo che il cento per cento della popolazione trentina in età legalmente pertinente frequenta l'istruzione di base. L'elemento di maggiore interesse è semmai quello relativo all'analfabetismo funzionale. Ma non ho dei dati specifici sull'esistenza o meno di fenomeni di analfabetismo funzionale.

Su questo bisognerebbe condurre delle indagini *ad hoc*. E io non ho memoria di alcuna indagine condotta a livello locale. In Italia si sa che sono state condotte alcune indagini, si sa che l'analfabetismo funzionale è in ripresa, non credo però che per il Trentino sia un problema reale. Il problema vero ancora più incisivo riguarda invece l'istruzione successiva all'obbligo. Nel caso dell'istruzione d'obbligo il Trentino storicamente non ha mai avuto problemi. Esistono invece problemi relativamente seri, dal mio punto di vista, per quel che riguarda la scolarizzazione successiva all'obbligo. Infatti i tassi di passaggio dalla scuola media inferiore alla scuola secondaria superiore sono, in Trentino, decisamente

inferiori alla media nazionale di circa una decina di punti. E sono inferiori alla media nazionale di circa dieci, quindici punti, anche i tassi di passaggio dalla scuola secondaria superiore all'Università.

Il problema dell'istruzione superiore è quindi davvero serio. Un problema che rischia di configurarsi come un vero e proprio collo di bottiglia allo sviluppo economico e sociale della comunità locale, se non verranno intraprese delle misure più incisive di quelle finora assunte. Anche se la situazione sta cambiando.

In parte i trentini amano attribuire meno peso ai dati che ho appena ricordato.

Si asserisce che circa un 15-20% degli studenti e dei giovani trentini che finiscono la scolarità d'obbligo (che conseguono cioè la licenza media) e non si iscrivono alla scuola secondaria superiore, si iscrivono però alla formazione professionale. È vero che la formazione professionale (n.d.r.: d'ora in poi F.P.) in provincia di Trento funziona, ed è anche vero che i formati della FP di base trovano impiego. Tuttavia non credo che, né per durata, né per livello – nonostante la maggiore efficienza rispetto al resto del territorio italiano – la FP di base sia paragonabile alla scuola secondaria superiore, per quanto scalcinata la seconda possa essere.

In secondo luogo, occorre dire che gli esiti professionali di chi esce dalla FP sono sostanzialmente ruoli operai. Dunque l'istruzione perde il suo significato di formazione di forza lavoro a medio o alto livello di qualificazione, e la funzione di strumento di fluidificazione del mercato del lavoro. Infine è bene ricordare che di recente i formati della FP di base hanno cominciato ad incontrare notevoli difficoltà di inserimento professionale, poiché la domanda di formazione dal lato delle imprese e della pubblica amministrazione si sposta verso l'alto. Di conseguenza coloro che hanno

frequentato le scuole di formazione professionale si trovano spiazzati.

Pertanto, se è vero che, mettendo insieme gli iscritti alla formazione professionale di base e gli iscritti alla scuola secondaria superiore, si può ragionevolmente stimare che il 98% dei trentini prosegua dopo l'obbligo, tuttavia i due rami sono radicalmente difforni.

In realtà, credo che l'unica comparazione sensata sia da farsi con la secondaria superiore *stricto sensu* e che da questo punto di vista il Trentino soffra di notevoli handicap.

E l'handicap si avverte ancor di più con riferimento alla formazione di livello universitario.

In conclusione, non c'è dubbio che la scolarizzazione tenda ad aumentare. Ormai è un trend consolidato di questi ultimi cinque anni. Non esistono punti di flessione. C'è una tendenza lineare alla crescita della scolarità. Ciò è dovuto ad una serie di elementi. Non tanto a misure specifiche di politica per il diritto allo studio, quanto ad una particolare attenzione dell'amministrazione provinciale per quel che riguarda le borse di studio, sia a livello secondario superiore sia, a maggior ragione, a livello universitario. Più ancora di questo però, credo che abbiano contato i messaggi politici, se così posso chiamarli. E il fatto che la giunta provinciale abbia sempre sostenuto l'istruzione agendo in particolare sulla qualità dell'offerta.

Ciò ha senz'altro fornito un importante stimolo.

In passato, avevamo anche proposto di favorire l'istruzione attraverso la previsione di un incentivo economico, ma l'idea non è stata raccolta. Dopotutto in un'area come il Trentino, con un mercato del lavoro in tensione, non è difficile per un giovane terminare la scuola e trovare un'occupazione. Quindi perché la famiglia dovrebbe rinunciare ad un vantaggio certo e immediato per un vantaggio futuro? Allora, giacché si

tratta di decisioni che coinvolgono tutta la famiglia e non solo il singolo, occorre trovare delle misure che rendano immediatamente conveniente l'investimento delle famiglie nell'istruzione dei figli. Infine cresce stabilmente il tasso di passaggio all'Università e cresce in misura superiore al resto d'Italia. Tuttavia è più facile migliorare se si parte da posizioni relativamente basse.

Continuano a permanere delle disuguaglianze territoriali profonde nella domanda di istruzione successiva alla scuola dell'obbligo fra il capoluogo e i comprensori più decentrati, in particolare la Val di Sole e il la Val di Fassa.

La dispersione scolastica aumenterà o diminuirà?

Il Trentino ha un blocco di dispersione consistente che rappresenta

il 10% degli iscritti al primo anno della scuola secondaria superiore e il 22% degli iscritti al primo anno di università. Tutto sommato il dato si allinea con quello nazionale. In definitiva, nel Trentino si realizzano le stesse tendenze negative che sono in atto nel resto del territorio italiano. La differenza è che in Trentino queste si manifestano con un'intensità molto, molto più attenuata.

AREA 4. IL FUTURO DEL CONTROLLO SOCIALE INFORMALE NEL TRENTINO?

Antonio Scaglia,
Professore ordinario,
Sociologia generale,
Facoltà di Sociologia,
Università degli Studi di Trento.

Come si configurano il controllo sociale formale e il controllo sociale informale nel territorio trentino?

Si deve partire dalla definizione di controllo sociale formale e informale che in sociologia ha un suo significato ben preciso. Il controllo sociale formale non solo ha una configurazione di carattere giuridico, ma viene percepito come un qualcosa che istituzionalmente agisce in modo tale da premiare i comportamenti corretti e censurare quelli non conformi, naturalmente in base alla coerenza o in difformità dalla visione del mondo e la cultura specifica.

Ovviamente, in ogni realtà sociale e culturale, e in quella Trentina in modo specifico, la definizione subisce delle proprie concrete codificazioni. In Trentino l'elemento informale del controllo sociale, non solo tradizionalmente, ma ancora oggi, ha certamente una sua incisività e preminenza. Questa preminenza si realizza soprattutto attraverso le forme di relazione sociale primaria.

Ciò è vero soprattutto per quanto riguarda la realtà che in Trentino viene chiamata di paese, che non va confusa con il comune amministrativo. Infatti, in alcuni comuni le sub-componenti di paese sono molto forti e rappresentano delle sottoculture molto specifiche anche se geograficamente limitate. Non soltanto nella realtà delle valli e dei paesi, ma anche negli stessi quartieri della città di Trento, per esempio. Trento ha una corona di vecchi comuni e di realtà che conservano tutt'oggi, nonostante la crescita demografi-

ca e abitativa, una forte connotazione di comunità. Questa dimensione connota altresì la dimensione del controllo sociale informale in maniera del tutto preminente. Altri due aspetti aiutano a comprendere questa preminenza della dimensione informale del controllo sociale.

Accanto alle comunità stanziali abitative e demografiche dei paesi trentini e delle realtà urbane che hanno questa forte caratterizzazione abbiamo, da un lato, il fenomeno cooperativo, che è una galassia composita, e dall'altro, la capillare rete dell'associazionismo.

Tra le espressioni del cooperativismo, c'è quella tradizionale delle cooperative di credito e di consumo, e tradizionale è anche la cooperazione al risparmio. Altre forme più recenti di cooperazione sono quelle della cooperazione sociale. E ancora si realizzano altre forme di cooperazione come quelle per realizzare abitazioni in cooperativa e via dicendo.

Si tratta di un fenomeno che ha una dimensione in estensione. Più di 110.000 soci su una popolazione di meno di 500.000 abitanti. E non soltanto il numero, ma anche la modalità con cui queste forme di cooperazione aggregano i soci sono importanti.

Certamente vi sono in Trentino ovviamente anche disaffezioni o appartenenze di carattere formale, ma vi è anche una cultura che fa sì che il controllo sociale, attraverso la cooperazione, debba ritenersi un controllo sociale molto esteso che può scattare in alcuni momenti particolari o di necessità, o di solidarietà, o anche di interesse. Ciò aiuta a comprendere come il significato e gli esiti del controllo sociale non siano da intendersi necessariamente come repressione o interdizione di idee o comportamenti; al contrario: buona parte del controllo sociale ha esiti di solidarietà.

L'altro filone che rinforza questa dimensione del controllo sociale informale è l'associazionismo.

Questo ha in Trentino una diffusione molto estesa. Basti vedere il risultato del lavoro di chi ha tentato di censire il fenomeno e di indagarlo, come l'Agenda delle Associazioni del Trentino, che ne registra un numero molto elevato. È un fenomeno che non ha uguali nelle regioni limitrofe. Il Veneto per esempio ha molto meno associazionismo e pochissima cooperazione. Persino la parte nord, l'Alto Adige-Sud Tirolo, ha certe forme di cooperazione come quella agricola e di risparmio, ma meno cooperazione sociale. Per esempio, la città di Bolzano ha una cooperazione sociale e un terzo settore molto meno sviluppati e una forma associazionistica che prende determinati settori e non altri. Peraltro, in Alto Adige-Sud Tirolo nella parte non urbana vi sono forme di associazionismo culturale che finiscono per essere uno dei riferimenti della cultura di paese in quanto si orientano a perpetuare elementi di cultura, di costume e di vita sociale fortemente legati alla tradizione. In Trentino si affianca a tutto questo, per fare un esempio, la federazione dei cori (e quella della bande) e che fa parte della grande galassia dell'associazionismo. Questi ed altri elementi danno l'idea di una rete di carattere formale e informale che è fortissima. E, a mio parere, difficilmente potrà essere scalfita nel breve periodo.

Ritengo però che uno dei rischi di indebolimento di questa rete sia rappresentato dalla politica del finanziamento pubblico dell'associazionismo che potrebbe indebolire la partecipazione volontaria. In realtà, se questa forte spinta all'associazionismo e alla partecipazione alla vita comunitaria si manterrà, molto dipende dalla capacità anche delle amministrazioni di stimolare e incentivare il fenomeno per farlo corrispondere alle esigenze dinamiche di una società che cambia. La vitalità dell'associazionismo non è pertanto il legame con una cultura

fissa e solo tradizionale ma nella risposta alle aspettative ed agli interrogativi del proprio tempo e dei gruppi sociali concreti. È per questa stessa ragione che non credo che la forza ed il perdurare dell'associazionismo si debbano identificare con un loro maggiore finanziamento pubblico, anzi. La forza e la vitalità debbono essere in massima parte autonome e autofinanziate. Per gli incentivi, dovrebbero essere stabiliti comunque dei criteri di selezione e di razionalizzazione, ma soprattutto delle politiche di fornitura di servizi anziché il mero finanziamento. Si rischia altrimenti di snaturare le spinte volontaristiche alla partecipazione comunitaria. Ritengo che questo sia un punto assai delicato della nostra Autonomia.

Per comprendere la forza della cultura della rete sociale primaria e delle comunità, è bene ricordare, ad esempio, che, negli anni '50 e '60, il fenomeno turistico veniva considerato come un qualche cosa che avrebbe modificato la rete della solidarietà e la relazionalità informale locale. Questo non è avvenuto o meglio, se dei cambiamenti naturalmente ci sono stati, non sono stati così radicali come si temeva.

Certamente si è realizzata una penetrazione di comportamenti devianti indotta dal turismo, come una certa diffusione delle tossicodipendenze a partire dalla concentrazione turistica in centri come Madonna di Campiglio e nelle aree limitrofe o in altre stazioni turistiche. In alcune concentrazioni il turismo ha portato con sé anche fenomeni di marginalità, di diffusione della tossicodipendenza o di alcune forme di microcriminalità. Però, se debbo considerare ciò che si era affermato allora, ovvero la temuta disgregazione del tessuto sociale del Trentino, occorre dire che essa non si è verificata. E nemmeno lo sviluppo del terziario e dell'occupazione nel secondario ha intaccato sostanzialmente questa rete sociale.

Certamente la società e le comunità trentine si sono trasformate, si sono certamente indebolite certe forme di tradizione, alcuni valori si sono modificati. Sono aumentati, per esempio, i tassi di separazione e divorzio. A Trento ora i matrimoni civili e religiosi sono sostanzialmente equiparati. Ma nonostante questo la rete della relazionalità informale è rimasta molto solida e con essa un comune mondo dei valori di riferimento. Questi sono alcuni elementi per cominciare a leggere il quadro sociale e culturale del Trentino.

Ci sono segnali che lasciano prevedere un cambiamento nei prossimi dieci anni?

La mia previsione è che la società e le comunità trentine tenderanno a mantenere una certa stabilità. Tuttavia si può essere stabili decadendo, o essere solidi governando il cambiamento. In prospettiva, accanto alla politica che può attivare delle strategie per favorire questa autonomia dell'associazionismo e della cooperazione, credo che debba essere considerato un altro fattore importante.

Risulta cruciale, sia per la presa di coscienza di questo fenomeno, sia per individuare delle forme che gli diano la possibilità di svilupparsi in una direzione di solidità e di tenuta, il ruolo dell'Università e della cultura.

L'Università può contribuire ad individuare quali sono le linee di evoluzione del fenomeno sociale e culturale, quali sono le dinamiche che presiedono al suo funzionamento e quali possono e debbono essere gli obiettivi, in una strategia complessiva di vita sociale che sia orientata non soltanto al mantenimento della tradizione, ma anche allo sviluppo di obiettivi in una società che affronta necessariamente problemi sempre nuovi perché il mondo e le grandi culture mutano. A tutto questo rinnovamento continuando ad essere se stessa della so-

cietà trentina, l'Università deve contribuire, e credo debba contribuire non sentendosi una "torre d'avorio" isolata dal contesto; la presenza dell'Università nelle sue varie componenti è una garanzia di rinnovamento dinamico, solo se un'Accademia in senso narcisistico.

Certamente Sociologia ha un compito del tutto particolare in questo senso. Ma anche lo studio di fenomeni normativi e critici, la possibilità di sviluppo economico e tecnologico, la lettura della realtà rappresentata nello sviluppo delle scienze umane e umanistiche, la comprensione del senso del mondo a partire dalla storia, tutte queste prospettive hanno certamente tutte un valore importantissimo.

L'Università nel suo complesso deve diventare un elemento di analisi, di comprensione e di impostazione di strategie di sviluppo anche da questo punto di vista. L'intento non deve essere soltanto quello di vedere in che modo controllare eventuali tendenze all'esclusione, alla marginalità o alla devianza, ma per conto mio è l'obiettivo deve essere quello di sviluppare energie e dinamiche positive. Perché questo non è soltanto prevenzione ma è dare impulso alla vita della società e delle culture. È l'impegno a far sì che il corpo sociale sia vitale e sia autocosciente del proprio destino.

Pare diminuire la partecipazione dei giovani alle organizzazioni formali politiche e al voto. Ciò può indicare una tendenza verso una partecipazione minore alla vita e ai problemi della comunità o rientra nella tendenza nazionale delle nuove generazioni verso la disaffezione alla politica?

Questo è un tema molto importante e centrale. Io distinguerei anche qui due versanti.

Sul primo, quello di carattere politico istituzionale e partitico, per tutta una serie di ragioni si registra la sparizione dell'appartenenza ad un partito come forma

ideologica. Sul secondo versante, l'appartenenza a un mondo di valori è stata sostituita da aggregazioni orientate a quella dimensione che viene chiamata territorialità.

A mio modo di vedere intesa in maniera non coerente con la realtà locale, perché territorialità non vuol dire territorialità generica. Basti pensare alla dimensione comunitaria e di appartenenza e di partecipazione che ha radici fortissime in questa territorialità specifica.

Mentre nella territorialità generica, da un lato, sparisce la dimensione strettamente locale, dall'altro, sparisce anche la appartenenza ideologica. Questo non è per fare un'opzione in favore dell'una o dell'altra, ma per dire che il cambiamento c'è stato ed è molto forte.

Ora, la domanda se i giovani partecipino o partecipino meno di un tempo, deve essere collocata all'interno di queste dinamiche. Perché, in realtà, quando i giovani vengono chiamati a partecipare ad azioni di impegno, basti pensare ad esempio ad interventi in caso di calamità naturali, terremoti, per soccorrere comunità, la risposta è fortissima. Non è soltanto merito degli alpini e delle parrocchie, ma anche della disponibilità generica ad entusiasmarsi nella solidarietà. Per cui io non sono dell'opinione che sia diminuita la disponibilità a partecipare a progetti e anche a progetti politici, purché il progetto politico sposi la dimensione della cultura sociale nella quale uno sente di impegnarsi.

Non è pensabile che la disponibilità a partecipare dei giovani sia considerata in diminuzione quando la cooperazione sociale ha avuto in Trentino un'esplosione così forte.

E la disponibilità a partecipare al terzo settore o ad un'attività di volontariato di fronte a situazioni di bisogno, o nella nuova divisione delle politiche sociali, è una disponibilità che si rivolgerebbe

anche alla politica, se solo la politica proponesse elementi analoghi. Pertanto, non sono d'accordo nel dire che la propensione alla partecipazione dei giovani alla vita politica, se la "P" è grande, sia diminuita. Per conto mio oggi i giovani sono certamente più liberi nell'opzione, non si lasciano intruppare, non si lasciano guidare dal "si è sempre fatto così". Quando c'è un'offerta che va incontro alla loro disponibilità, la risposta è molto positiva. Allora, probabilmente non è che è diminuita la propensione alla partecipazione, piuttosto è diminuita la qualità del messaggio che viene loro proposto.

Per dirla con chiarezza: la politica si presenta più come gestione e mediazione di interessi che come proposta di impegno per qualcosa in cui credere e pagare di persona. Allora, la politica deve interrogarsi su come presentarsi e su come stimolare la partecipazione e su quale messaggio stia facendo passare.

Direi che da questo punto di vista stiamo andando verso la secolarizzazione, la globalizzazione che appiattisce tutto, da non confondere con la visione mondiale dei problemi e delle prospettive. La diminuzione della partecipazione da parte dei giovani, ma anche delle comunità, è un problema mal posto. Il problema vero è di interrogarsi circa le modalità con cui proporre partecipazione, vita politica, vita sociale, vita culturale e relazionale.

Se i modelli proposti sono costruiti in modo tale che possano andare incontro alla forte disponibilità che le comunità manifestano, la risposta per conto mio non è differente da quella di un tempo. Certamente le modalità devono essere nuove perché i tempi sono cambiati.

La gente fiuta l'interesse e il disinteresse, il realista egoista e narcisista e l'idealista disinteressato e sceglie: quando non può scegliere, per non combattere si defila e cambia canale.

La elevata efficacia collettiva che sembra caratterizzare la dimensione sociale del Trentino in una prospettiva di medio periodo, si conserverà, aumenterà o diminuirà?

Non è detto che si possa individuare una risposta soltanto guardando alle modalità con cui il cambiamento sta avvenendo. C'è una multidimensionalità nell'interpretare il fenomeno.

Credo che se la preoccupazione dello sviluppo socioeconomico, tecnologico, di allargamento del reddito va esclusivamente nella direzione della macroeconomia, come in parte deve essere, perché chi fa strategie di carattere politico-economico e politico sociale, deve ovviamente applicare gli strumenti della macroeconomia, allora la mia risposta è che certamente la partecipazione diminuirà. Ma se, accanto a queste strategie di carattere macroeconomico e strutturale, vengono messe in atto anche strategie per far partecipare a progetti di carattere comunitario e relazionale, in cui la motivazione individuale e la gratificazione al costruire la propria comunità trovano spazio, trovano aperture, allora la partecipazione aumenterà.

O almeno certamente non diminuirà.

Del resto vi sono state culture e società che sono morte, che si sono esaurite. Altre invece si sono sviluppate. Noi purtroppo, dentro la dinamica occidentale, diamo segni di avvizzimento e di non avere più un futuro. Basti pensare ai nostri tassi di natalità. Consideriamo l'invecchiamento come una disgrazia, come qualcosa che non porta nulla. Mentre in altre culture l'anziano è la persona che si porta dentro la saggezza del tempo, è considerato una ricchezza. Per cui non abbiamo più né figli che rinvigoriscano questa società, né anziani che la interpretino e che la trasmettano. Perseguiamo purtroppo come unico obiettivo, quello di avere un reddito maggiore e beni di consumo. L'illusio-

ne che si perpetua è che la disponibilità dei beni da consumare sia l'obbiettivo principe, fondamentale della società. E questo credo che sia, da un punto di vista filosofico e dal punto di vista culturale, uno dei grandi tarli dell'occi-

dente. Allora se queste sono le nostre strategie, la risposta è chiarissima. La previsione non può essere favorevole. Io credo che in questo tipo di lettura stia anche, in fondo, il nostro timore che i giovani non vogliano

più partecipare. Ma io dico che se loro hanno capito, hanno intuito che questo è il progetto che noi li chiamiamo a costruire, hanno perfettamente ragione a non partecipare. Se invece il progetto è diverso...

AREA 5. IL FUTURO DEL CONSUMO DI SOSTANZE ALCOLICHE NEL TRENTINO?

Dott. Roberto Pancheri,
Direttore Servizio di Riferimento
per le Attività Alcolologiche,
Azienda Provinciale
per i Servizi Sanitari.

L'abuso di alcolici tenderà ad aumentare o diminuire nei prossimi dieci anni? Quali iniziative sono attivate per arginare il fenomeno?

Il trend attuale è sicuramente un trend di aumento del consumo di alcolici, soprattutto a carico della fascia di popolazione giovanile. Naturalmente, noi stiamo mettendo in cantiere tutta una serie di iniziative perché questo avvenga il meno possibile. Però la realtà è questa.

Al contrario, nella popolazione generale penso che ci sarà un ulteriore calo dei consumi e quindi avremo una diminuzione nella popolazione di fascia di età più alta. In particolare si può ritenere che il calo riguarderà la fascia di popolazione sopra i quarantacinque anni.

È una tendenza che si registra su scala nazionale e che riguarda la popolazione adulta. Sta proseguendo da circa una quindicina d'anni, forse anche di più. In realtà questa tendenza alla diminuzione deriva anche dal fatto che l'Italia, così come la Francia, partiva da una posizione di consumi estremamente elevati. La popolazione adulta ha preso coscienza, almeno in parte, di questo. Al riguardo è stato realizzato anche qualche intervento di educazione sanitaria, seppure non specificamente volto a ridurre i consumi, come invece consiglia l'OMS.

Quindi il trend nei prossimi anni dovrebbe essere questo, fino a stabilizzarsi.

Questo per quel che riguarda i consumi. Infatti, già da tempo,

l'OMS non parla più di uso e di abuso, ma di consumi di alcool. Anche perché per parlare di abuso bisognerebbe stabilire dove finisce l'uso. E in questo campo ci sono delle discordanze non indifferenti.

È chiaro che per quel che riguarda le fasce di popolazione con problemi di alcol, i cosiddetti alcoolisti, questi non subiranno certo un calo, ma al contrario una crescita, finché non affronteranno il loro problema. Gli strumenti in Provincia per affrontarlo adeguatamente ci sono e sono diffusi in tutto il territorio.

Per quel che riguarda la prevenzione dei consumi di alcol nelle fasce d'età giovanili, l'Azienda Sanitaria ha posto in campo diverse iniziative.

Un progetto riguarda la scuola. Nella scuola stiamo cercando di affrontare il problema il più presto possibile visto che negli ultimi anni il consumo di alcol non solo è aumentato nella popolazione giovanile, ma è diventato sempre più precoce. Allora, già fin dalle scuole elementari e medie, abbiamo organizzato dei corsi di formazione rivolto agli insegnanti per poi riuscire a trasferire sui bambini e i ragazzi un tipo di formazione che sia centrata soprattutto sull'educazione razionale emotiva. Lo scopo è quello di sviluppare l'autostima del bambino e del ragazzo, di insegnargli a saper leggere le proprie emozioni, a riuscire a saper dire di no al gruppo dei pari, quando le scelte del gruppo possono essere dannose per la sua salute. Quest'anno stiamo incominciando a estendere questo tipo di interventi anche alle scuole materne, almeno in fase sperimentale.

È chiaro che, in queste fasi, non avrebbe alcun senso andare a dire non bere non fumare, anzi potrebbe sortire l'effetto contrario. È senz'altro più adeguato puntare sull'educazione razionale emotiva.

In secondo luogo, stiamo realizzando un progetto con le squadre

sportive. Abbiamo visto che l'allenatore delle squadre giovanili, quale che sia la disciplina sportiva, è un punto di riferimento estremamente importante. È spesso percepito in maniera più positiva che non il professore che, in qualche situazione, è vissuto dal ragazzo come una figura istituzionale e quindi repressiva. E allora abbiamo attivato un progetto simile a quello rivolto alle scuole, sempre su alcol e fumo indirizzato agli allenatori delle federazioni più importanti. Abbiamo concordato un protocollo di intesa con il CONI e quindi abbiamo attivato degli interventi di sensibilizzazione sugli allenatori delle squadre giovanili di calcio, nuoto, atletica, pallacanestro, pallavolo, sci e ciclismo. Non tutte le discipline sportive sono coinvolte, ma sicuramente quelle più frequentate dalla popolazione giovanile. Abbiamo in programma la realizzazione di un progetto analogo rivolto agli educatori o agli assistenti delle varie associazioni non sportive, ma culturali, come gli scout per esempio, o rivolto a coloro che fanno attività negli oratori e che sono comunque in contatto con la fascia di popolazione giovane.

Inoltre, abbiamo instaurato un'ottima collaborazione con le scuole guida per quel che riguarda il tema alcol e guida. Abbiamo realizzato un progetto grazie al quale abbiamo formato gli insegnanti e gli istruttori delle scuole guida. Inoltre abbiamo fornito loro del materiale adeguato affinché fossero in grado di fare degli interventi durante le lezioni di teoria su alcol e guida o alcol e sostanze.

Sempre legate al tema alcol e guida vi sono anche altre iniziative come il progetto "pub-disco", che si rivolge principalmente ai giovani, anche se non esclusivamente. Nell'ambito di questa iniziativa, abbiamo attrezzato un'ambulanza dismessa con la quale degli operatori giovani, convenzionati con noi, stazionano davanti ai pub e

discoteche più frequentati (o nelle feste campestri d'estate) la sera dalle dieci alle quattro di mattina e offrono ai clienti, al momento dell'uscita, di provare la loro alcolemia con l'etilometro, per cercare di convincere coloro che hanno bevuto a non guidare in stato di ebbrezza.

Si registrano differenze di genere nel consumo?

Abbiamo visto che ultimamente le femmine stanno bevendo molto più di anni fa, soprattutto nella popolazione giovanile. Non hanno ancora raggiunto la popolazione maschile come quantità di consumo, ma sembra che questa sia la tendenza.

I consumi riguardano prevalentemente bevande ad alta o a bassa gradazione alcolica?

In realtà non c'è una grossa differenza tra bere una bevanda o l'altra. Le bevande a bassa gradazione sono molto spesso il cavallo di Troia per indurre i ragazzi a bere. Hanno ovviamente una minore pericolosità nel senso che hanno meno alcol in percentuale. Ma, dal punto di vista culturale e di abitudine, hanno una pericolosità notevole perché vengono passate come sostanze innocue e invece sono quelle che, molto spesso, abitano e iniziano (nel senso dell'iniziazione) ai consumi di alcol nei ragazzi particolarmente giovani. Quindi mi guarderei dal considerare le bevande poco alcoliche come innocue. Direi che invece sono estremamente pericolose. Ricordiamo che queste bevande hanno comunque 4 gradi alcolici, poco meno della birra. Bisogna tenere presente che noi abbiamo il concetto che le bevande ad alta gradazione contengano più alcol delle bevande a bassa gradazione.

Questo è vero, però, alla stessa quantità, ma normalmente queste bevande hanno in ogni bottiglietta una quantità maggiore rispetto, ad esempio, al bicchiere di vino. Infatti noi sappiamo che, rife-

rendoci alle dosi da bar, esistono le equivalenze di bicchiere. Cioè un bicchierino di superalcolico ha più o meno la stessa quantità di alcol di un bicchiere di vino o di un boccale di birra, perché la quantità che viene data delle bevande a minore gradazione è maggiore: ad esempio una birra piccola a 5% è di 220 centilitri mentre il bicchiere di vino a 10% è di 110 centilitri e di conseguenza il contenuto di alcol è uguale. Quindi se prendiamo in considerazione, ad esempio, il livello di disinibizione, questo non dipende dal tipo di concentrazione della bevanda, ma dal livello di alcolemia. Poiché la disinibizione subentra ad un certo livello di alcolemia (quando viene inibito il centro dell'inibizione a livello cerebrale) è chiaro che questo non dipende dal tipo di bevanda che si consuma, ma dalla quantità di alcol che si assume. Quindi il bere un bicchierino di superalcolico o bere una birra media non è differente né per la quantità di alcol assunto, né per l'effetto che questo produce. Certo la rapidità di assimilazione ha un suo ruolo. Se si beve un bicchierino di superalcolico in un fiato oppure la birra in un'ora naturalmente il picco alcolemico è completamente diverso. Non sono invece diversi gli effetti sulla salute: quella quantità di alcol, anche se assorbita in tempi diversi, comunque viene assorbita e passa per il fegato. Nel determinare l'alcolemia e nel metabolismo dell'alcol da parte del nostro organismo incidono anche altri co-fattori, come l'abitudine al bere, il sesso, il peso, se si è a stomaco pieno o vuoto, ecc.

I fattori culturali possono incidere sulle abitudini di consumo?

Si è studiato molto su questo e si discute ancora molto. Che sia un discorso culturale io ne dubito. Ho constatato che, tra le persone fermate per guida in stato di ebbrezza, sono di più quelli di livello culturale alto. Questo vuol dire qualcosa? Forse sì, o forse no. Ri-

tengo che su questo incida, più che la cultura, la capacità di essere indipendenti dal gruppo dei pari. Cioè di riuscire ad affermare un proprio comportamento indipendente dal comportamento degli altri, se questo comportamento degli altri non è costruttivo per la protezione della nostra salute. Allora questa capacità può essere anche frutto di cultura, ma non solo. Ed è anche per questo che noi puntiamo direttamente su questa capacità.

Quali tipologie di consumo si affermeranno come prevalenti?

Se non riusciremo a cambiare il trend attuale si affermerà, in prevalenza, il consumo della fascia d'età giovanile e una tipologia di consumo di alcol che è quella della ricerca dello sballo. Anche in quest'ottica il discorso delle bevande a bassa gradazione ha una scarsa rilevanza, perché in determinati gruppi di età giovanile il bere è funzionale allo "sballare". Nelle fasce di popolazione giovanile è diffuso il consumo di birra, nei maschi soprattutto. Dai dati in nostro possesso sulla nostra provincia emergono consumi di birra molto superiori rispetto al dato nazionale: si parla di un 60% nei maschi e il 30% delle ragazze. Le femmine, inoltre, consumano per il 30% superalcolici, molto più dei maschi.

Esiste in Trentino una sottocultura del bere che magari si identifica con una malintesa concezione della virilità come avviene in altre aree geografiche?

Questo senz'altro. Si è sempre bevuto di più nelle regioni dell'arco alpino, questo per tradizione, abitudine e anche cultura. La tradizione data dal clima freddo e rigido, in virtù del falso luogo comune che l'alcol scaldi. Perché noi abbiamo campato per secoli su questa diceria che scientificamente è proprio una grande sciocchezza. Oppure si beve perché per essere uomini bisogna bere. Tuttavia si tratta di una sottocul-

tura che non è specifica del Trentino, ma riguarda trasversalmente tutta la nazione e forse va anche oltre i confini nazionali. Non è certamente un fenomeno Trentino, né del solo arco alpino.

Che in Trentino si beva di più che in molte altre regioni è vero. Ma il nostro timore è che il modello di consumo di alcolici nella popolazione giovanile sia ormai generalizzato a livello nazionale.

Anche perché culturalmente questo modo di passare il weekend è stato copiato dai giovani dal mondo anglosassone e, dai dati che abbiamo, ormai è diffusa in tutta la nazione.

AREA 6. IL FUTURO DEL CONSUMO DI SOSTANZE STUPEFACENTI NEL TRENTINO?

Dott. Raffaele Lovaste,
Direttore del Ser.T., Azienda
Provinciale per i Servizi Sanitari.

*Quali tendenze si affermeranno
in relazione all'abuso di sostanze
stupefacenti?*

Una prima tendenza riguarda il progressivo calo del consumo di eroina nei nuovi pazienti (n.d.r.: d'ora in poi "incidenti"). Nel 2003 è stata la sostanza primaria per il 60,20 % degli incidenti (rispetto al 95,45% dell'utenza rientrante) mentre la cocaina è stata usata dal 17,35% degli incidenti (rispetto al 1.06 dell'utenza rientrante) ed i cannabinoidi dal 17,35 % degli incidenti (rispetto al 2,12% dell'utenza rientrante). Un'altra tendenza è l'uso contemporaneo di più sostanze: l'associazione più frequente è eroina e cocaina, utilizzate in successione nel tentativo di controllarne gli effetti quando questi sono vissuti in modo spiacevole dal soggetto. L'eroina, come è noto, ha un effetto sedativo sul sistema nervoso centrale mentre la cocaina eccita per cui una sostanza è utilizzata per modulare gli effetti dell'altra. Spesso inoltre c'è anche un contestuale abuso di alcool. Anche la tipologia degli utenti sta cambiando; oggi chi abusa o è dipendente da sostanze è, nella maggioranza dei casi, una persona che lavora, ha un buon livello di istruzione ed è sufficientemente integrato nel contesto sociale. Il tossicodipendente classico "da strada", mi passi il termine, come eravamo abituati a vedere negli anni 80, va scomparendo. Il rapporto con la sostanza, con l'eccezione forse dei cannabinoidi, non rientra più in una ritualità di gruppo, ma è diventato un fatto privato; lo scambio di siringhe è praticamente scomparso anche

come conseguenza delle campagne di prevenzione dell'AIDS; sia la cocaina sia l'eroina vengono preferibilmente sniffate e la via endovenosa, sempre meno usata, è vista come una stimate del tossicodipendente da strada. Questo nuovo paziente in definitiva è meno visibile da un punto di vista sociale, crea meno allarme, utilizza più sostanze contemporaneamente, cerca di controllarne gli effetti e aspira ad un uso compatibile con la sua vita sociale e lavorativa.

Per quanto riguarda le droghe ricreative tipo ecstasy, non c'è stato in Trentino quell'exploit che si è avuto in altre regioni probabilmente per l'assenza di grandi luoghi di aggregazione giovanile. Il consumo in questo settore si è indirizzato prevalentemente verso la cannabis e derivati in cui c'è ancora la ritualità del fumare insieme e rappresenta spesso un legame di appartenenza al gruppo dei pari. Fumare hashish e marijuana non genera percezione di rischio e spesso è considerata normale.

La vicinanza culturale a questo tipo di droghe è maggiore nelle famiglie con un livello di cultura medio alto.

Se analizziamo il " periodo di latenza", cioè l'intervallo di tempo che passa fra la data della prima assunzione della sostanza e la data della prima richiesta d'aiuto, che per noi coincide con la data di presentazione al Ser.T., risulta evidente una doppia popolazione di pazienti.

Un primo gruppo arriva al servizio a distanza di uno o due anni dall'età di prima assunzione, e un secondo gruppo dopo undici-quinici anni.

Probabilmente il primo gruppo è composto da persone che vivono in un contesto socio-familiare maggiormente protettivo per cui riescono a problematizzare prima l'uso di sostanze e a chiedere aiuto.

Diversamente, gli utenti del secondo gruppo sicuramente per

molti anni non hanno vissuto come problematico l'uso di sostanze e non hanno ritenuto utile richiedere un intervento specialistico. Per concludere un ultimo aspetto che sta assumendo sempre più rilevanza è la contemporanea presenza di patologie psichiatriche associate all'abuso o alla dipendenza da sostanze, quella che comunemente viene definita doppia diagnosi. È possibile che i servizi siano diventati più esperti nella diagnosi di queste patologie, come è possibile anche che questa tipologia di pazienti sia in progressivo aumento.

In questi utenti è spesso difficile stabilire quanto della sintomatologia presentata è da correlare alla sostanza assunta e quanto alla patologia psichiatrica e se il disturbo psichiatrico è antecedente, quindi solo slatentizzato dalla sostanza o, ne è la diretta conseguenza. Sono pazienti molto difficili da trattare, richiedono un grande consumo di risorse ed un capillare lavoro d'integrazione fra servizi.

Il consumo crescente di cocaina è dovuto ad una maggiore offerta o ad una maggiore domanda?

Non so se sia più l'offerta o più la domanda a condizionare il mercato. Presumo che sia la domanda. Anche se è ovvio che se una sostanza è facilmente reperibile sul mercato aumenta la percentuale di persone che ne fanno uso. La cocaina è un'eccitante aumenta le prestazioni, la resistenza alla fatica, l'efficienza e... non crede che a tutti noi viene continuamente chiesto una maggiore produttività e competitività? Pertanto è possibile sviluppare un vicinanza culturale verso questo tipo di sostanze.

L'inserimento lavorativo della popolazione utente del Ser.T. cresce progressivamente. Come bisogna interpretare il dato?

Il 54,82% dell'utenza complessiva è occupata stabilmente (58,12% maschi e 40,43% femmine), come

pure il 60,20% dell'utenza incidente (67,90% maschi e 23,53% femmine). È importante sottolineare come le femmine in entrambi i gruppi siano maggiormente rappresentative della condizione "disoccupato" rispetto ai maschi (per l'utenza complessiva 35,46% femmine vs. 26,14% maschi e per l'utenza incidente 47,06% femmine vs. 22,22% maschi). Il dato più significativo è quello relativo all'andamento della condizione "occupato stabilmente": negli anni la percentuale di utenza complessiva e utenza incidente occupata stabilmente tende a coincidere segnalando una maggiore compatibilità sociale della tossicodipendenza. Quindi la condizione lavorativa di partenza influenza poco l'eventuale sviluppo di una tossicodipendenza e, questa patologia opportunamente trattata, non determina la perdita del lavoro.

È ipotizzabile che l'inserimento lavorativo costituisca un fattore protettivo non tanto rispetto all'uso di sostanze di per sé, quanto alla recidiva nell'uso?

Sicuramente una casa, una famiglia, un lavoro, una situazione relazionale soddisfacente sono fattori protettivi e rendono meno probabile l'instaurarsi della cronicità, ed è sicuramente più facile ricadere nell'uso di sostanze quando uno o più fattori protettivi mancano. Il problema di fondo però è il percorso di cambiamento volontario che se perseguibile e attuato dal paziente rende possibile la realizzazione ed il mantenimento di tutti questi fattori protettivi.

Quali risorse attivare per arginare il fenomeno?

Diamo per prima cosa un rapido sguardo ai dati statistici: durante l'anno 2003 si sono rivolti al Ser.T. dell'APSS della Provincia Autonoma di Trento 919 soggetti di cui 757 totalmente in carico e 162 in appoggio da altri Ser.T. del territorio nazionale.

Viene confermato l'andamento crescente della linea di tendenza relativa alla numerosità dell'utenza complessiva in carico, nonostante il dato relativo all'anno 2003 riproponga la lieve deflessione già notata nel 2002. Ovvero il servizio mantiene una buona capacità di attrazione e di ritenzione in trattamento.

Si mantiene stabile negli anni, a partire dal 1991, l'andamento della linea di tendenza relativa alla numerosità dell'utenza incidente. Ovvero non siamo in presenza di una crescita incontrollata di nuovi pazienti.

Il tasso di incidenza relativo ai soggetti in trattamento presso il Ser.T. nell'ambito della Provincia Autonoma di Trento, è pari a 0,30 ogni 1.000 abitanti in età compresa tra 15 e 64 anni e presenta un valore nettamente inferiore sia al dato nazionale stimato per l'anno 2003 (0,85) sia a quello stimato per la macro-area del Nord - Est (0,78).

Il tasso di prevalenza relativo alla popolazione in carico al Ser.T. nell'ambito della Provincia Autonoma di Trento raggiunge il valore di 2,35 per 1000 abitanti in età compresa tra 15 e 64 anni. Il dato nazionale riferito all'anno 2003 si stima corrispondente al valore di 4,18, mentre per l'aggregato territoriale nord-orientale al valore di 3,96. Ovvero è ragionevole ipotizzare la presenza nel territorio trentino di fattori protettivi rispetto ad altre regioni italiane. Considerati questi dati, per prima cosa bisognerebbe quindi smettere di affrontare la tossicodipendenza o in termini di emergenza droga o all'opposto di negazione del problema di delega ad un soggetto terzo portatore di una risposta salvifica e risolutiva. La dipendenza patologica, come dice l'Organizzazione Mondiale della Sanità è una malattia cronica ad andamento recidivante, "*a brain disease*", regolarmente inserita nel DSM IV.

Questa patologia deve essere trattata in ambito specialistico

con interventi terapeutici basati sulle prove di efficacia. È finita l'era dello spontaneismo: l'amore, l'entusiasmo e l'esperienza sul campo da sole non bastano i pazienti ed i servizi hanno bisogno di professionalità.

Professionalità in tutti campi, medico, psicologico, sociale e manageriale.

Pensare inoltre ad una struttura che da sola sia in grado di erogare tutti gli interventi terapeutici che nel tempo hanno documentato la propria validità è quanto meno un atto di presunzione. La migliore risposta è in una rete assistenziale formata da più agenzie collegate fra loro e deputate a svolgere specifiche missioni nell'ambito di un progetto complessivo di cura e riabilitazione.

Nella mia aspirazione c'è una rete assistenziale aperta per facilitare al massimo l'inserimento del paziente in un percorso terapeutico condiviso.

L'aggancio precoce e la ritenzione in trattamento sono fattori prognostici buoni sia per la realizzazione di un superamento volontario della condizione di tossicodipendenza sia per migliorare la qualità della vita delle persone dipendenti da sostanze.

Quali sono i criteri di valutazione dell'efficacia del trattamento delle tossicodipendenze?

In qualsiasi organizzazione la valutazione dell'outcome è intesa come la determinazione dei risultati conseguiti con una specifica attività, intrapresa per raggiungere un obiettivo dichiarato, a cui è stato assegnato un determinato valore.

In una organizzazione socio-sanitaria, con la valutazione dell'outcome si vuole verificare se gli interventi attuati hanno prodotto i risultati sperati, se hanno soddisfatto i clienti utenti e se hanno modificato in senso positivo o negativo una determinata situazione.

Nel valutare i progetti terapeutici attuati con i tossicodipendenti pe-

rò, come per qualsiasi altro campo d'intervento in cui l'obiettivo è teso a modificare comportamenti e stili di vita, è importante aver ben presente che non è sempre possibile identificare una sicura correlazione di causa - effetto fra il trattamento effettuato ed i risultati riscontrati infatti, molto spesso, il trattamento in esame si somma a tutta una serie di interventi antecedenti ed è influenzato da molteplici variabili ambientali. Alla luce di quanto sopra è chiaro che, nella valutazione dell'*outcome* nelle tossicodipendenze, non possiamo applicare la stessa metodologia che utilizziamo per documentare l'efficacia di un determinato farmaco in una specifica patologia, situazione in cui, il rapporto causa effetto, è chiaro. La particolarità di questo settore impone di separare l'esito specifico di un determinato intervento d'area, ad esempio una terapia farmacologica o una psicoterapia, in cui più evidente è il rapporto causa effetto; dall'esito globale del progetto terapeutico che, aspirando ad un cambiamento di un comportamento o di uno stile di vita è più soggetto ad influenze esterne al progetto non governabili. La valutazione globale del progetto terapeutico quindi deve essere intesa come lo specchio dello stadio del cambiamento che servizio e utente insieme hanno raggiunto.

I Ser.T. sono organizzazioni socio-sanitarie di assistenza ai tossicodipendenti: hanno quindi a disposizione risorse definite (input) che, elaborate con l'immissione del valore aggiunto, dato dal *know how* del servizio (processi), producono interventi che si concretizzano nei progetti terapeutici (output).

I progetti terapeutici sono proposti all'utenza che afferisce e: la risultante fra il progetto terapeutico proposto, il paziente e la realtà socio culturale in cui entrambi gli attori vivono determina il risultato terapeutico (*outcome*).

Date queste premesse, ne consegue che uno stesso progetto terapeutico presentato a soggetti diversi produce *outcome* differenti e lo stesso servizio dislocato in ambienti socio-culturali diversi produce *outcome* differenti.

Nel nostro modello, la griglia per la valutazione dell'*outcome*, nel tentativo di ridurre al massimo l'interferenza dei fattori esterni interferenti e non controllabili, prevede l'analisi delle seguenti variabili: il prodotto offerto, ovvero le tipologie dei progetti terapeutici erogati; gli obiettivi che il singolo progetto terapeutico si propone di raggiungere; le caratteristiche del servizio erogante; la tipologia di utenza a cui è rivolto il progetto terapeutico; le caratteristiche culturali e politiche della realtà in cui opera.

Nelle "caratteristiche culturali e

politiche" sono compresi tutti i riferimenti legislativi, strutturali ed organizzativi che caratterizzano la struttura che eroga i progetti terapeutici e la realtà in cui opera. Per concludere bisogna inoltre tener presente che esistono diverse aspettative della valutazione a seconda delle attese dei diversi attori interessati a dei loro bisogni prevalenti.

Se per il dirigente risulta indispensabile avere una costante attenzione alle risorse impiegate, all'efficienza ed alla correttezza scientifica delle metodologie produttive impiegate, ai risultati in termini di prestazioni erogate, agli esiti dei trattamenti ed all'impatto sulla diffusione del fenomeno tossicodipendenza in un determinato contesto sociale; il paziente/utente ha un interesse prevalente sull'esito (*outcome*) del suo trattamento; mentre l'operatore pone attenzione ai processi, al numero delle prestazioni da erogare ed ai risultati clinici ottenibili sul singolo utente.

Diversa è la posizione dell'amministrazione politica o della società in generale per cui è importante conoscere i risultati sull'insieme dei pazienti tossicodipendenti rispetto alla quantità di risorse impiegate. Risulta evidente che le aree di valutazione acquistano una diversa importanza a seconda del livello e non è detto che non siano in contraddizione fra loro.

SCENARI FUTURI SU CRIMINALITÀ E SICUREZZA NEL TRENTINO

Questa sezione discute come i cambiamenti nei fenomeni socio-economici prospettati dagli osservatori privilegiati e presentati nelle pagine precedenti possano incidere, in un prossimo futuro, sugli scenari della criminalità e

della sicurezza nella provincia di Trento.

Le previsioni vengono elaborate sulla scorta della letteratura criminologica che lega variabili socio-economiche ai tassi di criminalità.

Va da sé che nessuno di noi possiede la reale capacità di leggere il futuro e che i processi predittivi che seguono sono argomentazioni logiche che vanno prese con la dovuta cautela e il cui obiettivo è

in primo luogo quello di stimolare il dibattito su dove andrà la criminalità nella nostra provincia. Sembra condivisibile, d'altro canto, il ragionamento di chi rileva che le migliori previsioni sono quelle che non si avverano. Proprio il fatto stesso di aver stimolato la discussione su alcuni problemi futuri può portare a lavorare affinché questi non si verifichino. Questo è il senso che vogliamo dare all'analisi che segue.

AREA 1. COMPOSIZIONE DEMOGRAFICA E STRUTTURE FAMILIARI

1-A. TENDENZE/ ANDAMENTO DELLA POPOLAZIONE ITALIANA E STRANIERA

- Ritmi di incremento della popolazione costanti (6-7% medio annuo).
- Crescita dell'afflusso di immigrati (dal 6 all'8% negli anni recenti).
- In dipendenza delle necessità espresse dall'economia e dalla società trentina, la popolazione immigrata tenderà a stabilizzarsi sul territorio, con un conseguente riequilibrio nella struttura per sesso, età e stato civile della popolazione straniera.

Come cambierà la criminalità in Trentino: uno scenario possibile

I ritmi costanti nell'incremento demografico sembrano sostenibili senza contraccolpi.

Nel contesto socioeconomico Trentino l'afflusso di immigrati pare caratterizzarsi come immigrazione da domanda piuttosto che da offerta; in altre parole, i fattori di spinta (*push factors*) sono controbilanciati dai fattori di attrazione (*pull factors*)³.

È possibile ipotizzare che, *finché i flussi immigratori continueranno ad essere trainati dalla domanda di lavoro*, l'integrazione socioeconomica dei nuovi venuti, la tendenza alla stabilizzazione e il conseguente riequilibrio demografico per sesso, età e stato civile, costituiscono un fattore protettivo rispetto alle condotte criminose⁴.

Pare invece più problematico il

processo di integrazione culturale all'interno di contesti fortemente omogenei - come è quello trentino - il cui fallimento si manifesta tipicamente nella condotta delle seconde generazioni.

FLUSSI MIGRATORI NON PREOCCUPANTI, MA ATTENZIONE ALLA SECONDA GENERAZIONE

Pertanto si può ipotizzare che:

- finché i flussi migratori continueranno ad essere trainati dalla domanda di lavoro, l'integrazione socioeconomica, la stabilizzazione e il riequilibrio demografico agiscono in modo da contenere le condotte criminose;
- si debba facilitare l'integrazione culturale dei nuovi venuti per evitare condotte devianti da parte delle seconde generazioni.

1-B. TENDENZE/ SITUAZIONE RESIDENZIALE E ABITATIVA

- Ridistribuzione residenziale della popolazione attorno ai centri più importanti (hinterland di Trento, Rovereto e comprensori dell'Alta Valsugana, Alto Garda e Ledro e Bassa Valsugana)
- Mantenimento del rapporto abitanti/spazio abitato a livello non problematico.

Come cambierà la criminalità in Trentino: uno scenario possibile

Nella letteratura criminologica [Mannheim 1965, trad.it.1975; Harries 1980; Bandini, Gatti, Marugo e Verde 1991] è costantemente evidenziata la relazione tra intensa urbanizzazione e elevati tassi criminali. Pertanto, la stabilità dei ritmi di incremento della popolazione trentina e la sua ten-

denza alla redistribuzione verso gli hinterland possono essere valutate positivamente. La mancata concentrazione della popolazione nell'ambito dei centri urbani consente di ipotizzare almeno la stabilità, se non una diminuzione, dei tassi dei reati usualmente associati alla specifica dimensione urbana, quali rapine e furti d'auto [Harries 1976, p. 369 e ss.; Flango e Sherbenou 1976, p. 331 e ss.]. Anche il non preoccupante rapporto abitanti/spazio abitato, (che costituisce una misura di sovrappollamento delle abitazioni positivamente correlata ai tassi di criminalità) pare interpretabile nella medesima direzione [Harries 1980, p.33 e ss., p. 81 e ss.].

VIA DAI CENTRI URBANI: STABILE, SE NON IN DIMINUZIONE, LA CRIMINALITÀ URBANA

Pertanto si può ipotizzare che:

- la tendenza alla redistribuzione della popolazione verso gli hinterland rappresenti un fattore di protezione rispetto alla delittuosità tipicamente urbana;
- non si registrano particolari concentrazioni che possano prefigurare un aumento della criminalità urbana.

1-C. TENDENZE/ ETÀ DELLA POPOLAZIONE

- Avanzamento del processo di invecchiamento della popolazione, ma con un'evoluzione meno rapida del fenomeno osservato a livello nazionale.
- Discesa relativamente più contenuta della fecondità e aumento dei nati (con l'apporto degli immigrati).
- Variazione percentuale di +12,6 della fascia di età maschile dai 15 ai 19 anni

³ Per la rilevanza criminologica delle circostanze che determinano l'immigrazione si vedano Martens [1997, 183-255], Barbagli [1998, 35 e ss].

⁴ Oltre a ricostituire una rete di relazioni intorno all'individuo, il riequilibrio demografico consente anche un confronto fra tassi criminali degli immigrati e degli autoctoni non viziato metodologicamente dallo squilibrio demografico delle relative popolazioni [Melossi 2002, 269].

- Variazione percentuale di -1 della fascia di età maschile dai 20 ai 24 anni
- Variazione percentuale di -21 della fascia di età maschile dai 25 ai 29 anni

Come cambierà la criminalità in Trentino: uno scenario possibile

Sulla base dell'ipotesi del cambiamento demografico (*demographic change hypothesis*) [Fox e Piquero 2003], il decremento sostanziale della fascia d'età 25-29 anni potrebbe portare a una flessione dei tassi criminali. Viceversa l'incremento della fascia d'età 15-19 potrebbe indurre un aumento dei reati bagatellari o degli episodi di microcriminalità [Staffensmeier, Allan, Harer e Streifel 1989; Staffensmeier e Allan 1995]. È bene sottolineare che l'ipotesi del cambiamento demografico è considerata utile per spiegare solo una parte relativamente piccola della varianza della criminalità. Si sostiene però che seppure piccola sarebbe comunque una quota parte altamente prevedibile⁵. La fascia di età per la quale è previsto l'incremento maggiore è quella compresa tra i 15 e 19 anni. Tra circa 10 anni, questa popolazione attraverserà l'età critica isolata da Fox e Piquero (25-29). Potrebbe quindi essere lecito attendersi in quel periodo un incremento dei tassi dei reati di maggiore gravità.

CAMBIA LA COMPOSIZIONE DELLA POPOLAZIONE: FLESSIONE DEL TOTALE DELLA CRIMINALITÀ, MA AUMENTO DEI REATI BAGATELLARI E DI MICROCRIMINALITÀ

Pertanto si può ipotizzare che:

- il decremento sostanziale della fascia d'età 25-29 anni possa portare a una flessione dei tassi criminali;
- viceversa l'incremento della fascia d'età 15-19 potrebbe indurre un aumento dei reati bagatellari o degli episodi di microcriminalità.

1-D. TENDENZE/ TASSO DI NUZIALITÀ E FAMIGLIE

- Diminuzione delle unioni coniugali senza compensazioni in altre forme di unioni libere.
- Aumento dei divorzi e delle separazioni, molto più incisivo che in Italia (lo scarto nei valori attuali va da un quarto a un terzo), ma è allineato (nel caso dei divorzi) con il Nord-est.
- I nuclei familiari monopersonali tendono a crescere a causa del progressivo invecchiamento della popolazione.

Come cambierà la criminalità in Trentino: uno scenario possibile

Le denunciate tendenze verso un parziale incrinarsi dell'istituzione familiare, ove si consolidassero, potrebbero agire in senso negativo e su piani diversi.

Sampson, da un lato, rileva che un elevato tasso di divorzi, e quindi un incremento delle famiglie mo-

nogenitoriali, potrebbe incidere sulla capacità delle comunità di esercitare un adeguato sostegno al processo di socializzazione delle giovani generazioni [Sampson, Groves 1989]. Inoltre, sostiene che i soggetti divorziati mostrano una minore propensione a partecipare alla vita della comunità rispetto alle coppie sposate. Secondo l'Autore ciò può ripercuotersi sull'efficacia collettiva della comunità, alimentata dalla densità delle reti di relazione (*network density*) [Sampson 1986].

Dall'altro lato, l'aumento dei nuclei familiari monopersonali può determinare un incremento delle probabilità di vittimizzazione. Sempre secondo Sampson [1986], *ceteris paribus* le aree con elevata proporzione di famiglie monopersonali sono più vulnerabili ai reati predatori sulla persona e sulla casa.

DIVORZI E NUCLEI FAMILIARI UNIPERSONALI = RISCHIO DI AUMENTO DELLA CRIMINALITÀ PREDATORIA DIRETTA A PERSONE ED ABITAZIONI

Pertanto si può ipotizzare che:

- un elevato tasso di divorzi, possa diminuire la capacità collettiva di sostenere il processo di socializzazione delle giovani generazioni. Ciò potrebbe avere conseguenze nel senso di una crescita della delinquenza giovanile;
- l'aumento dei nuclei familiari monopersonali⁶ potrebbe determinare un incremento delle probabilità di vittimizzazione (reati predatori sulla persona e sulla casa).

⁵ Fox e Piquero [2003, 339-359] testano la validità della *demographic change hypothesis* sulla variazione dei tassi di omicidi negli Stati Uniti tra il 1976 al 1990, affermando che il basso numero oscuro per il reato di omicidio garantisce la solidità dei risultati. Per contro Bailey [1984, 531-550] sostiene che la percentuale di popolazione tra 15-19 anni sarebbe negativamente correlata con i tassi di omicidio. Pertanto, non vi sarebbe una significativa e generale riduzione della criminalità ove le giovani generazioni superassero l'età a rischio. Secondo l'autore, tale aspettativa può essere ragionevole per determinati tipi di reati, ma le determinanti dell'omicidio paiono essere radicate in fattori meno transitori dei cambiamenti nella composizione demografica.

⁶ Già ricerche risalenti [Glueck e Glueck, 1950] avevano indicato nelle famiglie monogenitoriali uno dei tanti fattori predittivi di futura delinquenza. Tuttavia, nella prospettiva qui adottata, si è tentato di costruire un profilo di rischio della comunità nel suo complesso. Sono stati quindi privilegiati gli studi che individuano delle "correlazioni ecologiche" o "di area" e, per quanto possibile, esclusi quelli che indagano le correlazioni individuali perché inutili e fuorvianti nella nostra prospettiva di indagine. La correlazione ecologica è la correlazione tra due variabili aggregate (il fenomeno è studiato nella sua dimensione territoriale) e l'unità di analisi è costituita da un aggregato di individui. Si contrappone alla correlazione individuale in cui l'unità d'analisi è rappresentata invece dall'individuo. La questione tecnicamente complessa e apertamente controversa sin dagli anni '50 è così sintetizzabile: le correlazioni ecologiche non possono essere utilizzate per inferenze sul comportamento individuale e, viceversa, le correlazioni individuali non possono essere inferite alla comunità a livello aggregato. Si vedano tra gli altri Corbetta [2003, 240] e Jupp [1998, 54].

AREA 2. ECONOMIA E OCCUPAZIONE

2-A. TENDENZE/ DOMANDA E OFFERTA DI LAVORO

- Il Trentino è stabilmente in condizioni di piena occupazione da più di dieci anni e la domanda di lavoro continuerà a crescere.
- La forza lavoro disponibile in Trentino è mediamente a bassa scolarizzazione e quindi tendenzialmente poco qualificata.
- Alla domanda crescente di lavoro risponderanno i lavoratori maschi ultracinquantacinquenni, la forza lavoro femminile e la forza lavoro immigrata.

Come cambierà la criminalità in Trentino: uno scenario possibile

Le analisi longitudinali⁷ associano la crescita dei tassi di furto in appartamento all'inserimento delle donne nel mercato del lavoro. La tendenza progressiva all'emersione della forza lavoro femminile può far sì che anche in Trentino si sperimenti un incremento di questi reati. Infatti, al diminuire della sorveglianza naturale sull'abitazione (*guardianship*), esercitata tradizionalmente dalle donne impegnate in attività domestiche, è legittimo attendersi un incremento dei delitti contro il patrimonio, e nella specie dei furti in appartamento [Cohen e Felson, 1979]. I

dati della ricerca sulla vittimizzazione dell'ISTAT 1998 e 2002 confermano che i furti in appartamento sono relativamente inferiori nel Sud che nel Nord, proprio per la minore partecipazione delle donne meridionali al lavoro extra-domestico. Tuttavia, l'emersione della forza lavoro femminile può rappresentare anche un'argine alla dilatazione della forbice fra redditi alti e redditi bassi a livello familiare. Ciò mostra come un medesimo fenomeno sociale possa associarsi sia a fenomeni negativi, sia a fenomeni positivi sul piano della sicurezza. L'ingresso consistente delle donne nel mercato del lavoro trentino può associarsi sia alla maggiore probabilità di vittimizzazione per furto in appartamento, sia a minori disuguaglianze nei redditi familiari cui seguono, in ipotesi, tassi inferiori di reati appropriativi.

**PIÙ DONNE AL LAVORO =
MENO REATI APPROPRIATIVI
TOTALI, MA PIÙ REATI
APPROPRIATIVI
SULL'ABITAZIONE**

Pertanto si può ipotizzare che:

- l'emersione progressiva della forza lavoro femminile faccia sperimentare anche in Trentino un incremento di reati appropriativi sull'abitazione;
- l'inserimento lavorativo delle donne, integrando il reddito familiare, possa attenuare le dis-

uguaglianze nella distribuzione delle risorse economiche e le relative "spinte" alla commissione di reati appropriativi.

2-B. TENDENZE/ I REDDITI

- Il livello dei redditi tenderà ad aumentare mediamente anche se a tassi abbastanza contenuti con una tendenza alla maggiore concentrazione rispetto agli anni passati; verosimilmente, nei prossimi anni, cresceranno di più i redditi dei lavoratori specializzati o ad alta formazione e meno quelli dei lavoratori meno qualificati.
- Probabile aumento delle situazioni di *borderline* per alcuni gruppi di famiglie in particolare quelle monoreddito. Tuttavia, se le politiche di attrazione sul mercato del lavoro della forza femminile avranno successo, avremo più famiglie con due redditi.
- I livelli dei salari dei lavoratori meno qualificati saranno tendenzialmente stabili. Ciò implicherà comunque un recupero rispetto all'andamento degli ultimi anni.

Come cambierà la criminalità in Trentino: uno scenario possibile

Si è tradizionalmente sostenuto che i tassi criminali siano positivamente correlati non alla povertà assoluta, ma alla "deprivazione re-

⁷ In particolare quelle fondate sulla teoria delle opportunità e sul *routine activity approach*, tra gli altri si veda Cohen e Felson [1979, 588-608] capostipite di questo approccio teorico.

lativa" (diseguale distribuzione delle risorse all'interno della comunità). In questa prospettiva, il tasso di ineguaglianza dei redditi viene interpretato come indicatore del rendimento differenziale tra attività legali e attività illegali. In altri termini, maggiori disuguaglianze nella distribuzione dei redditi implicherebbero una convenienza economica maggiore nell'intraprendere attività illegali e un rischio economico inferiore [Fleisher 1966; Erlich 1973; riportati da Buonanno 2003]⁸. Prosaicamente: più il ricco è ricco e il povero è povero, più il povero guadagna nel rubare al ricco e meno perde nel caso in cui sia scoperto. Ciò si tradurrebbe in un maggiore incentivo al reato. Dalle analisi statistiche volte ad indagare la relazione tra criminalità e condizioni del mercato del lavoro, emergono risultanze discordanti. Se in passato si è spesso sostenuta l'esistenza di una correlazione positiva tra tassi di disoccupazione e tassi criminali [Brenner 1978, riportato da Taylor 1997], non sono mancate risultanze esattamente contrarie che hanno portato a sostenere che, nelle fasi di recessione economica e disoccupazione elevata, la contrazione degli scambi induca una riduzione delle opportunità criminali [Cantor e Land 1985, riportato da Bandini *et al.* 1991, p. 424 e ss.]. Sulla base di recenti analisi longitudinali si sostiene che, nel lungo periodo, i tassi criminali siano cor-

relati non al crudo e instabile tasso di disoccupazione, ma piuttosto al livello medio dei salari reali dei lavoratori meno qualificati. E la correlazione sarebbe negativa. Ovvero, alla diminuzione dei salari reali dei lavoratori meno qualificati si assocerebbe una fluttuazione verso l'alto dei tassi criminali [Gould, Weinberg, Mustard, 2002]. Alla luce di queste considerazioni, il recupero dei salari reali e la loro stabilità potrebbero considerarsi un elemento di contenimento dei tassi criminali nel lungo periodo.

LA CONCENTRAZIONE DEI REDDITI SARÀ UNA SPINTA ALLA CRIMINALITÀ, CONTROBILANCIATA DAL RECUPERO DEL POTERE DI ACQUISTO DEI SALARI

Pertanto si può ipotizzare che:

- la tendenza alla maggiore concentrazione dei redditi rispetto agli anni passati possa determinare maggiori disuguaglianze e pertanto un maggiore incentivo alla commissione di reati appropriativi (o una maggiore "spinta" secondo la *strain theory*). Questa tendenza potrebbe essere contenuta dal progressivo inserimento lavorativo delle donne e dal conseguente apporto al reddito familiare;
- viceversa il recupero dei salari reali potrebbe considerarsi un elemento di contenimento dei tassi criminali.

2-C. TENDENZE/ I SETTORI PRODUTTIVI

- L'economia Trentina è multisettoriale e pertanto stabile. Non essendo fortemente specializzata, non beneficia dei boom di particolari settori e non viene colpita duramente dalle crisi settoriali.
- La spesa pubblica dovrebbe diminuire nei settori più tradizionali (investimenti), ma dovrebbe invece crescere la spesa sociale.

Come cambierà la criminalità in Trentino: uno scenario possibile

I mutamenti repentini e intensi delle condizioni economiche complessive, sia che rappresentino un mutamento *in peius*, sia *in melius*, paiono implicare un fattore di rischio secondo l'opinione costante e concorde [Mannheim 1965, trad. it. 1975, 636 e ss.].

TENDENZA ALLA STABILITÀ DEL SETTORE ECONOMICO = BASSO RISCHIO DI CRIMINALITÀ

Pertanto si può ipotizzare che:

- la stabilità relativa del settore economico e l'assenza di forti fluttuazioni possano essere interpretate come assenza delle situazioni di maggiore rischio criminalità.

⁸ Riprende la prospettiva mertoniana Rosenfeld [1986, 103-130], "la relazione tra ineguaglianza e criminalità è massimizzata dalla presenza di un clima culturale che elegge il successo a meta condivisa" (t.d.r).

AREA 3. ISTRUZIONE

3-A. TENDENZE/ LA SCOLARIZZAZIONE SUCCESSIVA ALL'OBBLIGO

- Anche se vi è una tendenza lineare alla crescita della scolarità, i tassi di passaggio dalla scuola media inferiore alla scuola secondaria superiore in Trentino sono ancora inferiori alla media nazionale di circa dieci punti.
- Anche se cresce stabilmente il tasso di passaggio all'università, in misura superiore che nel resto d'Italia, i tassi di passaggio dalla scuola secondaria superiore all'Università in Trentino sono ancora inferiori alla media nazionale di circa dieci - quindici punti.
- Il problema dell'istruzione superiore rischia di configurarsi come un vero e proprio collo di bottiglia allo sviluppo economico e sociale della comunità locale.

Come cambierà la criminalità in Trentino: uno scenario possibile

Tradizionalmente le analisi statistiche che indagano le correlazioni tra fenomeni sociali e criminalità tengono conto del tasso di istruzione della popolazione.

È però frequente l'affermazione per cui la variabile del livello educativo della popolazione mostra collinearità con il livello di sviluppo economico della società indagata.

Nella più recente prospettiva dello studio economico della criminalità si evidenzia un doppio ruolo della associazione tra livelli di istruzione e tassi di criminalità: da un lato, un più elevato *status* educativo incrementa le abilità e le competenze, accrescendo i rendimenti connessi alle attività legali, e simmetricamente incrementando i costi connessi a quelle illegali. Dall'altro lato, si osserva che esistono dei benefici connessi ad un maggiore livello educativo che trascendono la dimensione individuale e investono invece quella sociale come, per esempio, il cosiddetto "effetto di civilizzazione" [Buonanno 2003, 18 e ss.].

Nell'ambito dell'approccio economico allo studio della criminalità Lochner e Moretti è [2001] sostengono fra l'altro l'esistenza di una correlazione negativa fra tassi di istruzione e tassi d'arresto.

Analizzando dati di diverso tipo e di differenti fonti affermano che un incremento del tasso di abbandoni scolastici determinerebbe un incremento dei tassi d'arresto. In particolare gli autori giungono a proporre una stima dei costi sociali connessi al crimine che la società potrebbe risparmiare grazie ad una diminuzione dell'1% del tasso di abbandono scolastico.

SCOLARITÀ E UNIVERSITÀ IN CRESCITA = MENO CRIMINALITÀ

Pertanto si può ipotizzare che:

- la crescita della scolarità e l'aumento dei tassi di passaggio all'Università possa determinare una riduzione perlomeno della criminalità registrata, oltre che "incrementare il capitale sociale ed elevare i livelli di produttività"⁹;
- la riduzione dei tassi di abbandono scolastico sia un obiettivo che nel lungo periodo può produrre i suoi effetti benefici anche sul piano della sicurezza.

⁹ Secondo Lochner e Moretti [2003, 30] si possono ridurre i costi sociali della criminalità sia aumentando gli operatori di polizia, sia aumentando il numero di soggetti che si diplomano alla *high school*. Mentre l'incremento delle forze di polizia determina solo la riduzione della criminalità, l'incremento del tasso di diplomati produrrebbe anche un incremento del capitale sociale e dei livelli di produttività, determinando maggiori benefici sia sulla riduzione della criminalità sia sulla produttività.

AREA 4. CONTROLLO SOCIALE INFORMALE

4-A. TENDENZE/ L'ESPERIENZA ASSOCIATIVA E IL SENSO CIVICO

- Il Trentino presenta una fitta rete di carattere formale e informale. Il mantenimento di questa spinta all'associazionismo e alla partecipazione alla vita comunitaria dipenderà sempre più in futuro anche dalla capacità delle Amministrazioni di stimolare e incentivare il fenomeno. Se l'unica preoccupazione nell'Amministrazione del territorio sarà lo sviluppo economico, certamente la partecipazione diminuirà. Ma se, accanto a queste strategie sviluppo economico, verranno messe in atto anche strategie per far partecipare a progetti di carattere comunitario e relazionale, in cui la motivazione individuale e la gratificazione al costruire la propria comunità trovano spazio, trovano aperture, allora la partecipazione aumenterà. O certamente non diminuirà.

Come cambierà la criminalità in Trentino: uno scenario possibile

Concentrano l'attenzione sui meccanismi del controllo sociale informale i contributi che tentano di testare empiricamente la teoria della disorganizzazione sociale. Questa si riferisce in generale alla incapacità della comunità di realizzare i valori condivisi dai residenti e di mantenere un effettivo

controllo sociale. Secondo Sampson e Groves [1989, 774 e ss.], la disorganizzazione sociale si misura empiricamente sulla interdipendenza delle reti sociali informali e formali (legami amicali e partecipazione ad organizzazioni), e sulla supervisione collettiva che la comunità esercita sui problemi locali. In altri termini, si assume che quando la cosiddetta *network density* (grado di connessione diretta fra gli attori sociali) sia elevata, la capacità di controllare la delinquenza sia maggiore: da un lato, i *local friendship networks* incrementano la capacità di riconoscere gli "stranieri" (riducendo la vittimizzazione appropriativa); dall'altro, esercitano un freno al comportamento deviante dei residenti, giacché in tali reti il comportamento di ciascun partecipante è potenzialmente soggetto alla reazione degli altri componenti.

Inoltre la partecipazione locale alle organizzazioni formali volontarie rinsalda il legame fra la comunità e le sue istituzioni determinando una maggiore capacità della comunità di difendere i suoi interessi locali. La chiave per riuscire negli sforzi cruciali di risolvere i problemi locali e socializzare i giovani contro la delinquenza risiede nella capacità della comunità di incoraggiare un'elevata partecipazione a gruppi formali e informali.

Pertanto si ipotizza che comunità con elevato grado di partecipazione a comitati, club, istituzioni locali e altre organizzazioni avranno tassi di vittimizzazione e delinquenza più bassi di quelle in cui viceversa la partecipazione è scarsa. Muovendo dall'autorevole

contributo di Putnam [Putnam, Leonardi, Nanetti 1993], Gatti et al. [Gatti, Tremblay, Larocque 2003], lungi dallo stabilire un nesso di causa-effetto, identificano nella *civiness* e nel capitale sociale¹⁰ due fattori di prevenzione e protezione rispetto alle condotte violente o delittuose.

ESPERIENZA ASSOCIATIVA E SENSO CIVICO CONTROSPINTE ALLA CRIMINALITÀ

Pertanto si può ipotizzare che:

- la elevata cultura civica, che rappresenta un patrimonio storico del Trentino [Gatti, Tremblay, Larocque 2003, 31], continui a produrre i suoi benefici, tra i quali può essere annoverato il contenimento delle condotte delittuose;
- se si conserverà l'elevato grado di partecipazione alla vita della comunità (misurato anche dalla partecipazione a comitati, club, istituzioni locali e altre organizzazioni) si continueranno ad avere tassi di vittimizzazione e delinquenza più bassi rispetto alle comunità in cui, viceversa, la partecipazione è scarsa.

Frequentemente consumo di alcool e consumo di sostanze stupefacenti sono trattati congiuntamente negli studi che indagano il legame fra consumo di sostanze psicoattive (lecite o illecite) e criminalità.

Si riproducono in questo campo analoghe difficoltà metodologiche nella delimitazione del nesso causale, moltiplicate dalla necessità di distinguere tra relazioni causali o mere associazioni e fra sostanze e tipologie di consumo diverse.¹¹

¹⁰ Per *civiness* (cultura civica) "si intende un orientamento dei cittadini verso la politica che non è mosso da aspettative particolaristiche, ma da una visione dell'interesse individuale legata ad una concezione del bene comune. La *civiness* è identificata con la diffusione di un'ampia fiducia interpersonale, che facilita la cooperazione tra i cittadini per obiettivi comuni ed il funzionamento delle istituzioni politiche. Sul piano empirico, la *civiness* viene misurata con riferimento alla partecipazione ad associazioni. Per capitale sociale Putnam intende la fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico: elementi che migliorano l'efficienza dell'organizzazione sociale promuovendo iniziative prese di comune accordo." [Rossi 2004, 2-3].

¹¹ In letteratura vengono proposte innumerevoli spiegazioni della associazione tra uso di sostanze e condotte illegali. Possono essere condensate nelle cinque seguenti: 1) l'uso di sostanze causa la criminalità; 2) la criminalità causa l'uso di sostanze; 3) uso di sostanze e criminalità interagiscono reciprocamente in un rapporto di causalità biunivoca; 4) la relazione fra consumo di sostanze e criminalità è una relazione spuria, ovvero non sono l'uno causa dell'altra, ma entrambi causati da un terzo fattore; 5) sono causati da un terzo fattore, ma si influenzano a vicenda. Secondo Menard, Mihalic [2001, 905-940], la quarta e la quinta sono preferibili (la relazione non è univoca).

AREA 5. ABUSO DI SOSTANZE ALCOLICHE

5.A - TENDENZE/ USO E ABUSO DI ALCOLICI

- Il consumo di alcolici è in calo tra la popolazione adulta, ciò enfatizza ulteriormente il trend di aumento che si registra a carico della fascia di popolazione giovanile.
- Nella popolazione giovanile femminile si evidenziano consumi maggiori rispetto al passato.

Come cambierà la criminalità in Trentino: uno scenario possibile

Divisioni profonde animano il dibattito scientifico relativo alla relazione tra consumo di alcool e criminalità dolosa. Da un lato si tenta di indagare la natura della relazione, supposta come causale¹². Dall'altro si discute, sulla base di considerazioni metodologiche, che una relazione tra i due fenomeni sia effettivamente provata¹³. Prescindendo dalla spinosa que-

stione della causalità o meno del nesso fra i due fenomeni, e dalla differenza tra consumo e abuso, è frequente l'affermazione della esistenza di una associazione tra consumo di alcool e determinate condotte violente (per esempio violenza intrafamiliare e aggressione).

In particolare, si sostiene che la tendenza alla sempre maggiore precocità nel consumo di alcolici da parte dei minori si associ ad una maggiore incidenza dei reati di danneggiamento, senza incidere invece sui reati violenti contro la persona (questi ultimi sarebbero invece associati al consumo/abuso da parte dei soggetti nelle fasce d'età adulte).

[Mason, Wilson 1989, 3; Menard, Mihalic, 2001, 920]. Quindi se assumiamo, come fanno Pernanen e Brochu [1997], che una quota dei reati commessi sia almeno mediamente attribuibile (*attributable fraction*) al consumo di alcolici, e fermo restando che si tratta di una frazione variabile¹⁴ è possibile ipotizzare che al decadere dei consumi delle fasce d'età adulte, diminuiranno i reati di aggressione e di violenza intrafamiliare, e all'aumentare dei con-

sumi delle fasce d'età giovanili, aumenteranno i reati di danneggiamento e vandalismo.

Pare invece che la tendenza alla maggiore precocità nel consumo di alcolici nella popolazione giovanile femminile non si associ ad un mutamento nei tassi di reati registrati [Mason e Wilson 1989, 3].

MENO ALCOOL TRA GLI ADULTI = MENO AGGRESSIONI E VIOLENZE INTRAFAMIGLIARI PIÙ ALCOOL TRA I GIOVANI = PIÙ DANNEGGIAMENTI E VANDALISMO

Pertanto si può ipotizzare che:

- al decadere dei consumi delle fasce d'età adulte, diminuiranno i reati di aggressione e di violenza intrafamiliare;
- all'aumentare dei consumi delle fasce d'età giovanili, aumenteranno i reati di danneggiamento e vandalismo;
- invece la maggiore precocità nel consumo di alcolici nella popolazione giovanile femminile non dovrebbe comportare un mutamento nei tassi di reati registrati.

¹² Si va dalla affermazione di una causalità immediata e diretta secondo la teoria della disinibizione, alla affermazione di un nesso di causalità più complesso, condizionato da altri fattori (personalità o altre caratteristiche del consumatore, contesto d'uso, fattori biologici variabili da individuo a individuo) [Pernanen, Cousineau, Brochu e Sun 2002].

¹³ Il problema metodologico fondamentale è che per provare scientificamente l'esistenza di una relazione statistica tra consumo di alcol e delitti (contro la persona) si dovrebbero esaminare: 1) o le abitudini di consumo di coloro che commettono delitti contro la persona (di un campione rappresentativo); oppure 2) la distribuzione di questi reati tra coloro che consumano alcolici e coloro che invece non ne fanno uso. La quasi totalità dei contributi percorre la prima delle due vie. I critici sostengono però che i risultati di tali studi non hanno alcuna validità esterna stante il fatto che non tutti coloro che commettono reati contro la persona sono denunciati e arrestati, e che il campione esaminato (di regola gruppi di detenuti) non è rappresentativo. E ancora, una volta che la relazione statistica fosse correttamente rilevata ancora non sarebbe immediatamente conseguente la affermazione di un nesso causale data la sempre possibile influenza di una terza variabile interveniente dalla quale entrambe quelle studiate potrebbero dipendere [Weatherburn 1989].

¹⁴ Su un dato volume di reati la frazione del totale attribuibile al consumo di alcolici è variabile secondo le diverse culture di consumo e secondo le caratteristiche sociostrutturali del campione analizzato. Lenke [1989], realizza un'analisi longitudinale comparando diversi paesi europei per indagare la relazione tra tassi di omicidio e consumi di bevande alcoliche pro capite. Osserva correlazioni statistiche di diversa intensità tra i paesi con cultura di consumo di tipo nordico (birra) e paesi con cultura di consumo di tipo mediterraneo o sud europeo (vino).

AREA 6. ABUSO DI SOSTANZE STUPEFACENTI

6.A - TENDENZE/ IL CONSUMO DI SOSTANZE STUPEFACENTI

- In Trentino l'uso delle cosiddette sostanze ricreative non ha fatto registrare l'esplosione che si è invece registrata in altre aree del territorio nazionale.
- La quota annuale di nuovi tossicodipendenti della provincia è costante e quantificata in media in cento unità. Il fenomeno è quindi sotto controllo.
- Il consumo si sta spostando dall'eroina, che sta diventando la droga dei vecchi, dei "rientranti", a sostanze diverse quali la cocaina.
- Il rapporto con la sostanza sta diventando un rapporto individuale e si tende a un uso di sostanze compatibile con la vita sociale, lavorativa e relazionale. Questo nuovo tipo di consumo abbassa la visibilità sociale del tossicodipendente.
- L'inserimento lavorativo della popolazione utente del Ser.T. cresce progressivamente. L'essere tossicodipendente non è più una condizione discriminante per avere un lavoro.

Come cambierà la criminalità in Trentino: uno scenario possibile

Secondo Goldstein [1985], sono tre le vie in cui l'uso di sostanze può legarsi alla criminalità. Secondo il modello psicofarmacologico, la commissione di reati può derivare dagli effetti della sostanza in sé. L'effetto farmacologico della sostanza determina la riduzione dell'inibizione o la compromissione delle capacità di giu-

dizio. Il modello si adatta in particolare alla commissione di reati sotto l'effetto di alcol e cocaina. Secondo il modello economico-compulsivo, i reati possono essere commessi allo scopo di ottenere le sostanze da consumare, o denaro per acquistarle. Si adatta in particolare al consumo di sostanze illecite con elevato prezzo di mercato (eroina e cocaina).

Secondo il modello sistemico, una parte dei reati droga-correlati può essere connessa ai rapporti di traffico e distribuzione delle sostanze illecite (conflitti per la spartizione del mercato, ecc.: quelli di eroina, cocaina e crack sono i mercati più contesi)¹⁵. Faupel e Klockars [1987; Menard, Mihalic, 2001, 907] sostengono che: nella fase iniziale di consumo occasionale di sostanze stupefacenti, sia il consumo (A) sia la commissione di reati (B) sarebbero entrambi manifestazioni di altre variabili (la relazione sarebbe spuria perché A e B sono entrambe causate da C: ad esempio inadeguata socializzazione). Nella fase successiva in cui la dipendenza si consolida, il consumo di sostanze sarebbe facilitato dai guadagni ottenuti per mezzo di attività illegali, ma non causato da questi. È nella fase ancora seguente della tossicodipendenza cronica "da strada" che il consumo di sostanze pare essere causa della commissione di reati. In altri termini la commissione di reati (per lo più appropriativi) è strumentale al soddisfacimento del bisogno indotto dalla dipendenza cronica. Questo è lo stadio in cui la relazione tra consumo e reato pare più intensa.

Pertanto in prospettiva futura, la progressione dei consumi di cocaina a discapito dei consumi di eroina può far ipotizzare un incremento dei reati di aggressione, violenti e contro la persona e un decre-

mento dei reati appropriativi. L'unica tipologia di consumo che presenta uno stretto nesso di strumentalità tra commissione di reati contro il patrimonio e consumo è la "tossicodipendenza da strada", più frequente nell'eroinomane. Dunque la progressiva decadenza di questa tipologia di consumo può farci attendere una riduzione dei reati appropriativi, almeno nella quota parte di questi che possa dirsi droga-correlata. La tendenza al decremento dei reati appropriativi pare rinforzata dall'affermarsi di un uso cronico di eroina compatibile con la vita sociale, relazionale e lavorativa. Questa nuova filosofia di consumo contribuisce al mantenimento di una certa qualità della vita del tossicodipendente, nello stesso tempo impedisce che si realizzino quelle condizioni di totale alienazione dal contesto sociale e marginalità che più frequentemente si associano alla commissione di reati.

PIÙ COCAINA, MENO EROINA E TOSSICODIPENDENZA DA STRADA = PIÙ AGGRESSIONE, REATI VIOLENTI, MENO REATI APPROPRIATIVI

Pertanto si può ipotizzare che:

- al consumo crescente di cocaina a discapito del consumo di eroina potrebbe accompagnarsi un incremento dei reati di aggressione, violenti e contro la persona e un decremento dei reati appropriativi;
- la scomparsa della cosiddetta tossicodipendenza "da strada" può farci attendere una riduzione dei reati appropriativi, almeno nella quota parte di questi che possa dirsi droga-correlata. L'affermarsi di un uso cronico di eroina compatibile con la vita sociale, relazionale e lavorativa pare rinforzare questa tendenza.

¹⁵ Se per il consumo di sostanze alcoliche l'attenzione si concentra sull'associazione con le condotte violente e sui reati contro la persona, per le sostanze stupefacenti sono sostenute associazioni con un più ampio spettro di tipologie delittuose a seconda delle sostanze prese in considerazione (in particolare eroina e cocaina). I più recenti contributi in materia, dando per assodato che una relazione esista, tentano di valutarne l'intensità allo scopo di determinare quale frazione dei reati complessivamente commessi sia droga-correlata [Pernanen e Brochu 1997].

RIEPILOGANDO

- Si deve facilitare l'integrazione culturale dei nuovi venuti per evitare condotte devianti da parte delle seconde generazioni. Finché i flussi immigratori continueranno ad essere trainati dalla domanda di lavoro, l'integrazione socioeconomica, la stabilizzazione e il riequilibrio demografico agiranno in modo da contenere le condotte criminose. Tuttavia si deve lavorare per facilitare l'integrazione culturale degli immigrati per evitare condotte devianti da parte delle seconde generazioni.
- La tendenza alla redistribuzione della popolazione verso gli hinterland sarà un fattore di protezione rispetto alla delittuosità tipicamente urbana. Non si registrano particolari concentrazioni che possano prefigurare un aumento della criminalità urbana.
- Il decremento sostanziale della fascia d'età 25-29 anni potrà portare a una flessione dei tassi criminali. Al contrario l'incremento della fascia d'età 15-19 potrebbe indurre un aumento dei reati bagatellari o degli episodi di microcriminalità.
- Un elevato tasso di divorzi potrà incidere sulla capacità delle comunità di esercitare un adeguato sostegno al processo di socializzazione delle giovani generazioni (per le quali il rischio criminalità pare più elevato) mentre l'aumento dei nuclei familiari monopersonali potrebbe determinare un incremento delle probabilità di vittimizzazione (reati predatori sulla persona e sulla casa).
- È probabile che l'emersione progressiva della forza lavoro femminile farà sperimentare anche in Trentino un incremento di reati appropriativi sull'abitazione. Tuttavia l'inserimento lavorativo delle donne, integrando il reddito familiare, potrà attenuare le disuguaglianze nella distribuzione delle risorse economiche e le relative "spinte" alla commissione di reati appropriativi.
- Una tendenza alla maggiore concentrazione dei redditi rispetto agli anni passati potrà determinare maggiori disuguaglianze e pertanto un maggiore incentivo alla commissione di reati appropriativi (o una maggiore "spinta" secondo la *strain theory*). Questa tendenza potrebbe essere contenuta dal progressivo inserimento lavorativo delle donne e dal conseguente apporto al reddito familiare. Viceversa il recupero dei salari reali potrebbe considerarsi un elemento di contenimento dei tassi criminali.
- La stabilità relativa del settore economico e l'assenza di forti fluttuazioni possano essere interpretate come assenza delle situazioni di maggiore rischio criminalità.
- La crescita della scolarità e l'aumento dei tassi di passaggio all'Università potrà determinare una riduzione perlomeno della criminalità registrata, oltre che "incrementare il capitale sociale ed elevare i livelli di produttività". La riduzione dei tassi di abbandono scolastico è un obiettivo che nel lungo periodo può produrre i suoi effetti benefici anche sul piano della sicurezza.
- L'elevata cultura civica, che rappresenta un patrimonio storico del Trentino, continuerà a produrre i suoi benefici, tra i quali può essere annoverato il contenimento delle condotte delittuose. Se si conserverà l'elevato grado di partecipazione alla vita della comunità (misurato anche dalla partecipazione a comitati, club, istituzioni locali e altre

organizzazioni) si continueranno ad avere tassi di vittimizzazione e delinquenza più bassi rispetto alle comunità in cui, viceversa, la partecipazione è scarsa.

- Al decadere dei consumi di alcool delle fasce d'età adulte, diminuiranno i reati di aggressione e di violenza intrafamiliare. Al contrario, all'aumentare dei consumi delle fasce d'età giovanili, aumenteranno i reati di danneggiamento e vandalismo. La maggiore precocità nel consumo di alcolici nella popolazione giovanile femminile non dovrebbe comportare un mutamento nei tassi di reati registrati.
- Al consumo crescente di cocaina a discapito del consumo di eroina potrebbe accompagnarsi un incremento dei reati di aggressione, violenti e contro la persona e un decremento dei reati appropriativi. La scomparsa della cosiddetta tossicodipendenza "da strada" può farci attendere una riduzione dei reati appropriativi, almeno nella quota parte di questi che possa dirsi droga-correlata. L'affermarsi di un uso cronico di eroina compatibile con la vita sociale, relazionale e lavorativa pare rinforzare questa tendenza.

PARTE SECONDA

La cultura della legalità nei giovani del Trentino

Le norme, le regole e i processi di socializzazione

Nell'ambito delle moderne democrazie occidentali, in relazione a quei processi di cambiamento che vengono fatti rientrare nella post-modernità, molti studiosi e osservatori hanno rilevato un diffuso affievolimento del principio di legalità, con l'emergere di preoccupanti disfunzioni nel tessuto dei rapporti sociali [Beck 2000]. Nel mondo della politica, dell'economia, del lavoro, si assiste, infatti, quotidianamente, ad una "fragilizzazione" delle regole e dell'etica condivisa, investite da profonde smagliature sotto il profilo della loro plausibilità e della loro tenuta [De Leo 1996]. Anche nei rapporti tra le generazioni, all'interno della famiglia e della scuola, tra i giovani e gli adulti, sono tanti gli indicatori che fanno percepire fortemente l'esigenza di recuperare il senso dell'utilità delle regole [Caprara e Fonzi 2000; Colombo 2002]. Gli insegnanti testimoniano l'esistenza di gravi difficoltà nella responsabilizzazione degli studenti, ponendo sempre più spesso domande d'intervento su problematiche legate alla gestione delle classi, a episodi di bullismo e di devianza. I genitori fanno fatica e talvolta falliscono nei tentativi di adattamento del loro ruolo a sfide sempre nuove, pressati da un contesto sociale che li spinge a dover sostenere l'incertezza del pluralismo di valori, la flessibilità, la mobilità. Dopo un lungo periodo d'investimento sulla deregolazione in economia e nelle organizzazioni, sulla deruolizzazione in fa-

miglia, a scuola e nei rapporti sociali, sembra ora riemergere un evidente bisogno di "funzioni coesive", di legami sociali e istituzionali connettivi, attraverso modelli nuovi di legalità e responsabilità, intesi non soltanto come regole formali ed esplicite, ma piuttosto come competenze diffuse, in particolare, per quel che ci riguarda, nei rapporti familiari e scolastici, dove la crisi si manifesta in modi sempre più inquietanti e talvolta laceranti [Nizzoli e Colli 2004]. La realtà attuale, in continua evoluzione, e i processi di cambiamento correlati, caratterizzati da un imponente aumento della complessità sociale senza un corrispondente rafforzamento delle capacità selettive [Luhmann 1998], hanno prodotto spazi d'incertezza e d'instabilità, in particolare per quella fascia sociale che è l'età evolutiva. È infatti durante il processo di socializzazione che il bambino accede gradualmente alla consapevolezza dei diversi aspetti della convivenza civile e di conseguenza comprende le regole e i diversi usi che se ne possono fare. Il processo di socializzazione ha a che fare con i sistemi di reciprocità presenti nei diversi ambiti, dal sistema familiare, a quello scolastico, a quello sociale, dove la responsabilizzazione del bambino avviene in base alle regole di comportamento legate al rapporto con le persone e con l'ambiente. Non si può non riflettere che sono proprio le esperienze di regolazione dei rap-

porti interpersonali e di ruolo tra giovani e adulti a costituire le esperienze basilari per la formazione di un atteggiamento positivo verso le regole e le norme [Svenson 2000]. È importante che la realtà in continuo mutamento non generi nei ragazzi la convinzione che non esistono regole certe.

È proprio nel senso di appartenenza sociale, nella condivisione e nel rispetto delle regole e nella comprensione che le norme dell'agire sociale non rappresentano un impedimento alla libertà personale, ma anzi ne fondano la possibilità diffusa, che diventa possibile sostenere l'incertezza legata alla complessità instabile della realtà quotidiana.

La consapevolezza che il rapporto tra bambini, giovani e regole, norme e istituzioni non si forma solo attraverso percorsi di apprendimento esplicito, ma piuttosto si struttura e si modella all'interno di quelle esperienze di reciprocità regolativa che si generano nei rapporti familiari, amicali, sociali e scolastici, è il punto di partenza per trovare nuovi criteri attraverso cui rigenerare un legame "sufficientemente buono" tra età evolutiva, ruoli e regole sociali. In questo lavoro, cercherò di evidenziare cosa sono le regole, perché sono importanti, quali funzioni svolgono nei processi di sviluppo e socializzazione, da dove nasce un buon rapporto con le regole e la legalità e, quando tale rapporto risulta incrinato, come è possibile rigenerarlo e riattivarlo.

FUNZIONI PSICOLOGICO-SOCIALI DELLE REGOLE E DELLE NORME

La questione delle regole e delle norme è da diversi anni al centro di un dibattito interdisciplinare che vede contrapposte due diverse prospettive attraverso cui affrontare lo studio delle caratteristiche, delle funzioni e dei ruoli che le regole esercitano nelle interazioni sociali [Iani in corso di stampa]. Una prospettiva “macro” (nella quale sono coinvolti sociologi, giuristi e politologi) che definisce la norma come un prodotto esterno all’individuo, cercando di cogliere le funzioni sociali, gli scopi e i valori che essa esprime, ad un livello situato al di fuori dello spazio mentale dell’attore, e una prospettiva “micro”, (d’impostazione psicologico-sociale) centrata prevalentemente sulle rappresentazioni mentali delle norme, sui meccanismi interni all’individuo che mediano l’effetto delle regole sui comportamenti e sulle azioni sociali. Un’ulteriore distinzione che ci sembra importante sottolineare, è quella proposta da Pisapia [2003] tra i due diversi concetti di regola e norma. Le **regole** nascono dalle interazioni tra gli individui all’interno di specifici contesti e situazioni, rappresentano una guida per l’azione, hanno un valore situazionale ed informale. Le **norme** (ad esempio quelle giuridiche) nascono invece a livello istituzionale, sono caratterizzate da un elevato grado di codificazione e impersonalità, vengono legittimate da un’autorità esterna e valgono per tutti indistintamente. Al di là della definizione che se ne può dare, rimane comunque aperto il problema del come e del perché gli individui seguono o interagiscono con le regole sociali, sia nel corso del processo di socializzazione, che nelle azioni sociali normali e problematiche [Conte 1991].

Diversi sono gli autori che, secondo approcci differenti, hanno studiato i percorsi attraverso cui il bambino conosce e comprende le

regole e le norme. I primi contributi, focalizzandosi sulla distinzione tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato – relativa allo sviluppo del pensiero morale – propongono una visione genetica, descrivendo la formazione di tale capacità secondo un ordine articolato per fasi costanti e universali. Piaget [1972] è stato uno dei primi a studiare lo sviluppo del giudizio morale del bambino, proponendo un passaggio da una morale eteronoma, propria dei bambini più piccoli, caratterizzata da un assoggettamento completo alle regole che provengono dall’esterno, percepite come rigide e immutabili, ad una morale autonoma che si sviluppa successivamente, assieme alla consapevolezza che le regole possono essere cambiate in collaborazione con gli altri e che possono agevolare la reciprocità e la condivisione. A questi due stadi della morale, corrispondono anche due diversi concetti di giustizia: una concezione retributiva, con un carattere primitivo, stabilisce una corrispondenza tra entità delle trasgressioni e punizioni, ed una concezione distributiva, fondata su sentimenti di reciprocità e aiuto.

In accordo con la posizione piagetiana, Kohlberg [1981] ha evidenziato in maniera più articolata una serie di stadi e livelli di sviluppo morale. I primi due stadi appartengono ad un livello pre-convenzionale, contraddistinto da un giudizio basato sulle conseguenze dell’azione e da una capacità limitata di considerare il punto di vista degli altri. Il primo stadio è l’“orientamento premio-punizione” dove il giudizio è guidato soprattutto da un’esigenza edonistica di ricevere una ricompensa e dall’utilità di evitare punizioni; il secondo stadio è l’“orientamento individualistico-strumentale” in cui il bambino stima la correttezza di un’azione in base alla propria utilità ed interesse e la moralità è intesa come uno scambio funzionale. Nel periodo successivo il ragazzo adotta una prospettiva morale che Kohlberg definisce convenzionale, caratte-

rizzata dalla consapevolezza e dall’adeguamento alle norme approvate dalla società. Anche questo livello si articola in due stadi: “orientamento del bravo ragazzo” con la tendenza a ricercare l’approvazione altrui attraverso la correttezza del comportamento, e “orientamento al mantenimento dell’ordine sociale” in cui le norme sono rispettate perché assicurano stabilità all’ordine sociale; l’adesione alle leggi fornisce una base oggettiva per valutare ciò che è giusto. Infine, un livello post-convenzionale, il cui raggiungimento non è in funzione dell’età, quanto del percorso di crescita degli individui che riescono a porre le norme in un sistema di principi astratti e universali. I due stadi in cui si articola questo livello sono: “orientamento del contratto sociale”, dove si riflette sul fatto che le leggi vengono create per salvaguardare i diritti di tutti e “orientamento della coscienza e dei principi universali” in cui si fa riferimento ai principi etici universali ai quali ognuno risponde secondo la propria coscienza.

Questi studi hanno senza dubbio fornito degli importanti contributi alle conoscenze sullo sviluppo cognitivo e morale in età evolutiva, limitandosi tuttavia all’aspetto cognitivo del pensiero morale, senza tener conto di altre variabili che entrano in gioco nella complessità del comportamento in rapporto alle regole.

Bandura [1987], con la sua teoria social-cognitiva, ha formulato un modello interpretativo che consente di cogliere in modo nuovo e complesso il rapporto individuo-società. Esempio in questo senso è il suo concetto di determinismo triadico reciproco, secondo cui l’azione individuale è sempre il risultato di una reciproca interazione tra persona, ambiente e condotta. Il significato che l’autore attribuisce all’espressione *human agency* (agentività umana) è quello di essere una proprietà della mente, per cui essa è in grado di agire in maniera attiva nel mondo, sulla base di una serie di capacità fondamentali (anticipa-

zione, apprendimento vicario, autoriflessione, autoregolazione e simbolizzazione). Nel corso dello sviluppo, le capacità di autoregolazione del bambino maturano attraverso le pratiche educative genitoriali che stabiliscono ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, rendendo esplicite le regole di comportamento. La formazione di standard morali interni è il risultato di processi complessi che portano alla costruzione di sistemi di regolazione interni tramite l'integrazione di prescrizioni, modelli ed esperienze [Caprara, Pastorelli e Bandura 1996, 18 e ss.]. È attraverso questi meccanismi di autoregolazione (come le sanzioni interiorizzate o gli standard morali) che l'individuo è in grado di esercitare la *moral agency*, la capacità di agire moralmente. L'azione morale può essere sviluppata in due diversi modi: una forma inibitoria, in cui l'individuo si astiene dal trasgredire ed una forma proattiva espressa dal potere di comportarsi umanamente [Bandura 2000].

Bandura non ritiene che sia estensibile alla condotta morale l'ipotesi di uno sviluppo stadiale come quella prospettata da Piaget e Kohlberg, ritenendo invece di fondamentale importanza cogliere i nessi tra pensiero morale e condotta morale [Caprara, Pastorelli e Bandura 1996].

La semplice adesione cognitiva ai principi morali non è infatti incompatibile con l'esecuzione di condotte che violano tali principi. È mediante l'azione di meccanismi interni di autoregolazione che può realizzarsi quello che l'autore definisce il "disimpegno morale", una proprietà che la mente ha di salvaguardare i propri standard morali di fronte a condotte che potrebbero violarli. Dunque, secondo l'autore, non è necessario un difetto di principi morali per svincolarsi dalle norme e dalle responsabilità [Bandura 1991]. Il disimpegno morale opera sulla ricostruzione cognitiva della condotta riprovevole, compiendo una conversione sul proprio modo di rappresentarsi la condotta in questione, rendendo-

la compatibile con i criteri morali attraverso i seguenti otto meccanismi: la "giustificazione morale" tramite cui una condotta negativa viene resa socialmente accettabile facendo appello a scopi altamente morali (*è giusto usare la forza contro chi offende la tua famiglia*); l'etichettamento eufemistico "per conferire alle azioni uno status di rispettabilità e di normalità (*è stata solo una "ragazzata"*); il "confronto vantaggioso" attraverso cui ci si paragona con azioni ancora più riprovevoli (*rubare il cellulare ad un compagno non è come uccidere qualcuno*); lo "spostamento di responsabilità" che permette di minimizzare il proprio ruolo attivo (*è colpa dei genitori se quel ragazzo si comporta così*), così come la "diffusione di responsabilità" fa sì che il danno venga distribuito e attribuito al comportamento di altri (*sono stati gli altri ragazzi del gruppo a costringermi*). Un altro meccanismo è la "distorsione delle conseguenze" mediante cui si evita di prendere atto del danno causato minimizzandolo (*non si è fatto veramente male*). Infine la "deumanizzazione della vittima" sospende la percezione dell'altro come essere umano (*quel ragazzo è peggio di un animale*) e l'"attribuzione di colpa" ribalta la responsabilità sulla vittima o su circostanze insostenibili (*se lo è meritato*).

I tentativi di orientare la ricerca in questo campo, hanno visto l'evolversi da una concezione di individuo che "pensa la moralità" [De Leo in corso di stampa] ad un individuo che agisce in situazione ed in rapporto alle regole, agli altri, alle sfide della responsabilità. Le competenze sociali e cognitive non possono divenire in modo automatico competenze sul piano del "reale, complesso e interattivo agire sociale" [De Leo 1996, 40]. Tra i due piani, spesso giocano un ruolo importante le interazioni tra soggetti, nei gruppi e nella società.

Già Mead [1966], con il suo concetto di "Altro generalizzato", ha posto in evidenza la rilevante presenza del sociale, degli "altri" nelle azioni dell'individuo, nel suo

agire rapportandosi sempre e comunque alle norme interiorizzate, ai significati condivisi e ai processi di assunzione dei ruoli. Uno degli autori che ha lavorato in questa direzione è stato Harré che, analizzando la genesi del comportamento sociale, ha evidenziato che si tratta di una costruzione interattiva al cui interno l'individuo segue le regole etiche e culturali del gruppo di appartenenza, nelle pratiche discorsive pubbliche e private alle quali partecipa e che contribuisce a produrre, all'interno delle convenzioni culturali e normative dei contesti di riferimento [Harré e Secord 1979, trad. it. 1983]. L'idea è quella di una partecipazione psicologica della persona ai propri comportamenti, di un individuo che non reagisce alle regole, ma agisce, partecipando alla costruzione sociale di quelle stesse regole; un individuo capace di essere artefice delle proprie azioni, di anticiparne le conseguenze, di orientarle sulla base di scopi predefiniti, di seguirne l'andamento in modo attivo [De Leo, Patrizi e De Gregorio 2004]. Considerare il comportamento "situato" nei contesti d'azione, significa analizzare ciò che gli individui mettono in atto a livello cognitivo e comportamentale in quella particolare situazione ed in relazione ai significati che tali situazioni assumono per loro.

PRAGMATICA DELLE REGOLE

Tornando alla relazione individuo-regole, questo rapporto non può pertanto essere individuato solo a livello cognitivo, poiché si esplica nelle interazioni sociali, è legato alle modalità dei soggetti di confrontarsi – prima, durante, dopo – con le reciproche aspettative sui percorsi d'azione, con l'elaborazione sociale e normativa degli effetti dei loro comportamenti. È necessario piuttosto individuare il sistema di convinzioni e di competenze pragmatiche nell'uso delle regole e delle norme: una sorta di "pragmatica contestuale delle regole" [De Leo 2003, 11] che

possa evidenziare come gli individui aderiscono alle regole, utilizzando alcune e disimpegnandosi rispetto ad altre. Anche in riferimento all'età evolutiva, non si può ragionare secondo uno schema ontogenetico secondo cui il minore raggiunge per stadi o livelli determinate capacità per rapportarsi alle regole ed alle norme sociali; come sostenuto in lavori precedenti [De Leo 1996], i minori non sono mai del tutto privi di responsabilità. Piuttosto i bambini, in qualsiasi fase dello sviluppo, sono in grado di esprimere forme di responsabilità all'interno di particolari microcosmi relazionali di rapporti con gli adulti, i "formati di sviluppo", caratterizzati da specifici confini e in grado di dare forma ai contesti di crescita del minore. In qualsiasi situazione di rapporto e lungo l'intero percorso evolutivo, il minore sperimenta l'attribuzione a sé delle proprie azioni, anche se i modi con cui è chiamato a rispondere cambiano a seconda del livello di sviluppo e delle cornici regolative. Secondo questo orientamento, la responsabilità è legata agli ambiti di richiesta sociale che sono differenziati nelle varie fasi evolutive ed hanno a che fare con i sistemi di reciprocità: man mano che il bambino cresce, il "formato" si dilata e si complessifica fino a fondersi con le istituzioni e con la società in generale. Per comprendere ed affrontare il complesso rapporto con le regole, bisogna pertanto far riferimento al posizionamento del minore, al ruolo che egli occupa all'interno del sistema. Le capacità individuali di rispondere alle norme, agli altri, alle istituzioni, sono strettamente collegate alle richieste, alle aspettative e alle risposte degli altri, della famiglia, della scuola. Per promuovere responsabilità occorre riflettere su quali siano i formati di sviluppo, metterli in relazione con le richieste delle principali agenzie di socializzazione, rafforzare le reti e le sinergie tra questi livelli, familiare, scolastico e sociale.

PER UN USO RESPONSABILE DELLE REGOLE: QUALE PREVENZIONE

Gli orientamenti che attualmente vengono fatti rientrare nell'"educazione alla legalità", tendono a focalizzarsi principalmente su quello che in precedenza abbiamo definito il concetto di "norma", attraverso attività di sensibilizzazione culturale e di rafforzamento di atteggiamenti positivi verso la legalità, mentre sembrano soffermarsi meno sul concetto più informale di "regola", che vede coinvolti i processi e i modi d'interiorizzazione delle regole condivise, il posizionamento nei confronti di queste stesse regole e soprattutto i modelli e i repertori di scelte comportamentali in situazioni conflittuali e problematiche. La questione è come sviluppare un rapporto "sano" e flessibile con le regole, attraverso nuove forme di reciprocità tra ragazzi e adulti in contesti istituzionali – soprattutto a scuola, ma coinvolgendo anche le famiglie – in modo da generare un clima nuovo di fiducia [Luhmann 1998; Putnam 1993] e di reciprocità regolativa. In una prospettiva promozionale [De Leo 1996], si rende necessaria la realizzazione di una "rete" attraverso il coinvolgimento attivo della famiglia, del gruppo dei pari e delle altre agenzie di socializzazione, per delineare le condizioni per l'acquisizione di competenze sociali che rendano l'incontro con le regole parte di un'esperienza consapevolmente vissuta. Interessanti in questo senso sono state le sperimentazioni sulla *peer education*, quelle in cui il processo formativo avviene tra pari.

La *peer education* è "un metodo educativo in base al quale alcuni membri di un gruppo vengono responsabilizzati, formati e reinseriti nel proprio gruppo di appartenenza per realizzare precise attività con i coetanei" [Boda 2001].

Si tratta di una metodologia basata sull'interazione dialogica e sulla partecipazione attiva e costruttiva, che individua nella relazione con i coetanei un veicolo efficace rispetto alla comunicazione unidirezionale "dall'alto", che viene quindi ad assumere un significato nuovo e apertamente mediato dalla centratura sul rapporto tra pari. Nelle recenti ricerche sulle relazioni fra pari, si fa spesso riferimento alla dimensione grup-pale come fattore di possibile de-individuazione dei soggetti; l'influenza dei coetanei sulla responsabilità del singolo è stata studiata con particolare riguardo ai fenomeni di bullismo e di devianza [Olweus 1996; Fonzi 1997], evidenziando come in quei contesti di esperienza tende a ridursi il senso di responsabilità, attraverso una sua "diffusione" nel gruppo [Bandura 1991]. La *peer education* rappresenta da questo punto di vista un approccio responsabilizzante, realizzato attraverso un confronto attivo sul significato dell'esistenza di regole e norme e sul loro utilizzo concreto rispetto alle situazioni in cui si svolge la vita di bambini e adolescenti. La riflessione sulla reciprocità, la capacità di assumere il ruolo dell'altro, la regolazione interattiva, sono tutti elementi alla base di quella "rivoluzione culturale" prospettata dal WHO [World Health Organization 2002] nei rapporti interpersonali in una società democratica, finalizzata: alla promozione di forme d'interrelazione attiva e di partecipazione tra i soggetti; all'attivazione di processi di responsabilizzazione nelle interazioni tra i diversi ruoli sociali; allo sviluppo di capacità di gestione di rapporti critici e conflittuali tra le generazioni (attraverso modalità democratiche e partecipative, anche in senso critico). Le numerose esperienze di educazione alla legalità che negli ultimi anni si sono sviluppate sul territorio nazionale, si sono tradotte, nei fatti, in una serie di progetti e terminologie apparen-

temente diverse tra loro: si è parlato pertanto di sviluppo di competenze psicosociali, di abilità per la vita (*life skills*), di prevenzione del bullismo, di mediazione scolastica e ancora di tutela delle minoranze e di uso responsabile del denaro. Il concetto di “legalità” utilizzato in questi programmi di prevenzione/promozione sembra coinvolgere, quindi, una sfera molto ampia di significati in cui rientrano il sistema di valori, le aspettative nei confronti delle istituzioni, le rappresentazioni circa le principali agenzie di socializzazione, ma soprattutto l’orientamento verso questa nuova categoria di cittadinanza attiva che sintetizza in sé tutte queste dimensioni. Gli obiettivi specifici dei programmi di educazione alla legalità sono la promozione di competenze relazionali e progettuali con l’obiettivo di essere e di diventare dei cittadini efficaci. Educare alla cittadinanza significa educare alla responsabilità per sé e per gli altri, attraverso l’utilizzo di metodologie attive che incoraggiano l’apprendimento cooperativo e interattivo. Tali strategie riguardano il *role-playing*, le simulazioni, il lavoro con i piccoli gruppi e l’uso di casi concreti che permettono agli studenti di comprendere quali diritti e quali responsabilità sono coinvolti nell’agire secondo la legge [Boda in corso di stampa] nonché l’acquisizione di nuovi ruoli come cittadini partecipanti. Promuovere una partecipazione consapevole e responsabile a partire dalla vita della scuola e della comunità, equivale a costruire un contesto esperienziale entro cui formare le competenze necessarie per l’espressione di una cittadinanza attiva, responsabile ed efficace. Questa si realizza mediante la consapevolezza del rapporto di reciprocità che deve esserci tra la legge e le persone, con percorsi in grado di aiutare gli studenti a capire il senso di regole e norme, il cui rispetto non deriva soltanto dal timore di una sanzione, quan-

to da un proprio contributo alla convivenza civile. Educare alla legalità significa pertanto favorire un uso consapevole della norma, come fattore finalizzato sia al rafforzamento dell’efficacia personale che allo sviluppo della vita democratica, nella consapevolezza delle profonde interrelazioni tra l’agire del singolo e il benessere collettivo. È il richiamo a quello che Tremblay [Gatti, Schadee e Tremblay 2002] definisce il “senso civico”, un indicatore di quanto i cittadini riescono ad utilizzare in modo efficace le istituzioni e a valorizzare i ruoli istituzionali. Recenti indagini sul senso civico degli italiani [Legambiente e Abacus 2002-2003] e sull’atteggiamento dei giovani verso la legalità hanno evidenziato un senso di sfiducia generale nei confronti delle istituzioni ed una concezione “personalistica” della società, con un’anomalia nella coscienza civica, fondata sull’adesione a valori individualistici piuttosto che collettivi [Bacchini in corso di stampa]. Infatti, le regole vengono seguite anche in relazione a quanto le istituzioni sociali nelle quali un individuo pone la sua fiducia forniscono un certo livello di credibilità [Luhmann 1998]. Circolarmente, da una parte sono le istituzioni a dover diffondere fiducia, ma, in una società democratica, quelle stesse istituzioni si nutrono di quegli stessi processi interattivi che fondano la cittadinanza di cui fa parte il cittadino. Educare alla cittadinanza attiva significa, inoltre, promuovere quello che Putnam [1993] chiama il “capitale sociale”, una rete di reciprocità, fiducia e norme condivise che abilita i cittadini ad agire nella maniera più efficace nel perseguimento degli obiettivi comuni. In questo senso, è ricca e civile quella società il cui sistema di crediti reciproci tende ad allargarsi e diffondersi sempre di più; è invece povera e rischiosa quella società nella quale i crediti sociali reciproci tendono a restringersi e ad irrigidirsi.

CONCLUSIONI

I tradizionali orientamenti di educazione alla legalità sembrano incidere sugli atteggiamenti verso le norme e sulla “cultura” della legalità, ma toccano ed influenzano molto meno la dimensione delle scelte comportamentali nei contesti d’azione. È oggi dimostrato che, in quei contesti, si verifica una ricombinazione “situata” ed emergenziale dei fattori alla base del comportamento degli individui [De Leo, Patrizi e De Gregori 2004] in grado di neutralizzare – anche attraverso il meccanismo del disimpegno morale – le credenze, gli atteggiamenti e le posizioni culturali degli attori sociali. È evidente la necessità di una nuova e complessa articolazione dei percorsi che non si limitino ad una sensibilizzazione culturale, ma che sviluppino competenze e capacità anticipatorie e regolative rispetto alle azioni interpersonali, sociali e normative. È necessario dunque che si sviluppino una prospettiva innovativa in questo delicato settore, per generare e diffondere non solo “cultura della legalità” ma processi soggettivi, intersoggettivi e collettivi di responsabilità, che permettano ai cittadini futuri di sentirsi parte integrante del tessuto sociale, ma anche di padroneggiare responsabilmente le scelte di azione nei loro percorsi di vita.

La cultura della legalità nelle scuole superiori del Trentino

La percezione della giustizia come valore e non come imposizione rappresenta la condizione per una serena e armonica convivenza civile. Questo obiettivo si ottiene attraverso la diffusione della cultura della legalità tra i cittadini, con particolare attenzione a giovani e giovanissimi.

La formazione di una personalità permeata dal senso di legalità passa attraverso due processi concatenati: l'apprendimento della norma e la sua interiorizzazione. Il primo senza la seconda permette un'adesione alle regole blanda, di facciata. È solo con la seconda che il processo si può dire compiuto.

Durante l'adolescenza si assiste a un forte incremento nel numero di episodi di devianza [Polmonari 1997]. Anche se un approccio alle regole dialettico, a volte trasgressivo, fa parte della naturale transizione alla vita adulta, è importante che l'adolescente trovi sostegno e orientamento per raggiungere la piena espressione della personalità individuale nel rispetto della convivenza civile.

Educare l'adolescente alla legalità come tutela per la libertà di tutti è il primo passo per orientarlo al miglioramento della collettività e non al puro interesse egoistico. L'Assessorato alle opere pubbliche, protezione civile e autonomie locali della Provincia autonoma di Trento, d'intesa con il Servizio Istruzione, ha voluto rilevare la diffusione della cultura della legalità tra gli adolescenti trentini. Per misurare il loro atteggiamento verso le leggi dello stato e le regole della vita quotidiana, abbiamo deciso di rivolgerci alla scuola. L'indagine, di natura campionaria (questionario reperibile

presso Transcrime), ha coinvolto nella primavera del 2004 sessantanove sezioni di scuole medie superiori e venti sezioni di centri di formazione professionale, per un totale di 1.332 studenti.

La scelta di "studenti" e non solo di "adolescenti" va motivata. Ci siamo rivolti alla scuola per motivi teorici e contemporaneamente pratici.

In primo luogo, perché a scuola si sperimentano in modo continuativo forme di interazione – simmetriche e asimmetriche – con il gruppo dei pari (i compagni) e con il mondo degli adulti (insegnanti e operatori scolastici in generale). E, come si legge nel saggio del prof. De Leo che precede questo rapporto, il senso della legalità *"non può [...] essere individuato solo a livello cognitivo, poiché si esplica nelle interazioni sociali, è legato alle modalità dei soggetti di confrontarsi [...] con le reciproche aspettative sui percorsi di azione, con l'elaborazione sociale e normativa degli effetti dei loro comportamenti"*¹.

In secondo luogo, perché l'interazione a scuola, in quanto regolamentata ed estesa nel tempo, origina un microcosmo sociale nel quale coesistono fattori protettivi e a rischio. Non tutti ricordano gli anni scolastici come un periodo sereno: molti ricordano insegnanti severi, o ingiusti, l'insofferenza verso le regole, l'instaurarsi tra compagni di forme di prevaricazione e bullismo. Ma la scuola è anche un luogo "protetto" che preserva i giovani da rischio di devianza: riuscire ad arginare il fenomeno della dispersione scolastica, ad esempio, ha precise ricadute in questo senso.

Abbiamo scelto la scuola, infine,

per una ragione pratica dettata dal vantaggio – essenziale nella conduzione di un'indagine campionaria – di avere a disposizione contemporaneamente una lista completa dei soggetti e un luogo adatto in cui effettuare la rilevazione.

Con questo lavoro intendiamo offrire un contributo che consenta di sostenere e rafforzare il ruolo sociale "educante" [De Piccoli, Favretto e Zaltron 2001] di quanti ruotano attorno agli adolescenti: i genitori, gli insegnanti e quanti operano nelle agenzie di socializzazione che, sempre più numerose, si affiancano alle principali.

Nel primo paragrafo, "Caratteristiche della rilevazione e nota metodologica", si introduce l'indagine campionaria e lo strumento utilizzato nella rilevazione.

Con il secondo paragrafo, "La devianza in età giovanile", si entra nel vivo della ricerca. In particolare si tenta di rispondere ad alcune domande di carattere generale, come: quali sono i motivi per cui i ragazzi trasgrediscono? Quale uso fanno del loro tempo libero? Si discute poi se l'eventuale partecipazione ad associazioni può essere una controspinta al rischio di devianza?

Nel terzo paragrafo, "I valori", le leggi e lo stato, si passa ad analizzare i valori. Le domande centrali sono: cosa pensano gli studenti trentini delle leggi e dello stato come garanti istituzionali della legalità? Quale concezione hanno dei valori come barriere che proteggono dal rischio di devianza?

Nel quarto paragrafo, "I comportamenti", si cambia prospettiva. Al campione di studenti è stato chiesto cosa pensano di alcune

¹ Si veda De Leo, capitolo 4 di questo rapporto.

condotte devianti e qui si espongono i risultati. Si parla di atteggiamenti concreti rispetto a condotte devianti come la convivenza, l'omosessualità, la criminalità economica, la violenza contro le cose, l'alcolismo.

Nell'ultimo paragrafo, la questione della legalità nella vita quotidiana viene ulteriormente approfondita attraverso un *focus* sul "Bullismo a scuola". Ricerche condotte in diversi paesi – Italia compresa – riportano che questo fenomeno è in crescita in tutti i luoghi di aggregazione giovanile. L'aspetto più spiacevole di questa forma di prevaricazione è che ha luogo proprio in contesti nei quali si dovrebbe, al contrario, sviluppare una cultura della legalità e della convivenza civile. I recenti avvenimenti locali hanno reso ancora più urgente la necessità di osservare il bullismo in uno dei luoghi dove tradizionalmente ha luogo, la scuola, attraverso la percezione che di esso ne hanno i suoi protagonisti: gli studenti.

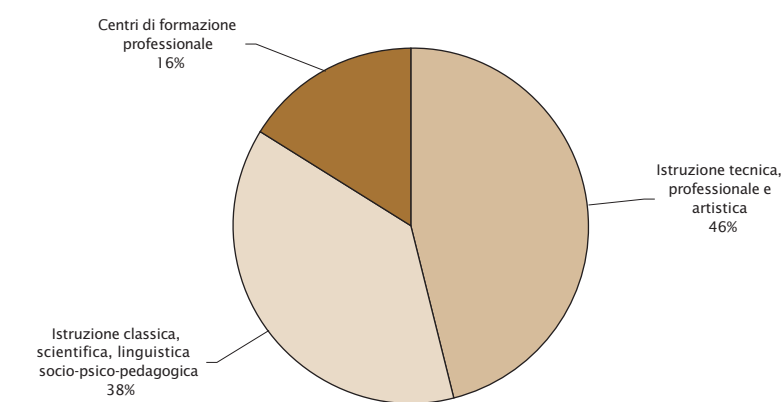
CARATTERISTICHE DELL'INDAGINE E NOTA METODOLOGICA

Oggetto della rilevazione sono gli iscritti alle Scuole medie superiori e ai centri di formazione professionale (da questo punto in poi CFP) della Provincia autonoma di Trento nell'anno scolastico 2003-2004². L'indagine è stata svolta su un campione probabilistico di 1.332 studenti.

Le differenze tra scuole superiori e CFP hanno consigliato di procedere a due campionamenti differenti per i due percorsi.

Per quanto riguarda le scuole superiori, abbiamo adottato un disegno di campionamento a due

Fig. 1 - Distribuzione percentuale per indirizzo scolastico della popolazione studentesca trentina. Anno scolastico 2003-2004.



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Servizio istruzione - PAT

stadi: la stratificazione non proporzionale³ per indirizzo scolastico seguita dall'estrazione di grappoli di cinque sezioni, una per anno di corso, di ciascuna scuola inserita nel campione.

Le variabili utilizzate per la stratificazione sono quelle considerate significative per l'oggetto di analisi: l'età e l'indirizzo scolastico, *proxy* del capitale economico e culturale della famiglia di origine. Gli istituti sono stati suddivisi in tre gruppi a seconda dell'indirizzo scolastico: licei (istruzione classica, scientifica, linguistica e socio-psico-pedagogica), istituti tecnici (istruzione tecnica e artistica), istituti professionali (istruzione professionale).

Sono stati estratti 5 istituti da ciascun gruppo (per un totale di 15 scuole).

Per quanto riguarda il secondo stadio di campionamento, abbiamo proceduto all'estrazione a grappoli di cinque sezioni – una per anno di corso – da ciascuna delle scuole precedentemente

campionate, per un totale di 69 classi. Per quanto riguarda i CFP, abbiamo estratto direttamente dall'elenco dei CFP i grappoli delle classi, per un totale di 20 sezioni.

L'estrazione a grappoli ha il pregio di velocizzare la procedura di campionamento e di ottimizzare la raggiungibilità dei soggetti ma sconta una perdita di efficienza e un abbassamento della precisione delle stime. Per questo motivo, abbiamo calcolato le stime dell'errore campionario al primo stadio, presupponendo una sostanziale eguaglianza nella distribuzione delle proprietà rilevanti per l'analisi all'interno delle sezioni: il nostro errore campionario, è pari a 0,06. Una volta rientrati i questionari, abbiamo controllato le numerosità di ciascuno strato: riaccorporando i percorsi professionalizzanti (istituti tecnici e istituti professionali), abbiamo ottenuto una allocazione delle unità nel campione simile a quella della popolazione di riferimento (Fig. 1)⁴.

² L'elenco completo delle scuole secondarie e dei CFP ci è stato fornito dal Servizio istruzione della Provincia autonoma di Trento che si ringrazia per la collaborazione.

³ Scegliendo di effettuare un campionamento non proporzionale, abbiamo introdotto una forzatura nella composizione naturale della nostra popolazione di riferimento: l'adozione di questa tecnica è giustificata perché se avessimo voluto riprodurre nel campione l'allocazione delle unità nello stato proporzionale alla composizione della popolazione (campione stratificato proporzionale), la numerosità campionaria del III strato (CFP) sarebbe stata insufficiente per garantire una stima campionaria corretta dei parametri delle variabili che vogliamo indagare. Sovrarappresentare lo strato meno numeroso ci ha permesso di ottenere un livello di precisione delle stime più elevato. Inoltre, essendo i tre strati omogenei per numerosità, abbiamo ottenuto per ciascun dominio di studio il medesimo livello di errore assoluto e percentuale.

⁴ In base alle informazioni contenute nell'Annuario Statistico della Provincia autonoma di Trento, anno 2002, gli iscritti al primo strato sono il 38% della popolazione studentesca, gli iscritti al secondo e al terzo rappresentano il 46% e gli iscritti ai CFP il 16%.

Come già accennato, lo strumento di raccolta dei dati è un questionario, suddiviso in due aree:

- sezione A: "I valori, le Leggi e lo Stato";
- sezione B: "I comportamenti".

Il questionario è stato somministrato in classe, durante un'ora di lezione, alla presenza del somministratore e di un insegnante: in questo modo, si sono ridotte le inevitabili distorsioni caratteristiche dell'auto-somministrazione.

LA DEVIANZA IN ETÀ GIOVANILE

Quando si riflette sull'adesione alle norme – siano esse giuridiche, morali o d'uso [Sumner 1962] – inevitabilmente il discorso si allarga alla devianza, come il concetto che meglio la rappresenta, anche se in negativo [De Piccoli, Favretto e Zaltron 2001]. La devianza è definita come *"l'insieme delle condotte e delle situazioni che i membri di un gruppo giudicano non conformi alle loro aspettative, alle loro norme o ai loro valori e che, per questo, rischiano di suscitare da parte loro riprovazione e sanzioni"* [Cusson 1996, 360].

Nella definizione si fa riferimento esplicito non solo alle norme ma anche alle aspettative e ai valori. Per questo motivo, illegalità e devianza non sono sinonimi. Anzi, al contrario, sono numerose le azioni legali che sono considerate devianti, e viceversa⁵. Il concetto di devianza indica un'azione collettiva [Becker 1997] che nasce dall'interazione con il contesto sociale⁶: per questo si dice che è di matrice sociologica e non giuridica. Le norme giuridiche, postulando l'obbligatorietà di una condotta [Conte 1997], sono solo una delle griglie con la quale interpretare i comportamenti, non

l'unica. L'affinità semantica che lega i termini di illegalità e devianza rende tuttavia difficile un accordo su che cosa rientri nella definizione di quest'ultima, particolarmente per quanto riguarda l'ambito giovanile [De Leo e Iani 2004]: i tentativi di misurarne la portata attraverso le statistiche ufficiali, ad esempio, si rivelano parziali poiché non tutte le sue manifestazioni – che solo in rari casi raggiungono livelli di gravità allarmanti – vengono comunicate all'Autorità competente.

La lieve entità delle conseguenze che caratterizza, in media, il comportamento deviante in età giovanile porta a considerarlo *"un modo per comunicare, per esprimere in modo più evidente un messaggio, allo scopo di amplificare i significati che vuole trasmettere e allo scopo di affermare e difendere la propria identità"* [De Leo 1998]. Adottare questa prospettiva significa abbandonare la ricerca delle strategie di repressione più efficaci per concentrarsi sulla comprensione del messaggio veicolato dall'azione deviante.

DEVIANZA O TRASGRESSIONE?

Sulla scorta della letteratura – con riferimento particolare alla tipologia di Merton [1938] – si distinguono due categorie di devianti [Cusson 1996]: i trasgressori e i devianti sub-culturali⁷. I primi, i trasgressori, riconoscono la legittimità delle norme che disattendono: fanno parte di questa categoria i delinquenti comuni, le cui azioni sono strumentalmente orientate all'acquisizione di beni materiali. I secondi – i "non-conformisti" à la Merton [1938] – mettono invece apertamente in dubbio la legittimità delle norme che trasgrediscono e, dal momento che fanno riferimento a un si-

stema di valori alternativo a quello dominante, possono contribuire alla formazione di una cultura subalterna antagonista rispetto a quella egemone.

La devianza giovanile rientra, in massima parte, in questo secondo tipo. La comunità degli adolescenti si configura infatti sempre più come un "mondo a parte", con simboli, valori e modelli comportamentali specifici e caratteristici⁸: i "valori clandestini" [Matza 1969] cui aderiscono gli adolescenti sembrano essere, almeno in parte, il prodotto di una cultura specifica, alternativa o antagonista rispetto alla cultura dominante e trasversale rispetto alla tradizionale divisione in classi sociali. Giusta l'ultima affermazione, non deve stupire che il rischio di devianza per i giovani emerga ormai da tutti gli ambienti e riguardi anche quelli tradizionalmente considerati *non* "a rischio". La definizione che si dà di queste manifestazioni, come di "malessere del benessere" ovvero di "teppismo per noia", evoca scenari nei quali la marginalità sociale, il basso status socio-economico della famiglia e il livello di scolarizzazione non sono più i fattori principali che possono spiegare il disagio, la devianza o la criminalità tra gli adolescenti [Nizzoli e Colli 2004]. Rimane complesso distinguere quali trasgressioni siano riconducibili a forme di disagio sociale, familiare o personale e quali invece siano legate solo all'età [Maggiolini e Riva 1999]. Se gli indicatori tradizionali non sono più sufficienti per analizzare la genesi del fenomeno, probabilmente significa che ci troviamo di fronte a comportamenti non più ereditati dal contesto di origine, ma appresi. Resta da capire quali siano i "cattivi maestri" e di quali tecniche si avvalgono.

⁵ Un esempio è l'interruzione di gravidanza, ammessa dal nostro ordinamento e che tuttavia, come emerge anche dalle risposte al nostro questionario, è censurata in molti ambienti.

⁶ La dimensione sociale della devianza si evidenzia ulteriormente nei casi in cui il significato sociale attribuito all'esperienza deviante agisce da stabilizzatore: se l'esperienza deviante assume una valenza sociale positiva per il soggetto che la sperimenta, in termini di prestigio e autostima, facilmente si assisterà alla sua reiterazione fino al radicarsi della condotta.

⁷ In Cusson [1996], si fa riferimento ad altre due categorie di devianti, che però non rientrano nell'oggetto della nostra analisi: gli individui con disturbi della personalità e gli handicappati. Il basso o nullo grado di volontarietà delle azioni devianti di questi due gruppi di persone ci ha indotto ad escluderli dalla trattazione, anche se concordiamo con il loro inserimento all'interno di una definizione più completa di devianza.

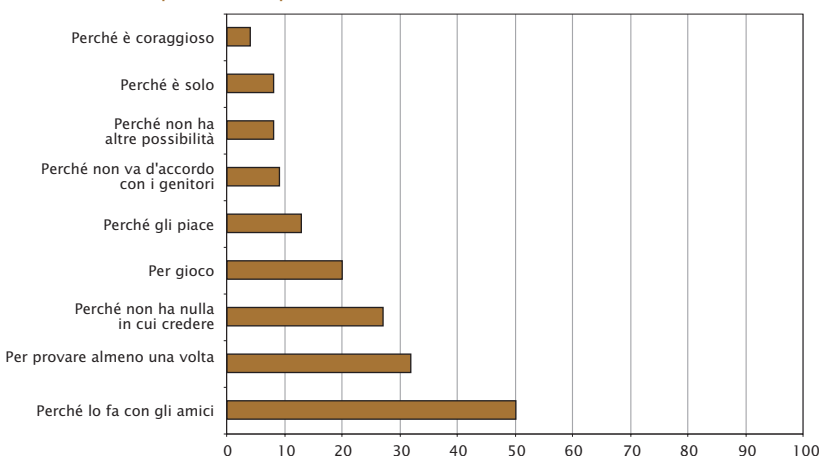
⁸ Ardivisio [2004] parla, in proposito, di una forma di socialità consumistica, basata su una quotidianità fatta di telefoni cellulari, videogiochi e computer in cui l'obiettivo è il *coolness*, che si esprime con la costante innovazione stilistica nei modi vestire, parlare e negli accessori.

TRASGRESSIONE: IL “BRANCO” IN PRIMO PIANO E LA FAMIGLIA SULLO SFONDO

Alla base del desiderio – o della pratica – della trasgressione, per metà degli studenti trentini c’è il “branco”. Si contravviene alle regole soprattutto perché, e quando, ci si trova in gruppo. A sottolineare il carattere espressivo della devianza giovanile sono un terzo dei ragazzi, che affermano che alla base della condotta deviante vi può anche essere il desiderio di “provare almeno una volta”. Per un ragazzo su quattro può trattarsi anche di una mancanza di riferimenti valoriali mentre, per un ragazzo su cinque, si può trasgredire anche solo “per gioco” (Fig. 2). Durante l’adolescenza, con il progressivo distacco dalle figure parentali, i coetanei assumono un’importanza sempre crescente nei processi di scelta [Buzzi, Cavallo e De Lillo 2002]. Specchio della preponderanza del gruppo dei pari è l’allocazione del tempo libero, che gli adolescenti trentini trascorrono soprattutto ascoltando musica, con gli amici e davanti alla televisione (Fig. 3).

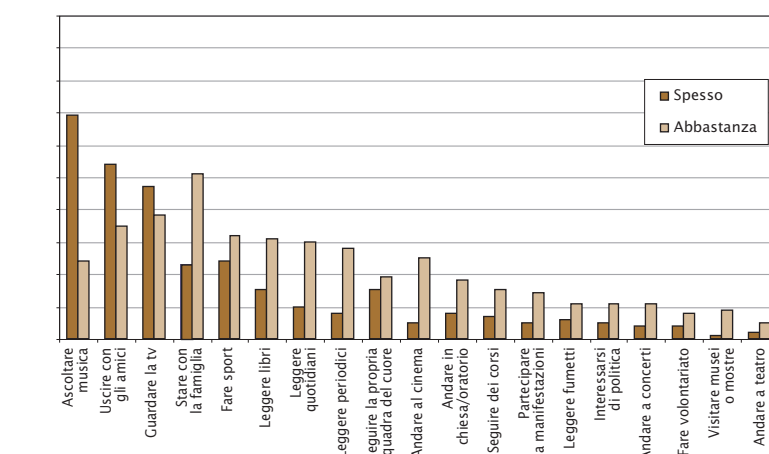
Le prime tre attività (musica, amici e televisione) sono praticate “spesso” da almeno la metà dei ragazzi mentre un ragazzo su quattro afferma di passare “spesso” il suo tempo libero in famiglia. La situazione è diversa se osserviamo le attività praticate “abbastanza” di frequente. In questo caso, al primo posto troviamo proprio la famiglia.

Fig. 2 - Motivazioni per le quali un ragazzo trasgredisce. Percentuale degli intervistati (risposte multiple).



Fonte: Transcrime

Fig. 3 - Utilizzo del tempo libero. Attività praticate spesso e abbastanza. Percentuale degli intervistati.



Fonte: Transcrime

IMPEGNATI... NEL DISIMPEGNO

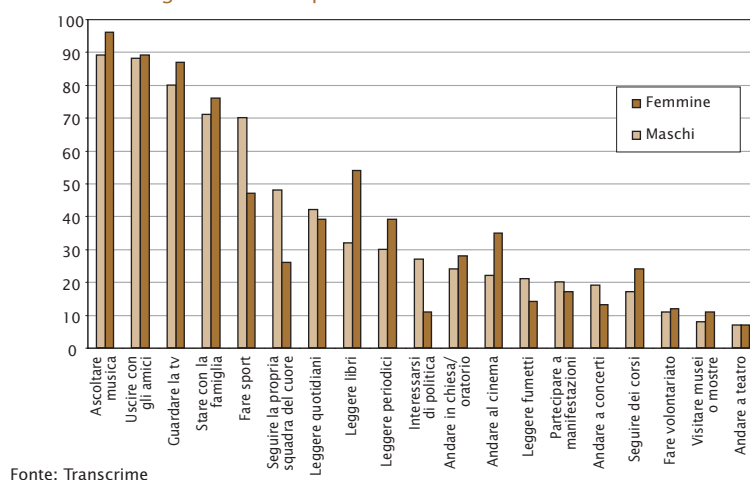
Durante l'adolescenza, iniziano ad assumere un peso le differenze di sesso⁹, che si riflettono anche nel diverso utilizzo del tempo libero tra maschi e femmine (Fig. 4).

I ragazzi fanno – e seguono – più sport mentre le ragazze leggono più libri. Le attività praticate nel tempo libero non comprendono, se non in rari casi, forme di partecipazione associativa e gli adolescenti investono raramente il loro tempo in attività di gruppo strutturate (Tab. 1).

I ragazzi sono più spesso coinvolti delle ragazze in associazioni sportive e gruppi di tifosi, mentre per le restanti attività non si registrano differenze apprezzabili. La bassa partecipazione politica, unita alla scarsa propensione alla lettura di quotidiani, aiuta a spiegare un altro dato: l'incapacità di collocarsi politicamente. Il 56% delle ragazze contro il 29% dei coetanei dichiarano infatti di non sapere, tra centro, destra e sinistra, in quale area politica situarsi.

Con il rarefarsi delle esperienze associative, si riducono notevolmente anche le occasioni di controllo da parte degli adulti. I tradizionali luoghi di ritrovo, come oratori e centri di aggregazione in generale, lasciano il posto alle panchine dei giardini e alle sale giochi, luoghi dai quali la società "educante" – genitori, insegnanti e, più in generale, adulti – resta il più delle volte esclusa. In questo tempo libero, liberato da impegni politici, sociali e religiosi, il punto di riferimento in base al quale l'adolescente valuta e sceglie i comportamenti si restringe al proprio sé e al gruppo di amici. Come abbiamo visto, in questo frangente la famiglia rimane sullo sfondo, incapace di fornire un sistema di valori univoco. Nel paragrafo che segue, analizziamo l'atteggiamento prevalente degli adolescenti trentini verso i valori, le leggi e lo stato.

Fig. 4 - Utilizzo del tempo libero. Attività praticate spesso e abbastanza. Percentuale degli intervistati per sesso.



Fonte: Transcrime

Tab. 1 - Coinvolgimento in attività associative. Percentuale sul totale degli intervistati per sesso.

	Attualmente		In passato		Mai	
	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi
Associazioni sportive	22	37	55	49	24	15
Gruppi parrocchiali	15	12	39	27	45	61
Tifoserie	5	17	8	17	86	67
Volontariato	10	9	14	8	76	83
Associazioni culturali	7	8	13	10	80	82
Associazioni religiose	7	7	13	9	80	84
Organizzazioni studentesche	4	6	22	18	74	75
Organizzazioni di difesa dei diritti umani	4	6	8	5	88	89
Organizzazioni per la tutela dell'ambiente	3	6	12	14	85	80
Partiti politici	2	7	3	5	95	88
Fan club	5	4	5	4	91	92
Gruppi scout	3	5	10	12	87	84
Centri sociali	2	5	6	6	92	89
Gruppi di meditazione	3	3	10	4	87	93

Fonte: Transcrime

⁹ Importanti teorie sugli stadi del ragionamento morale, come quella di Kohlberg [1981], analizzata da De Leo nel capitolo 4, non tengono conto delle differenze legate al sesso. Per un riesame critico di queste teorie in una prospettiva di genere, cfr. De Piccoli, Favretto, Zaltron [2001].

I VALORI, LE LEGGI E LO STATO

La modernità ha portato con sé un progressivo indebolimento dei valori “forti”, favorendo la compresenza di sistemi normativi differenti spesso in conflitto tra loro [Beck 2000]. L’incapacità di muoversi all’interno della molteplicità di mete culturali e sociali proposte [Cavallo 2002] complica per l’adolescente la scelta del modello comportamentale al quale aderire. Le condotte devianti possono derivare dalla difficoltà di discernimento causata dalla convergenza sull’individuo di messaggi ambigui e contrastanti, oltre che dall’insofferenza ai limiti imposti da un sistema di norme nelle quali non ci si riconosce.

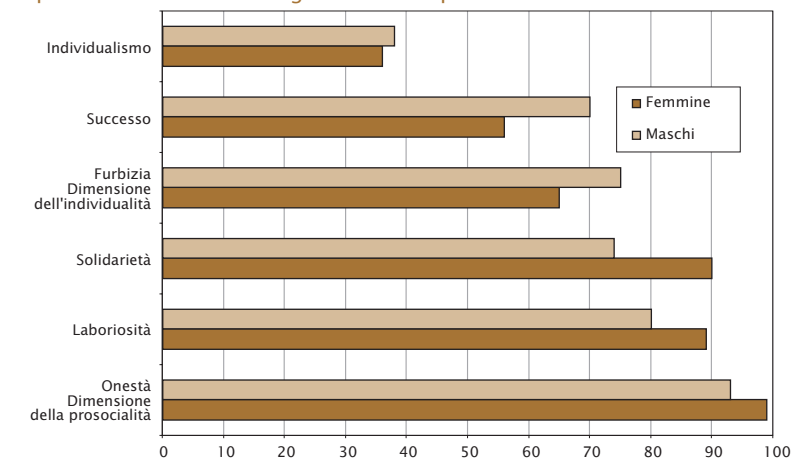
Nei suoi studi sulla genesi del pensiero morale Bandura [1989] sottolinea l’interdipendenza tra comportamento, personalità e ambiente e individua, tra i meccanismi di regolazione della condotta individuale, il ruolo svolto dai valori.

Nel questionario ne abbiamo proposti sei, e abbiamo chiesto agli studenti di indicare l’importanza attribuita a onestà, solidarietà, laboriosità, successo, individualismo e furbizia. I primi tre delineano una dimensione pro-sociale mentre gli ultimi tre si collocano lungo la dimensione che si può definire dell’individualità.

ORIENTAMENTO ETICO DIFFUSO, SOPRATTUTTO TRA LE RAGAZZE

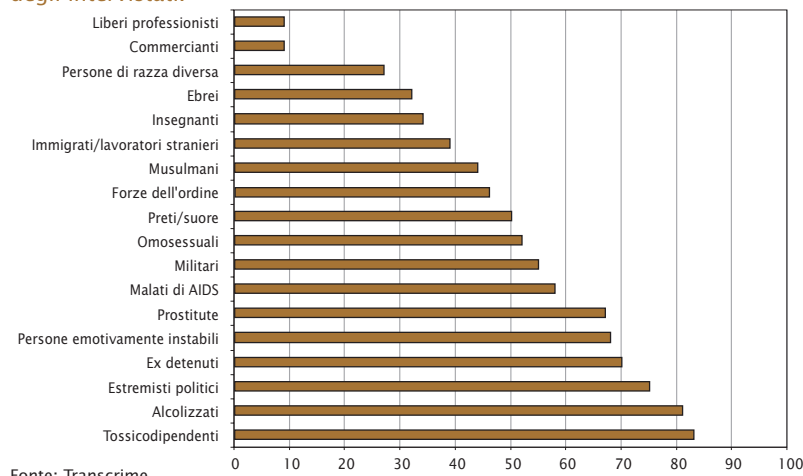
In generale, gli adolescenti trentini prediligono la dimensione pro-sociale. Attribuiscono infatti molta importanza alla solidarietà, alla laboriosità e all’onestà e meno al successo, alla furbizia e all’individualismo. Le ragazze sono più orientate “eticamente” rispetto ai coetanei. Con l’età, tuttavia, aumenta l’importanza attribuita al successo, come se crescendo i ragazzi si sentissero sempre più coinvolti dalle istanze di affermazione sociale (Fig. 5).

Fig. 5 - Importanza attribuita ai valori. Valori ritenuti molto e abbastanza importanti. Percentuale degli intervistati per sesso.



Fonte: Transcrime

Fig. 6 - Indesiderabilità di alcuni gruppi sociali come vicini di casa. Percentuale degli intervistati.



Fonte: Transcrime

NO A TOSSICODIPENDENTI, ALCOLIZZATI, ESTREMISTI POLITICI, EX DETENUTI COME VICINI

In astratto gli adolescenti trentini si mostrano come un gruppo permeato di valori pro-sociali. Ma come reagiscono quando entrano in contatto con il diverso? Quando, in altre parole, si devono confrontare con persone – o con gruppi di persone – che, in modo più o meno manifesto, contravvengono ai loro valori e adottano stili di vita differenti dai loro?

Abbiamo esplorato questa dimensione ponendo i ragazzi di fronte

a una situazione concreta: i rapporti di vicinato. Chi accetterebbero di avere come vicini di casa? (Fig. 6).

L’elenco – ordinato in modo decrescente per indesiderabilità – è caratterizzato da una forte coerenza interna. Ai primi posti troviamo le categorie di soggetti potenzialmente violenti: tossicodipendenti, alcolizzati, estremisti politici, ex detenuti, persone emotivamente instabili e prostitute. I malati di AIDS fanno paura a tre ragazzi su cinque. Militari, omosessuali, preti e suore, musulmani sono accettati da circa la metà dei ragazzi. La stessa per-

centuale non vuole Forze dell'ordine come vicine di casa. Una spiegazione convincente per quest'ultimo risultato altrimenti poco comprensibile è la ricerca dell'invisibilità sociale come strategia per ottenere l'impunità. Il desiderio di sottrarsi al controllo degli adulti è tipico dell'età adolescenziale e fa parte del normale processo di sviluppo. Durante l'adolescenza le regole educative e sociali diventano oggetto di revisione e spesso di aperto rifiuto e ribellione: comprensibile dunque l'insofferenza dimostrata nei confronti di quanti contrastano questa rinegoziazione del sistema normativo. Per concludere un ragazzo su tre dimostra di non gradire la vicinanza di immigrati/lavoratori stranieri, insegnanti, ebrei e persone di razza diversa.

METÀ DEI RAGAZZI PROPENSI A VIOLARE, IN CERTI CASI, LA LEGGE

Il desiderio di sfuggire al controllo sociale espresso dagli adolescenti trentini può nascondere una reale tendenza alla trasgressione? Quali dimensioni assume la propensione a violare la legge? L'atteggiamento nei confronti delle leggi è diverso per maschi e femmine: mentre per quasi tre ragazze su cinque (58%) rispettarle rappresenta un obbligo assoluto, per il 43% dei coetanei l'obbligatorietà della norma è notevolmente allentata (Fig. 7).

Un ragazzo su dieci afferma che le leggi sono da rispettare solo quando lo fanno tutti. Il senso di equità – una delle manifestazioni della giustizia – è tra gli ideali più forti tra gli adolescenti. Lo si vede proprio nella scuola, dove le disparità di trattamento tra compagni di classe e le forme di prepotenza tra pari sono vissute con sofferenza e stigmatizzate. Quando questo senso di equità radica-

Fig. 7 - Atteggiamento verso il rispetto delle leggi. Percentuale degli intervistati per sesso.

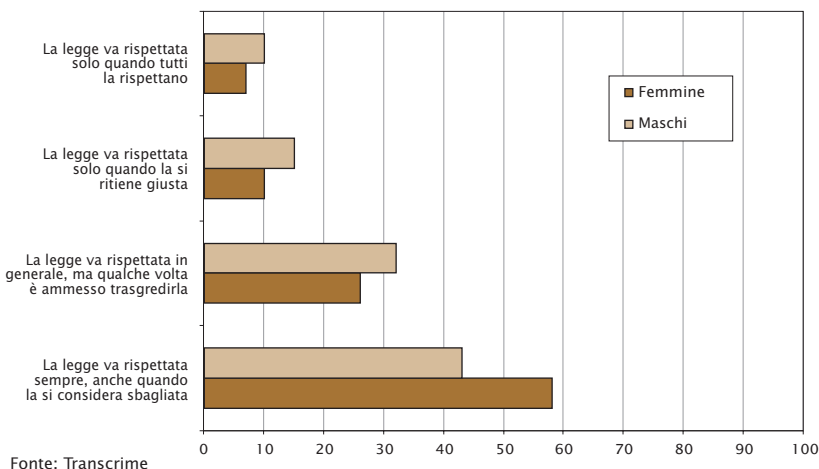
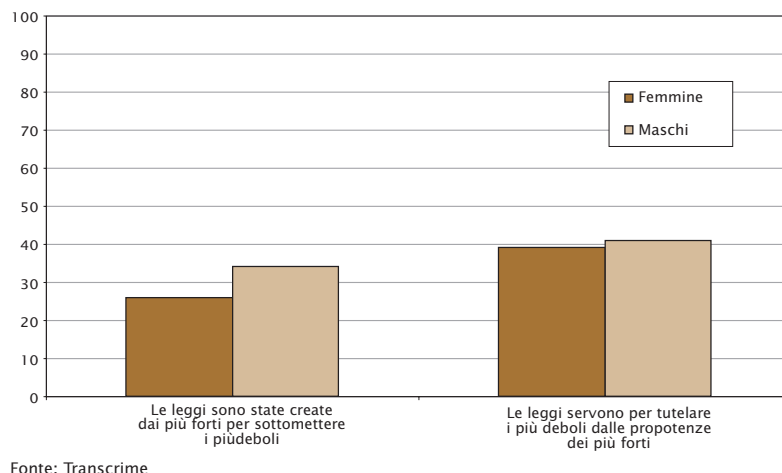


Fig. 8 - Funzioni della legge. Percentuale degli intervistati molto o abbastanza d'accordo con le seguenti affermazioni. Distribuzione per sesso.



to non trova una risposta ritenuta coerente da parte della società, è possibile che si traduca in una ribellione più o meno aperta dell'adolescente al sistema di regole. La spinta a trasgredire dipende dalla percezione che i ragazzi hanno della società: l'affievolimento del senso della legalità – presente in ogni ambiente della società – ha quindi una forte re-

sponsabilità. Insinua nei ragazzi la convinzione che le leggi esistano solo per il gusto di aggirarle. Se quasi il 50% degli adolescenti ammette la possibilità di non rispettare la legge, ciò può dipendere dall'idea, presente in una persona su tre, che essa rappresenti uno strumento di vessazione da parte dei più forti nei confronti dei più deboli (Fig. 8).

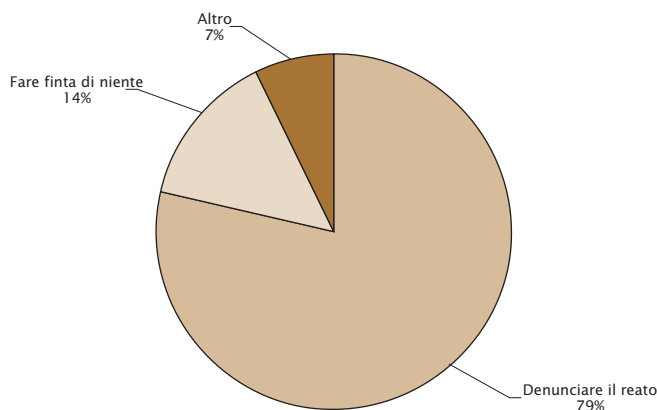
PROPENSI A SPORGERE DENUNCIA, MA ANCHE COMPRESIVI VERSO CHI "SI FA GIUSTIZIA DA SOLO" E SFIDUCIATI NELLE FORZE DELL'ORDINE

Lo stato non solo emana le leggi ma si fa anche garante della loro applicazione. La propensione a ricorrere allo stato, rappresentato in questo caso dalle Forze dell'ordine, denunciando un reato al quale si è assistito, è piuttosto elevata tra gli adolescenti della provincia: quattro su cinque si dichiarano infatti propensi a denunciare un reato del quale sono stati testimoni (Fig. 9).

La propensione a testimoniare di fronte a un fatto criminoso è più espressione di "senso civico" che di fiducia nelle istituzioni. Alla *civiness* dei ragazzi trentini corrisponde, infatti, una bassa fiducia istituzionale: quasi un ragazzo su tre sembra più propenso a "farsi giustizia da solo" piuttosto che appellarsi alla legge (Fig. 10). In effetti, considerando la percezione che i ragazzi hanno delle Forze dell'ordine, ben si comprende la presenza di questa quota di "sfiduciati" (Fig. 11).

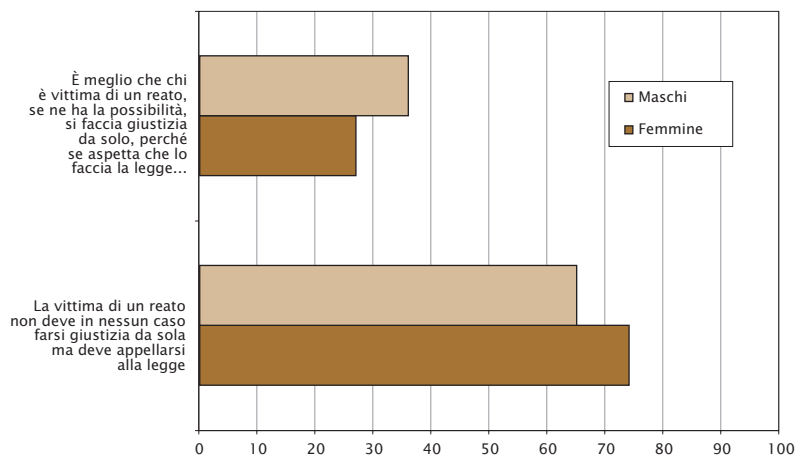
La metà del campione trova che le Forze dell'ordine rispondano prontamente alle richieste dei cittadini e altrettanti giudicano gli agenti corretti e rispettosi dei loro diritti. Per circa il 38% dei ragazzi gli agenti sono spesso troppo indulgenti. Una metà è però di avviso contrario e trova che siano eccessivamente rigidi e severi nello svolgimento delle loro funzioni. Un ragazzo su tre li giudica violenti e repressivi.

Fig. 9 - Propensione alla denuncia di un reato del quale si è stati testimoni. Distribuzione percentuale degli intervistati.



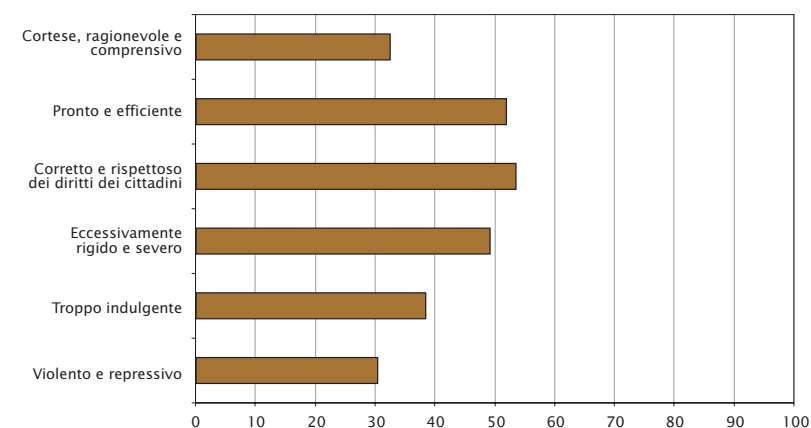
Fonte: Transcrime

Fig. 10 - Propensione a "farsi giustizia da soli". Percentuale degli intervistati per sesso.



Fonte: Transcrime

Fig. 11 - Giudizio sul comportamento delle Forze dell'ordine nell'esercizio delle loro funzioni. Percentuale degli intervistati.



Fonte: Transcrime

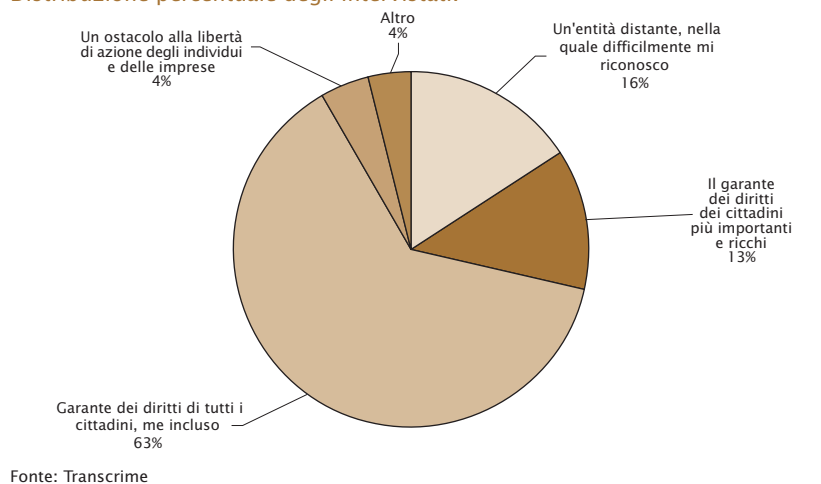
Quanto esposto fino ad ora è abbastanza in linea con la definizione che i ragazzi danno del concetto di Stato. Quasi uno su cinque ritiene che lo Stato sia un'entità distante nella quale difficilmente si riconoscono. E anche se tre su cinque pensano che lo Stato sia posto a garanzia dei diritti di tutti i cittadini, più di uno su dieci ritiene che sia posto a garanzia dei diritti dei più ricchi (Fig. 12).

DIFFUSO L'APPROCCIO "INTERPRETATIVO" ALLA NORMA

Dai risultati finora esposti possiamo dedurre che i valori della legalità e della giustizia non siano ancora particolarmente sviluppati tra i giovani trentini. È probabile che sia la società degli adulti ad esserne responsabile, perché non riesce a offrire agli adolescenti un sistema coerente di valori da prendere come punto di riferimento. Il distacco tra norme e condotta, assai diffuso nella nostra società, favorisce così un atteggiamento "interpretativo" delle regole che, come abbiamo visto, caratterizza un adolescente trentino su due. Questa tendenza – sommata al ribellismo tipico dell'età adolescenziale – può portare ad un aumento del rischio di devianza per gli adolescenti.

Fino a questo punto abbiamo presentato solo atteggiamenti astratti, principi, e non abbiamo parlato di situazioni concrete. Ma è pur vero che di frequente le persone affermano astrattamente valori e atteggiamenti che non necessariamente corrispondono ai comportamenti che poi mettono in essere. Proprio questi comportamenti sono oggetto del paragrafo successivo.

Fig. 12 - Definizioni del concetto di stato.
Distribuzione percentuale degli intervistati.



¹⁰ Bandura ne rintraccia otto [1987].

I COMPORTAMENTI

Non necessariamente le affermazioni di principio e i valori morali professati sono predittivi della condotta. Quando si passa dal dover fare all'azione intervengono molti fattori, alcuni dei quali in grado di distorcere e manipolare in modo significativo le affermazioni di principio.

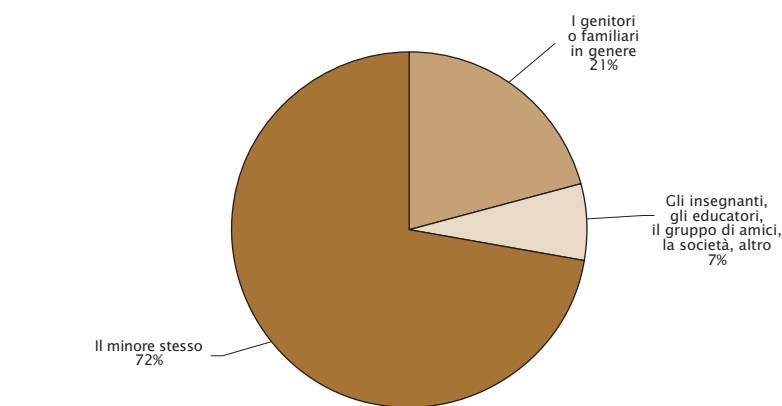
È questo il caso del meccanismo di giustificazione che Bandura¹⁰ chiama del "disimpegno morale", presentato da De Leo nel saggio contenuto nel capitolo precedente. In questa sede, ricordiamo solo che tale concetto riassume tutti quei meccanismi psicologici che trovano giustificazioni al comportamento deviante, allentando la pressione dei principi morali sulla condotta [De Piccoli, Favretto e Zaltron 2001]. Con una serie di domande dedicate ai comportamenti, abbiamo voluto indagare la diffusione di alcuni meccanismi di giustificazione tra gli adolescenti, misurando il loro grado di tolleranza verso le condotte devianti e illegali.

MINORENNI RESPONSABILI DELLE PROPRIE AZIONI

Il primo meccanismo indagato è il "dislocamento di responsabilità", che consiste nell'attribuire la responsabilità di un atto deviante a soggetti diversi dall'individuo che lo ha commesso. Rendendo difficile l'individuazione di un unico colpevole si attenua la responsabilità personale.

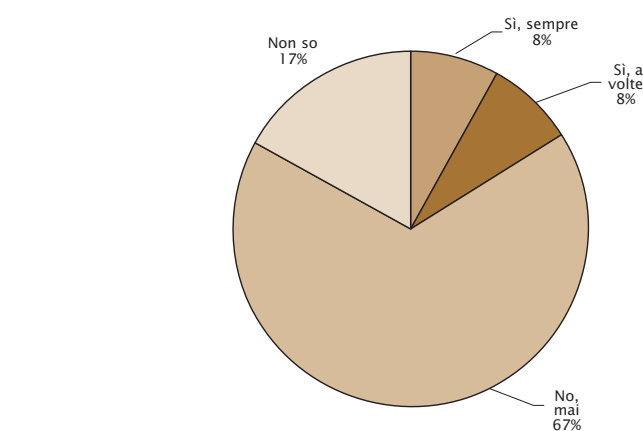
Per un ragazzo su tre la responsabilità di un reato commesso da un minore dovrebbe ricadere sui suoi genitori, amici, insegnanti o sulla società nel suo insieme. Si afferma cioè la funzione educante della società e il principio secondo il quale debbano essere i suoi membri adulti, gli educatori, a doversi assumere la responsabilità di ciò che commette un minore. Al contrario, per la stragrande maggioranza (72%) senza differenze tra maschi e femmine, la responsabilità deve ricadere direttamente su chi ha commesso il reato, anche se si tratta di un minore (Fig. 13).

Fig. 13 - A chi deve essere attribuita la responsabilità di un reato commesso da un minore. Distribuzione percentuale degli intervistati.



Fonte: Transcrime

Fig. 14 - Un'azione illegale è meno grave se commessa in gruppo. Distribuzione percentuale degli intervistati.



Fonte: Transcrime

IL "BRANCO" NON È UN'ATTENUANTE

Il secondo meccanismo indagato è "l'attenuazione della responsabilità individuale", che mette in atto chi afferma che il singolo non può essere incolpato per un'infrazione che tutti compiono. Quando si è chiesto ai ragazzi se un'azione illegale è meno grave

nel caso sia commessa in gruppo, quasi uno su cinque ha risposto di sì: il gruppo rappresenta un'attenuante. Quasi due adolescenti su dieci però non hanno un'opinione a riguardo e ciò può dipendere da due cause: l'incapacità di rispondere "in astratto" oppure un fraintendimento della domanda (Fig. 14).

PER IL 40% ANCHE LA VITTIMA PUÒ AVERE LE SUE RESPONSABILITÀ

Un altro meccanismo di neutralizzazione della responsabilità è quello dell'“attribuzione di colpa alla vittima”: affermare che non capitano brutte esperienze a chi va dritto per la propria strada, ad esempio, significa spostare sulla vittima la responsabilità di quanto le accade. Sono propensi a farlo tre ragazzi su cinque (Fig. 15).

MEZZI ILLECITI PER RAGGIUNGERE UN FINE PIÙ ALTO GIUSTIFICATI MORALMENTE PER IL 20%

Quando un danno provocato ad altri viene giustificato in nome di ideali o scopi meritevoli, ci troviamo di fronte al meccanismo della “giustificazione morale” [De Piccoli, Favretto e Zaltron 2001]. Un esempio è la falsa testimonianza in Tribunale per difendere un amico. La ritiene accettabile un adolescente su cinque, forse rassicurato dal pensare di avere per amici persone che avrebbero ancora meno esitazioni nel farlo. Circa il 30% delle femmine e il 23% dei maschi intervistati, infatti, pensa di avere amici che riterrebbero accettabile mentire in Tribunale per difendere amici. È però probabile che tanta indulgenza verso una violazione del diritto così palese sia da attribuire soprattutto all'astrazione della domanda, che non specificava di cosa l'amico fosse imputato. Resta tuttavia grave che un ragazzo su dieci e quasi una ragazza su cinque abbiano la sensazione che tale pratica sia ammessa per gli italiani in generale (Fig. 16).

Fig. 15 - "Se vai dritto per la tua strada difficilmente ti capitano brutte esperienze". Distribuzione percentuale degli intervistati.

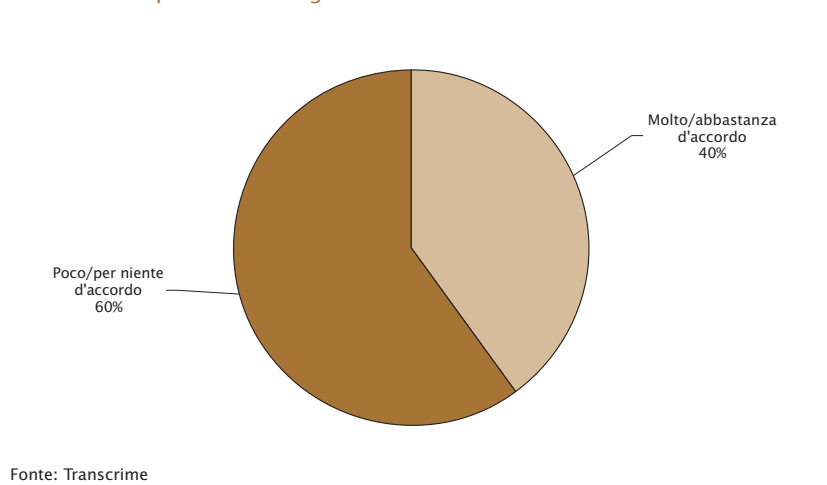
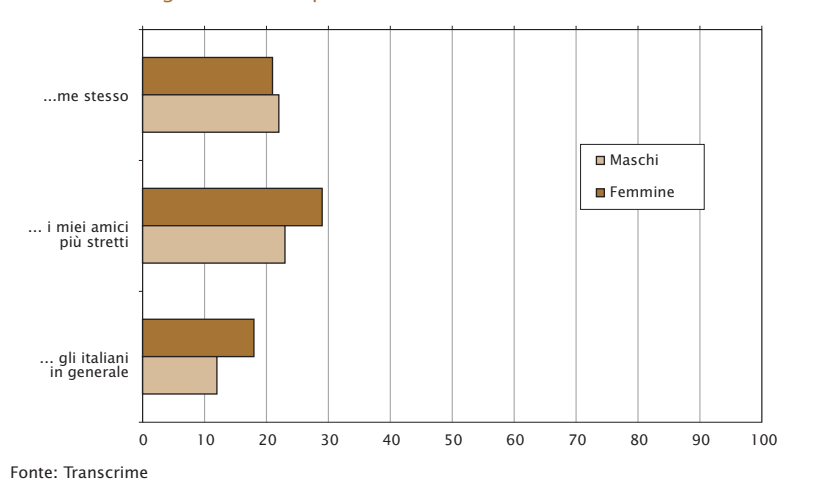


Fig. 16 - "Mentire in tribunale per difendere un amico" è ammissibile per... Percentuale degli intervistati per sesso.



NON PAGARE IL BIGLIETTO È UNA "BIRICHINATA" PER IL 20%

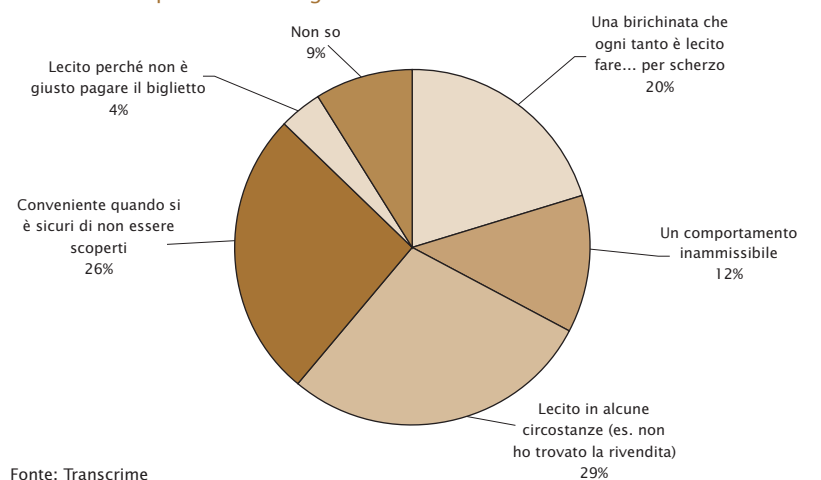
Un altro meccanismo di giustificazione è rappresentato dall'“eticchettamento eufemistico”: per descrivere il comportamento deviante si utilizzano termini che ne riducono la portata e ne ridimensionano la gravità. È questo il caso di un biglietto dell'autobus non pagato: una “birichinata” per il 20% degli studenti intervistati (Fig. 17).

La responsabilità degli adulti – dentro e fuori la scuola – sta nel trasmettere all'adolescente una sensazione di coerenza tra la condotta e le regole.

Gli adolescenti hanno bisogno di un sistema di valori sufficientemente stabile cui far riferimento per orientare le proprie azioni e le proprie scelte.

Quando i comportamenti degli adulti non ribadiscono l'adesione alle norme, è comprensibile che gli adolescenti possano provare disagio e che, per ridurlo, rielaborino e riadattino a loro volta le regole, sperimentando condotte devianti, in alcuni casi rischiose [Barbera, Costanzo e Pellegrino 2004].

Fig. 17 - "Non pagare il biglietto dell'autobus è...". Distribuzione percentuale degli intervistati.



LA FUNZIONE EDUCATIVA DELLA SOCIETÀ DEGLI ADULTI: IL VALORE DELL'ESEMPIO

Qual è l'atteggiamento degli adolescenti trentini rispetto ad alcuni comportamenti devianti? E come si pongono, sempre secondo loro, il gruppo di amici e gli italiani in generale rispetto agli stessi comportamenti? Le risposte a queste domande, molto concrete, ci permette di approfondire meglio il senso di legalità degli adolescenti trentini.

Presentiamo i risultati disaggregati per indirizzo scolastico, dal momento che esistono alcune differenze. Prima di proseguire, però,

è necessario ricordare che la capacità di dissimulare i comportamenti non accettati socialmente non è distribuita equamente nella popolazione e che quindi alla maggior tendenza all'auto-denuncia di un gruppo può non corrispondere una reale maggior propensione a deviare.

Esporremo l'insieme eterogeneo di comportamenti devianti rispetto ai quali si è chiesto il parere degli studenti trentini in base ai seguenti blocchi tematici:

- area economica;
- area affettivo/sessuale;
- area della violenza contro le cose (atti vandalici) e contro le persone;
- area delle condotte “a rischio”.

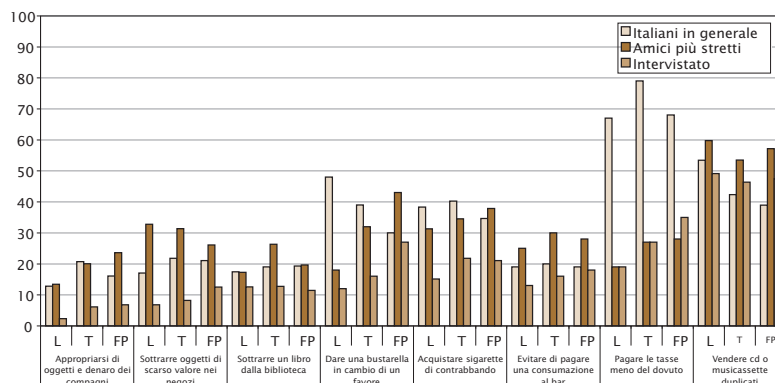
AREA ECONOMICA: GLI ADULTI EVASORI FISCALI, I RAGAZZI PIRATI MUSICALI

L'area economica è la parte più corposa della batteria. Raggruppa comportamenti devianti relativi ai rapporti economici tra singoli cittadini e tra i cittadini e lo stato. Abbiamo chiesto ai ragazzi se ognuno di questi comportamenti fosse accettabile per lui, per i suoi amici più stretti, e per gli italiani in generale (Fig. 18). Ne è emerso che gli adolescenti trentini hanno la sensazione che gli italiani e gli amici di cui si circondano siano più propensi a deviare, in area economica, di quanto non lo siano loro in prima persona. L'immagine che i ragazzi hanno degli italiani non è edificante: l'evasione fiscale e la corruzione sembrano essere pratiche molto tollerate tra gli adulti, come anche l'acquisto di sigarette di contrabbando. Per un ragazzo su due è accettabile la pirateria musicale e, per come era formulata la domanda, si tratta proprio della compravendita di materiale audiovisivo illegale, e non della semplice riproduzione per scopi personali, fenomeno meno grave e probabilmente molto più diffuso. Per approfondire il senso di legalità in area economica abbiamo anche chiesto ai ragazzi di confrontarsi con quattro situazioni concrete¹¹: la ricevuta fiscale, il lavoro nero, la ricettazione, la restituzione di oggetti smarriti.

IL 20% CHIEDE SEMPRE LA RICEVUTA FISCALE

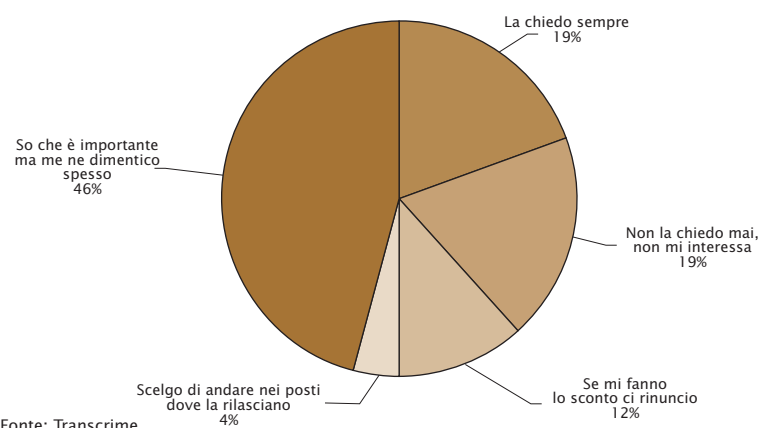
La ricevuta fiscale rappresenta spesso, per un minorenni, l'unico contatto diretto con la realtà dell'evasione fiscale. La richiede sempre o sceglie di andare solo in posti in cui la rilasciano circa un ragazzo su quattro. Tutti gli altri, per motivi diversi, non la richiedono: quasi la metà perché se ne dimentica, alcuni proprio perché non interessati. Più di un ragazzo su dieci dichiara, infine, di rinunciare in cambio di uno sconto (Fig. 19).

Fig. 18 - Devianza in area economica. Accettabilità dei comportamenti secondo l'intervistato riferita a se stesso, al gruppo degli amici più stretti e agli italiani in generale. Percentuale degli intervistati per indirizzo scolastico (liceale, tecnico, formazione professionale).



Fonte: Transcrime

Fig. 19 - Devianza in area economica: la ricevuta fiscale. Distribuzione percentuale degli intervistati.



Fonte: Transcrime

¹¹ Questa tecnica, detta dei "dilemmi morali", è utilizzata per l'analisi del pensiero morale con i piccoli gruppi: ciascuna risposta indirizza verso situazioni sempre più specifiche fino a quando la scelta tra le opzioni presentate, bilanciando i pro e i contro, risulta impossibile.

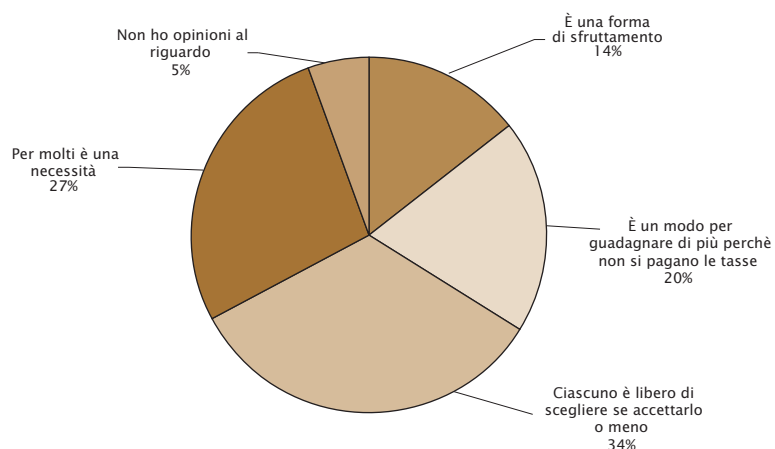
LAVORO NERO: NESSUN PROBLEMA PER 1 ADOLESCENTE SU 3

Quasi un adolescente su tre non ha obiezioni da muovere alla pratica del lavoro nero. Il fatto che si tratti spesso di una necessità, come rileva un altro 30%, può spiegare questo apparente disinteresse. Solo un ragazzo su cinque riconosce che è un modo per non pagare le tasse, e più di un ragazzo su dieci pensa che si tratti di una forma di sfruttamento (Fig. 20).

RICETTAZIONE DI UN CELLULARE RUBATO: PER 1 UN RAGAZZO SU 3 È OK MA SOLO SE IL PREZZO CONVIENE E NON CI SONO RISCHI

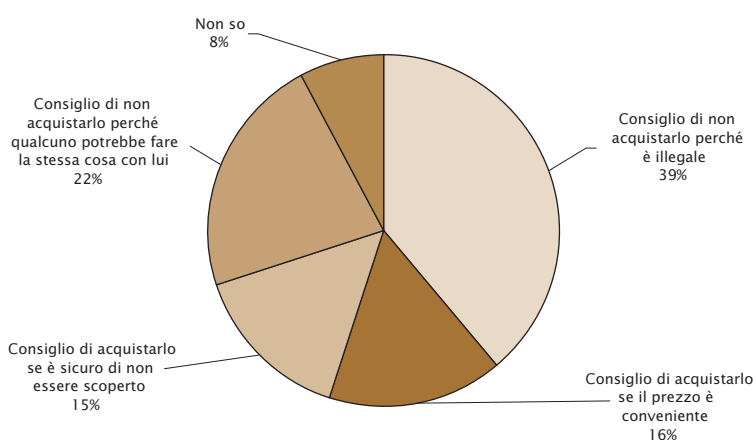
La ricetta è l'acquisto di merce rubata. Acquistare un telefono cellulare rubato è quindi ricetta. Se fosse conveniente, o se vi fosse la certezza di non essere scoperti, ben un ragazzo su tre consiglierebbe a un amico di approfittare dell'offerta. Su cinque ragazzi, due lo sconsiglierebbero perché illegale e solo uno per non alimentare un mercato controproducente (Fig. 21).

Fig. 20 - Devianza in area economica: opinioni sul lavoro nero. Distribuzione percentuale degli intervistati.



Fonte: Transcrime

Fig. 21 - Devianza in area economica: acquisto di un telefono cellulare rubato. Cosa consiglieresti ad un amico. Distribuzione percentuale degli intervistati.



Fonte: Transcrime

7 RAGAZZI SU 10 RESTITUIREBBERO UN PORTAFOGLIO TROVATO PER STRADA, MA 3 DEI 10 SI TERREBBERO I SOLDI CONTENUTI

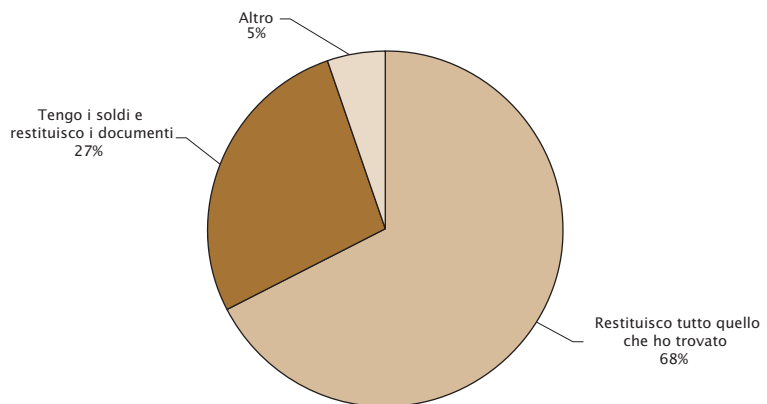
Restituirebbero intatto un portafoglio trovato per strada quasi sette ragazzi su dieci, mentre quasi uno su tre si terrebbe i soldi "come ricompensa" riconsegnando solo i documenti (Fig. 22).

AREA AFFETTIVO SESSUALE: VIA LIBERA ALLE UNIONI DI FATTO, PIÙ INCERTEZZE SU OMOSSESSUALITÀ E ABORTO

Nell'area affettivo/sexuale, abbiamo incluso i comportamenti contrari alla morale di parte della popolazione: l'interruzione di gravidanza, le relazioni omosessuali e la convivenza prima del matrimonio. Durante l'adolescenza questi temi sono oggetto di dibattito, a scuola o in famiglia. Nonostante si tratti di comportamenti *non* sanzionati da norme giuridiche, spesso entrano in diretto conflitto con le norme morali (Fig. 23).

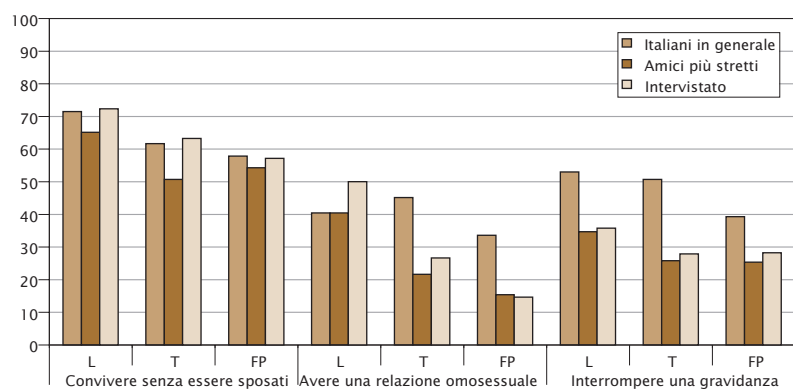
La convivenza *more uxorio* è ritenuta accettabile da più della metà dei ragazzi intervistati. Sempre metà ritiene che il comportamento sia accettabile per gli italiani in generale. Una quota minore invece crede che i propri amici siano favorevoli. I ragazzi cioè si vedono in linea con quello che pensano gli italiani, ma credono che i propri amici siano più severi in merito alla convivenza. I liceali si trovano su posizioni più progressiste rispetto ai coetanei di altre scuole. Più controversa la questione delle relazioni omosessuali. Anche in questo caso i liceali sono

Fig. 22 - Devianza in area economica: restituzione di un portafoglio smarrito. Distribuzione percentuale degli intervistati.



Fonte: Transcrime

Fig. 23 - Devianza in area affettivo/sexuale. Accettabilità dei comportamenti secondo l'intervistato riferita a se stesso, al gruppo degli amici più stretti e agli italiani in generale. Percentuale degli intervistati per indirizzo scolastico (liceale, tecnico, formazione professionale).



Fonte: Transcrime

più permissivi degli altri, anche se hanno la sensazione che gli italiani e i loro stessi amici lo siano meno. Un liceale su due ritiene accettabile le relazioni omosessuali. Molto meno permissivi sono gli iscritti ai CFP e a un livello inter-

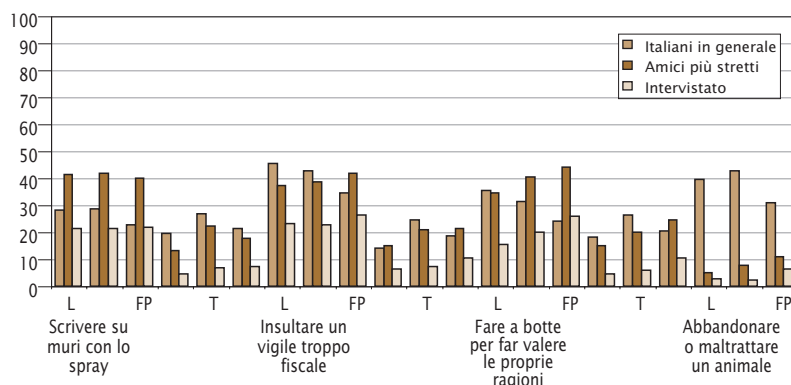
medio si collocano i tecnici/professionali. Il tema dell'interruzione di gravidanza viene accolto quasi allo stesso modo dai tre gruppi: solo un terzo dei liceali, e circa uno su quattro degli altri pensa che l'aborto sia accettabile.

AREA DELLA VIOLENZA CONTRO LE COSE E CONTRO LE PERSONE: NON FAREBBERO MALE A UNA MOSCA MA A UN VIGILE...

L'area della violenza contro le cose e contro le persone raggruppa i comportamenti devianti dotati di maggior valenza espressiva: scrivere sui muri con lo spray, imbrattare i monumenti, richiamano con forza l'attenzione del mondo degli adulti e sono espressioni tipiche del disagio giovanile. I vigili urbani, tra i loro compiti, hanno proprio quello di impedire queste manifestazioni: è il motivo per cui abbiamo indagato anche l'eventuale aggressività rivolta contro questi rappresentanti del controllo formale (Fig. 24).

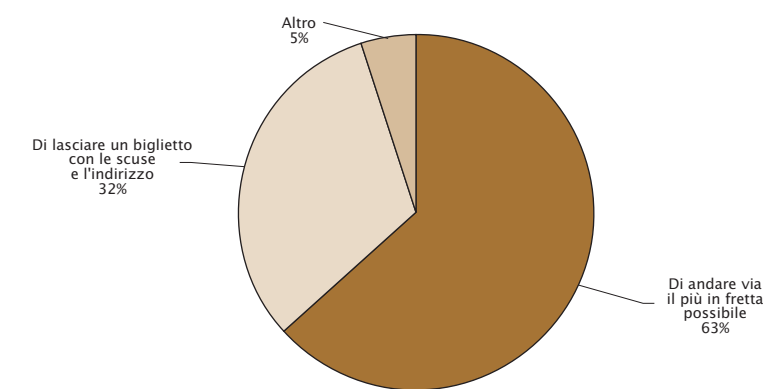
Anche in questo caso lo scollamento tra condotta individuale e percezione della condotta diffusa è evidente: gli italiani e gli amici più stretti tollererebbero questi comportamenti più del singolo. Un ragazzo su quattro trova lecito imbrattare gli arredi urbani – molti di meno i monumenti – e la stessa quota crede che, in fondo, si possa insultare un vigile troppo fiscale. Forse ciò dipende dal fatto che gli intervistati suppongono di essere circondati da persone che hanno una visione ancora più possibilista della loro? Tre ragazzi su cinque sono infatti convinti di avere amici che considerino lecito il vandalismo. Insultare un vigile è inoltre molto ben accettato, secondo gli studenti, anche dagli italiani nel loro insieme: quasi un intervistato su due è dell'opinione che sia accettabile per tutti gli italiani. Il comportamento nel quale gli adolescenti si sentono molto diversi dagli adulti è il maltrattamento degli animali.

Fig. 24 - Devianza in area della violenza contro le cose e contro le persone. Accettabilità dei comportamenti secondo l'intervistato riferita a se stesso, al gruppo degli amici più stretti e agli italiani in generale. Percentuale degli intervistati per indirizzo scolastico (liceale, tecnico, formazione professionale).



Fonte: Transcrime

Fig. 25 - Devianza in area economica: propensione all'autodenuncia in assenza di testimoni. Cosa consiglieresti di fare ad un tuo amico che per sbaglio danneggia un'auto senza essere visto. Distribuzione percentuale degli intervistati.



Fonte: Transcrime

3 RAGAZZI SU 10 SCAPPEREBBERO DOPO UN DANNEGGIAMENTO, SE NON VISTI

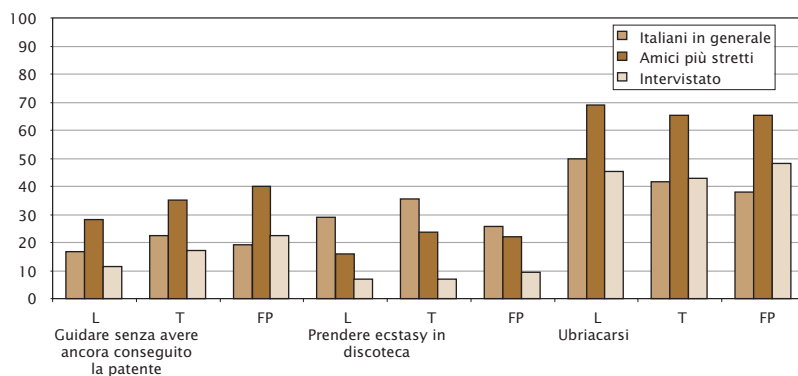
Nei comportamenti violenti contro le cose è interessante analizzare la propensione all'autode-

nuncia. Questa sembra essere bassa tra gli adolescenti trentini. Ben tre ragazzi su cinque non esisterebbero a scappare se, non visti, procurassero inavvertitamente un danno a un autoveicolo parcheggiato (Fig. 25).

AREA DEI COMPORTAMENTI "A RISCHIO": QUASI IL 50% TROVA LECITO UBRIACARSI E IL 29% NON CI TROVA NULLA DI STRANO

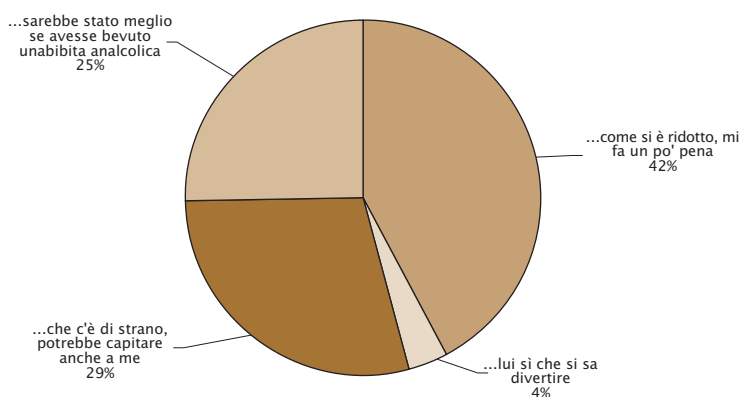
Nell'area dei comportamenti "a rischio" abbiamo indagato l'utilizzo di sostanze psicotrope (alcol ed ecstasy) e la guida senza avere ancora conseguito la patente (Fig. 26). La novità in quest'area è lo scollamento che si avverte tra il soggetto e il gruppo dei pari, che viene percepito come più possibile. Secondo il 25% dei liceali e il 35% dei tecnici/professionali il gruppo dei pari ammette la possibilità di guidare senza aver ancora conseguito la patente mentre, tra gli iscritti ai CFP, la quota sale quasi al 40%. Ma i soggetti che credono personalmente accettabile questo comportamento sono solo il 10% nei licei, il 15% negli istituti professionali e il 20% nei CFP. L'utilizzo di ecstasy, non ammesso dalla stragrande maggioranza dei ragazzi, è secondo gli stessi tollerato in misura maggiore dagli amici e dagli italiani in generale. Dobbiamo ricordare, a questo punto, la difficoltà di ammettere comportamenti ancora colpiti da stigma sociale come quelli appena descritti. E infatti, la tendenza cambia per quanto riguarda l'abuso di alcolici. Tale pratica, ben tollerata dagli italiani anche secondo i ragazzi, sembra esserlo specialmente tra i più giovani: è il gruppo dei pari, in questo caso, a dimostrare la propensione maggiore. Un ragazzo su tre non trova strano che un amico si ubriachi spesso, dal momento che potrebbe farlo a propria volta. Due ragazzi su cinque provano pena per chi si ubriaca spesso e uno su quattro pensa sia meglio bere una bibita analcolica (Fig. 27).

Fig. 26 - Devianza in area delle condotte a rischio per la salute. Accettabilità dei comportamenti secondo l'intervistato riferita a se stesso, al gruppo degli amici più stretti e agli italiani in generale. Percentuale degli intervistati per indirizzo scolastico (liceale, tecnico, formazione professionale).



Fonte: Transcrime

Fig. 27 - "Di un amico che si ubriaca spesso pensi...". Distribuzione percentuale degli intervistati.

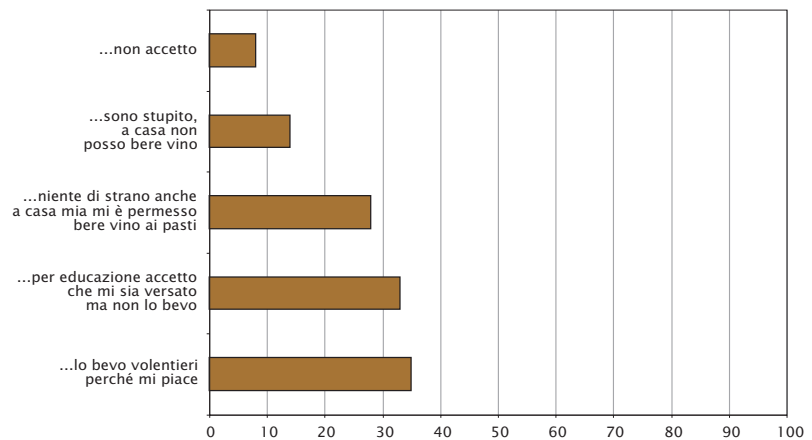


Fonte: Transcrime

QUASI IL 30% PUÒ BERE VINO IN CASA AI PASTI

Ai ragazzi è stato chiesto di immaginare la propria reazione di fronte alla situazione in cui gli venga offerto del vino in un pranzo a casa di un amico di cui sono ospiti. Il 35% degli adolescenti dichiara di apprezzare il vino – i maschi sono in questo caso il 52% contro il 26% delle femmine – mentre ad accettare “per educazione” senza però bere sono soprattutto le ragazze – 39% contro il 22% dei coetanei. Il 30% dei maschi e il 27% delle femmine dichiara di essere abituato a bere vino anche a casa ai pasti (Fig. 28).

Fig. 28 - "Se ti offrono da bere a pranzo a casa di un amico...". Percentuale degli intervistati (risposte multiple).



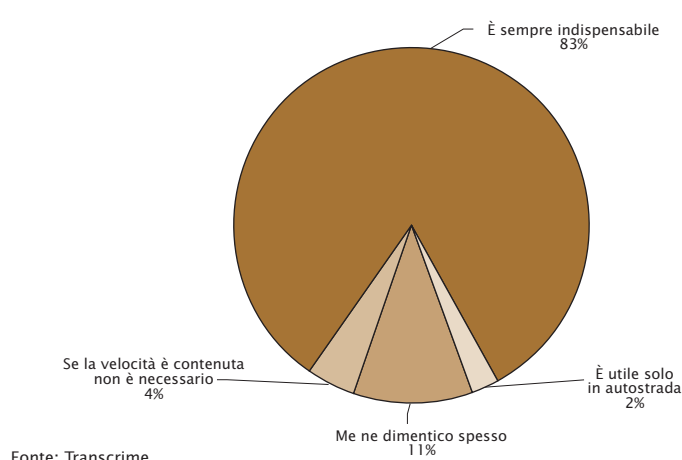
Fonte: Transcrime

SÌ SENZA ESITAZIONI ALLE CINTURE DI SICUREZZA, MA IL 34% HA DUBBI SULL'UTILITÀ DEL CASCO

Insieme all'utilizzo di alcolici, anche la sicurezza sulla strada è un tema che coinvolge i giovani da vicino. Per approfondire la propensione a condotte “a rischio” in questo ambito, abbiamo chiesto ai ragazzi il loro atteggiamento in merito all'utilizzo delle cinture di sicurezza e del casco per ciclisti.

Otto ragazzi su dieci considerano le cinture di sicurezza indispensabili in ogni circostanza. Solo una quota residuale è del parere che le cinture siano utili solo alle alte velocità o in autostrada. Ma un ragazzo su dieci si dimentica spesso di allacciarle (Fig. 29).

Fig. 29 - Atteggiamento verso l'utilizzo delle cinture di sicurezza. Distribuzione percentuale degli intervistati.



Fonte: Transcrime

L'utilizzo del casco da ciclomotore è meno scontato. Meno di sette ragazzi su dieci lo indossano sempre per ragioni di sicurezza, ma quasi un terzo del campione lo fa solo per non incorrere in contravvenzioni. Quasi un ragazzo su dieci ne farebbe volentieri a meno perché scomodo. La cultura della sicurezza stradale è mediamente più diffusa tra le femmine che tra i maschi (Fig. 30).

QUASI IL 50% HA MARINATO LA SCUOLA, FINTO MALESSERI PER SALTARE UN'INTERROGAZIONE, NASCOSTO UN BRUTTO VOTO

Alcune forme di trasgressione sono proprie dell'età adolescenziale e fanno parte di quella "palestra" nella quale ci si allena al rispetto delle regole. Per esplorare la propensione a deviare nella "vita quotidiana" abbiamo posto i ragazzi di fronte ad alcuni di questi comportamenti "tipici" (Fig. 31). La prima cosa che si nota è che non vi sono grosse differenze tra maschi e femmine. Sette ragazzi su dieci ammettono di aver mentito ai genitori per fare qualcosa che loro disapprovano; uno su due di aver finto malesseri per saltare un'interrogazione. Sempre al 50% è capitato di non andare a scuola di nascosto dai genitori e a quasi altrettanti di aver nascosto qualche brutto voto. Circa un ragazzo su cinque ha detto di essersi assentato da casa per tutta la notte senza aver avvertito i genitori, più i maschi delle femmine. Fino a questo punto abbiamo presentato l'approccio individuale alla legalità e abbiamo visto come questo sia il risultato di più elementi: la personalità individuale, le influenze familiari e sociali. Nel paragrafo che segue, mostriamo i risultati alle domande di approfondimento relative a un fenomeno piuttosto diffuso nelle scuole italiane, il bullismo.

Fig. 30 - Atteggiamento verso l'utilizzo del casco da ciclomotore. Distribuzione percentuale degli intervistati.

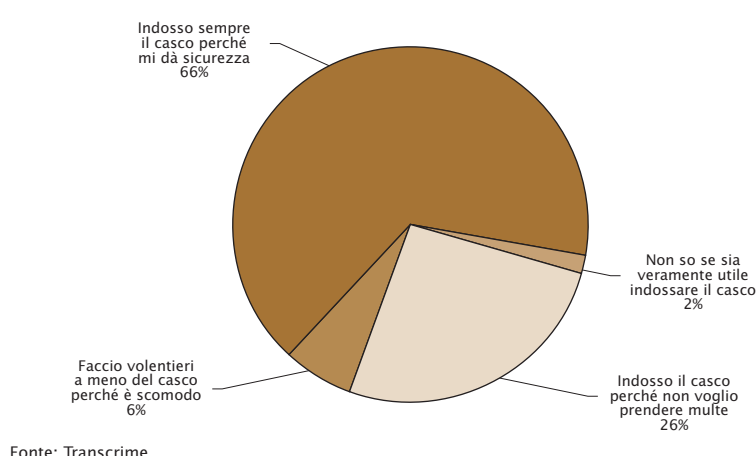
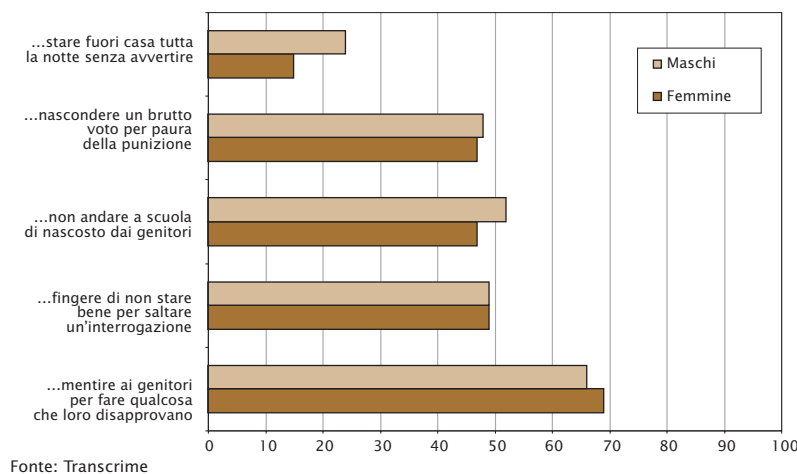


Fig. 31 - Comportamenti devianti nella vita quotidiana. Percentuale di intervistati a cui è capitato di... Distribuzione per sesso.



FOCUS: IL BULLISMO A SCUOLA

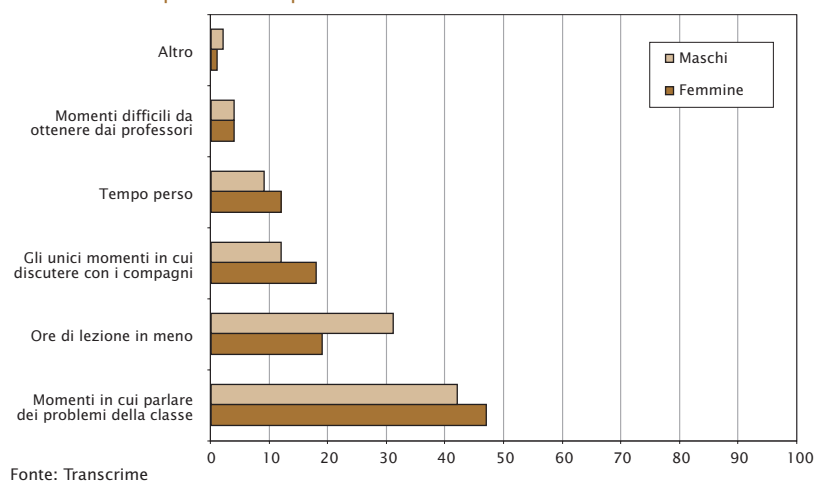
In Trentino, di recente, si discute sulle possibili soluzioni a un problema che pare emergere in misura sempre maggiore. Infatti, nei parchi del capoluogo si sono verificati episodi di prevaricazione e violenza che hanno avuto per protagonisti gruppi di adolescenti. Diverse indagini condotte in Italia e anche in Trentino sottolineano l'aumento degli episodi di bullismo, per numero e gravità. Questi episodi gettano un'ombra sui luoghi di aggregazione giovanile e aumentano la preoccupazione dei genitori, che vedono i propri figli minacciati proprio in quegli spazi dove al contrario dovrebbero sentirsi più protetti. Soprattutto quando avvengono tra le mura scolastiche, gli episodi di bullismo generano apprensione negli adulti. A scuola i ragazzi dovrebbero imparare le regole della convivenza civile e rischiano, al contrario, di apprendere modalità relazionali di prevaricazione e violenza.

PALESTRA DI DIRITTI E DI DOVERI: IL DUPLICE RUOLO DELLA SCUOLA

La scuola è un contesto organizzato nel quale regole comportamentali e ruoli sono altamente formalizzati: gli studenti apprendono le regole di comportamento derivate dalle aspettative di ruolo e sperimentano i rapporti di autorità con gli insegnanti. Tali rapporti di autorità, per quanto asimmetrici, sono sottoposti a loro volta a regole precise: lo studente apprende così di avere non solo doveri ma anche diritti. Un esempio è dato dalle assemblee di classe (Fig. 32).

Due ragazzi su cinque, più le femmine dei maschi, pensano che

Fig. 32 - Atteggiamento verso le assemblee di classe. Distribuzione percentuale per sesso.



le assemblee siano il luogo dove parlare dei problemi della classe. Più spesso per i maschi che per le femmine, si tratta solo di un'occasione per saltare un'ora di lezione. A scuola, si sperimentano per la prima volta forme di convivenza regolata e significativamente continuativa con i pari. Le barriere formali poste all'entrata e all'uscita dal gruppo-classe rendono il rapporto con i compagni di scuola differente da ogni altra forma di socialità tra pari, se si eccettua quella familiare. Proprio la frequentazione forzata e quotidiana può incentivare l'instaurarsi di relazioni improntate alla prevaricazione, e le difficoltà a sottrarsi al *gioco crudele*¹² ne favoriscono la cristallizzazione. La letteratura italiana e straniera¹³ concorda sulla definizione da dare al fenomeno noto come bullismo: *“un ragazzo subisce delle prepotenze quando un altro ragazzo, o un gruppo di ragazzi, gli dicono cose cattive o spiacevoli. È sempre prepotenza quando un ragazzo riceve colpi, pugni, calci e minacce, viene rinchiuso in una stanza, riceve bigliettini con offese e parolacce, quando nessuno gli rivolge mai la*

parola o altre cose di questo genere. Questi fatti capitano spesso e chi subisce non riesce a difendersi. Si tratta sempre di prepotenze anche quando un ragazzo viene preso in giro ripetutamente e con cattiveria. Non si tratta di prepotenze quando due ragazzi, all'incirca della stessa forza, litigano tra loro o fanno la lotta” [Fonzi 1997]. Affinché una normale disfunzione relazionale tra bambini o adolescenti configuri un episodio di bullismo [Olweus 1996] sono quindi necessarie l'intenzionalità – l'azione del bullo deve essere orientata a provocare una sofferenza evidente, fisica o morale –, la reiterazione, un certo grado di intensità e frequenza, un evidente squilibrio di forze e, dal lato della vittima, la particolare vulnerabilità unita all'incapacità di trovare sostegno. “Bullismo” è la traduzione italiana dell'inglese *bullying*, con il quale si indicano contestualmente vittima e persecutore. L'accento è posto sulla relazione tra vittima e prepotente (singolo o in gruppo) dei quali viene sottolineata la complementarietà [Olweus 1996].

¹² Il termine è mutuato dall'omonimo testo di Fonzi [1999].

¹³ Notiamo per inciso che, nei paesi del Nord Europa, *bullying* è perfettamente sovrapponibile a *mobbing* a indicare il medesimo rapporto di autorità asimmetrico instaurato tra i soggetti coinvolti nella relazione.

POCO EMARGINATI IN CLASSE, QUALCHE VOLTA IN PIÙ NEL PERCORSO DA CASA A SCUOLA

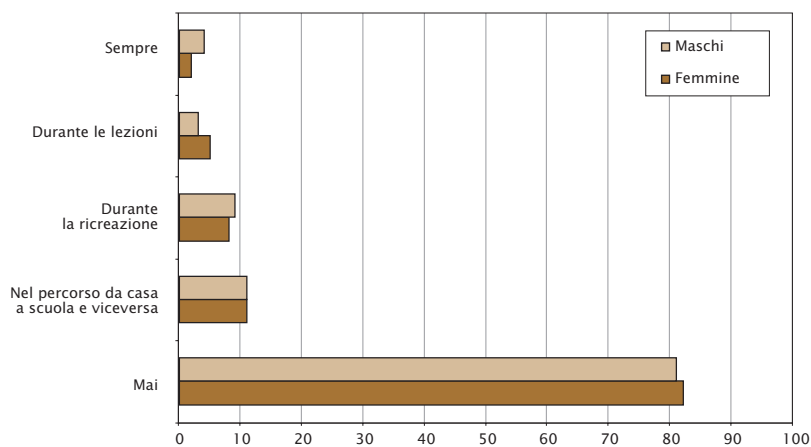
Numerose ricerche empiriche ci informano che il bullismo è in crescita tra i bambini e gli adolescenti. Si calcola che nelle sole scuole elementari il fenomeno sia talmente diffuso da riguardare almeno tre bambini per classe [Fonzi 1999]. Gli ambienti “a rischio” sono i luoghi di aggregazione giovanile, gli edifici scolastici e il tratto di casa che li separa dall’abitazione. E in Trentino? La maggior parte degli studenti intervistati dichiara di non essere mai emarginato dai coetanei, ma uno su dieci afferma di esserlo nel tragitto da scuola a casa (e viceversa) e durante la ricreazione (Fig. 33).

Per quanto riguarda il bullo, i meccanismi di aggregazione selettiva portano il bambino problematico a stringere legami con soggetti simili, con la conseguenza di agire da rinforzo al comportamento deviante.

Con l’aumentare dell’età e per un numero ristretto di soggetti, si assiste alla radicalizzazione della condotta come forma di disagio individuale che rende il soggetto a rischio di problematiche antisociali e devianti [Facchinetti 2004]. Di converso, restare intrappolati nel ruolo di vittima origina un abbassamento dell’autostima (*coping* negativi) che facilita lo sviluppo di quadri patologici depressivi e, nei casi più gravi, anche l’allontanamento dall’istituzione scolastica.

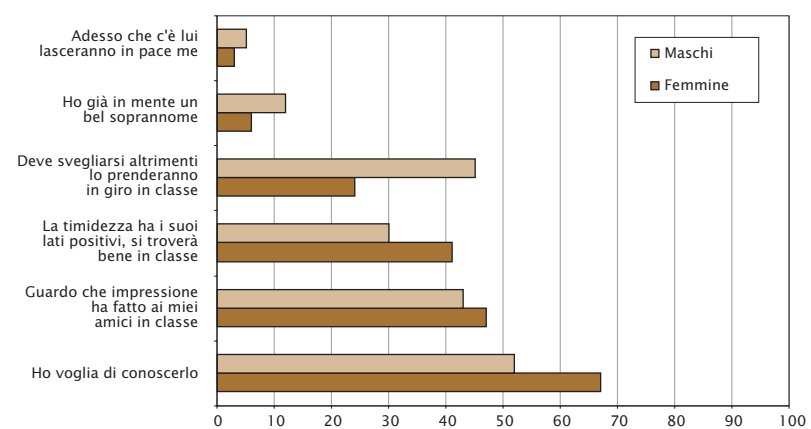
Non tutte le vittime sono però uguali. È utile distinguere tra vittime caratterizzate da un comportamento ansioso e vittime che presentano accanto all’ansia anche forme di aggressività [Olweus 1996]. Si tratta, in questo secondo caso, delle cosiddette “vittime-istigatrici”, che mettono in atto comportamenti tali da attirare le “attenzioni” del bullo. La commissione di tratti ansiosi e aggressivi, rende questo secondo tipo di vittime meno a rischio di sintomatologie depressive e ne velocizza il recupero in età adulta.

Fig. 33 - Momenti nei quali il soggetto rimane solo perché nessuno dei compagni vuole stare insieme a lui. Distribuzione per sesso. Valori percentuali.



Fonte: Transcrime

Fig. 34 - Atteggiamento verso un nuovo compagno di classe molto timido. Percentuale degli intervistati per sesso (risposte multiple).



Fonte: Transcrime

LE CAUSE DEL BULLISMO: QUASI IL 50% PRIMA DI DECIDERE DA CHE PARTE STARE GUARDA AL RESTO DELLA CLASSE

Le cause del bullismo sono molteplici e ogni tentativo di determinismo si scontra inevitabilmente con un numero di eccezioni che, lungi dal confermare la regola, ne accentuano le aporie.

Una di queste regole, ad esempio, è quella che vede nel ruolo di vittima prediletta il bambino o l'adolescente con evidenti difetti fisici. In realtà, vittima e bullo condividono

le medesime disfunzioni relazionali. In che modo verrebbe accolto in classe un ragazzo particolarmente timido (Fig. 34)?

Le ragazze sarebbero più propense dei maschi a conoscere il nuovo arrivato. Secondo la metà dei ragazzi, invece, la timidezza del nuovo compagno lo esporrebbe a prese in giro, pensiero condiviso anche da una ragazza su cinque.

Un ragazzo su dieci, appena visto il nuovo compagno, inizierebbe già a pensare a un modo per prenderlo in giro. Importante l'influenza del resto della classe, alla quale guardano quasi la metà dei ragazzi prima di prendere una decisione.

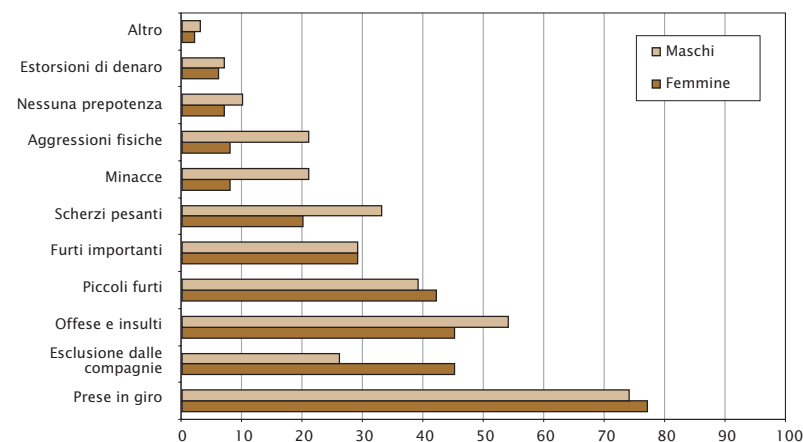
SOPRATTUTTO PRESE IN GIRO MA ANCHE OFFESE, FURTI, SCHERZI PESANTI, MINACCE ED ESTORSIONI

Prese in giro, esclusioni e, in alcuni casi, estorsioni, minacce e botte: queste sono le modalità con le quali il bullismo si può manifestare (Fig. 35). Per più di nove ragazzi su dieci a scuola si compiono prepotenze, che hanno caratteristiche differenti a seconda che a riportarle siano i maschi o le femmine. Le ragazze riferiscono più spesso l'esclusione dalle compagnie, le prese in giro e i piccoli furti. I maschi molto più spesso le aggressioni fisiche, le minacce, gli scherzi pesanti, le offese e gli insulti.

IN AUMENTO IL BULLISMO "AL FEMMINILE"

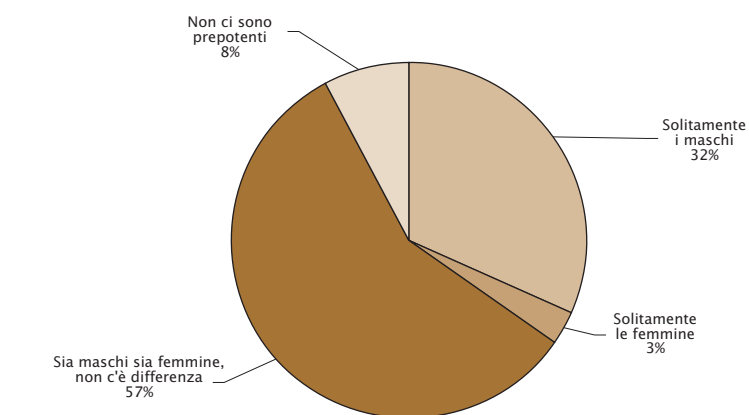
Il bullismo dipende dal sesso? La letteratura conferma questa ipotesi quando afferma che esso può essere diretto o indiretto. È del primo tipo quando gli attacchi alla vittima sono agiti apertamente, del secondo quando si manifesta con fenomeni di isolamento e di esclusione del gruppo [Facchinetti 2004]. Le manifestazioni dirette sono fisiche o verbali (prese in giro, insulti, minacce), mentre quelle indirette si concretizzano con forme di esclusione intenzionali, diffusione di dicerie e pettegolezzi offensivi. I maschi sono più spesso coinvolti, rispetto alle coetanee, in forme di bullismo diretto mentre le femmine sono più spesso protagoniste del secondo tipo di bullismo, in qualità sia di vittime sia di autrici. Tuttavia, in base a ricerche svolte in ambito anglosassone, sappiamo che stanno aumentando le ragazze coinvolte in episodi di aggressività e violenza contro le persone. Il bullismo quindi dipende dal sesso, ma non nel senso che riguardi solo, o in misura maggiore, i maschi rispetto alle femmine, ma perché il sesso ne fa mutare le modalità. An-

Fig. 35 - Tipo di prepotenze compiute nella scuola. Percentuale degli intervistati per sesso (risposte multiple).



Fonte: Transcrime

Fig. 36 - Chi compie le prepotenze a scuola. Distribuzione percentuale degli intervistati.



Fonte: Transcrime

che nelle scuole trentine è grande la componente femminile tra i prepotenti: tre ragazzi su cinque affermano infatti che i prepotenti sono nella stessa misura maschi e femmine mentre solo per un terzo del campione si tratta solo di maschi (Fig. 36). Accanto agli attori principali, bullo e vittima, un ruolo importante è svolto da chi assiste. Il bullismo è un comportamento sociale e, in quanto tale, necessita di un gruppo. E il semplice fatto di

assistere con frequenza ad atti di bullismo provoca un aumento del senso di insicurezza nei testimoni. Gli spettatori possono essere di tre tipi: conniventi, passivi o protettivi. Sono del primo tipo quando collaborano attivamente alla prevaricazione, sono protettivi nella situazione opposta, quando cercano di attivarsi. I passivi, che sono i più numerosi, non fanno nulla per la paura di attirare su di sé l'attenzione del bullo.

Qual è il comportamento più diffuso tra i ragazzi trentini quando si trovano di fronte a episodi di bullismo (Fig. 37)?

UN TERZO DEI MASCHI E QUASI METÀ DELLE FEMMINE DIFENDEREBBO LE VITTIME DI BULLISMO

Maschi e femmine tendono a comportarsi in modo diverso quando si trovano di fronte al bullismo. Quasi una ragazza su due, tuttavia, e poco meno di un ragazzo su tre cercherebbero di difendere la vittima abituale di prepotenze. Quasi due ragazzi su cinque troverebbero la situazione divertente e un quarto di loro ritiene sciocco prendersela per degli "scherzi", tipico esempio di etichettamento eufemistico. Tuttavia, qualcuno interverrebbe. Ma in quale situazione (Fig. 38)?

Un ragazzo su due lo farebbe se si trattasse di un amico, il 13% solo se non ci fossero adulti o altre persone a fermare le prese in giro e quasi altrettanti se fossero certi di non avere conseguenze negative. Più di un ragazzo su dieci pensa che non sia mai giusto intervenire, perché è importante imparare a "cavarsela da soli" o semplicemente perché pensano che nessuno sarebbe disposto a "restituire il favore" in caso di necessità.

Fig. 37 - Comportamento in caso di bullismo verso un compagno di classe. Percentuale degli intervistati per sesso (risposte multiple).

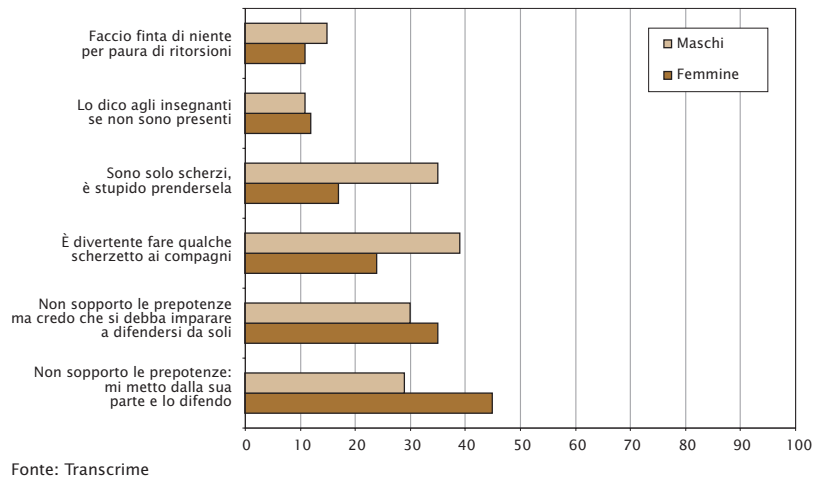
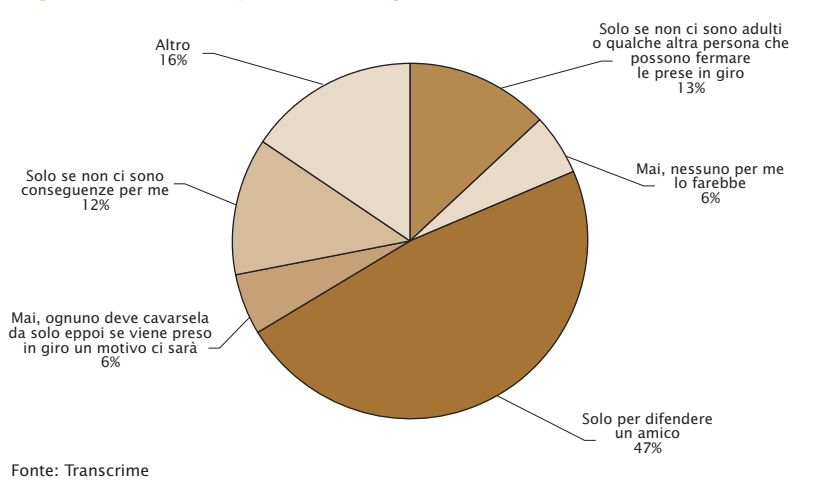


Fig. 38 - Quando pensi sia giusto intervenire se un tuo compagno viene preso in giro. Distribuzione percentuale degli intervistati.



RIEPILOGANDO

La questione della legalità tra gli studenti trentini di età compresa tra i quattordici e i diciannove anni sembra essere ancora aperta. Questo fatto non deve allarmare, poiché una componente trasgressiva è naturalmente presente nell'adolescente e fa parte del normale processo di transizione alla vita adulta. Tuttavia non deve neppure passare inosservato, soprattutto agli occhi di chi è chiamato a svolgere un ruolo educativo nei confronti delle nuove generazioni. Questi i principali *findings* della ricerca:

- gli studenti trentini rappresentano una comunità giovanile distinta e distinguibile dal mondo degli adulti, il cui punto di riferimento sono sempre più gli amici e la televisione e sempre meno i genitori e gli adulti in genere;
- nonostante l'orientamento prevalente alla collettività, gli studenti manifestano un certo grado di intolleranza verso il diverso e verso gli organi deputati al controllo come insegnanti, Forze dell'ordine e religiosi;
- per gli studenti trentini le norme hanno un basso senso di obbligatorietà e, tra di loro, serpeggia un atteggiamento "interpretativo" nei confronti della legge;
- gli studenti trentini hanno una propensione a sporgere denuncia se testimoni di un reato, ma hanno anche una certa comprensione verso chi decide di farsi giustizia da solo;
- gli studenti trentini hanno un elevato senso di responsabilità individuale e per loro nemmeno il "branco" rappresenta un'attenuante ai comportamenti devianti;
- gli studenti trentini mostrano la tendenza ad attribuire parte delle responsabilità anche alla vittima di un reato e anche a giustificare azioni illecite in nome di un ideale;
- gli studenti trentini danno valore all'esempio, come struttura portante della diffusione della legalità e del senso civico. Il generale allentamento del senso della legalità che si avverte nella nostra società ha sicuramente delle ricadute nel microcosmo giovanile: se i "grandi" evadono le tasse, perché è sbagliato "masterizzare i CD"? Se gli adulti non rispettano il lavoro di un vigile urbano, perché non lo posso fare anche io, magari quando mi multa perché non indosso il casco?;
- nelle scuole superiori trentine si registra la presenza di episodi di prepotenza che vanno dalle prese in giro alle offese per finire, anche se in misura minore, con furti, minacce, aggressioni fisiche ed estorsioni.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (edizioni dal 1996 al 2003), *Annuario trentino*, Trento, Panorama.
- Amapola (2003), *L'insicurezza a mosaico, Rapporto di ricerca sulla in/sicurezza nella provincia di Torino nel 2002*, Forum di discussione su "Media e (in)sicurezza", Torino, p. 114.
- Ambrosini, M. e Boccagni, P. (2003), *L'immigrazione in Trentino – Rapporto annuale 2003*, Trento, Giunta della Provincia autonoma di Trento.
- Ardivissov, A. (2004), "Identità giovanile, beni di consumo e società: uno sguardo storico", in Nizzoli, U. e Colli, C. (a cura di), *Giovani che rischiano la vita. Capire e trattare i comportamenti a rischio negli adolescenti*, McGraw-Hill, Milano.
- Ascolani, A. (2001), "Immigrati e comportamenti devianti nel Trentino", in Transcrime (a cura di), *Terzo rapporto sulla sicurezza nel Trentino 2000/2001*, Trento, Giunta della Provincia Autonoma di Trento.
- Azienda provinciale per i Servizi Sanitari (2004), *Infortuni lavorativi in provincia di Trento – Rapporto 1996-2002 Osservatorio provinciale degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali*, Infosanità 35, Trento, Giunta della Provincia autonoma di Trento.
- Bacchini, D. (in corso di stampa), "Educare alla legalità e alla responsabilità nella scuola: modelli teorici e strumenti di valutazione nell'ambito della psicologia dello sviluppo", in De Leo, G., Boda, G. e Bacchini, D., *Promuovere responsabilità: percorsi di cittadinanza attiva*.
- Bailey, W.C. (1984), *Poverty, inequality, and city homicide rates: some not so unexpected findings*, in "Criminology", Vol. 22, N. 4, pp. 531-550.
- Bandini, T., Gatti, U., Marugo, M.I. e Verde A. (1991), *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, Milano, Giuffrè.
- Bandura, A. (1987), *Social foundation of thought and action: a social cognitive theory*, Englewood Cliffs, NJ, Prentice Hall.
- Bandura, A. (1989), *Social cognitive theory*, in "Annals of Child Development", N. 6, JAI Press.
- Bandura, A. (1991), "Social cognitive theory of moral thought and action", in Kurtiness, W.M. e Gertwitz, J.L., *Handbook of moral behaviour and development*, Erlbaum, NJ.
- Bandura, A. (2000), "Sviluppo sociale e cognitivo secondo una prospettiva agentica", in Caprara, G.V. e Fonzi, A. (2002).
- Barbagli, M. (1998), *Immigrazione e criminalità in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Barbagli, M. (2002), *Immigrazione e reati in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Barbagli, M., Colombo, A. e Savona, E.U. (2003), *Sociologia della devianza*, Bologna, Il Mulino.
- Beck, V. (2000), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Bari, Laterza.
- Becker, H. S. (1987), *Outsider. Saggi di sociologia della devianza*, Torino, Edizioni Gruppo Abele.
- Beguín, M. e Pumain, D. (1994), *La représentation des données géographiques: statistique et cartographie*, Paris, Armand Colin.
- Berry, B.J.L. e Kasarda, J.D. (1977), *Contemporary urban ecology*, New York.
- Bertin, J. (1973), *Sémiologie graphique*, Paris, La Haye, Mouton.
- Bertin, J. (1977), *La graphique et le traitement graphique de l'information*, Paris, Flammarion.
- Birolini, C. (2004), *La criminalità nei comuni del Trentino nel 2002*, a cura di Transcrime, "Quinto rapporto sulla sicurezza in Trentino 2003", Trento, Giunta della Provincia autonoma di Trento.
- Boda, G. (2001), *Life skills e peer education, strategie per l'efficacia personale e collettiva*, Milano, La Nuova Italia.
- Boda, G. (in corso di stampa), "Orientamenti internazionali di educazione alla legalità", in De Leo, G., Boda, G. e Bacchini, D., *Promuovere responsabilità: percorsi di cittadinanza attiva*.

-
- Brantigham, P.J. e Brantigham, P.L. (1981), *Environmental Criminology*, Beverly Hills-London, Sage.
- Buonanno, P. (2003), *The socioeconomic determinants of crime. A review of the literature*, Working paper, Dipartimento di Economia politica, Università degli Studi Milano-Bicocca, reperibile sul sito Internet <http://dipeco.economia.unimib.it/Pubblicazioni/Wp%20PDF/wp65-03.pdf> (consultato il 7 maggio 2004).
- Bursik, R.J. (1988), *Social disorganization and theories of crime and delinquency: problems and prospects*, in "Criminology", Vol. 26, 4 Novembre.
- Buzzi, C., Cavalli, A. e De Lillo, A. (a cura di), (2002) *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Byrne, J.M (1986), "Cities, citizens and crime", in Byrne, J.M. e Sampson, R.J., *The social ecology of crime*, New York, Springer.
- Caneppele, S. (2004), "Gli omicidi in Trentino tra statistica e cronaca", a cura di Transcrime, *Quinto rapporto sulla sicurezza in Trentino 2003*, Trento, Giunta della Provincia autonoma di Trento.
- Caneppele, S. (2004), "Le vittime dei reati in Trentino", a cura di Transcrime, *Quinto rapporto sulla sicurezza in Trentino 2003*, Trento, Giunta della Provincia autonoma di Trento.
- Caprara, G.V. e Fonzi, A. (2002), *L'età sospesa*, Firenze, Giunti.
- Caprara, G.V., Pastorelli, C. e Bandura, A. (1996), "La misura del disimpegno morale in età evolutiva", in *Età Evolutiva*, N.54.
- Casa Editrice Panorama (1996), *Gli anni del Ribaltone – Che cosa (e chi) è cambiato nel Trentino del decennio 1985-1995*, Trento.
- Cavallo, M. (2002), *Ragazzi senza: disagio, devianza, delinquenza*, Paravia, Milano.
- Censis, *Un mese di sociale: i nuovi termini della coesione sociale: le reti comunitarie*, reperibile sul sito Internet <http://www.censis.it> (consultato il 30 settembre 2004).
- Centro europeo di studi criminologici - C.E.S.C. (2002), *Relazione annuale sui furti d'auto nel 2001*, reperibile sul sito Internet http://www.vehicle-documents.it/articoli_veicoli/rapporto_furti.pdf (consultato il 30 settembre 2004).
- Chiesi, L. (2003), "I segni del disordine urbano e l'insicurezza dei cittadini", in Amendola, G. (a cura di), *Una città senza paure*, Firenze, Comune di Firenze.
- Chilton, R. (1986), *Age, sex, race and arrest trends for 12 of the nation's largest central cities*, in *The social ecology of crime*, a cura di Byrne, J.M. e Sampson, R.J., New York, Springer, pp. 102-115.
- Ciappi, S. (2003), "Le rapine", in Barbagli, M., *Rapporto sulla criminalità in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Clinard, M.B. (1942), *The process of urbanization and criminal behaviour*, in "The American journal of sociology", Vol. 48, pp. 202-213.
- Cohen, L.E. e Felson, M. (1979), *Social change and crime rate trends: a routine activity approach*, in "American sociological review", Vol. 44, pp. 588-608.
- Colombo, G. (2002), *Il vizio della memoria*, Bologna, Feltrinelli.
- Conte, R. (1991), *La norma: mente e regolazione sociale*, Roma, Editori Riuniti.
- Conte, R. (1997), *L'obbedienza intelligente. Come e perché si rispettano le norme*, Laterza, Roma - Bari.
- Cornelli, R. (2002), "La fiducia dei trentini nelle Forze dell'ordine", in Transcrime (a cura di), *Quarto rapporto sulla sicurezza nel Trentino 2002*, Trento, Giunta della Provincia autonoma di Trento.
- Creazzo, G. (1999), "Insicurezza e paura della criminalità. Le interpretazioni dell'in/sicurezza femminile nel dibattito internazionale" in *Polis*, Ricerche e studi su società e politica in Italia, Anno XIII, N. 2, Agosto, p. 220.
- Cuff, D.J. e Mattson, M.T. (1982), *Thematic maps: Their design and production*, New York, Methuen.

-
- Cusson, M. (1996), "Devianza", in R. Boudon (a cura di), *Trattato di sociologia*, Il Mulino, Bologna.
- De Leo, G. (1996), *Psicologia della responsabilità*, Roma-Bari, Laterza.
- De Leo, G. (1998), *La devianza minorile: il dibattito teorico, le ricerche, i nuovi modelli di trattamento*, Carocci, Roma.
- De Leo, G. (2003), "Funzioni e processi autoregolativi nella genesi del comportamento criminale", in *Psicologia e Giustizia*, N. 1.
- De Leo, G. (in corso di stampa), "Introduzione", in De Leo, G., Boda, G. e Bacchini, D. (in corso di stampa), *Promuovere responsabilità: percorsi di cittadinanza attiva*.
- De Leo, G. e Iani, L. (2004), I comportamenti devianti negli adolescenti, in Nizzoli, U. e Colli C. (a cura di), *Giovani che rischiano la vita. Capire e trattare i comportamenti a rischio negli adolescenti*, McGraw-Hill, Milano.
- De Leo, G., Boda, G. e Bacchini, D. (in corso di stampa), *Promuovere responsabilità: percorsi di cittadinanza attiva*.
- De Leo, G., Patrizi, P. e De Gregorio, E. (2004), *L'analisi dell'azione deviante*, Bologna, Il Mulino.
- De Piccoli, N., Favretto, A.R. e Zaltron, F. (2001), *Norme e agire quotidiano negli adolescenti*, Il Mulino, Bologna.
- Di Gennaro, G. e Ferracuti, F. (1987), "Aree urbane e criminalità", in Ferracuti, F., *Trattato di criminologia, medicina criminologia e psichiatria forense*, Vol. 4, Giuffrè.
- Dickinson, G.C. (1973), *Statistical mapping and the presentation of statistics*, London, Arnold.
- Dodd, T., Nicholas, S., Povey, D., Walker, A. (2004), *Crime in England and Wales 2003/2004*, Home Office Statistical Bulletin, London, Research Development and Statistics Directorate.
- Eures, *Comunicato stampa - Rapporto Eures 2004 sull'Omicidio volontario in Italia*, reperibile sul sito Internet <http://eures.it> (consultato il 25 settembre 2004).
- European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction (2002), *Relazione annuale sull'evoluzione del fenomeno della droga nell'Unione europea ed in Norvegia*, reperibile sul sito Internet <http://ar2002.emcdda.eu.int/it/home-it.html> (consultato il 30 settembre 2004).
- Ferdinand, T.N. (1962), *The offense patterns and family structures of urban, village and rural delinquents*, in "The journal of criminal law, criminology and police science", N. 55, pp. 86-93.
- Flango, V.E. e Sherbenou, E.L. (1976), *Poverty, urbanization, and crime*, in "Criminology", Vol. 14, N. 3, pp. 369-386.
- Fonzi, A. (1999), *Il gioco crudele. Studi e ricerche sui correlati psicologici del bullismo*, Giunti, Firenze.
- Fonzi, A., (1997) (a cura di), *Il bullismo in Italia. Ricerche e prospettive d'intervento*, Firenze, Giunti.
- Fox, A.J. e Piquero, A.R. (2003), *Deadly demographics: population characteristics and forecasting homicide trends*, in "Crime and delinquency", Vol. 49, N. 3, pp. 339-359.
- Gatti, U., Schadee, H. M. A. e Tremblay R.E. (2002), *Capitale sociale e reati contro il patrimonio. Il senso civico come fattore di prevenzione dei furti d'auto e delle rapine nelle province italiane*, in "Polis", XVI, N. 1, Aprile 2002.
- Gatti, U., Tremblay, R.E. e Larocque, D. (2003), *Civic community and juvenile delinquency. A study of the regions of Italy*, in "British journal of criminology", Vol. 43, pp. 22-40.
- Gay, R. (1978), *Dallo svantaggio all'insuccesso. Condizionamenti socio-culturali e responsabilità del sistema scolastico*, Fabbri Editori, Milano.
- Giddens, A. (1991), *Le conseguenze della modernità*, Bologna, Il Mulino, Bologna.
- Glueck, S. e Glueck, E. (1950), *Unraveling Juvenile Delinquency*, New York, The Commonwealth Fund.
- Goldstein, P.J. (1985), *The drugs/violence nexus: a tripartite conceptual framework*, in "Journal of drug issues", N. 15, pp. 493-506.
-

-
- Gould, E.D., Weinberg, B.A. e Mustard, D.B. (2002), *Crime rates and local labor market opportunities in the united states:1979-1997*, in "The Review of Economics and Statistics", Vol. 84, N. 1, pp. 45-61.
- Greenberg, D. (1985), *Age, crime, and social explanation*, in "American journal of sociology", Vol. 91, pp. 1-21.
- Greenberg, D. (1994), *The historical variability of the age-crime relationship*, in "Journal of quantitative criminology", Vol. 10, N. 4, pp. 361-373.
- Greenberg, D. (2001), *On theory, models, model-testing, and estimation*, in "Journal of quantitative criminology", Vol. 17, N. 4, pp. 409-422.
- Harré, R. e Secord, C.V. (1983), *The explanation of social behaviour*, Oxford, Blackwell, 1979, trad. It., "La spiegazione del comportamento sociale", Bologna, Il Mulino.
- Harries, K.D. (1976), *Cities and crime: a geographic model*, in "Criminology", Vol.14, N. 3, pp. 369-386.
- Harries, K.D. (1980), *Crime and the environment*, Springfield, Charles C.Thomas.
- Hirschi, T. (1969), *Causes of Delinquency*, Berkeley, University of California Press.
- Hirschi, T. e Gottfredson, M.R. (1983), *Age and the explanation of crime*, in "American journal of sociology", Vol. 89, pp. 552-584.
- Hirschi, T. e Gottfredson, M.R. (1985), *Age and crime, logic and scholarship: comment on Greenberg*, in "American journal of sociology", Vol. 91, pp. 22-27.
- Iani, L. (in corso di stampa), "Regole e norme", in De Leo, G., Boda, G. e Bacchini, D, *Promuovere responsabilità: percorsi di cittadinanza attiva*.
- Istat (1999), *La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione. Indagine multiscope sulle famiglie, Sicurezza dei cittadini. Anno 1997-1998*, Roma.
- Istat (2004), *Annuario Statistico italiano*, reperibile sul sito Internet <http://catalogo.istat.it/asi2004/PDF/Avvio.pdf> (consultato il 12 novembre 2004).
- Istat (2004), *La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione. Indagine multiscope sulle famiglie, Sicurezza dei cittadini. Anno 2002*, Roma.
- Jupp, V. (1998), *Methods of Criminological Research*, Routledge.
- Kohlberg, L. (1981) "Development of Moral Character and Moral Ideology", in M. L. Hoffmann, *Review of Child Development Research*, New York, Russel Sage Foundation, Vol. 1.
- Kolberg, L. (1981), *The philosophy of moral developmental stages and the idea of justice*, San Francisco, Harper & Row.
- Lancaster Crime Commission (2003), *Lancaster Neighborhoods: perceptions of disorder, Crime, and Community Life* reperibile sul sito Internet http://muweb.millersville.edu/~socanth/crime_survey_web.pdf (consultato il 30 settembre 2004).
- Legambiente e Abacus (2002-2003), *I, II e III rapporto nazionale sulla cultura civica in Italia*, www.legambiente.com.
- Lochner, L. e Moretti, E. (2001), *The effect of education on crime: evidence from prison inmates, arrests and selfreport*, NBER (National bureau of economic research) working paper series, Working paper 8605, p. 30, reperibile sul sito Internet <http://www.nber.org/papers/w8605>, (consultato il 3 agosto 2004).
- Luhmann, N. (1998), *La fiducia*, Bologna, Il Mulino.
- Maggiolini, A. e Riva, E. (1999), *Adolescenti trasgressivi. Le azioni devianti e le risposte degli adulti*, Franco Angeli, Milano.
- Mannheim, H. (1965), *Comparative criminology*, London, Routledge; trad. it. *Trattato di criminologia comparata*, Torino, Einaudi, 1975.
- Martens, P.L. (1997), *Immigrants, crime, and criminal justice in Sweden*, in *Ethnicity, crime and immigration. Comparative and cross-national perspective*, a cura di Tonry, M., Chicago, Chicago Press, pp. 183-255.
- Mason, G. e Wilson P.R. (1989), *Alcohol and crime*, Australian Institute of Criminology, reperibile sul sito Internet <http://www.aic.gov.au/publications/tandi/ti18.pdf> (consultato il 3 agosto 2004).

-
- Massarri, R. (2003), "Il mercato della prostituzione straniera", in Barbagli, M., *Rapporto sulla criminalità in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Matza, D. (1969), *Come si diventa devianti*, Il Mulino, Bologna.
- Mead, G.H. (1966), *Mente, Sé e società*, Firenze, Giunti-Barbera.
- Melossi, D. (2002), *Stato, controllo sociale e devianza*, Milano, Mondadori.
- Menard, S. e Mihalic, S. (2001), *The tripartite conceptual framework in adolescence and adulthood: evidence from a national sample*, in "Journal of drug issues", Vol. 31, N. 4, pp. 905-940.
- Menesini, E., Fonzi, A. e Vannucci, M. (1999), *Il disimpegno morale: la legittimazione del comportamento prepotente*, in Fonzi, A., *Il gioco crudele. Studi e ricerche sui correlati psicologici del bullismo*, Giunti, Firenze.
- Merton, R. K. (2000), *Teoria e struttura sociale*, Bologna, Il Mulino, trad. It., *Theory and social structure*, NY, (1938).
- Merton, R.K. (1957), *Social Theory and Social Structure*, Glencoe, The Free Press; trad. it. *Teoria e struttura sociale*, Bologna, Il Mulino, 1966.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (2002), *Relazione al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenza in Italia*, reperibile sul sito Internet <http://www.welfare.gov.it/puntofocale/download/RelParl2002.pdf> (consultato il 30 settembre).
- Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (2004), *Relazione al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenza in Italia*, reperibile sul sito Internet http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/droga_relazione/Relazione2003.pdf (consultato il 30 settembre).
- Ministero dell'Interno (2004), *Rapporto sullo stato della sicurezza in Italia*, reperibile sul sito Internet www.minterno.it (consultato il 15 settembre).
- Nizzoli, U. e Colli, C. (2004), (a cura di), *Giovani che rischiano la vita. Capire e trattare i comportamenti a rischio negli adolescenti*, McGraw-Hill, Milano.
- Nobili, G.G. (2003), *Disordine urbano e insicurezza: una prima indagine su Bologna*, in "Quaderni di Città Sicure", N. 28, Novembre/Dicembre.
- Olweus, D. (1996), *Bullying at school. What we know and what we can do*, Blackwell Publisher, Oxford, trad. It. *Il bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*, Firenze, Giunti.
- Onu (2004), *Global Illicit Drug Trends*, Office on drugs and Crime, reperibile sul sito Internet http://www.unodc.org/pdf/trends2003_www_E.pdf (consultato il 30 settembre).
- Osservatorio permanente del Sistema economico sociale provinciale (2004), *Sistemi di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino*, Trento, Giunta della Provincia autonoma di Trento.
- Palidda, S. (2001), *Devianza e vittimizzazione tra i migranti*, in "Quaderni ISMU", N. 2.
- Paoli, L. (2000), *Pilot Project to Describe and Analyse Local Drug Markets – First Phase Final Report: Illegal Drug Markets in Frankfurt and Milan*, Lisbona, Emcdda, reperibile sul sito Internet www.emcdda.org/multimedia/project_reports/situation/local_drug_report.pdf.
- Paoli, L. (2003), "Il mercato delle droghe", in Barbagli, M., *Rapporto sulla criminalità in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Paolucci, G. (2003), "Il mercato della paura", in Amendola, G., *Il governo della città sicura*, Napoli, Liguori editore.
- Pernanen, K. e Brochu, S. (1997), *Attributable fractions for alcohol and other drugs in relation to crimes in Canada. Literature search and outlines of databanks*, Canadian centre on substance abuse, reperibile sul sito Internet http://collection.nlc-bnc.ca/100/200/300/ccsa-cclat/attributable_fractions/kairap1.htm (consultato il 20 giugno 2004).
-

-
- Pernanen, K., Cousineau, M.M., Brochu, S. e Sun, F. (2002), *Proportions of crimes associated with alcohol and other drugs in Canada*, Canadian centre on substance abuse, reperibile sul sito Internet <http://www.ccsa.ca/pdf/ccsa-009105-2002.pdf>, consultato il 20 giugno 2004.
- Piaget, J. (1932), *Le jugement moral chez l'enfant*, Paris, Alcan, trad. It (1972) *Il giudizio morale del fanciullo*, Firenze, Giunti-Barbera.
- Pisapia, G. (2003), "Introduzione", in Coco, M., Micheluzzi, F. e Pisapia, G., *Criminologia. Norme e regole*, Torino, Utet.
- Pollini, G. (1998), *Il mutamento del sentimento di appartenenza socio-territoriale tra localismo e cosmopolitismo: il caso del Trentino*, in "Sociologia Urbana e Rurale", Anno XX, N. 57, p. 85.
- Polmonari, A. (a cura di), (1997), *Psicologia dell'adolescenza*, Il Mulino, Bologna.
- Ponti, G. (1999), *Compendio di criminologia*, Milano, Cortina.
- Putnam, R. (1993), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano, Mondadori.
- Putnam, R.D, Leonardi, R. e Nanetti, R.Y. (1993), *Making democracy work. Civic traditions in modern Italy*, Princeton, Princeton University Press; trad. it. *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano, Mondadori.
- Ricolfi, L. (2004), *L'Italia vista da Nord-Ovest. Rapporto annuo sul cambiamento sociale in Italia*, Osservatorio del Nord-Ovest, Università di Torino – Dipartimento di Scienze Sociali, Torino reperibile sul sito Internet <http://www.nordovest.org/download/Sintesi-09-2004.pdf> (consultato il 15 ottobre 2004).
- Robinson, A., Sale, J. e Morrison, R., (1978), *Elements of cartography*, New York, John Wiley and Sons.
- Rosenfeld, R. (1986), *Urban crime rates: effects of inequality, welfare dependency, region, and race*, in Byrne, J.M. e Sampson, R.J. (a cura di), *The social ecology of crime*, New York, Springer, pp. 103-130.
- Rossi, G., *Il capitale sociale*, reperibile sul sito Internet http://www.acton.org/ital/publicat/il_captale_sociale.pdf (consultato il 14 settembre 2004).
- Rouleau, B. (1991), *Méthodes de la cartographie*, Paris, Presses du CNRS.
- Sabbadini, L. (1988), "Molestie e violenze sessuali", relazione presentata al Convegno *La sicurezza dei cittadini*, Roma, 22 settembre 1998, reperibile sul sito Internet <http://www.istat.it/Primpag/Sicure/convegno.htm> (consultato il 15 dicembre 1998).
- Sampson, R.J. (1986), *Neighborhood family structure and the risk of personal victimization*, in *The social ecology of crime*, in Byrne, J.M. e Sampson, R.J. (a cura di), *The social ecology of crime*, New York, Springer, pp. 26-46.
- Sampson, R.J. e Groves, W.B. (1989), *Community structure and crime: testing social disorganization theory*, in "American journal of sociology", Vol. 94, pp. 774-802.
- Sampson, R.J. e Raudenbush, S.W. (1999), *Systematic Social Observation of Public Spaces: A New Look at Disorder in Urban Neighborhoods*, in "American journal of sociology", Vol. 105, pp. 603-651.
- Sampson, R.J. e Raudenbush, S.W. (2001), *Disorder in Urban Neighborhoods, Does It Lead to Crime?*, in "National Institute of Justice", Research in Brief, p. 2.
- Sartori, L. (2003), "Degrado e paura per la criminalità", in Barbagli, M., *Rapporto sulla criminalità in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Sbraga, L. e Erba, G.R. (2003), *Le stragi del sabato pomeriggio*, Bologna, Fipe.
- Rapporto annuale sulla situazione socio-economica del Trentino* (2004), Trento, Giunta della Provincia autonoma di Trento.
- Sciolla, L. (2003), *Quale capitale sociale?*, in "Rassegna italiana di sociologia", Anno XL, N. 2.

-
- Sellin, T. (1938), *Culture and Conflict in Crime*, New York, Social Science Research Council.
- Ser.T. (2004), *Relazione annuale 2003*, Trento, Azienda provinciale per i Servizi sanitari.
- Servizio Statistica (2003), *Annuario Statistico 2002*, Trento, Giunta della provincia autonoma di Trento.
- Sestini, A. (1991), *Cartografia generale*, Bologna, Patron.
- Shaw, C.R. e McKay, H.D. (1942), *Juvenile delinquency and urban areas. A study of rates of delinquency in relation to differential characteristics of local communities in American cities*, Chicago-London, Chicago University Press.
- Shussler, K. (1962), *Components of variation in city crime rates*, "Social problems", 9, 314-323.
- Skogan, W.G. (1990), *Disorder and Decline -Crime and The Spiral of Decay in American Neighborhoods*, New York, University of California Press.
- Skogan, W.G. e Manfield, M. (1981), *Coping with Crime: Victimization, Fear and Reactions to Crime in Three American Cities*, Evanston, Northwestern University.
- Slocum, T.A. (1999), *Thematic cartography and visualization*, New Jersey, Prentice-Hall.
- Staffensmeier, D. e Allan, E.A. (1995), "Age-inequality and property crime. The effects of age-linked stratification and status-attainment processes on patterns of criminality across the life course", in Hagan, J. e Peterson R.D., *Crime and Inequality*, Stanford, pp. 95-115.
- Staffensmeier, D.J., Allan, E.A., Harer, M.D. e Streifel, C. (1989), *Age and the distribution of crime*, in "American journal of sociology", Vol. 94, pp. 803-831.
- Sumner, W. G. (1906), *Folksways*, New American Library, New York, 1962 trad. It. "Costumi di gruppo", Milano, Edizioni di Comunità.
- Svenson, G. (2000), *Peer education in Europe*, Malmo, Sweden, 2000.
- Taylor, I. (1997), "The political economy of crime", in Maguire, M., Morgan, R. e Reiner, R. (a cura di), *The Oxford Handbook of criminology*, Oxford, Clarendon press, pp. 265-303.
- Tittle, C.R. e Grasmick, H.G. (1997), *Criminal behavior and age: a test of three provocative hypotheses*, in "Criminology", Vol. 88, N. 1, pp. 309-342.
- Tonry, M. (1997), "Ethnicity, crime and immigration", in Tonry, M. (a cura di), *Ethnicity, crime and immigration. Comparative and cross-national perspective*, Chicago, The University of Chicago Press, pp. 1-31.
- Transcrime, Università di Trento/Università Cattolica di Milano (2004), *Tratta di persone a scopo di sfruttamento e traffico di migranti*, Trento, Transcrime report n. 7.
- Tremblay, R.E. (2004), "The development of human physical aggression: How important is early childhood?", in Leavitt, L.A. e Halls, D.B.M., *Social and moral development: Emerging evidence on the toddler years*, New Brunswick, Johnson and Johnson Pediatric Institute, pp. 221-238.
- Trolli, R. (2003), (a cura di), *Prepotenti, vittime e spettatori. Indagine sulle prepotenze nelle scuole della Val di Fiemme*, IPRASE del Trentino, Trento, Provincia autonoma di Trento.
- Unwin, D. (1986), *Analisi spaziale*, Milano, Franco Angeli.
- Vitale, C. (2001), *Educare alla legalità. Costruire una nuova identità*, Bergamo, Edizioni Junior.
- Weatherburn, D. (1989), *Sources of confusion in the alcohol crime debate*, in *Alcohol and crime: proceedings of a conference held 4-6 April 1989*, Australian Institute of Criminology, Canberra, J. Vernon, reperibile sul sito Internet <http://www.aic.gov.au/publications/proceedings/01/Weatherburn.pdf> (consultato il 20 giugno 2004).
- Wilson, J.Q. e Kelling, G.L. (1982), *Broken Windows*, in "The Atlantic Monthly", Vol. 279, N. 3, pp. 29-38.
- World Health Organization (2002), *Rapporto annuale*, Ginevra.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2004
dalla Litotipografia Alcione - Trento